



**UNIVERSITÀ  
DI TRENTO**

**Dipartimento di Lettere e Filosofia**  
Corso di Dottorato Culture d'Europa.  
Ambiente, spazi, storie, arti, idee

**CORSO DI DOTTORATO IN  
“CULTURE D'EUROPA. AMBIENTE, SPAZI, STORIE, ARTI, IDEE”**

Curriculum: Studi storici

Ciclo XXXVII

Coordinatore del Corso di Dottorato: prof. Federico Laudisa

**Archivi su libro: *libri iurium* e politiche  
documentarie del comune di Vercelli  
(secoli XII-XV)**

Dottorando: Carlo Baderna

Settore scientifico-disciplinare M-STO/01

Relatori:

prof. Giuseppe Albertoni

prof. Antonio Olivieri

Anno accademico 2023/2024



«[...] ma première impression fut d'avoir eu sous les yeux un de ces documents d'archives dépareillés dont le tour énigmatique et costamment allusif vient pour nous de ce qu'ils s'insèrent dans un jeu de références familières, dont on ne possède pas la clef».

Julien Gracq, *Le Rivage des Syrtes*



## INDICE

|  |     |
|--|-----|
| <b>Introduzione</b>  | 7   |
| <b>Capitolo 1. Il contesto e le sue ragioni</b>  | 15  |
| 1.1. Diplomatica alla prova: un'introduzione storiografica   | 16  |
| 1.2. «Ogni parola, detta o scritta, è di per sé inadeguata»: breve discorso sulle fonti in forma di raccolta | 25  |
| 1.3. Trovare le differenze: alcune riflessioni introduttive sui <i>libri iurium</i>                          | 32  |
| 1.4. «Le nostre classiche rimembranze»: uno sguardo sull'archivio civico di Vercelli                         | 36  |
| <b>Capitolo 2. I <i>libri iurium</i> dell'Italia comunale: storia di una vicenda documentaria poliedrica</b> | 41  |
| 2.1. Le carte del comune: produzione e conservazione della documentazione a Vercelli tra XII e XIV secolo    | 43  |
| 2.2. Il <i>liber iurium</i> duecentesco  | 51  |
| 2.2.1. Quando: il contesto politico  | 52  |
| 2.2.2. Come: le prassi redazionali   | 55  |
| 2.2.3. Un fenomeno diffuso: le realtà vicine   | 59  |
| 2.2.4. Un fenomeno diffuso: le realtà più grandi   | 66  |
| 2.3. Intermezzo: «révolution documentaire» tra XIII e XIV secolo   | 75  |
| 2.4. Il <i>liber iurium</i> trecentesco  | 85  |
| 2.4.1. Quando: il contesto politico  | 94  |
| 2.4.2. Come: le prassi redazionali   | 95  |
| 2.4.3. Bartolomeo <i>de Bazolis</i>  | 104 |
| <b>Capitolo 3. Sentieri tra le carte: dove portano i <i>libri iurium</i></b>                                 | 109 |
| 3.1. Due libri due memorie   | 115 |
| 3.2. <i>Libri iurium</i> e territorialità  | 125 |
| 3.2.1. L'importanza delle parole   | 129 |
| 3.2.2. «Equitando huic et inde de loco in locum»   | 134 |

|                               |  |     |
|-------------------------------|--|-----|
| 3.3.                          | I <i>Biscioni</i> dopo i <i>Biscioni</i>           | 138 |
| 3.3.1.                        | Nuove aggiunte, nuove prassi                       | 141 |
| 3.3.2.                        | Oltre i <i>Biscioni</i> : dai diritti ai privilegi | 148 |
| 3.4.                          | Sentieri imprevedibili                             | 154 |
| <b>Conclusione</b>            |  | 159 |
| <b>Appendici documentarie</b> |  | 165 |
| 1.                            | Tavola delle tradizioni                            | 167 |
| 2.                            | Analisi diplomatica dei <i>Biscioni</i>            | 241 |
| <b>Bibliografia</b>           |  | 273 |

## INTRODUZIONE

Alle origini di questa ricerca ci sono una premessa e una domanda. L'Archivio Civico di Vercelli – questa è la premessa – conserva un consistente fondo documentario di epoca comunale, costituito da numerose pergamene sciolte e da alcuni codici membranacei, nove dei quali compongono due *libri iurium* di XIII e di XIV secolo<sup>1</sup>. Questa documentazione rappresenta ciò che rimane dell'antico archivio del comune, la cui sedimentazione iniziò probabilmente con il definitivo ricorso al sistema di governo consolare nell'ultimo quarto del XII secolo, dopo le prime evidenze degli anni Quaranta. L'importanza che Vercelli ebbe nel panorama comunale dell'area lombardo-piemontese ha fatto sì che queste carte e questi libri abbiano attirato l'interesse degli eruditi e degli storici sin dall'età moderna, determinando così il fiorire di una tradizione di studi e ricerche sulle vicende del comune vercellese. Studi che si accompagnavano ad altre indagini, non meno numerose, dedicate al periodo precedente la nascita del comune; vale a dire i secoli centrali del Medioevo in cui l'episcopato eusebiano era un importante attore politico dell'Italia settentrionale. La documentazione di quest'epoca non si conserva però nell'Archivio Civico, ma in quello Capitolare e, in misura minore, nell'Archivio di Stato.

Ma torniamo alla premessa. Nonostante che l'archivio del comune Vercellese, non diversamente da quello di altri enti consimili nell'Italia settentrionale, abbia conosciuto nel tempo numerose vicissitudini che provocarono perdite documentarie, smembramenti di fondi e cambiamenti di luoghi di conservazione, ciò che di esso resta nell'Archivio Civico è quanto basta per rappresentare il punto di partenza di una domanda: è possibile ricostruire la storia dell'evoluzione delle sue pratiche di conservazione a partire da questa documentazione?

Con questo intento iniziai un lavoro di spoglio delle pergamene sciolte. L'obiettivo (forse un po' troppo ambizioso) consisteva nell'individuare quegli eventuali elementi di corredo presenti sulle pergamene – annotazioni tergalì e marginali – che avrebbero potuto essere il punto di partenza per indagare le strategie conservative dell'archivio comunale. Al contempo, furono presi in esame i codici dei due *libri iurium*

---

<sup>1</sup> Per una dettagliata disamina di questi fondi v. *infra*, Capitolo 1.4.

– cinque del XIII secolo e quattro del XIV – per esaminare le logiche con le quali fu scelta la documentazione da trascrivervi. A dire il vero, a porsi questo secondo interrogativo erano già stati, alcuni decenni fa, gli editori del *liber iurium* duecentesco, nel quadro di un discorso introduttivo all’edizione. Era infatti risultato chiaro che nei codici del XIII secolo erano stati copiati solo alcuni dei documenti che all’epoca erano conservati nell’archivio del comune. Perché? La domanda era pressoché senza risposta. E si fece ancora più interessante quando a essere preso come terzo termine di paragone fu il secondo *liber iurium* del comune, redatto nel XIV secolo. Questo era stato oggetto di un’imponente edizione che aveva impegnato vari studiosi nell’arco di un secolo (i lavori iniziarono negli anni Trenta del Novecento e terminarono nel 2000), e che aveva portato alla semplice trascrizione delle centinaia di documenti conservati nei codici del *liber iurium*, senza badare a un suo studio diplomatico. Di conseguenza, poco si sapeva delle sue pratiche redazionali e autenticatorie, delle strategie con cui fu selezionata la documentazione da copiarvi e dei rapporti che lo legavano o meno al libro del secolo precedente<sup>2</sup>. Era insomma necessario un confronto tra i due *libri iurium*.

Queste aspettative si scontrarono in parte con la realtà dell’archivio comunale. Il primo obiettivo, in particolare, fu impossibile da raggiungere, poiché le pergamene (fossero esse originali o copie autentiche) non presentavano alcun elemento caratterizzante e reiterato su cui si sarebbe potuta fondare una pista di indagine. Sulle poche e varie annotazioni che alcune di esse avevano non si poteva infatti avanzare alcuna ipotesi. Né furono trovati inventari o elementi di corredo autonomi che risalissero a un’epoca anteriore al XVIII secolo. Questo primo impatto con ciò che rimaneva dell’archivio del comune mi permise, però, di venire a conoscenza della tradizione di studi eruditi locali che, a partire dal Settecento, mi avevano preceduto nello studio dei fondi archivistici comunali. Infatti, l’inventario più antico che si sia conservato è una ricognizione delle carte risalente proprio al XVIII secolo<sup>3</sup>. Il secondo obiettivo, invece – quello incentrato su un confronto tra i due *libri iurium* e tra questi e il fondo pergamenaceo –, sembrava offrire interessanti elementi di riflessione. La ricerca era dunque possibile, andava solo parzialmente riformulata.

---

<sup>2</sup> Il libro trecentesco è stato comunque oggetto di alcuni studi apparsi su riviste specialistiche: v. *infra*, Capitolo 2.4., nota 142.

<sup>3</sup> Di questa piccola indagine storiografica rendo conto nel Capitolo 1.4.

Così, siccome il focus del lavoro si stava spostando sempre più verso i *libri iurium* di Vercelli, mi sono chiesto se sarebbe stato possibile studiare il caso vercellese come parte del più generale “fenomeno *libri iurium*”. Per mettere in pratica questa intenzione sono partito da due presupposti. Il primo riguardava il caso di Vercelli e consisteva nel domandarsi con quali metodi lo si poteva studiare e quali risultati si volevano ottenere. Il secondo – strettamente connesso al primo – era invece rivolto al fenomeno generale dei *libri iurium* e al modo in cui lo si poteva mettere in dialogo con il contesto vercellese. Iniziamo a soffermarci sul primo presupposto.

Essendo i *libri iurium* di Vercelli due esemplari distinti redatti a distanza di un secolo l'uno dall'altro, ho ritenuto che il corretto modo di accostarsi alla loro analisi fosse di studiarli, almeno all'inizio, separatamente. Pertanto, le aree di indagine hanno riguardato, per entrambi, le loro pratiche redazionali e autenticatorie, i loro contesti di produzione e, infine, il tipo di rapporto che li legava agli eventuali altri fondi archivistici ad essi coevi. Poi, una volta effettuate queste analisi, è stato possibile un loro confronto, volto a misurare la distanza di pratiche e di contesti che separava le due vicende redazionali.

Per il *liber iurium* duecentesco questa operazione fu facilitata dal ricorso ai risultati ottenuti dalla sua recente edizione<sup>4</sup>. La consistenza di questo libro è presentata dettagliatamente più avanti<sup>5</sup>, ma è opportuno anticipare che, benché unitario quanto a impostazione e finalità, il primo *liber iurium* del comune si compone di tre libri distinti. Due di essi – il *Libro degli Acquisti* e il *Libro delle Investiture* – furono editi circa un ventennio fa, mentre il terzo – il *Libro dei Pacta et Conventiones* – era già stato oggetto di edizione all'inizio del Novecento. L'edizione di quest'ultimo è accomunata a quella secolare del *liber iurium* trecentesco (di cui si è detto poc'anzi) per l'assenza dell'apparato critico che invece è parte fondante delle edizioni più recenti. Per questo motivo, l'analisi del secondo *liber iurium* – il libro dei *Biscioni* – mi ha impegnato per più tempo.

Prima di passare in rassegna le modalità con cui ho deciso di presentare gli esiti ai quali mi hanno portato queste indagini, è necessario richiamare il secondo presupposto su cui si fonda la ricerca: come fare dialogare la vicenda locale di Vercelli con quella più ampia del generale fenomeno *liber iurium*? Non ci volle molto tempo per

---

<sup>4</sup> Nonché dallo studio effettuato per la mia tesi di laurea magistrale: v. BADERNA, *I libri iurium del comune di Vercelli*.

<sup>5</sup> V. *infra*, Capitoli 1.4. e 2.2.

trovare una soluzione. Studiando i contributi bibliografici dedicati ai *libri iurium* di altri contesti urbani italiani mi resi presto conto che la particolarità del fenomeno consisteva nell'alternato ricorrere di elementi di somiglianza e di differenza tra un caso e l'altro. Il fenomeno, cioè, rispondeva sì a logiche generali e condivise, ma raggiungeva spesso esiti molto diversi l'uno dall'altro. Avevo trovato una via di indagine: l'obiettivo della comparazione tra il caso di Vercelli e il fenomeno generale consisteva nel mostrare questa particolarità. Per farlo decisi di circoscrivere il campo di paragone ad alcune realtà urbane dell'Italia settentrionale. La ragione di questa scelta era dettata da due motivazioni, di carattere pratico la prima, storico la seconda. La prima si spiega con facilità: il lavoro di comparazione doveva essere presente senza che la ricerca ne fosse appesantita e, al contempo, valorizzando nella maniera corretta i termini del paragone. In altre parole, ho ritenuto opportuno prediligere un confronto dettagliato con alcuni *libri iurium*, piuttosto che dedicarmi a un censimento più ampio, con il rischio di perdere di vista le ragioni per le quali stavo effettuando la comparazione. La seconda motivazione è invece di carattere storico e si può riassumere nei termini che seguono. I casi di *libri iurium* presenti nell'Italia settentrionale si presentavano particolarmente coerenti con le mie intenzioni poiché alcuni condividevano con quelli di Vercelli un simile (se non, in certi casi, uguale) contesto politico di produzione, mentre altri erano espressione di alcuni dei più importanti e innovativi comuni dell'epoca (penso, in particolare, a Genova e Bologna), presenti proprio nell'area geografica considerata. Il confronto che ne derivava si prometteva quindi particolarmente efficace. È bene precisare che la scelta di non considerare nel confronto i *libri iurium* dei comuni dell'Italia centrale non si fondava in nessun modo sull'ipotesi che in questa regione il fenomeno fu qualcosa di totalmente diverso: si è semplicemente deciso di ridurre l'area della comparazione. D'altronde, alcuni importanti *libri iurium* sono testimoniati per questa zona – si pensi al *Libro Rosso* di Fabriano o ai codici di Viterbo – e sono convinto (come del resto è già stato rilevato in altri studi<sup>6</sup>) che una loro analisi comparata con i casi affrontati in questo lavoro avrebbe portato agli stessi risultati proposti nelle conclusioni.

A questo punto è possibile soffermarsi sui modi in cui ho deciso di presentare i risultati ottenuti da queste analisi. Il presente lavoro si compone di due parti: la prima,

---

<sup>6</sup> V. *infra*, Capitolo 1.3., nota 62.

di impianto narrativo, è costituita da tre capitoli; la seconda, di carattere tecnico, consiste in due appendici. La scelta di suddividere il lavoro in queste due sezioni è derivata dall'intenzione di offrire, da una parte, l'esito dell'indagine tecnica sui *libri iurium* e sulle pergamene sciolte nella forma di uno strumento di immediata consultazione; dall'altra, di proporre un'analisi del contesto amministrativo del comune vercellese in una forma più discorsiva. La parte tecnica in appendice rappresenta il primo risultato raggiunto nel mio lavoro, dal quale sono poi derivate le riflessioni sviluppate nei tre capitoli.

Le appendici sono quindi due: la prima è una tavola delle tradizioni, la seconda è l'analisi diplomatica del *liber iurium* trecentesco. La tavola delle tradizioni è l'esito del confronto tra il *Libro dei Pacta et Conventiones*, il libro dei *Biscioni* e il fondo pergameneo e contiene l'analisi dei documenti che sono testimoniati in questi tre fondi. La scelta di prendere in considerazione, tra i codici del *liber iurium* duecentesco, il solo *Pacta et Conventiones*, è nata per due motivi. Innanzitutto, era l'unico codice per cui mancava uno strumento del genere, dato che per gli altri due libri era già stato realizzato nel corso della loro edizione: la mia intenzione consisteva dunque nel proseguire e concludere la tavola delle tradizioni abbinata all'edizione del *liber iurium* duecentesco. Il secondo motivo era di carattere pratico: per studiare il contesto amministrativo comunale ed effettuare una comparazione tra i due *libri iurium* e il fondo delle pergamene necessitavo di un campione di documenti, poiché prendere in esame tutta la documentazione conservata nell'archivio del comune avrebbe comportato una mole di lavoro sproporzionata agli intenti della mia ricerca, per la quale sarebbe bastata, appunto, una selezione mirata di carte. In questo modo, avrei avuto un bacino di documenti risultati dal confronto tra i tre fondi comunali che volevo studiare e, allo stesso tempo, avrei contribuito alla compilazione del codice diplomatico del comune. I metodi impiegati per la realizzazione di questa tavola – che ricalcano quelli dell'apparato critico dell'edizione del *liber iurium* duecentesco – sono esposti in un prospetto introduttivo in apertura dell'appendice<sup>7</sup>.

La seconda appendice è nata da un'intenzione, per così dire, più lineare, consistendo nell'analisi diplomatica del *liber iurium* trecentesco dei *Biscioni*. Questo libro era già stato oggetto di studi introduttivi, a partire da quello derivato dal primo

---

<sup>7</sup> V. *infra*, Appendice I.

lavoro di edizione; mancava però di un'analisi analitica che si occupasse degli elementi su cui si fondava la mia ricerca. Le domande erano le stesse rivolte al *liber iurium* duecentesco: quale fu la sua vicenda redazionale? Chi ne furono i responsabili e quali tecniche autenticatorie impiegarono? Quale rapporto lo legava al suo contesto politico? Come dialogava con il *liber iurium* precedente e con il fondo pergamenaceo? Per rispondere a queste domande era innanzitutto necessaria un'analisi materiale dei suoi quattro codici. Il risultato di questa indagine, presentato nella seconda appendice, è intenzionalmente proposto in forma schematica perché pensato per un uso di consultazione autonoma. Come per quelli della prima appendice, i metodi adottati per la realizzazione dell'analisi dei *Biscioni* sono esposti in apertura della stessa<sup>8</sup>.

I risultati ottenuti da questi due lavori hanno quindi rappresentato il punto di partenza per le riflessioni sviluppate nel secondo e nel terzo capitolo, nei quali si è cercato di dare risposta alle domande richiamate poc'anzi. In particolare, il secondo capitolo è dedicato a una disamina del contesto amministrativo del comune di Vercelli e il suo impianto è essenzialmente cronologico. Si parte dunque dalle prime consistenze documentarie di XII secolo e si arriva alla redazione del *liber iurium* trecentesco. Il terzo capitolo, pur proseguendo questa analisi cronologica fino agli inizi del XV secolo (anni in cui fu redatto un *liber privilegiorum*), è rivolto a indagare le ricadute ideologiche dei due *libri iurium*. Per fare questo si sono percorse differenti vie, a ciascuna delle quali è stato dedicato un paragrafo. Infine, l'obiettivo di considerare l'esperienza vercellese nel contesto del generale fenomeno *liber iurium* è stato raggiunto con costanti paragoni alle esperienze di scritturazione di altri comuni, distribuiti nei vari paragrafi.

Il primo capitolo, invece, è da considerarsi separatamente. Il suo scopo è di contestualizzare la mia ricerca nel solco degli studi che l'hanno preceduta. Un capitolo storiografico quindi, ma anche di metodo, volto a costruire le fondamenta su cui si sarebbero poggiati i due capitoli successivi.

A questo punto, prima di concludere questa introduzione ed entrare nel vivo della ricerca, è bene spendere qualche parola sul titolo.

La teoria archivistica definisce un archivio come l'insieme delle carte accumulate da un soggetto nel corso della sua storia. Per restare al caso di Vercelli, quel che resta

---

<sup>8</sup> V. *infra*, Appendice II.

dell'archivio del comune medievale risponde a questa definizione: nonostante le perdite che si sono susseguite nel tempo, le pergamene superstiti ci restituiscono la stratificazione dell'archivio del comune. Tuttavia, nel sedimentarsi delle carte si nasconde spesso un grado di intenzionalità più o meno evidente. I *libri iurium* nacquero e furono impiegati in un contesto archivistico, raccolgono i documenti che spesso furono i primi a essere conservati in un archivio e, nella quasi totalità dei casi, vennero realizzati da chi di archivi era responsabile o comunque se ne intendeva. Furono, insomma, un prodotto archivistico. La loro particolarità risiede però proprio nell'intenzionalità sottesa alla loro redazione. O meglio, nelle intenzionalità – al plurale – poiché le ragioni per cui vennero creati furono spesso più di una e, talvolta, non sono di così facile intuizione. Per questo motivo è possibile parlare di “archivi su libro”: perché ogni *liber iurium* riassembleò le carte del suo archivio con l'intenzione di dare loro un nuovo ordine. Il bello di studiare i *libri iurium* sta nello scoprire quest'ordine e le ragioni per cui fu scelto.



## 1.

### IL CONTESTO E LE SUE RAGIONI

Questo capitolo è dedicato alla presentazione del metodo che ho seguito nella mia ricerca e del contesto storiografico in cui questa si è svolta. Un capitolo che condivide con la precedente Introduzione un carattere, appunto, introduttivo, ma che si rivela utile a contestualizzare e inserire i prossimi due sulla scia di un filone di ricerca pluridecennale.

Nel primo paragrafo – *Diplomatica alla prova* – cercherò di offrire, a tratti impressionistici, un quadro storiografico della diplomatica e di alcuni interrogativi sui quali si è soffermata nel corso della sua storia e ai quali faccio riferimento nella mia ricerca.

Il secondo e il terzo paragrafo – «*Ogni parola, detta o scritta, è di per sé inadeguata*» e *Trovare le differenze* – saranno dedicati a contestualizzare le fonti di cui mi sono servito, tra le quali il posto d'onore è occupato dai *libri iurium*. Oltre a offrire un loro inquadramento storico mi soffermerò sulla necessità di problematizzare un fenomeno documentario che fu assai ampio e variegato. Una prospettiva, questa, che l'uso di una terminologia semplificatoria rischia di appiattare: il concetto di “libri iurium” è sì utile a richiamare un fenomeno diffuso e accomunato da alcune caratteristiche comuni, ma deve essere impiegato nella consapevolezza della complessità dei suoi esiti.

Il quarto ed ultimo paragrafo – «*Le nostre classiche rimembranze*» – offrirà una panoramica del contesto archivistico vercellese in cui si trovano le fonti che ho impiegato per tratteggiare una storia documentaria del comune di Vercelli tra il XII e il XIV secolo, tema a cui sono dedicati il secondo e il terzo capitolo.

#### 1.1. Diplomatica alla prova: un'introduzione storiografica

Sono ormai trascorsi sessant'anni da quando Armando Petrucci, pubblicando il suo articolo *Diplomatica vecchia e nuova*<sup>1</sup>, pensava a quale futuro potesse avere una delle discipline che più gli stavano a cuore. All'epoca dell'uscita dell'articolo per *Studi medievali* nel 1963, la diplomatica aveva alle spalle quasi tre secoli di lavori editoriali sulle fonti medievali e di studi di metodo sulle proprie modalità di lettura del documento. Lavori e studi che erano sì riconducibili alla medesima disciplina, ma che rispecchiavano le logiche di studio dei differenti momenti storici in cui furono realizzati. Dai «bella diplomatica» e dalle teorizzazioni settecentesche fino al metodo scientifico del XIX secolo e alle analisi sistematiche del primo Novecento, la diplomatica si era accostata al fenomeno documentario medievale da differenti punti di vista<sup>2</sup>, fino a credere di aver esaurito la spinta propulsiva di nuovi percorsi di indagine: in questa sensazione giocava innegabilmente la costante riduzione dell'inedito di fronte a opere editoriali sempre più capillari, ma soprattutto la ben più reale contrazione di possibilità di nuove indagini intorno alle consuete tematiche della disciplina sino ad allora percorse dagli studiosi.

Era proprio sulla «crisi» che la diplomatica del suo tempo sembrava vivere che insisteva *Diplomatica vecchia e nuova*<sup>3</sup>. Una crisi solo apparente poiché, come molte crisi, anche quella della diplomatica, a detta di Petrucci, poteva essere superata osservando con occhi diversi la consueta materia della disciplina. Ed è – credo – questo sguardo critico pronto a mettere in discussione il proprio lavoro a rendere ancora oggi attuale un articolo di sessant'anni fa, come lo era all'epoca della sua uscita, poiché ad esso si sarebbe richiamata tutta la futura diplomatica. Facendo proprie le argomentazioni di

---

<sup>1</sup> PETRUCCI, *Diplomatica vecchia e nuova*. Si veda anche la bella introduzione di Attilio Bartoli Langeli in apertura della raccolta di una serie di scritti di Petrucci in PETRUCCI, *Scrittura, documentazione, memoria*.

<sup>2</sup> Per un profilo storico della diplomatica e dei suoi campi di studio, si vedano, ad esempio, il secondo capitolo del testo di Alessandro Pratesi, *Genesi e forme del documento medievale* («Cenni di storia della diplomatica») e il secondo capitolo del manuale di Harry Bresslau, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia* («Storia della diplomatica»).

<sup>3</sup> Interessante ricordare che già nel XIX secolo i diplomatisti Theodor von Sickel da una parte e, dall'altra, Julius von Ficker avevano espresso due modi d'intendere la diplomatica, per il primo finalizzata all'opera editoriale senza una necessaria contestualizzazione storica con il contesto di produzione del documento; mentre per il secondo necessariamente riferita alla storia dell'istituzione di cui il documento era emanazione.

Heinrich Fichtenau<sup>4</sup>, Petrucci suggerì che il rinnovamento della disciplina fosse nel considerare il fenomeno documentario medievale un fenomeno sociale, una finestra sulla «mentalità dell'uomo medievale, del suo mondo e delle sue espressioni»<sup>5</sup>: al di là dei tecnicismi di una diplomatica sempre più sclerotizzata sull'attività editoriale, occorre calare il documento – gioco forza medievale, poiché medievale era nata la diplomatica – nel suo contesto storico e sociale.

«La ragione di autonomia e la giustificazione stessa della diplomatica come disciplina storica, infatti, non traggono origine tanto da una particolare tecnica di indagine quanto piuttosto dal peculiare significato che nella civiltà medievale (e solo in essa) acquistava l'atto documentario. Per comprendere questo significato [...] occorre tener presente l'atteggiamento fondamentale dell'uomo del medioevo rispetto ai fatti della vita e della società»<sup>6</sup>.

La «crisi di esaurimento»<sup>7</sup> della diplomatica si poteva quindi risolvere, secondo Petrucci – e secondo Fichtenau – volgendo alle tematiche tradizionali della disciplina con nuovi sguardi. E, osservando *a posteriori* l'evoluzione della successiva diplomatica, i fatti sembrano dare ragione a entrambi, il cui merito fu soprattutto di essersi posti nella scia di una fortunata serie di studi che slegarono i fenomeni documentari medievali da teorizzazioni preconcepite e definizioni univoche. Basta scorrere i nomi che fecero scuola negli anni a venire, insieme a Petrucci stesso, per rendersi conto di quanto il documento medievale non sia più stato studiato solamente nei suoi caratteri tecnici e grafici ma sempre più come espressione di un contesto sociale. Così, per restare in Italia, con Alessandro Pratesi e il superamento della semplicistica distinzione tra documento pubblico e documento privato; con Gian Giacomo Fissore e la permeabilità tra competenza tecnica notarile ed esigenza di pubblicità di contesti ibridi come le burocrazie dell'Italia comunale; con Giorgio Costamagna e Dino Puncuh e lo studio dell'ambiente culturale notarile genovese; con Paolo Cammarosano e i suoi studi

---

<sup>4</sup> Petrucci fa riferimento a *La situation actuelle des études diplomatiques en Autriche*, articolo scritto da Fichtenau in occasione di una conferenza tenuta il 10 novembre 1960 presso l'École des chartes e inserito nel volume CXIX, 1961 della *Bibliothèque de l'École des chartes*.

<sup>5</sup> PETRUCCI, *Diplomatica vecchia e nuova*, p. 46.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Così la definisce Petrucci in *Diplomatica vecchia e nuova*.

sulla cultura scritta medievale<sup>8</sup>. Stessa attenzione al fenomeno documentario come espressione di un contesto sociale che si osserva in Francia con le teorizzazioni di Jean-Claude Maire Vigueur o in Inghilterra con i lavori di avanguardia di Michael Clanchy<sup>9</sup>, nei quali cultura documentaria e *literacy* dialogavano per restituire l'immagine, sul lungo periodo, di un'Inghilterra scritta.

Non che questa fosse l'unica soluzione proposta all'epoca del dibattito maturato in seno all'*École des chartes*<sup>10</sup>. L'alternativa a Fichtenau – osserva ancora Petrucci nel suo articolo – non si fondava tanto sulla crisi di esaurimento delle tematiche di studio, quanto sulla «crisi di crescita»<sup>11</sup>, ossia sulla ristrettezza del campo cronologico in cui si trovava a operare la diplomatica. Secondo Robert-Henri Bautier, era ampliando gli estremi cronologici dell'indagine documentaria che la diplomatica avrebbe avuto nuovo respiro<sup>12</sup>. Un solo metodo per epoche differenti, questa la teoria di Bautier, a patto che l'orizzonte d'indagine restasse il documento. E, benché Petrucci abbia preferito le idee di Fichtenau, non si può dire che l'intuizione di Bautier non abbia avuto seguito, anzi. Forse è soprattutto con l'incontro tra queste idee e un'archivistica sempre più attenta a indagare il contesto storico entro cui muoveva le sue indagini, che lo studio del fenomeno documentario inserito nel suo contesto archivistico diede i suoi frutti più maturi<sup>13</sup>. Come espresso in più occasioni e in maniera esemplare da Attilio

---

<sup>8</sup> Si tratta evidentemente di una rapida rassegna, cui andrebbero collegati i numerosi contributi che hanno fatto la storia della diplomatica italiana del Novecento. Nel vasto panorama dello studio del documento è importante ricordare i manuali di Alessandro Pratesi *Genesi e forme del documento medievale* (Roma 1979) e di Filippo Valenti *Il documento medievale: nozioni di diplomatica generale e di cronologia* (Modena 1961), insieme al più recente *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte* (Roma 1991) in cui Paolo Cammarosano ha tracciato un esaustivo panorama delle fonti medievali della Penisola. Tra i contributi in forma di saggio è bene tenere come riferimento il testo *Autonomia notarile* (Spoleto 1977) di Gian Giacomo Fissore, gli studi sulle fonti liguri (in particolare in forma di libro, si veda l'edizione dei *libri iurium* genovesi) di Dino Puncuh e di Giorgio Costamagna (tra i suoi studi si veda *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961). Fondamentale – ma su questo testo si tornerà più avanti – è l'introduzione di Paolo Cammarosano all'edizione dei *Caleffi* di Siena (CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina*).

<sup>9</sup> Si veda il recente *Révolution documentaire et révolution scripturaire* (Parigi 1995) di Jean-Claude Maire Vigueur o il classico *From memory to written record* (Londra 1979) di Michael Clanchy.

<sup>10</sup> Oltre al testo citato a nota 4, Petrucci fa riferimento al contributo (contenuto nel medesimo volume in cui si trova l'intervento di Fichtenau) di Robert-Henri Bautier, *Leçon d'ouverture du cours de diplomatique à l'École des chartes*, elaborato in occasione di una conferenza presso l'École des chartes il 20 ottobre 1961.

<sup>11</sup> L'espressione è di Petrucci.

<sup>12</sup> Vedi nota 10.

<sup>13</sup> Si vedano ad esempio gli sviluppi della recente diplomatica in cui studio del documento e archivistica collaborano per restituire l'immagine di un contesto storico-documentario, come ad esempio gli

Bartoli Langeli, la diplomatica e l'archivistica – nei loro rispettivi metodi e nelle loro rispettive ricerche – hanno contribuito insieme all'«allargamento della sensibilità storica» nei confronti del documento<sup>14</sup>. Affermò in proposito Bautier durante la sua *Leçon d'ouverture* del 1961, quasi con parole premonitrici per il futuro della diplomatica:

«Ainsi la diplomatique est-elle la somme des connaissances qui se rapportent au document, tandis que l'archivistique est la technique qui traite de l'organisation des fonds d'archives. Mais l'une ne va pas sans l'autre: un archiviste ne peut guère négliger l'aspect diplomatique des documents qu'il traite et les connaissances diplomatiques lui sont notamment indispensables pour mener à bien ses travaux d'inventaire. Le diplomate ne doit pas davantage faire fi de l'archivistique qui, dès le XVIII<sup>e</sup> siècle, a été définie par certains comme une “diplomatique pratique”»<sup>15</sup>.

È, questo, un invito a mostrare interesse per le questioni di storia del documento *tout court*, rivolto all'indagine delle tecniche documentarie e, al contempo, delle situazioni sociali e culturali dello stesso contesto. Oltre agli importanti contributi di storia del documento del già citato Attilio Bartoli Langeli, si pensi alla poliedricità di alcuni lavori di Giovanna Nicolaj<sup>16</sup> e alle iniziative seminariali del Centro studi sulla civiltà del tardo medioevo di San Miniato, dedicate appunto alle fonti del basso medioevo<sup>17</sup>.

A seconda di come si interpreti il dibattito, fatto sta che dagli anni Sessanta la diplomatica sembra conoscere un lungo periodo di rinnovamento, fondato sulla

---

interventi tenuti in occasione del convegno della Commissione internazionale di diplomatica del 1999 e pubblicati in WINROTH, KOSTO, *Charters, cartularies, and archives*.

<sup>14</sup> È l'efficace definizione che Bartoli Langeli impiega nell'introduzione ad *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, p. X. Nella sua *Introduzione* Bartoli Langeli insiste proprio sulla necessità di un dialogo costruttivo tra le discipline che hanno come orizzonte di studio il documento. Per altri contributi di Bartoli Langeli si veda la nota 16.

<sup>15</sup> BAUTIER, *Leçon d'ouverture du cours de diplomatique*, p. 211.

<sup>16</sup> Di Attilio Bartoli Langeli diplomaticista “puro” è doveroso ricordare il *Codice diplomatico del Comune di Perugia* (Perugia, 1983-1991). Di Bartoli Langeli storico della documentazione si vedano, tra i tanti contributi, ad esempio, *Le fonti per la storia di un comune* (Perugia 1988) o *Notai* (Roma 2006). La stessa elasticità nel trattare diplomatica pura e storia del documento si vede bene nelle *Lezioni di diplomatica generale* (Roma 2007) di Giovanna Nicolaj.

<sup>17</sup> Con quest'ottica fu organizzato il ciclo seminariale dedicato al tema “L'archivio come fonte” e coordinato da Giorgio Chittolini, Gian Maria Varanini e Attilio Bartoli Langeli negli anni 2002-2004-2006. Nei tre anni si susseguirono gli incontri dedicati agli archivi pubblici, agli archivi delle comunità, delle *universitates* e delle compagnie, e agli archivi delle famiglie aristocratiche. Si veda ancora l'introduzione di Bartoli Langeli ad *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna* (v. nota 14).

considerazione dei fenomeni documentari medievali come fatti storici oltre che tecnici. Un nuovo sguardo che, a ben vedere, non era tanto una novità della diplomatica o dell'archivistica – discipline che condividevano ora una rinnovata sensibilità storica – quanto il pensiero di fondo di un movimento critico più ampio, riconducibile in fin dei conti alla *Nouvelle Histoire* francese e al generale clima culturale di rinnovamento del modo di fare storia. È interessante constatare che uno dei momenti in cui si incontrarono le istanze di innovazione della diplomatica con quelle della storia sociale si ebbe nel 1978, quando Jacques Le Goff affermò che «ogni documento è menzogna»<sup>18</sup>. E fu Armando Petrucci, nel 1980, a replicare alla provocazione, ponendo in rilievo la necessità di problematizzare qualsiasi fatto documentario nel suo contesto di produzione<sup>19</sup>. Del resto, il dibattito su come si dovessero considerare le fonti nella ricerca storica era un tema caro ai promotori della *Nouvelle Histoire*. Era stato Marc Bloch a riflettere a lungo e in più occasioni sulla natura delle fonti storiche, riflessioni che non potevano – e non possono – essere ignorate dalla diplomatica, che ha da sempre avuto nello studio del documento la sua ragion d'essere<sup>20</sup>. Scrive Bloch nell'*Apologia della storia*:

«Nella nostra inevitabile subordinazione nei confronti del passato, noi ci siamo almeno affrancati nel senso che, pur sempre condannati a conoscerlo esclusivamente in base alle sue tracce, perveniamo però a saperne molto di più di quanto non avesse esso stesso ritenuto bene di farci conoscere»<sup>21</sup>.

Ecco la manualistica distinzione tra fonti volontarie e fonti involontarie – tra ciò che una fonte vuole comunicare e ciò che possiamo ricavare da essa interrogandola con le domande giuste – ed ecco il metodo della nuova storiografia del Novecento, di cui

---

<sup>18</sup> Jacques Le Goff inserì la famosa definizione alla voce «Documento/monumento» dell'*Enciclopedia Einaudi* (v. LE GOFF, *Documento/monumento*).

<sup>19</sup> Si veda l'articolo di Petrucci *L'illusione della storia autentica* che prende le mosse proprio dalla provocazione lanciata da Le Goff. Si legge a conclusione dell'articolo: «[...] proprio l'individuazione della funzione che una testimonianza scritta del passato doveva per statuto e per struttura svolgere nell'ambiente per la quale era stata prodotta indica la parallela, e diversa, funzione che essa può svolgere oggi nella coscienza dello storico e nella prassi storiografica» (p. 88). E si veda ancora l'introduzione di Bartoli Langeli citata a nota 1.

<sup>20</sup> Oltre che nell'*Apologia della storia*, Marc Bloch aveva avuto occasione di riflettere sulla natura delle fonti e sul loro metodo di analisi in altri suoi contributi. Si vedano le *Réflexions pour le curieux de méthode* o i due testi *Comment et pourquoi travaille un historien* e *Réflexions d'un historien sur les fausses nouvelles de la guerre*.

<sup>21</sup> BLOCH, *Apologia della storia*, pp. 50-51.

abbiamo esempi famosi nel pionieristico *Autunno del Medioevo* di Johan Huizinga, o nei lavori degli esponenti della *Nouvelle Histoire*, testi portavoce di una storia sociale che seppe mostrare lo spirito di un'epoca, quella medievale, leggendo tra le righe delle consuete fonti tramandateci<sup>22</sup>.

Perché un discorso iniziato con le vicissitudini della diplomatica è approdato alla nascita della moderna storia sociale? Si legge nelle *Réflexions pour le lecteur curieux de méthode* di Bloch:

«Bien éloignée du grossier scepticisme qui n'est que l'envers de la crédulité, cette critique raisonnée du témoignage constitue un de plus beaux dons que la recherche historique ait jamais fait aux sciences humaines [...] Les hommes qui les premiers, au XVII<sup>e</sup> siècle, en mirent au point les délicats instruments de criblage étaient de modestes érudits. Ils se nommaient Papenbroch, Mabillon, Beaufort et ils n'eussent pas été, sans doute, les moins étonnés d'apprendre qu'en se penchant sur les vies de saints obscurs, sur les mornes diplômes des rois Mérovingiens ou sur les *concionnes* de Tite-Live, pain quotidien de tant de grimauds d'écoles, ils découvraient, tout simplement, une nouvelle méthode de connaissance»<sup>23</sup>.

Stando alla riflessione di Bloch, l'erudizione da cui fiorì la “scienza” diplomatica – Papenbroch, Mabillon, Beaufort ne furono gli iniziatori – fu il terreno di coltura anche della moderna prospettiva di studio con cui dal XX secolo si iniziò a guardare con sempre più spirito critico alle fonti<sup>24</sup>. In altre parole «ciò che rese possibile la nascita della storiografia moderna fu [...] l'elaborazione di metodi fondati sullo studio

---

<sup>22</sup> Oltre al fondativo *Autunno del Medioevo* di Johan Huizinga, si ricordino i contributi di Marc Bloch, Lucien Febvre, Henri Pirenne, Fernand Braudel e Jacques Le Goff, esponenti dell'*École des Annales*, che seppero indagare la storia sociale con nuovi soggetti e nuovi metodi.

<sup>23</sup> BLOCH, *Réflexions pour le curieux de méthode*, p. 159.

<sup>24</sup> La stessa riflessione che si trova in *Storia antica e antiquaria* di Arnaldo Momigliano. Si legge a p. 42: «L'antiquario salvò la storia dallo scetticismo, anche se non scriveva storia. La preferenza per i documenti originali, la sagacia nella scoperta delle falsificazioni, l'abilità nel raccogliere e classificare le fonti e, soprattutto, l'amore sconfinato per la cultura sono i contributi dell'antiquario all'*etica* dello storico. Noi onoriamo la memoria di Jean Mabillon non solo per il *De re diplomatica*, ma anche per il *Traité des études monastiques* in cui raccomandava: “avere il cuore libero dalle passioni, e soprattutto da quella di criticare”».

diversificato di testimonianze involontarie»<sup>25</sup>. Una visione niente affatto scontata e che riconosceva il debito della storia sociale nei confronti della diplomatica. Bloch scrisse le sue *Réflexions* nel 1939 allo scoppio della guerra, ed è curioso osservare che, poco più di un ventennio dopo, uno degli esiti del dibattito sul futuro della diplomatica da cui ha preso avvio questo paragrafo abbia ribaltato l'assunto di Bloch per suggerire come una delle possibili vie di rinnovamento della disciplina fosse calare il più possibile il documento medievale nel suo contesto storico<sup>26</sup>. Bloch suggerì che fu l'erudizione dei primi diplomatisti ad aprire la strada al metodo critico della storia sociale; Fichtenau e Petrucci osservarono come la diplomatica dovesse tornare al documento con lo sguardo critico dello storico sociale.

Due facce della stessa medaglia che, a mio avviso, dimostrano come il futuro della diplomatica, tanto di allora quanto di oggi, sia stato e resti nell'interdisciplinarietà delle sue ricerche e nella sua capacità di dialogo con i metodi della storia sociale. Su queste linee sembrano infatti essersi mossi i contributi alla diplomatica delle generazioni successive a quella di Petrucci, a partire dalle sue intuizioni e da quelle dei suoi colleghi. Contributi che alla descrizione dell'aspetto tecnico del documento accostarono la descrizione, sempre più analitica, del fatto sociale di cui il documento era stato emanazione. In altre parole, diplomatica e archivistica «possono essere ben contente della loro funzione “ausiliaria”, se essa è servita, come è servita, a un avanzamento complessivo degli studi storici»<sup>27</sup>.

Si potrebbe prendere il celebre articolo di Maire Vigueur *Révolution documentaire et révolution scripturaire* del 1995<sup>28</sup> per segnare un ulteriore momento di avvio di una nuova serie di studi di diplomatica ma, più semplicemente, la fortuna che ebbero i lavori relativi alla storia del documento a partire dagli anni Novanta era il frutto di una riflessione condivisa e di lunga data che la diplomatica aveva avviato sul senso di sé stessa, fin dalle innovazioni della *Nouvelle Histoire* e, potremmo dire, fin dalla “nuova

---

<sup>25</sup> La citazione è tratta da *Rivelazioni involontarie. Leggere la storia contropelo*, p. 29, di Carlo Ginzburg. L'articolo di Ginzburg è inserito nell'interessante raccolta *La lettera uccide* e offre numerosi spunti di riflessione riguardo i metodi di analisi delle fonti storiche. Di Ginzburg, sempre relativamente a questo tema, si veda anche *Le nostre parole, e le loro. Una riflessione sul mestiere di storico, oggi*.

<sup>26</sup> Sulla vicenda redazionale e editoriale delle *Réflexions pour le curieux de méthode* si veda ancora GINZBURG, *Rivelazioni involontarie*.

<sup>27</sup> BARTOLI LANGELI, GIORGI, MOSCADELLI (a cura di), *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, p. X.

<sup>28</sup> MAIRE VIGUEUR, *Op. cit.*

diplomatica” dell’epoca del dibattito tra Bautier e Petrucci<sup>29</sup>. È, infatti, forse quest’ultimo che ha saputo guardare alla tematica della “cultura dello scrivere” sia con gli occhi del paleografo-diplomatista che con quelli dello storico, così da considerare la storia della scrittura come storia della cultura, e dando il via a un metodo che tanta fortuna ebbe nella storiografia successiva<sup>30</sup>.

Una storiografia che, a ben vedere, ha fatto proprie tanto le teorizzazioni di Petrucci, quanto quelle di Bautier: entrambe, in fin dei conti, sembrano essere state ben sintetizzate da una delle ultime frontiere della diplomatica, ossia lo studio generalizzato di ogni esperienza documentaria medievale. Se i recenti studi sulla *pragmatic literacy* sono debitori alla nuova diplomatica nel rigore descrittivo dell’aspetto formale riferito al contesto sociale (Petrucci), non meno lo sono nei confronti dei suggerimenti di Bautier, quando questi aveva pensato all’avvicinamento tra diplomatica e archivistica. A cavallo del nuovo millennio, lo studio del documento medievale vede ampliare sensibilmente i suoi orizzonti, tanto che il concetto di *révolution documentaire* coniato da Maire Vigueur per esprimere la crescita esponenziale delle testimonianze scritte bassomedievali può essere riferito – un po’ ironicamente – all’aumento degli studi di storia del documento degli ultimi decenni.

«Dans ce contexte d’un renouveau historiographique, plusieurs courants historiographiques convergent alors: les analyses sur les actes notaries, utilisés de façon plus large que précédemment; les études portant sur les documents fiscaux; enfin un renouveau de la diplomatique»<sup>31</sup>.

---

<sup>29</sup> Si pensi all’importanza degli studiosi che hanno fatto la storia della storiografia del Novecento e che Armando Petrucci ebbe come maestri: Federico Chabod, il paleografo Franco Bartoloni, con cui lo stesso Petrucci si laureò, Giulio Battelli o Giorgio Cencetti, e ancora Augusto Campana, Emanuele Casamassima, Jean Mallon, Robert Marichal e Bernard Bischoff. Fautori, questi, di una maniera rigorosa di fare ricerca che verrà condivisa da Petrucci stesso e dai suoi colleghi, quali Alessandro Pratesi o Guglielmo Cavallo. Senza dimenticare gli esiti della visione storicista della diplomatica di Giorgio Cencetti, che ebbero certamente eco nella diplomatica a lui successiva (vedi NICOLA), *Sentieri di diplomatica*).

<sup>30</sup> Per un profilo biografico di Petrucci e dell’eredità che seppe trasmettere alla successiva storiografia si veda il suo lemma redatto da Antonio Ciaralli per il *Dizionario biografico degli italiani* (v. CIARALLI, *Petrucci, Armando*). Del Petrucci innovatore in quanto paleografo e storico della scrittura si vedano, a titolo di esempio, *Scrittura e libro nell’Italia altomedievale. Il sesto secolo* o *Aspetti simbolici delle testimonianze scritte* o ancora *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*.

<sup>31</sup> BRETTHAUER, *La notion d’écriture pragmatique*, p. 3.

Così, in ambito francese, fiorirono le iniziative dell'*École des chartes*<sup>32</sup> e prese il via il *Laboratoire de Médiévistique occidentale de Paris*<sup>33</sup>. In Inghilterra, un lavoro magistrale e di ampio respiro si ebbe con *Pragmatic Literacy*, curato da Richard Hugh Britnell<sup>34</sup>. In ambiente germanofono importanti furono i contributi della scuola che faceva seguito ad Hagen Keller, non solo sul tema della storia documentaria<sup>35</sup>. Nello stesso tempo, in Italia, prendevano forma numerose iniziative di studio e di edizione che davano nuovo respiro alle consuete direzioni della diplomatica o ne affrontavano di nuove: con nuovi sguardi ci si volse ai cartulari medievali e alla cultura notarile<sup>36</sup>, mentre si “scopriva” l’abbondante documentazione fiscale, per gran parte inesplorata<sup>37</sup>.

E oggi? La diplomatica attuale si muove verso queste ultime direzioni, in un contesto interdisciplinare e di dialogo con l’archivistica e con la storia “pura”, poiché

---

<sup>32</sup> È del 1993 l’edizione di un nuovo manuale di diplomatica che rimane tutt’ora il più recente e aggiornato, realizzato dagli studiosi dell’*École des chartes*: GUYOTJEANNIN, PYCKE, TOCK, *Diplomatique Médiévale*. È anche da ricordare – come esperienza nata sempre in seno all’*École des chartes* – il convegno organizzato due anni prima, nel 1991, dedicato ai cartulari medievali, che propose nuovi e interessanti spunti di indagine su questa tipologia di fonte: GUYOTJEANNIN, MORELLE, PARISSÉ, *Les cartulaires*. Da non dimenticare, per restare in campo francofono, l’importante testo di metodo di Roger Chartier *Au bord de la falaise: l’histoire entre certitudes et inquiétude* e i più recenti contributi di Paul Bertrand: si vedano, ad esempio, *À propos de la révolution de l’écrit (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)* o *Les écritures ordinaires: sociologie d’un temps de révolution documentaire*. O ancora il lavoro di Joseph Morcel *Ce qu’écrire veut dire au Moyen Âge... Observations préliminaires à un étude de la scripturalité médiévale*. Fino ad arrivare all’attuale tema delle “scritture grigie”, ossia di quelle testimonianze scritte delle pratiche amministrative tardomedievali, tematica su cui mosse i primi passi Gian Giacomo Fissore: si veda FOISSIER, PETITJEAN, REVEST (a cura di), *Écritures grises. Les instruments de travail des administrations (XII-XVII siècle)*.

<sup>33</sup> Il *Laboratoire de Médiévistique occidentale de Paris* (LaMOP) nasce nel 1998 come unità di ricerca del CNRS e dell’*Université de Paris 1 Panthéon-Sorbonne* nel campo della storia dell’Occidente Medievale.

<sup>34</sup> BRITNELL (a cura di), *Pragmatic Literacy*.

<sup>35</sup> Si veda, ad esempio, KELLER, GRUBMÜLLER, STAUBACH (a cura di), *Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter*.

<sup>36</sup> Si pensi all’imponente lavoro editoriale dei *libri iurium* genovesi, opera dell’équipe di Dino Puncuh e sul quale si avrà occasione di tornare più nel dettaglio. O alla coeva edizione dei *libri iurium* di Viterbo per opera di Cristina Carbonetti Vendittelli: il *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum communis Viterbii (1283)* (Roma 1990) e *Margheritella: il più antico liber iurium del comune di Viterbo* (Roma 1997). Edizioni, queste, effettuate con un rigore che non aveva precedenti e che avrebbe fatto scuola negli anni a venire. Basta pensare all’opera editoriale, di poco successiva, dei *libri iurium* di Vercelli, sulla quale si tornerà a breve. Le indicazioni bibliografiche di questa nota vogliono essere utili a un inquadramento generale; pertanto, per una bibliografia più ricca ed esaustiva sui *libri iurium* si veda il successivo paragrafo ad essi dedicato.

<sup>37</sup> Penso soprattutto alle ricerche sugli estimi e sulla documentazione fiscale dei comuni italiani, che hanno permesso di riflettere sul concetto di appartenenza a un contesto urbano. Si vedano, ad esempio, i recenti contributi raccolti in MENZINGER (a cura di), *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*.

per restituire la complessità di un fenomeno documentario occorre svincolarsi dalle teorizzazioni di una sola disciplina.

## 1.2. «Ogni parola, detta o scritta, è di per sé inadeguata»: breve discorso sulle fonti in forma di raccolta

Tra le tipologie documentarie studiate con nuova sensibilità negli ultimi decenni, ci furono senz'altro i registri e i cartulari medievali, vale a dire quel particolare tipo di fonte che consiste in una serie di documenti accorpate in contenitori in forma di codice dai molteplici contenuti. Una tipologia di fonte che divenne via via più numerosa e diversificata a partire dall'XI secolo<sup>38</sup>. La rinnovata attenzione che la diplomatica vi rivolse dal secondo Novecento esprime bene le novità di metodo e d'indagine sin qui presentate. I diplomatisti e i medievisti presero in esame questo tipo di fonte sin dalle loro prime ricerche, ma lo fecero servendosi dei registri e dei cartulari alla stregua di comode raccolte di documenti, considerando quindi ogni documento non come parte di un insieme, ma ciascuno da studiarsi per sé stesso, per la realizzazione di edizioni e di opere storiografiche. Si legge nel manuale di diplomatica di Cesare Paoli (la cui prima stesura risale al 1883):

«I libri di archivio, che contengono raccolte di documenti, possono distinguersi in due grandi categorie, che chiamerò dei *registri* e dei *cartolari*. Nei primi si scrivono, integralmente o per transunto, lettere e documenti che si hanno da spedire o da pubblicare; nei secondi, si trascrivono documenti da conservarsi come titoli giuridici o per memoria storica [...] I primi si riferiscono ad affari in corso, i secondi a fatti già compiuti; gli uni rappresentano un lavoro di cancelleria, gli altri un lavoro d'archivio [...]»<sup>39</sup>.

e ancora

---

<sup>38</sup> Non che l'alto Medioevo non conobbe pratiche scrittorie di questo tipo, anzi. Si ricordino soprattutto i cartulari abbaziali che avevano principalmente lo scopo di conservazione e trasmissione della memoria. O, sempre in ambiente ecclesiastico, i *libri traditionum* e i politici, di impiego prevalentemente economico.

<sup>39</sup> PAOLI, *Diplomatica*, pp. 277-278.

«la critica moderna [...] ha sperimentato quanta utilità di materiale storico-diplomatico ci provenga dai cartolari [...] I cartolari, essendo libri di copie, debbono essere trattati dalla critica diplomatica come le altre copie»<sup>40</sup>.

Il manuale del Paoli ebbe grande e duraturo successo, poiché sintetizzava, efficacemente e in maniera didattica, i problemi della diplomatica: in quali parti si può suddividere un documento e quante tipologie ne esistono, quali sono i suoi caratteri estrinseci e intrinseci, quali sono le espressioni documentarie delle principali cancellerie studiate, vale a dire, in maniera quasi univoca, quella imperiale, quella pontificia e quelle delle singole realtà ecclesiastiche. Un grande quadro teorico che – come era prassi dell'epoca – riconduceva ogni fenomeno documentario a una specifica definizione. Un tentativo di schematizzazione che per la diplomatica successiva risulterà arbitrario ed eccessivamente semplicistico.

È la nuova diplomatica del secondo Novecento che guarderà con sguardo più critico al documento in quanto fonte, registri e cartolari compresi<sup>41</sup>. Si veda, ad esempio, la definizione che di cartulario diede un altro e più recente manuale di diplomatica, quello realizzato, nel 1993, su iniziativa dell'*École des chartes*:

«On désigne du mot cartulaire [*liber c(h)artarum, c(h)artularium, codex aureus, etc.*] toute transcription organisée (sélective ou exhaustive) de documents diplomatiques, réalisée par le détenteur de ceux-ci ou pour son compte, afin d'en assurer la conservation et d'en faciliter la consultation (on le distingue du *recueil de chartes*, établi par un érudit, ancien ou moderne, et non pas par l'intéressé lui-même à l'aide de ses propres documents) [...] Il n'en reste pas moins un précieux témoignage historique au niveau de l'ensemble du chartrier d'une part, au niveau de l'institution d'autre part»<sup>42</sup>.

---

<sup>40</sup> *Ivi*, pp. 284-285.

<sup>41</sup> Riguardo alla problematizzazione di ogni fatto documentario volto al superamento di teorizzazioni o terminologie preconette e semplicistiche – in cui muoveva i suoi primi passi la diplomatica – si pensi ancora ai lavori di Gian Giacomo Fissore (vedi nota 8) e al superamento della dicotomia tra documento pubblico e documento privato.

<sup>42</sup> GUYOTJEANNIN, PYCKE, TOCK, *Op. cit.*, pp. 277-279.

Una definizione che, riconducendo all'unico concetto di *cartulario* – ma potremmo dire, in maniera più generale, di *raccolta di documenti*<sup>43</sup> – tutta la serie di fonti che ne condividono le caratteristiche, esprime al tempo stesso la varietà e l'unicità di queste fonti: nella semplificazione terminologica si restituisce la complessità e la peculiarità di ogni fenomeno documentario. Non che la nuova diplomatica abbia voluto affermare l'impossibilità di riferire le raccolte di documenti a tipologie ben individuabili ma, riconoscendone la varietà e la complessità, si è a mano a mano allontanata dal rischio di adottare in modo anacronistico schemi moderni<sup>44</sup>. Allo stesso tempo, la definizione del nuovo manuale di diplomatica riconosce al cartulario lo statuto di fonte, con la conseguente possibilità di studiarlo per sé stesso, in quanto espressione di un contesto storico e frutto di pratiche e competenze da indagare<sup>45</sup>. Lo affermava, negli stessi anni, anche Pierre Toubert in un importante saggio sul corretto impiego delle fonti da parte del medievista: il cartulario – affermava Toubert – «è già, nella sua struttura, un documento in sé stesso il cui interesse differisce dalla somma degli interessi particolari di ogni documento trascritto»<sup>46</sup>.

Lasciati da parte dalla diplomatica perché non inquadrabili nelle sistematizzazioni della disciplina, ecco che le raccolte di documenti – quando la diplomatica inizia a dialogare con l'archivistica con lo scopo di restituire i tanti volti di qualsiasi fenomeno documentario (la nuova «sensibilità storica» di cui parlava Bartoli

---

<sup>43</sup> In questo paragrafo, utilizzo il concetto generico di *raccolta di documenti* per indicare tutte quelle tipologie di fonti che ci sono state tramandate con terminologie diverse ma che sono riconducibili alla definizione citata a nota 40. Questo non solo per comodità e chiarezza espositiva, ma soprattutto per la convinzione che l'eccessiva schematizzazione della nomenclatura porti con sé il rischio di semplificare questi fenomeni con “ingabbiamenti terminologici” che non rendano ragione della complessità dei fenomeni stessi.

<sup>44</sup> Fu lo stesso Mabillon, nel suo monumentale *De re diplomatica*, a proporre una prima classificazione dei documenti che si presentavano nella forma di raccolte. Ad essi dedica il capitolo V del libro III: «Ante sæculum decimum nullus, aut rarus Chartariorum usus. Eorum vicem supplebant libri censuales seu polypticha [...] Tria Chartariorum genera distinguenda sunt: unum historicum; alterum authenticum; tertium neque historicum, neque authenticum, sed puram chartarum collectionem complectens», MABILLON, *De re diplomatica*, p. 235.

<sup>45</sup> «Des sources de l'histoire médiévale, il en est peu qui ait été autant citée, compulsée, exploitée, voire labourée, que le cartulaire. Objet précoce et privilégié des enthousiasmes de l'érudition, des recensements archivistiques et bibliographiques, des ardeurs de l'édition, le cartulaire s'est plus récemment attiré un autre titre de reconnaissance, pour avoir fourni à la statistique un rassemblement commode de données. Dans l'exploitation parfois, dans l'édition souvent, on a trop vite fait l'économie d'une pesée globale de la documentation conservée, comme d'une étude critique, au sens large, dégageant les fins et les moyens de la confection du cartulaires», GUYOTJEANNIN, PYCKE, TOCK, *Op. cit.*, p. 277.

<sup>46</sup> TOUBERT, *Il medievista e il problema delle fonti*, p. 7.

Langeli e la coniugazione tra «lavoro editoriale e analisi storica» promossa da Paolo Cammarosano con l'edizione dei *Caleffi* senesi<sup>47</sup>) – iniziano ad essere osservate sotto una luce diversa<sup>48</sup>.

Grande impulso per la crescita di questa nuova sensibilità arrivò grazie all'organizzazione, nel 1991 e su iniziativa dell'*École des chartes* e del *CNRS*, di un convegno parigino dedicato proprio a questa tipologia di fonte<sup>49</sup>. Merito di questo evento fu non tanto l'aver portato all'attenzione della diplomatica le raccolte di documenti che, come già osservato, furono fin da subito oggetto di edizioni e anzi furono impiegate come “miniera” per la storiografia. Quanto l'aver posto in rilievo il loro valore in quanto espressione di specifiche culture politiche, istituzionali e documentarie. Così, a cavallo del nuovo millennio si moltiplicarono gli studi su queste fonti che, a mano a mano, risultarono essere poliedriche e non riconducibili a sistematizzazioni preconcepite<sup>50</sup>. Una varietà che risultò evidente soprattutto sotto tre aspetti: la provenienza – relativamente all'istituzione o il soggetto produttore che le creò –, le forme che queste raccolte presentavano e il loro contenuto.

Per quanto riguarda il primo aspetto – la provenienza – dopo la tradizionale attenzione della diplomatica per le grandi cancellerie (imperiale, papale, regia)<sup>51</sup>, si iniziò a prendere in considerazione le numerose realtà minori, che di minore avevano solo la strutturazione burocratica. Si scoprì che avevano interessanti libri di raccolte documentarie le istituzioni ecclesiastiche, le corporazioni delle arti e dei mestieri, le realtà politiche minori – i comuni e le città – e, nel Medioevo sempre più avanzato, le famiglie. Ma al tempo stesso ci si accorse che la varietà era grande anche per un altro aspetto: la forma. Le raccolte potevano consistere in scarse menzioni di episodi rilevanti degni di memoria – i registri-cronaca – oppure conservare documenti in forma di notizia per scopi economici o giuridici – si pensi ai *libri traditionum* o ai *libri donationum*.

---

<sup>47</sup> Si veda la nota 14. La citazione di Cammarosano estrapolata da CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina*, p. 24.

<sup>48</sup> Era già stato Bautier a invitare gli studiosi a considerare nelle loro indagini qualsiasi tipologia di fonte conservata negli archivi. Si veda ancora la sua *Leçon d'ouverture du cours de diplomatique*.

<sup>49</sup> Si veda la nota 32. A questo importante congresso fecero seguito gli altrettanto stimolanti incontri di Princeton del 1999 (il già citato WINROTH, KOSTO, *Charters, cartularies, and archives: the preservation and transmission of documents in the medieval West*) e di Béziers del 2002 (LE BLÉVEC (a cura di), *Les cartulaires meridionaux*).

<sup>50</sup> Per alcuni esempi si veda ancora la nota 36.

<sup>51</sup> Si veda ancora il magistrale e imponente lavoro di Bresslau *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland un Italien*, tradotto in italiano nel 1998 con il titolo *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*.

Se i documenti vi fossero stati trascritti per intero, si sarebbe trattato di *libri iurium* o di *cartulari*; se lo erano solo in maniera abbozzata, autenticata o meno, ecco i registri notarili. Per arrivare, dove la ricerca lo permetteva, a indagare le pratiche archivistiche del tempo<sup>52</sup>. E, per ultimo, il contenuto. Questo è forse l'elemento che più contribuì a definire una tipologia di raccolta. Ecco le raccolte di documenti come i *libri iurium*, tipica espressione dell'incontro tra conoscenza notarile ed esigenza di pubblicità di un'istituzione. Ecco i registri fiscali che attestavano, in maniera seriale, le cifre d'estimo. Sempre in contesti urbani c'erano poi i libri con gli elenchi dei nomi dei condannati o dei fuoriusciti; o ancora le raccolte di documenti con intenti cronachistici e i dossier giudiziari. Insomma, le fonti in forma di libro erano le testimonianze scritte dei tanti aspetti dell'agire di un'istituzione, di un mestiere, di un contesto sociale.

Nella moltitudine di queste fonti in forma di raccolta, un posto di primo piano è occupato infine dai minutari notarili, peculiari quanto a prassi compositive e strettamente connessi alla pratica del mestiere di notaio, in quanto espressione delle diverse fasi del processo genetico e redazionale del documento notarile. In questa panoramica generale, i minutari rappresentano certamente un gruppo a sé stante per uniformità di tecniche di composizione e di finalità d'uso.

Constatata l'ampia varietà di tali raccolte, si tentò di definirne le origini. Ci fu chi sostenne una nascita poligenetica collegata alle pratiche scrittorie di ogni contesto sociale e alla sua tradizione di conservazione della memoria; chi invece propose che queste simili pratiche fossero dovute alla divulgazione di una cultura dello scrivere per opera di professionisti della scrittura (i notai per primi)<sup>53</sup>. Ad ogni modo, entrambe le

---

<sup>52</sup> Una chiara trattazione di queste fonti si ha in GUYOTJEANNIN, PYCKE, TOCK, *Op. cit.*, p. 172 ss. Di seguito si presentano alcuni esempi di recenti lavori su questa materia. In ambito ecclesiastico, CURZEL (a cura di), *Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*; CAMELI, *La chiesa scritta. Documentazione e autorappresentazione dei vescovi di Ascoli Piceno tra XI e XIII secolo*; PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*; BARTOLI LANGELI, RIGON (a cura di), *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*; MALFATTI, *Instrumenta capitularia. Notariato e nascita delle serie documentarie negli archivi dei capitoli cattedrali dell'Italia settentrionale fra XIII e XIV secolo*. Per l'ambito urbano e comunale la storiografia è imponente e si rimanda, per un quadro generale relativo al contesto documentario e alle fonti in forma di registro, a CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina*; ROVERE, *I "Libri iurium" dell'Italia comunale*; ANTENHOFER, MERSIOWSKY (a cura di), *The Roles of Medieval Chanceries. Negotiating Rules of Political Communication*; e si vedano ancora i riferimenti ad alcune edizioni di *libri iurium* a nota 36. Un efficace scenario del contesto tardomedievale si ha in LAZZARINI, *L'ordine delle cose e l'ordine dei testi*. Per un esempio di pratica archivistica bassomedievale si veda ROMITI, *L'Armarium comunis della Camara Actorum di Bologna*.

<sup>53</sup> Si veda, ad esempio, la trattazione che di questo tema fa Antonella Rovere relativamente alla nascita e alla diffusione dei *libri iurium* in ambiente comunale italiano (ROVERE, *I "Libri iurium" dell'Italia*

ipotesi rendono ragione di un dato di fatto: il clima di fermento sociale dell'epoca<sup>54</sup> – che si rispecchiò anche nelle pratiche dello scrivere e, in generale, nel grande impulso alla scritturazione – era il terreno di coltura di questi fenomeni, che interpretavano le espressioni scritte già precedentemente sperimentate con nuove forme e nuovi contenuti.

L'intento di questo paragrafo, tuttavia, non è quello di descrivere – oltre questa rapida panoramica – l'ampiezza di tali tipologie di fonti e i modi in cui la diplomazia e la storia medievale vi si sono accostate nel corso delle loro ricerche. Vuole piuttosto offrire alcune chiavi di lettura di questo fenomeno documentario. Le numerose edizioni degli ultimi anni sono apparse come iniziative slegate le une dalle altre, non solo per la geografia degli studi, ma anche per quanto concerne i metodi adottati. In altre parole, l'impulso a studiare con nuovi sguardi tali fonti non ha seguito un progetto unitario e condiviso dai diplomatici e dai medievisti, ma è stato interpretato in maniere differenti a seconda delle sensibilità di ogni studioso, seppur in un contesto di ricircolo di prassi. Questo ha portato sì a un grande numero di edizioni e studi, ma ad essi non si è accompagnata la presentazione di un panorama globale di questo tipo di fonti. Il fatto è stato recentemente portato alla luce da Cristina Carbonetti Vendittelli e Jean-Marie Martin che, accortisi della varietà di edizioni di cartulari ecclesiastici, si sono proposti di lavorare a un censimento di tali raccolte per offrire un quadro interpretativo generale che, prendendo atto della peculiarità di ogni cartulario, potesse al tempo stesso

---

*comunale*). L'origine di questi libri sarebbe, secondo Rovere e in opposizione alla teoria dei podestà itineranti, poligenetica, ossia data dalle molteplici esigenze, pratiche e ideologiche, di ogni contesto urbano. Per la trattazione dei *libri iurium* si rimanda tuttavia al prossimo paragrafo. Si pensi anche ai *libri traditionum* ecclesiastici, la cui origine è probabilmente da ricercarsi nelle esigenze economiche e memoriali della Chiesa o abbazia che li creò, nonché nei *capitularia* carolingi e nei politici altomedievali.

<sup>54</sup> La bibliografia sul tema del rinnovamento economico e sociale nel basso Medioevo è molto ampia. Il diffondersi di nuove e diversificate (nella quantità e nelle prassi) pratiche dello scrivere in quest'epoca, ben sintetizzato dal concetto, già ricordato, di Maire Vigueur, di *révolution documentaire*, è certamente da ricondurre a questo più ampio contesto di "rinascita". Per un quadro generale, in cui viene trattato anche il tema delle nuove scritture mercantili, si veda, ad esempio, CORTONESI, PALERMO, *La prima espansione economica europea*. Quanto al diffondersi, in varie forme, delle nuove raccolte di documenti, è probabile che queste abbiano fatto riferimento ad esempi precedenti (i già citati *libri traditionum* ecclesiastici, i politici e i *libri censuales*), per approdare a nuovi risultati. Si veda ancora l'ampia trattazione in CAMMAROSANO, *Italia medievale*.

mostrarne alcuni caratteri comuni<sup>55</sup>. Qui sta, a mio avviso, una metodologia molto interessante, certamente da approfondire.

I diplomatisti e i medievisti non hanno intrapreso una simile indagine – complessiva e comparata delle raccolte di documenti – probabilmente a causa della difficoltà di fare rientrare questa materia entro il quadro metodologico delle due discipline, la diplomatica e la storia. Per la prima, le raccolte di documenti – frutto di sperimentalismo e di investimento di un sapere e di una cultura “a breve termine” che spesso si esaurirono nella singola esperienza di ogni raccolta – non si confacevano alle tradizionali direzioni di indagine sulle strutture “poco mobili” del documento sulle quali la diplomatica aveva da sempre fondato le sue indagini: le analisi sulle abbreviature, sulle forme e sulle partizioni del documento. Per il medievista invece, le raccolte di documenti, per il loro carattere di unicità che presentano caso per caso, non potevano essere ricondotte a sistematizzazioni generali, a cui la storia era – ed è – solita ricondurre i suoi argomenti di studio.

Il pericolo di voler sintetizzare questi fenomeni (sia pur raggruppabili per contesti di produzione: i cartulari ecclesiastici, i *libri iurium* comunali, i registri fiscali) potrebbe rivelarsi quello, – in cui già incorse la diplomatica delle origini – di giustificare *a posteriori* un fenomeno complesso e variegato, da considerarsi caso per caso. Analogo il rischio di uno studio comparativo e delle derive che può comportare: l'appiattimento o, peggio ancora, il ricondurre a giustificazioni preconcepite ciò che si sta studiando. Tuttavia, uno studio comparato volto a individuare, anziché le somiglianze, gli esiti differenti di simili fenomeni documentari, può essere un metodo interessante per considerare ogni singolo caso in un contesto più ampio. «Ogni parola, detta o scritta, è di per sé inadeguata», scrisse Carlo Ginzburg a proposito dello sforzo della *Nouvelle*

---

<sup>55</sup> Scrivono Cristina Carbonetti e Jean-Marie Martin in proposito: «da un lato, il fatto che le edizioni siano state condotte al di fuori di un progetto unitario, con una distribuzione regionale del tutto disomogenea e molto spesso con metodi diversi e, dall'altro, l'attenzione discontinua alle forme dei cartulari e alla tradizione stessa della documentazione travasatavi da parte di chi li ha realizzati, fanno sì che manchi al momento la possibilità di delineare un panorama anche solo approssimativo del fenomeno storico che essi rappresentano e una mappa della loro distribuzione sul territorio» (CARBONETTI VENDITTELLI, MARTIN, *Progetto di ricerca sui cartulari ecclesiastici dell'Italia medievale*, p. 230). Anche Antonella Rovere aveva precedentemente rilevato la stessa assenza di uno studio generale per un'altra tipologia di raccolta di documenti, i *libri iurium*: «[...] non solo manca ancora un lavoro complessivo, ma non è stato nemmeno approntato un inventario dei *libri iurium* esistenti in Italia», ROVERE, *I “Libri iurium” dell'Italia comunale*, p. 161.

*Histoire* di leggere tra le righe delle fonti<sup>56</sup>. L'inadeguatezza di cui scrisse Ginzburg è quella delle parole delle fonti nei confronti della descrizione della realtà che vogliono rappresentare e che lo storico si trova ad affrontare nei suoi lavori di analisi e di sintesi. Un'analisi «contropelo» – l'espressione è di Ginzburg – perché volta a scoprire il “non detto” che è possibile fare emergere dalle fonti con le domande giuste. Ecco, forse per cercare il “non detto” delle fonti in forma di raccolta, è possibile indagarle cercando i punti di somiglianza tra un caso e l'altro, non per dimostrarne la fedeltà a un modello condiviso ma per osservare come i simili risultati siano frutto di contesti politici e sociali differenti. In altre parole, una comparazione nella giusta prospettiva.

### 1.3. Trovare le differenze: alcune riflessioni introduttive sui *libri iurium*

Il “non detto” della *Nouvelle Histoire* di cui parlava Ginzburg è assimilabile alla «distanza che separa le fonti dalla realtà»<sup>57</sup> di cui scrisse Antonella Rovere a proposito dei *libri iurium*. I *libri iurium* sono una tipologia di fonte in forma di raccolta di documenti, tipica sì di un comune contesto storico e politico – quello comunale e urbano italiano – ma che ebbe esiti formali sensibilmente differenti da un caso all'altro. «La distanza che separa le fonti dalla realtà» consiste proprio in questo scarto che si ha da un caso all'altro e che si misura nei modi dell'incidenza del clima politico e culturale su ogni singolo fenomeno. Per questa ragione, i *libri iurium* sono un interessante campo di studio in cui muoversi sulla base delle premesse sin qui presentate, vale a dire con un metodo comparativo volto a cercare e spiegare le differenze che presentano caso per caso. Ma procediamo con ordine.

---

<sup>56</sup> GINZBURG, *Le nostre parole, e le loro*, pp. 71-72: «Ma qual è, dal punto di vista dello storico, il rapporto tra le parole – le parole della documentazione – e la realtà? [...] Prima di tutto, un senso d'inadeguatezza delle parole di fronte a ciò che le ha generate: passioni, sensazioni, pensieri, bisogni [...] La consapevolezza che ogni parola, detta o scritta, è di per sé inadeguata aveva ispirato strategie indirette grazie alle quali Bloch era riuscito a leggere le fonti medievali contropelo». Si leggano anche pp. 73 e ss. a proposito di un metodo comparativo volto a cercare le differenze anziché le somiglianze.

<sup>57</sup> ROVERE, *I “Libri iurium” dell'Italia comunale*, p. 199. Il contributo di Rovere da cui è tratta la citazione è un testo imprescindibile per affrontare qualsiasi discorso sui *libri iurium*, non solo perché è il primo studio italiano che cerca di presentare il fenomeno *libri iurium* in maniera complessiva e generalizzata (ricca è la bibliografia riportata nelle note), ma anche perché osserva tale fenomeno con uno sguardo nuovo, che ancora oggi offre interrogativi stimolanti e irrisolti.

Tra le raccolte di documenti che condividono una simile forma e un analogo contesto di produzione – e che ho cercato di tratteggiare nel paragrafo precedente – i *libri iurium* sono forse la tipologia più difficile da inquadrare. Come già osservato, manca, per l'Italia, un censimento che renda ragione della loro consistenza e della loro distribuzione<sup>58</sup>. Questo per una semplice ragione: i *libri iurium*, più dei cartulari ecclesiastici, più dei registri di cancelleria, più dei *libri traditionum*, erano il frutto di pratiche, esigenze, saperi e intenzioni che dipesero da ogni contesto di produzione e che per lo studioso di oggi non sempre sono facilmente comprensibili. Anche tentare di racchiuderli in una definizione generale si rivela in realtà un'operazione difficile: il primo che ne propose una il più possibile esaustiva (se si tralascia la trattazione che ne fece il Paoli<sup>59</sup>) fu Pietro Torelli, il pioniere della diplomatica comunale<sup>60</sup>.

«Essi [i *libri iurium*, che Torelli chiama *cartulari*] raccolgono le prove scritte delle ragioni formali, o giuridiche, della vita del Comune, dei rapporti col di fuori, dei diritti sul territorio dipendente. A questi normali elementi della loro costituzione, altri molto vari se ne aggiunsero nei vari luoghi, a seconda soprattutto del concetto che dei *cartulari stessi si ebbe* [il corsivo è mio]»<sup>61</sup>.

La prima parte della definizione, rendendo ragione alla varietà contenutistica che caratterizza i *libri iurium*, pone l'accento sul significato e sul valore politico di ogni raccolta. Una considerazione generale che tuttavia caratterizza senza dubbio il fenomeno *libri iurium*. La seconda parte della definizione – la più interessante se letta nella prospettiva delle precedenti premesse di metodo – aggiunge a questo carattere generale la constatazione che tale fenomeno ebbe esiti differenti a seconda dei contesti. Cosa è dunque un *liber iurium*? Un prodotto scrittoriale, in forma di libro, espressione di

---

<sup>58</sup> Si veda la nota 54.

<sup>59</sup> Lo spazio che il Paoli, nel suo manuale di diplomatica, dedica alle fonti in forma di raccolta di documenti è dettato dall'esigenza di una conoscenza pratica di tali fonti per un loro uso strettamente storiografico: la diplomatica del Paoli ha ancora un ruolo in prevalenza ancillare nei confronti della storia. Si legge infatti: «in quelli comunali [i cartulari, in confronto a quelli ecclesiastici] si preferisce generalmente l'ordinamento cronologico, o l'aggruppamento per materie e per affari [...] Gli instrumentari dei Comuni sono in condizioni migliori dei monastici; essendo i primi, fatti d'autorità pubblica e convalidati dalle sottoscrizioni autentiche dei notari che li hanno scritti», PAOLI, *Diplomatica*, pp. 284-285.

<sup>60</sup> Per un profilo accademico del Torelli si veda DE ANGELIS, *Pietro Torelli paleografo e diplomaticista*.

<sup>61</sup> TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, p. 87.

un contesto politico – quello comunale italiano tra XII e XIV secolo – che assunse forme differenti a seconda dei modi dell’incidenza di questo contesto sul singolo prodotto<sup>62</sup>. Forme plurime che riguardano tanto le prassi redazionali, quanto il contenuto effettivo delle raccolte che, pur accomunate dall’essere un insieme di *acta* e *instrumenta* notarili, spesso varia da contesto a contesto e risponde a logiche compositive differenti, poiché differenti erano le esigenze pratiche o ideologiche che ne stavano alla base.

Già i professionisti della scrittura del basso Medioevo facevano riferimento a queste raccolte con termini che ne rispecchiavano l’unicità: alle rigorose denominazioni di *liber comunis*, *registrum comunis*, *registrum instrumentorum* o *registrum pactorum* si affiancavano i più specifici *cartularium*, *memoriale*, *instrumentarium*, fino ai “soprannomi” che rispecchiavano alcuni caratteri esterni alle raccolte: il colore delle coperte, la loro forma, il contesto politico nel quale erano nate. Così si ebbero un *liber rubeus* e un *liber viridis*, un *liber crucis*, un *registrum magnum*, *parvum*, *vetus* o *antiquum* e ancora le *margarite*, i *caleffi* o i *biscioni*<sup>63</sup>. Come questi, anche il termine *liber iurium*, impiegato oggi come denominazione generale, proviene da un caso specifico, quello genovese, che rappresenta il più antico esempio di cui abbiamo testimonianza<sup>64</sup>. Sia per la sua precocità nel panorama italiano, sia per la sua efficacia terminologica – “libro dei diritti” esprime bene l’innegabile valore di “contenitore giuridico” che accomuna le raccolte – il concetto genovese di *liber iurium* passò presto ad indicare questo fenomeno in generale.

Tuttavia, oltre alle differenti denominazioni e ai molteplici usi che si fece di tali raccolte, c’è un altro grande elemento di discriminazione tra un caso e l’altro: la cronologia.

---

<sup>62</sup> Per un quadro storiografico e un panorama generale relativo ai *libri iurium* si rimanda, oltre al già citato fondamentale contributo della Rovere *I “Libri iurium” dell’Italia comunale*, a: CAMMAROSANO, *Italia medievale* (per la parte dedicata ai *libri iurium*); ID., *I “libri iurium” e la memoria storica delle città comunali*; ID., *Tradizione documentaria*; FISSORE, *I libri iurium della Repubblica Genovese: considerazioni di un diplomatico*; MERATI, *I “libri iurium” delle città lombarde: geografia, cronologia, forme*; ROVERE, *I “libri iurium” delle città italiane: problematiche di lettura e di edizione*; ID., *Tipologia documentale nei «Libri iurium» dell’Italia comunale*; ID., *Cancellaria e documentazione a Genova (1262-1311)*.

<sup>63</sup> Per un panorama dei nomi dei *libri iurium* italiani si veda sempre ROVERE, *I “Libri iurium” dell’Italia comunale*. Ma si pensi, a titolo di esempio, al *Libro rosso* di Lecce, al *Libro verde* di Ragusa, al *Liber crucis* di Alessandria, al *Registrum magnum* di Piacenza, al *Liber grossus* di Reggio Emilia, ai *Caleffi* di Siena, alle *Margarite* di Viterbo e ai *Biscioni* di Vercelli. Per una trattazione più ampia del fenomeno *libri iurium* italiano si rimanda ai prossimi capitoli.

<sup>64</sup> Il nucleo originario della raccolta genovese risale al 1146. Per una presentazione del caso genovese v. *infra*, Capitolo 2.2.4.

La vicenda dei comuni italiani ebbe uno sviluppo cronologico ampio, dall'XI al XIV secolo e il fenomeno *libri iurium* fu una delle espressioni di questo contesto di fermento politico e sociale. Di conseguenza, gli esempi di *libri iurium* tramandatici ricoprono un arco temporale di almeno tre secoli. Tanti per ingabbiare un fenomeno scrittorio in una definizione univoca. La distanza che separa, ad esempio, il perduto *registrum Communis* genovese del 1146 dal *Codice de Malabayla*<sup>65</sup> del comune di Asti del 1379 non è solamente cronologica, ma riguarda ancor di più la concezione e il significato profondi che i loro redattori avevano di questi prodotti. Senza dimenticare l'eredità che i *libri iurium* lasciarono ai secoli successivi: penso ai cosiddetti *libri privilegiorum* che presero forma nei contesti signorili e che ricordano i loro antenati, se non nel contesto politico di stesura, almeno nella loro forma<sup>66</sup>.

Insomma, il clima politico e sociale del basso Medioevo, permeabile – tra le altre cose – alla circolazione di pratiche e saperi dello scrivere, favorì il diffondersi, su un ampio arco cronologico, della tecnica di registrare su dossier più o meno ampi la documentazione utile, sotto vari aspetti, all'attore politico da cui proveniva l'iniziativa. Considerare gli esiti differenti di questa prassi comune permette, da una parte, di avere l'immagine generale di un fenomeno condiviso e, dall'altra, di poter apprezzare al meglio le differenze tra un caso e l'altro. In questo senso diventa superflua la distinzione tra *libri iurium* e *libri privilegiorum*, ma anche tra i *libri iurium* e i loro antenati, siano essi i *libri traditionum* o i cartulari ecclesiastici altomedievali: l'ampiezza di prospettiva aiuta a comprendere un'eredità condivisa e, al tempo stesso, permette di mettere meglio a fuoco le differenze tra i risultati di questo terreno di coltura. Nello stesso modo acquista interesse il tentativo di una maggiore problematizzazione del fenomeno *libri iurium*, sottoponendo a revisione la tradizionale nomenclatura definitoria per mostrare la sua sostanziale inadeguatezza a cogliere profili, realtà e dinamiche sempre storicamente determinate. Nei prossimi capitoli si cercherà di offrire alcuni spunti di riflessione in proposito.

Il punto di partenza che mi permetta di offrire alcuni spunti di ricerca in questa direzione consiste in un caso di studio specifico, costituito dai tre *libri iurium* che il

---

<sup>65</sup> Il libro della *Malabayla* o, più comunemente detto, *Codex Astensis* è il *liber iurium* del comune di Asti, redatto sotto la dominazione dei Visconti nel XIV secolo. V. *infra*, Capitolo 3.1.

<sup>66</sup> Riguardo ai *libri privilegiorum* v. *infra*, Capitolo 3.3.2.

comune di Vercelli fece redigere tra il XIII e il XV secolo. Nei prossimi capitoli sarà descritta la loro storia redazionale, inserita nella più generale evoluzione del contesto amministrativo del comune, con le sue procedure, il suo personale ad esso preposto e le sue finalità. In particolare, si vedrà come i tre *libri iurium* del comune, nonostante siano accomunati da molte caratteristiche (fatto che giustifica il ricorso alla medesima denominazione di “*liber iurium*”), riserbino in realtà altrettante numerose differenze. I *libri iurium*, insieme alla documentazione appartenente ad altri fondi e che è stata impiegata per questo studio, sono conservati presso l'Archivio Storico del comune di Vercelli. Prima di affrontarne l'analisi è quindi utile conoscere le vicende editoriali e conservative dei fondi qui presenti.

#### 1.4. «Le nostre classiche rimembranze»: uno sguardo sull'archivio civico di Vercelli

Dell'archivio del comune medievale di Vercelli, relativamente ai secoli XIII-XV, restano sei nuclei di fonti in forma di codice. Il XIII secolo è testimoniato dai cinque codici del *liber iurium* duecentesco – il *Libro degli Acquisti* in duplice copia, il *Libro dei Pacta et Conventiones* e il *Libro delle Investiture* in duplice copia – e dal codice degli statuti del 1241<sup>67</sup>; il XIV dai quattro codici del *liber iurium* trecentesco – i *Biscioni* – e dal codice degli statuti del 1341<sup>68</sup>; infine, del XV secolo resta il *Liber privilegiorum* e il libro delle matricole dei notai<sup>69</sup>. Il fondo pergameneo è ben più ampio e i primi documenti originali risalgono agli anni Quaranta del XII secolo<sup>70</sup>.

Tali codici sono stati editi con modalità e in tempi diversi, a eccezione del *Liber privilegiorum*, ancora inedito. Nel 1541, in occasione del bicentenario della redazione, si ebbe la precoce edizione degli statuti del 1341, con l'intento di rendere maggiormente accessibile una fonte del diritto locale e di celebrare la passata autonomia cittadina<sup>71</sup>. Il secondo codice a essere edito fu quello degli statuti del 1241, stampato prima nel corso

---

<sup>67</sup> ACVc, Sezione Codici, *Acquisti, Investiture, Pacta et Conventiones, Statuti 1241*.

<sup>68</sup> ACVc, Sezione Codici, *Biscioni, Statuti 1341*.

<sup>69</sup> ACVc, Sezione Codici, *Liber privilegiorum, Liber matricularum*.

<sup>70</sup> ACVc, Sezione Pergamene e Mazzette. Il fondo pergameneo è diviso in due gruppi: nel primo le pergamene sono conservate aperte e protette da camicie di carta o cartone, nel secondo sono invece ripiegate e protette da piatti in legno. Queste ultime sono chiamate “mazzette”.

<sup>71</sup> *Hec sunt statuta communis*. Per l'analisi degli statuti del 1241 e del 1341 si veda MONGIANO, *La riforma statutaria del 1341*.

dei lavori redazionali dei *Monumenta Historiae Patriae* nel 1876<sup>72</sup>, poi su iniziativa cittadina l'anno dopo, nel 1877<sup>73</sup>. Sul frontespizio di quest'ultima edizione compare come autore l'abate Giovanbattista Adriani, ma la paternità dell'opera, come rilevato in più occasioni<sup>74</sup>, è da attribuirsi allo storico Vittorio Mandelli, autore anche di un'importante storia di Vercelli<sup>75</sup>. Queste vicende dimostrano la crescente consapevolezza del valore storico della documentazione d'archivio da parte dell'erudizione locale, con l'imporsi di un sempre più di moda gusto antiquario e sull'onda del *revival* per il gusto medioevale<sup>76</sup>. E, infatti, pochi anni più tardi si sarebbe arrivati alla fondazione della Società Storica Subalpina<sup>77</sup>, che avrebbe avuto un ruolo importante nell'edizione del *liber iurium* vercellese più consistente, i *Biscioni*<sup>78</sup>.

È importante anche ricordare – per restare nel XIX secolo – le figure di tre eruditi che contribuirono allo studio dei codici medievali e del fondo pergamenaceo. Nel 1834 Cristoforo Baggiolini pubblicò un volume con i regesti di parte delle pergamene conservate nell'archivio civico, risultato dell'intenzione – non realizzata – di descrivere la totale consistenza documentaria medievale<sup>79</sup>. Questo obiettivo sarà raggiunto più tardi, nel 1868, da Sereno Caccianotti, erudito vercellese riordinatore dell'archivio e fondatore della biblioteca civica<sup>80</sup>. Nella sua opera di regestazione, Baggiolini iniziò a riflettere sul significato e sulla consistenza del *liber iurium* dei *Biscioni*, ma l'erudito che per primo vi aveva dedicato uno studio approfondito ed esclusivo era

---

<sup>72</sup> *Statuta communis Vercellarum ab anno 1241*.

<sup>73</sup> *Statuti del Comune di Vercelli dell'anno 1241 aggiuntivi altri monumenti storici*.

<sup>74</sup> PENE VIDARI, *Vittorio Mandelli e l'edizione degli statuti di Vercelli* e bibliografia citata.

<sup>75</sup> MANDELLI, *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo*. Un'altra storia di Vercelli fu realizzata nel 1864 da Carlo Dionisotti: DIONISOTTI, *Memorie storiche della città di Vercelli*. Sulla figura di Mandelli v. AA.VV., *Vittorio Mandelli*.

<sup>76</sup> Per un profilo storico dell'erudizione a Vercelli v. FERRARIS, *L'Ospedale di S. Andrea*, pp. 14-33 («Erudizione e storiografia»).

<sup>77</sup> La Società Storica Subalpina, il cui fine era rivolto allo studio del Medioevo, fu fondata nel 1896 da Ferdinando Gabotto. È invece anteriore (1833) la fondazione della Deputazione Subalpina di Storia Patria, promossa dal re Carlo Alberto di Savoia, e volta allo studio e alla pubblicazione dei documenti riguardanti la storia dello Stato sabauda. Uno degli esiti della fondazione della Deputazione fu la pubblicazione dei *Monumenta Historiae Patriae*, sul modello dei famosi *Monumenta Germaniae Historica*. Con l'unità d'Italia, anche negli stati preunitari sorsero analoghe Deputazioni, intenzionate a studiare la storia dei rispettivi territori. Su questo tema si veda ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo*.

<sup>78</sup> Per le vicende editoriali dei *Biscioni* e, più in generale, per un quadro della frequentazione dell'archivio civico di Vercelli da parte degli eruditi, si veda NEGRO, *Storia di un'edizione*.

<sup>79</sup> BAGGIOLINI, *Illustrazione delle pergamene*. Cristoforo Baggiolini fu anche autore di una storia di Vercelli: ID., *Storia politica e religiosa di Vercelli*.

<sup>80</sup> CACCIANOTTI, *Summarium monumentorum omnium*.

stato Emiliano Aprati nel 1844<sup>81</sup>. Sono invece di Baggiolini le parole «le nostre classiche rimembranze»<sup>82</sup>, riferite al patrimonio documentario conservato negli archivi civici, che esprimono bene il clima di patriottismo nel quale prendevano forma queste prime esperienze di edizione e di inventariazione delle carte d'archivio. In questo clima si inserisce anche la priorità data alle edizioni dei codici degli statuti, ritenuti ideologicamente fondativi di una tradizione normativa “italiana”, oltre che municipale. I lavori di regestazione di Baggiolini e di Caccianotti hanno in realtà un precedente, dal quale sembra che attinsero a piene mani<sup>83</sup>. A realizzare una prima serie di regesti in ordine cronologico di tutti i documenti conservati nell'archivio civico (tanto nei *libri iurium* quanto nel fondo pergamenaceo) fu infatti, nel XVIII secolo, Giuseppe Antonio Avogadro di Quaregna, funzionario comunale di Vercelli a cui si devono, fra le altre cose, gli attuali condizionamenti di tutti i codici medievali, tra cui quelli del *liber iurium* duecentesco e quelli dei *Biscioni*<sup>84</sup>. Il suo *Compendium seu index documentorum omnium quae in archivo civitatis Vercellensis et in regestris seu voluminibus sequentibus in pergamenis continentur* è tutt'ora conservato presso l'archivio civico.

Il primo codice dei *libri iurium* di Vercelli a essere pubblicato fu, nel 1926, il duecentesco *Libro dei Pacta et Conventiones*, per opera dell'archivista e bibliotecario Giulio Cesare Faccio<sup>85</sup>. Lo stesso Faccio poi, senza proseguire l'edizione dei restanti codici duecenteschi, si dedicò all'edizione dei *Biscioni* e, tra il 1934 e il 1939, insieme a Maria Ranno, diede alle stampe l'edizione di parte del primo esemplare<sup>86</sup>. L'edizione fu ripresa dopo la guerra da Rosaldo Ordano, succeduto a Giulio Cesare Faccio alla guida dell'Archivio civico, e portata a termine nel 2000 con la pubblicazione dell'ultimo volume nel quale furono anche inseriti i regesti in ordine cronologico<sup>87</sup>.

---

<sup>81</sup> APRATI, *Notizia bibliografica*.

<sup>82</sup> BAGGIOLINI, *Illustrazione delle pergamene*, p. XX. Si veda anche NEGRO, *Storia di un'edizione*, pp. 98-193 e nota 4.

<sup>83</sup> V. OLIVIERI (a cura di), *I Libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli*, p. XI.

<sup>84</sup> V. *infra*, Capitolo 2.2.2. e 2.4.2.

<sup>85</sup> FACCIO, *Il “Libro dei Pacta et Conventiones”*. Per l'analisi del *liber iurium* duecentesco v. *infra*, Capitolo 2.2.2.

<sup>86</sup> FACCIO, RANNO (a cura di), *I Biscioni*, I/1; ID., *I Biscioni*, I/2. I *Biscioni* furono redatti in duplice copia. L'edizione di Faccio e Ranno riguardò parte del primo esemplare, ossia dei tomi I e parte del II. Per un'accurata analisi dei *Biscioni* v. *infra*, Capitolo 2.4.2.

<sup>87</sup> ORDANO (a cura di), *I Biscioni*, I/3; ID., *I Biscioni*, II/1; ID., *I Biscioni*, II/2; ID., *I Biscioni*, II/3; ID., *Nuovi documenti e regesti cronologici*. Anche Rosaldo Ordano, tenendo fede alla tradizione dei suoi predecessori eruditi, realizzò – tra i tanti contributi alla storia locale – una storia di Vercelli: ORDANO, *Storia di Vercelli*.

Si dovette invece attendere il nuovo millennio per arrivare alle edizioni dei restanti codici del *liber iurium* duecentesco. Nel 2005, l'équipe guidata da Gian Giacomo Fissore diede alle stampe l'edizione del *Libro degli acquisti* – opera di Antonio Olivieri – e del *Libro delle Investiture* – opera di Andrea Degrandi<sup>88</sup>. Queste ultime due edizioni sono quelle realizzate con la maggiore attenzione filologica e sono corredate dall'analisi diplomatistica dei codici, dalla tavola delle tradizioni per ciascun documento e dagli indici, elementi che mancano tanto nell'edizione del *Libro dei Pacta et Conventiones* quanto in quelle dei *Biscioni*<sup>89</sup>.

La storia secolare delle fatiche per rendere più agevole l'accesso a queste fonti sembra conclusa. Tuttavia, resta ancora ampio margine di azione. Le edizioni del *Libro dei Pacta et Conventiones* e dei *Biscioni* meriterebbero un aggiornamento, soprattutto tramite la compilazione di indici e di moderne tavole delle tradizioni. Invece, è ancora del tutto da realizzarsi l'edizione del *Liber privilegiorum* quattrocentesco, che conserva la memoria dell'assoggettamento sabaudo e che forse, nell'epoca d'oro delle edizioni – il XIX secolo – è stato ritenuto troppo tardo per meritare una.

---

<sup>88</sup> OLIVIERI (a cura di), *I Libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli, Il libro degli acquisti*; DEGRANDI, *I Libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli, Il libro delle investiture*.

<sup>89</sup> Del *Libro dei Pacta et Conventiones* ho effettuato l'analisi diplomatistica per la tesi di laurea magistrale: BADERNA, *I libri iurium del comune di Vercelli*. Si veda anche ID., *Il Libro dei Pacta et Conventiones*. Lo studio dei *Biscioni* più aggiornato è invece di Flavia Negro: NEGRO, *Omnia iura communis Vercellarum*. Per un iniziale lavoro di confronto tra i due *libri iurium* v. BADERNA, *Diligenter reponantur et custodiantur*.



## 2.

### I LIBRI IURIUM DELL'ITALIA COMUNALE: STORIA DI UNA VICENDA DOCUMENTARIA POLIEDRICA

Quella dei comuni italiani è una storia di sperimentazioni. Dal XII al XIV secolo le realtà urbane dell'Italia centro-settentrionale adottarono forme originali di gestione della vita pubblica che presero corpo in istituzioni politiche complesse. Fin da metà Ottocento, la manualistica ha suddiviso queste forme istituzionali in tre momenti fondanti: la fase consolare, quella podestarile e, infine, la fase dei regimi di Popolo<sup>1</sup>. Tuttavia, studi più recenti<sup>2</sup> mostrano come le tante realtà politiche dei comuni italiani, benché riconducibili a pratiche e ideologie condivise che rimandano al classico schema tripartito della storiografia, rispondano a un quadro più dinamico e complesso che rispecchia le peculiarità di ogni realtà.

Fanno parte di questo contesto di sperimentazione – in parte condiviso, in parte modellato secondo le esigenze di ogni comune – i linguaggi di legittimazione che le istituzioni comunali affiancarono alla gestione pratica della vita pubblica. I comuni, nel cercare una legittimazione delle nuove strutture istituzionali, ricorsero all'immediatezza visiva dei cicli pittorici o all'eloquenza consiliare tipica di un contesto di gestione comunitaria della vita politica, o ancora alle molteplici potenzialità della parola scritta<sup>3</sup>. Gli usi di una retorica politica costituivano sempre più il fondamento e l'espressione della vita pubblica del comune<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> La storiografia sui comuni italiani è molto ampia. Per un profilo generale v., ad esempio, MENANT, *L'Italia dei comuni*; MILANI, *I comuni italiani*; MAIRE VIGUEUR, FAINI, *Il sistema politico dei comuni italiani*; KELLER, *Il laboratorio politico*.

<sup>2</sup> Una panoramica precisa e dettagliata delle vicende dei comuni dell'Italia centro-settentrionale che pone in rilievo le specificità di ogni realtà urbana si ha nel recente volume curato da Lorenzo Tanzini: TANZINI (a cura di), *Il Comune medievale*, e la bibliografia di riferimento. Per il complesso periodo di transizione ai regimi di Popolo e alle Signorie, v. RAO, *Signori di Popolo*.

<sup>3</sup> V. GIANANTE, *Retorica e politica nel Duecento* e il recente FERRARI, *La «politica in figure»*.

<sup>4</sup> La storiografia relativa all'uso della retorica come elemento di legittimazione da parte dei comuni è molto ampia e ha affrontato l'argomento da varie prospettive. Si pensi alle analisi di storia delle istituzioni di Federica Cengarle per il contesto visconteo e milanese o agli intrecci tra storia documentaria e retorica di Massimo Giansante in ambiente bolognese. Di Federica Cengarle v., ad esempio,

Nel contesto di questo quadro generale, vorrei iniziare a tracciare, in questo capitolo, un'analisi delle vicende della politica documentaria del comune di Vercelli per indagare gli esiti formali – al contempo retorici e pratici – dell'uso della parola scritta, qui intesa come l'insieme della produzione documentaria del comune. Dopo aver presentato un focus sullo strutturarsi dell'amministrazione comunale, focalizzerò la mia attenzione sulla redazione dei due *libri iurium* del comune, quello duecentesco e quello trecentesco dei *Biscioni*: le loro prassi redazionali rappresentano visivamente il clima di sperimentazione e di novità nel quale si svolge la vicenda politica del comune di Vercelli. Una vicenda politica e documentaria che si intreccia con quelle degli altri comuni (alcuni più grandi, altri più piccoli) che insieme a Vercelli cercarono e trovarono soluzioni politiche e documentarie differenti nella gestione della propria autonomia.

---

CENGARLE, *Parlar bene e vivere male* e ID., *Lesà maestà all'ombra del Biscione*. Di Massimo Giansante v., oltre al contributo indicato a nota 3, GIANANTE, *Linguaggi politici e orizzonti d'attesa*.

## 2.1. Le carte del comune: produzione e conservazione della documentazione a Vercelli tra XII e XIV secolo

Se si considera come atto fondativo dell'istituzione comunale la prima attestazione documentaria dei consoli, a Vercelli il comune iniziò a prendere forma istituzionale negli anni intorno al secondo quarto del XII secolo<sup>5</sup>. La presenza dei consoli alla guida della nuova istituzione comunale fu tuttavia altalenante almeno fino alla fine del secolo, dovendo coesistere con un episcopato la cui tradizione di esercizio del potere civile era già di lunga data<sup>6</sup>. Successivamente, come per molti altri contesti comunali, anche a Vercelli è attestato un podestà forestiero, la cui carica divenne stabile dal 1209<sup>7</sup>. Ed è a partire da questi anni che il comune, in quanto istituzione politica e sociale complessa, iniziò a insistere in maniera sensibile sul contesto urbano vercellese: dalla seconda decade del XIII secolo, accanto ai consoli del comune e al podestà, sono frequenti le attestazioni documentarie del ristretto consiglio di credenza e dei consoli delle due nuove società cittadine, la società di Santo Stefano e la società di Sant'Eusebio.

Passando a esaminare la situazione della consistenza documentaria di queste prime fasi di vita del comune tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, l'Archivio Storico del Comune di Vercelli conserva, nel fondo delle *Pergamene e Mazzette*<sup>8</sup>, i primi esemplari di *instrumenta* – nella forma di originali, di copie autentiche e, in quantità minore, di copie semplici – nei quali il comune, per mezzo dei suoi consoli, compare come il destinatario di investiture o di giuramenti di cittadinanza; come la controparte di permutate e compravendite o come il protagonista di patti e accordi con gli abitanti

---

<sup>5</sup> La prima attestazione documentaria dei consoli del comune è del 1141 (ACVc, *Pergamene e mazzette*, pergamena n. 5, 1141 gennaio 22), documento nel quale i consoli vi compaiono come destinatari di un'investitura. Per un profilo generale delle vicende storiche di Vercelli in epoca comunale v., oltre al lavoro di Vittorio Mandelli, vecchio ma ricco di informazioni (MANDELLI, *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo*), i capitoli dedicati da Rosaldo Ordano alla Vercelli medievale nella sua storia di Vercelli (ORDANO, *Storia di Vercelli*) e i contributi di Enrico Artifoni, Francesco Panero e Paolo Grillo: ARTIFONI, *Itinerari di potere*; PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli*; GRILLO, *Il comune di Vercelli nel secolo XII*.

<sup>6</sup> Per i rapporti tra l'aristocrazia consolare e l'episcopato eusebiano, v. BARBERO, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare*. Relativamente all'episcopato di Vercelli negli anni della costruzione del comune v. PANERO, *Il consolidamento della signoria*; MINGHETTI, *La chiesa eusebiana tra papato e impero*; FRATI, *La civitas e la sua guida*. Sul risalente esercizio di poteri pubblicistici da parte dell'episcopato vercellese v. PANERO, *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero*.

<sup>7</sup> La prima attestazione documentaria di un podestà a Vercelli è del 1194. Per un condensato ed efficace profilo di storia istituzionale della Vercelli medievale v. DEGRANDI, *Artigiani nel Vercellese*.

<sup>8</sup> Per la bipartizione del fondo pergameneo dell'Archivio Storico di Vercelli, v. capitolo 1, nota 69.

di località di pertinenza del *districtus* episcopale<sup>9</sup>. Benché la consistenza numerica di queste testimonianze documentarie non sia elevata, tuttavia esse mostrano chiaramente verso quali direzioni erano rivolti gli sforzi del comune per garantirsi un controllo sempre più capillare sul territorio esterno alla *civitas* che, negli anni, andò a coincidere tendenzialmente con quello del *districtus* episcopale. Per le élites del comune questo significò da un lato una penetrazione nel territorio più propriamente politica, tramite la duplice azione pattizia volta alla creazione di una rete di contatti personali grazie al giuramento del cittadino e ai patti di reciproca difesa con comunità, località e signori; dall'altro vennero avviate azioni economiche che avevano nel comune il protagonista di operazioni di acquisto di terre e beni immobili<sup>10</sup>.

Ciò che invece manca per questo periodo sono le testimonianze dei meccanismi di funzionamento delle strutture istituzionali interne al comune, di cui abbiamo traccia, per gli anni successivi, negli statuti e nei *libri iurium*, manifestazioni anche di quella memoria non intenzionale che ha molto da raccontare del confine tra retorica dell'ideologia e pratiche di gestione dell'istituzione. Questo tema, però, si affronterà più avanti<sup>11</sup>. Occorre invece osservare che, se per il tardo XII secolo e per il primo XIII non abbiamo testimonianza materiale di queste tipologie documentarie, ciò non significa che non siano esistite esperienze di raccolte statutarie precedenti a quella del 1241, anno a cui risalgono i primi statuti tramandatici. Dell'esistenza di uno o più «statuta comunis» abbiamo traccia indiretta nei documenti che ad esso (o ad essi) fanno riferimento e che sono conservati nei codici del *liber iurium* duecentesco: da un documento tramandato nel *Libro degli Acquisti* si viene a sapere che uno statuto del comune risalirebbe agli anni precedenti il 1207<sup>12</sup> e, a mano a mano che la consistenza

---

<sup>9</sup> Per queste testimonianze di XII secolo v. Appendice I, doc. nn. 4-6, 8-11, 14-19, 26, 30.

<sup>10</sup> La politica economica di acquisto del comune avrà il suo momento di maggior sviluppo nel primo ventennio del XIII secolo, quando il comune affronterà una grande operazione di acquisto dei beni pubblici. Alla rivendicazione e alla successiva alienazione dei beni pubblici del comune è dedicato un interessante lavoro di Riccardo Rao (RAO, *I beni del comune di Vercelli*). Per questa parte si veda oltre, nel paragrafo dedicato al *liber iurium* duecentesco.

<sup>11</sup> V. *infra*, Capitolo 3.1.

<sup>12</sup> OLIVIERI (a cura di), *I Libri iurium duecenteschi*, documento n. 40 (pp. 78-81). Riferimenti alla stessa o ad altre raccolte statutarie sono degli anni successivi: 1208 (n. 99, pp. 158-159); 1217 (n. 138, pp. 229-232); 1221 (n. 167, pp. 293-302); 1214 (n. 330, pp. 626-631); 1222 (n. 335, pp. 641-647) e 1254 (n. I, pp. 655-671); 1231 (n. III-165, pp. 671-685). Sul tema della produzione statutaria del comune di Vercelli, v. KOCH, *Die Statutengesetzgebung*.

documentaria aumenta, i rimandi a ulteriori raccolte di statuti e testi normativi si fanno più ricorrenti.

Se dei primi statuti di Vercelli non può che rimanere la semplice notizia della loro esistenza, grazie all'aumento del numero delle pergamene conservate nell'Archivio Storico è invece possibile osservare un'altra caratteristica che accompagna il costruirsi della struttura istituzionale del comune, ossia l'organizzarsi di un gruppo di specialisti della scrittura nel confezionare le carte di pertinenza del comune. Infatti, a partire dagli anni Settanta del XII secolo<sup>13</sup>, accanto ad un repentino aumento del numero delle pergamene comunali, si assiste al susseguirsi dei nomi degli stessi notai nelle sottoscrizioni delle pergamene comunali. A partire da questi anni, tra i notai che rogano *instrumenta* per conto del comune con più frequenza risultano *Otto de Buxoro*<sup>14</sup> e *Rufinus Oriolius*. L'attività del primo è attestata fino al penultimo decennio del XII secolo, quando venne con ogni evidenza sostituito da *Rufinus Oriolius*, che rogherà la maggior parte dei documenti del comune fino al primo XIII secolo, senza tuttavia lasciare la sua attività almeno fino agli anni Venti del secolo<sup>15</sup>. È interessante rilevare come *Otto de Buxoro* si definisca «consulum tabellio»<sup>16</sup> – unica attestazione nelle carte del comune – a dimostrazione della consapevolezza di operare per conto di un'autorità riconosciuta pubblicamente. I consoli non sono tuttavia l'unica autorità di un'istituzione pubblica per la quale operò questo primo gruppo di notai: sia *Otto* che *Rufinus*, in alcune

---

<sup>13</sup> Se le prime attestazioni dei consoli sono del 1141 (v. nota 5), sembra tuttavia che il comune abbia iniziato la sua parabola di effettiva autonomia più tardi, appunto a partire all'incirca dal 1170. Nell'intervallo tra queste due date sono infatti molto scarse le notizie sulla vita del comune e sembra che questo sia dovuto all'esercizio vescovile del potere. Della prima fase del 1141 si conservano, nel fondo delle *Pergamene e Mazzerette*, tre pergamene in originale, di mano del notaio *Azzo*, una del 1141 (nella quale sono attestati i consoli) e due (cucite insieme) del 1142 (di queste, una è in Appendice I, doc. n. 5). Da questa piccola e scarna evidenza sembra che *Azzo* sia stato uno tra i primi notai a rogare per conto del nascente comune.

<sup>14</sup> Già Ezio Barbieri ha rivelato la presenza di *Otto de Buxoro* a Vercelli: profugo milanese dopo la distruzione della città da parte del Barbarossa, proseguì la sua attività di notaio a Vercelli, dove divenne anche giudice del comune (v. BARBIERI, *Notariato e documentazione*, pp. 255-256). Anche *Azzo* si sottoscrive, in due delle tre pergamene superstiti da lui rogate, come «iudex et notarius» (v. Appendice I, doc. n. 5).

<sup>15</sup> V. Appendice I. Il primo documento rogato da *Otto de Buxoro* è datato al maggio 1170 (doc. n. 6) e l'ultimo al 4 luglio 1182 (doc. n. 11). In questo arco di tempo, *Otto* compare in altri tre documenti, datati al 1170, 1179 e 1181 (doc. nn. 7-9). Dopo questi anni inizia a ricorrere con frequenza il *signum* di *Rufinus Oriolius*, e precisamente dagli anni 1182-1205 (doc. nn. 10, 11, 13-19, 21, 23, 26-28, 31, 32, 35). *Rufinus*, in realtà, sarà attivo anche negli anni successivi e in particolare durante la redazione del *liber iurium* negli anni Venti del XIII secolo. Per il contesto notarile vercellese tra XII e XIII secolo v. BARBIERI, *Notariato e documentazione* e CANCIAN, *Attività notarile urbana e di contado*.

<sup>16</sup> V. Appendice I, doc. n. 6. «Ego Otto, consulum tabellio, iussio consulum scripsi».

occasioni, si sottoscrivono in qualità di «notarius sacri palatii»<sup>17</sup>. Era evidentemente consueta la circolazione di personale e pratiche tra la più strutturata cancelleria episcopale e quella comunale e, d'altronde, i legami tra vescovo e comune non si limitavano alla condivisione dei professionisti della scrittura, ma riguardavano più in generale l'élite aristocratica della città in un rapporto dialettico di condivisione del potere<sup>18</sup>.

Successivamente, quasi in concomitanza del secondo picco documentario del comune che porterà, nel secondo decennio del XIII secolo, alla redazione di quello che ci è stato tramandato come il primo *liber iurium* di Vercelli, i notai al servizio del comune aumentarono di numero e diversificarono le loro pratiche operative. Da questo momento risulta più difficile individuare, tra i numerosi documenti del fondo pergameneo, uno o un ristretto gruppo di notai che sarebbero stati al vertice della struttura burocratica del comune. In questa ricerca viene in aiuto, in parte, l'analisi dei codici del *liber iurium* di pochi anni successivo, ma a questi è dedicato il prossimo paragrafo. Le pergamene sciolte sono invece utili a fare luce su alcune pratiche di redazione messe in campo dai notai Vercellesi in questi tempi, nel momento in cui la loro conservazione iniziava a divenire una preoccupazione importante per il comune. L'esigenza di disporre di un archivio di facile consultazione fu soddisfatta seguendo essenzialmente due direzioni: la razionalizzazione delle pergamene e la loro moltiplicazione.

Al primo obiettivo si fece fronte cucendo insieme le pergamene relative a una stessa tematica o trascrivendo su una stessa pergamena più documenti uno di seguito all'altro<sup>19</sup>. Per scongiurarne la perdita, invece, i notai iniziarono ad estrarre una serie di copie, operazione che, in alcuni casi – i documenti di particolare valore – si susseguì fino al XV secolo<sup>20</sup>. L'estrazione di copie autentiche avvenne sempre secondo la stessa

---

<sup>17</sup> V. Appendice I, doc. nn. 7 (Otto de Buxoro) e 14, 16 (Rufinus Oriolius).

<sup>18</sup> V. ancora BARBERO, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare*.

<sup>19</sup> V. Appendice I, doc. nn. 5, 67, 78, 85: i documenti traditi nel fondo delle pergamene sciolte si trovano su pergamene cucite ad altre pergamene. Invece nei doc. nn. 4 e 14 della cucitura resta solamente la traccia dei fori sul margine superiore o inferiore della pergamena.

<sup>20</sup> È emblematico il caso del documento n. 1 in Appendice I, un privilegio dell'imperatore Enrico III del 17 novembre 1054, nel quale viene confermato al vescovo di Vercelli il possesso della *civitas* e del *districtus* di Vercelli e di altre località. Per il valore fondativo dell'autonomia cittadina e per l'uso rivendicativo che ne poteva derivare, il privilegio fu ripetutamente copiato nel corso dei secoli. L'esemplare conservato su pergamena sciolta nell'Archivio Storico del comune è infatti una copia del XV secolo, realizzata a partire da tre precedenti copie.

prassi, ossia con la partecipazione, e le conseguenti sottoscrizioni, di tre notai. Pur non essendo rimasti riferimenti normativi a questa pratica, si può ipotizzare che l'impiego costante di uno stesso modo di operare rispecchiasse il contesto politico e culturale nel quale agivano i notai Vercellesi. Ezio Barbieri ha avanzato l'ipotesi che la necessità di tre sottoscrizioni per dare forza di pubblica fede a una copia autentica fosse dovuta al poco dinamico contesto notarile vercellese, un contesto minore in confronto ad altri centri urbani più grandi e complessi, dove l'estrazione di copie autentiche avveniva con più disinvoltura, a volte anche per mano di un solo notaio<sup>21</sup>. Ad ogni modo, è possibile osservare il succedersi, negli anni Ottanta del XII secolo, di determinate triadi di notai ad altre, alla stessa altezza cronologica in cui *Rufinus Oriolius* era succeduto a *Otto de Buxoro*. Prima del 1182, infatti, sono attestati con frequenza i nomi della triade *Iobannes, Albertus* e lo stesso *Rufinus Oriolius*<sup>22</sup> e della seconda triade *Bonusiobannes, Guilelmus* e *Anselmus de Costanzana*<sup>23</sup>. Dopo tale data e almeno fino ai primi anni del secolo successivo ricorrono invece con più frequenza le triadi *Benivolius, Nicolaus, Guilelmus* (in alcune occasioni quest'ultimo è sostituito da *Iacobus Ferrarotus*)<sup>24</sup>; *Nicolaus, Vercellinus* e *Guido*; *Rufinus* (non *Oriolius*), *Mainfredus, Iacobus Apianus*<sup>25</sup>. È possibile che i notai responsabili dell'estrazione di copie dipendessero dalle direttive del principale notaio addetto alla redazione di originali per il comune e alle cui dipendenze si trovavano a lavorare. Si spiegherebbe così il passaggio di *Rufinus Oriolius* da sottoscrittore di copie prima del 1182 a principale redattore di originali negli anni successivi, dopo la fine dell'attività di rogatario di *Otto*.

Insieme al passaggio di *Rufinus Oriolius* da sottoscrittore di copie a redattore di originali si assiste a un'altra novità all'interno dei documenti, ancora una volta connessa alle esigenze di strutturazione e semplificazione dei procedimenti di scritturazione del comune. Tra le pergamene superstiti appare per la prima volta nel 1186 un *instrumentum* sottoscritto con la formula della *iussio scribendi*, in cui *Rufinus Oriolius* ordina al notaio

---

<sup>21</sup> V. BARBIERI, *Op. cit.* Barbieri fa gli esempi di Tortona e Pavia: i notai tortonesi erano soliti estrarre copia in coppia, mentre a Pavia bastava la sottoscrizione di un solo notaio (BARBIERI, *Op. cit.*, p. 267). Secondo Barbieri, inoltre, l'accuratezza che i notai di Vercelli riservano all'imitazione del *signum* dell'antigrafo sarebbe il sintomo della debole tradizione notarile vercellese, a cui rimediare restando fedeli il più possibile all'antigrafo stesso, anche nei suoi aspetti grafici. Sul tema v. anche ROVERE, *Notariato e comune*.

<sup>22</sup> V. Appendice I, doc. nn. 4, 8, 11.

<sup>23</sup> Ivi, doc. nn. 5 e 10.

<sup>24</sup> Ivi, doc. nn. 26, 31, 42, 43. *Iacobus Ferrarotus* sottoscrive ai nn. 15 e 16.

<sup>25</sup> Ivi, doc. nn. 12, 19, 20.

*Alarius de Alario* di redigere il documento in questione<sup>26</sup>. Insieme alla moltiplicazione di documenti tramite la costante estrazione di copie, l'impiego della *iussio scribendi* nella redazione di originali dev'essersi dimostrata un'efficace strategia di ottimizzazione della gestione delle carte del comune. Come pure il costituirsi – negli stessi anni – di un archivio comunale che facilitasse la conservazione dei documenti, del quale non abbiamo testimonianza, ma la cui esistenza è intuibile dalle modalità in cui vennero redatti i *libri iurium* del comune<sup>27</sup>.

Poco prima che si mettesse mano alla redazione del *liber iurium* duecentesco nel secondo decennio del XIII secolo, sembra che *Rufinus Oriolius* venne sostituito alla guida delle operazioni di scritturazione del comune da altri notai. A dirigere con più frequenza le operazioni di rogazione e di *iussio scribendi* furono *Guilelmus de Bellino*<sup>28</sup>, *Benivolius de Mesclavino*<sup>29</sup> e *Lantelmus*<sup>30</sup>. Questi, insieme a *Rufinus Oriolius*, sono i notai che parteciparono alla stesura del *liber iurium* duecentesco nel ruolo di rogatari<sup>31</sup>. Poi, dopo l'esperienza redazionale di *Rufinus* e in coincidenza a un ulteriore slancio nella produzione documentaria, i nomi di *Guilelmus* e *Benivolius* sono attestati sempre meno, a favore di quelli di *Guilelmus de Salvestro* e *Iacobus Ferrarotus*. In questo periodo pare che l'aumento del numero di documenti coincise con un sempre maggiore complicarsi della struttura burocratica comunale. Se da una parte (com'era accaduto con *Rufinus Oriolius*) non è più facilmente individuabile il nome di un unico notaio che spicchi per quantità di sottoscrizioni – a favore invece del costruirsi di équipes di più professionisti – dall'altra si osserva la presenza costante di notai *scriptores* alle dipendenze di questi ultimi. Così a *Guilelmus de Salvestro* si affiancò *Mainfredus Rocchus*<sup>32</sup> e a *Iacobus Ferrarotus* il notaio *Iohannes Guercius*<sup>33</sup>.

Da questo momento in poi risulta molto difficile individuare i nomi dei notai che ricorrono con più frequenza nelle sottoscrizioni dei documenti del comune, e questo avviene essenzialmente per due ragioni. La prima è data dalla crescente

---

<sup>26</sup> Ivi, doc. n. 15.

<sup>27</sup> V. *infra*, Capitolo 2.2.2. e 2.4.2.

<sup>28</sup> V. Appendice I, doc. nn. 33, 36-40.

<sup>29</sup> Ivi, doc. nn. 62, 67-70, 75.

<sup>30</sup> Ivi, doc. nn. 20, 22, 24, 25, 58, 59.

<sup>31</sup> V. *infra*, Capitolo 2.2.2.

<sup>32</sup> *Guilelmus de Salvestro* redige e sottoscrive gli originali ai nn. 92, 95, 99 (v. Appendice I). *Mainfredus Rocchus* compare invece come *scriptor* nei documenti nn. 91, 92-94, 95, 99 (ivi).

<sup>33</sup> *Iacobus Ferrarotus* redige e sottoscrive gli originali ai nn. 102-105 (v. Appendice I). *Iohannes Guercius* compare invece come *scriptor* nel documento n. 101 e come rogatario di originali nei nn. 100 e 102.

complessità che la produzione e la gestione dei documenti esige: le raccolte di documenti aumentarono non solo nel numero, ma anche nelle modalità di conservazione. I codici del *liber iurium* che venne redatto proprio in questi anni – siamo a cavallo tra il secondo e il terzo decennio del XIII secolo – sono l'unica testimonianza di un forte impulso alla scritturazione che anche a Vercelli, come per molti altri contesti urbani, coincise con le sperimentazioni dell'istituzione podestarile. In questo clima di «rivoluzione documentaria»<sup>34</sup> e in assenza di specifici riferimenti ad essi nella documentazione è difficile scoprire a quali notai il comune assegnò la gestione dei propri documenti. Il *liber iurium* duecentesco, si diceva, è l'unica testimonianza di questo impulso alla scritturazione ad essere giunta fino ad oggi, ma probabilmente non la sola ad essere sperimentata all'epoca. E qui risiede la seconda ragione della difficoltà di ricostruire la composizione dei vertici della burocrazia comunale per il XIII secolo: l'incidenza del contesto politico. Il precedente aumento della produzione documentaria negli anni tra il XII e il XIII secolo era coinciso con la nascita e la lenta crescita dell'istituzione comunale. Una crescita inizialmente lineare ma che in pieno Duecento ebbe come conseguenze i tumulti politici e i dissidi sociali che avrebbero condotto, diversi decenni dopo, alla fine dell'autonomia cittadina. Gli anni successivi alla redazione del *liber iurium* duecentesco, con il loro carattere di endemica instabilità politica, avranno certamente avuto un ruolo di primo piano nella dispersione e nella distruzione – accidentale o intenzionale – delle carte d'archivio. Ecco dunque le ragioni della difficoltà di proseguire questa indagine: il caotico aumento della produzione documentaria, accompagnato all'ancor più caotica dispersione che ne seguì, rende molto delicato il tentativo di giungere a conclusioni univoche. Un metodo per far fronte a questi ostacoli e indagare, nonostante le difficoltà, le scelte di politica documentaria del comune di Vercelli nel confuso XIII secolo, consiste nell'interrogare con le giuste domande i *libri iurium* superstiti – quello duecentesco e i *Biscioni* – mettendoli in dialogo tra loro<sup>35</sup>.

Nonostante le inevitabili perdite documentarie, di questi anni tumultuosi resta tuttavia l'importante testimonianza del primo codice di statuti tramandatoci, redatto

---

<sup>34</sup> V. MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire*. Per le innovazioni documentarie messe in campo dai comuni piemontesi in questo periodo v. gli studi di Laura Baietto: BAIETTO, *Scrittura e politica*; ID., *Elaborazione di sistemi documentari*; ID., *La politica documentaria dei comuni piemontesi*.

<sup>35</sup> A questa indagine sono dedicati i prossimi paragrafi. V. *infra*, Capitolo 2.2.2. e 2.4.2.

nel 1241<sup>36</sup> e «risultato di un'aggregazione alluvionale e per stratificazioni successive»<sup>37</sup> di un corpo normativo che si era accumulato negli anni senza una struttura organica. In esso, la pervasività della scrittura nei meccanismi amministrativi comunali affiora in numerosi capitoli e lascia intendere come la gestione delle scritture fosse un modo di rappresentare uno spazio politico<sup>38</sup>. Da questi capitoli si viene inoltre a sapere che l'individuazione dei documenti di pertinenza del comune fosse prerogativa di notai scelti espressamente per questo compito e che la loro successiva conservazione fosse affidata invece ad altri professionisti, «procuratores» o «clavarii»<sup>39</sup>. Bisognerà invece attendere il primissimo XIV secolo per vedere anche a Vercelli lo strutturarsi degli uffici amministrativi del comune in una cancelleria, retta da un cancelliere che possa effettivamente sottoscrivere con tale titolo<sup>40</sup>. E, allo stesso modo, è solo a cavallo del XIV secolo, ormai in epoca viscontea, che si avranno le prime attestazioni scritte di

---

<sup>36</sup> ACVc, Sezione Codici, Statuti 1241. Per le vicende editoriali degli statuti di Vercelli v. capitolo I.4.: «Le nostre classiche rimembranze»: uno sguardo sull'archivio storico di Vercelli. Sul rapporto tra statuti e scritturazione v. KELLER, *Gli statuti dell'Italia settentrionale*.

<sup>37</sup> MONGIANO, *La riforma statutaria*, p. 146.

<sup>38</sup> Alle scritture e alla gestione della documentazione comunale sono dedicati i capitoli CXXXIV «De consignatione facienda a clavariis de instrumentis communis», CCXXIII «De concordii factis cum comuni Vercellarum servandis», CCL «De habitatoribus et eorum privilegiis», CCCIII-CCCVIII «De notariis quantum accipiant pro scripturis», CCCXVIII «De debitis communis redigendis in scriptis», CCCXLI «De hiis qui emerunt comunia communis curie Vercellarum», CCCXLIII «De statutis communis Vercellarum exemplificandis in duobus libris», CCCLXXXII «De conservandis privilegiis a summo pontefice concessis» (v. *Statuta communis Vercellarum* e *Statuti del Comune di Vercelli*). Di una corporazione di notai abbiamo testimonianza fin dal 1242 (v. SOFFIETTI, *Problemi relativi al notariato*, pp. 70-71). A questo anno risalgono anche due importanti capitoli aggiuntivi (CCCCXLI e CCCCXLII), grazie ai quali si viene a sapere che l'ammissione al servizio presso l'amministrazione comunale poteva avvenire a seguito del superamento di un esame e solamente dopo i venti anni di età.

<sup>39</sup> «Item statutum est quod potestas teneatur eligere infra medium ianuarium duos notarios qui inquirent per notarios instrumenta pertinentia communi tradita in preterito anno. Et ea fieri faciant et ea consignent clavariis sive procuratoribus communis et in aliquo libro communis ipsa exemplent. Autentica vero per procuratores communis seu clavarios diligenter reponantur et custodiantur», ACVc, Sezione Codici, Statuto 1241, capitolo CCCVII. V. anche l'edizione in *Statuti del Comune di Vercelli*, p. 219.

<sup>40</sup> Le notizie di un «cancellarius comunis» si hanno, ad esempio, nei codici del *liber iurium* duecentesco: nel *Libro degli Acquisti* ai documenti nn. IX-369 (1306) e X-370 (1342) (v. OLIVIERI (a cura di), *I Libri iurium*); e nel libro dei *Pacta et Conventiones* al n. 30 (1339) (v. FACCIO (a cura di), *Il "Libro dei Pacta et Conventiones"*). V. anche, in Appendice I, il doc. n. 1 in cui il notaio *Franciscus de Faxana* si sottoscrive come «notarius et cancellarius comunis». Non è specificato l'anno in cui *Franciscus* estrae copia del privilegio in questione, ma di uno dei notai che hanno estratto la copia precedente (che *Franciscus* usa come antigrafo) abbiamo testimonianza in una pergamena del 3 gennaio 1259 (ACVc, Sezione Pergamene e Mazzette, pergamena s.n.) e, pertanto, è possibile considerare quella data come termine *post quem* dell'attività notarile di *Franciscus*. Sul personale al servizio della cancelleria del comune tra l'epoca viscontea e quella sabauda si tornerà più avanti (v. *infra*, Capitolo 3.3.1.).

una «camera librorum»<sup>41</sup>, ossia di un locale dedicato alla conservazione dell'archivio del comune, benché evidentemente esistesse già da tempo una struttura con queste funzioni. È lecito pensare che il passaggio da uno stato di governo autonomo e cittadino all'assoggettamento signorile si sia reso evidente anche nell'esigenza di presentare pubblicamente e in maniera altamente formale la struttura burocratica del comune, ormai non più autonomo ma parte di una compagine politica di più ampi orizzonti.

Da questo focus sulla consistenza documentaria del comune di Vercelli si delinea l'immagine di un'amministrazione comunale che, negli anni, si evolse con costanza in modo da rispondere alle esigenze che la produzione e la conservazione dei documenti richiedevano. In questa ricerca di soluzioni per far fronte alle necessità dell'amministrazione comunale, risulta evidente come un ruolo di primo piano fu giocato dai notai che, in qualità di professionisti della scrittura, misero al servizio della nuova istituzione le loro competenze in materia. Gli studi sul notariato sono numerosi e i rapporti tra questo e il comune sono stati indagati da diverse prospettive<sup>42</sup>. Tuttavia, la documentazione del comune di Vercelli offre ancora spunti di indagine per fare luce su alcuni aspetti delle pratiche dello scritto che i notai Vercellesi impiegarono nel contesto amministrativo comunale.

## 2.2. Il *liber iurium* duecentesco

Quando, tra il 1217 e il 1224, il comune decise per la redazione dei sei codici che oggi sono ricordati come il primo *liber iurium* di Vercelli<sup>43</sup>, nell'amministrazione comunale erano attivi *Guilelmus de Bellino*, *Benivolius de Mesclavino* e *Lantelmus*. E infatti appartengono a questi ultimi le sottoscrizioni che ricorrono con più frequenza anche nei documenti trascritti nel *liber*. Insieme ad essi sono attestati frequentemente anche i *signa* di *Rufinus de Ferrario* – che invece nelle pergamene non compare con molta

---

<sup>41</sup> Una «camera librorum» e un «archivum publicum» sono attestati in epoca sabauda (v. Appendice I, doc. n. 1), ma una precedente «camera turre librorum» era comunque già utilizzata in età viscontea (v. COLOMBO, *Documenti dell'archivio comunale*, doc. nn. 124, 127, 149-155, 168, 172).

<sup>42</sup> Per il contesto piemontese si ricordino i fondamentali contributi di Gian Giacomo Fissore: FISSORE, *Autonomia notarile*; ID., *Alle origini del documento comunale*; ID., *Pluralità di forme*; ID., *Procedure di autenticazione*.

<sup>43</sup> Per le collocazioni e le edizioni dei codici del *liber iurium* duecentesco v. *infra*, Capitolo 1.4.

frequenza, ma che evidentemente ricopriva anch'esso un ruolo di primo piano nell'amministrazione comunale<sup>44</sup> – e dell'immane *Rufinus Oriolius*, che all'epoca doveva essere il notaio con la maggiore esperienza in servizio presso il comune e che ormai era al termine della sua attività<sup>45</sup>. Insomma, il *liber iurium* – come facilmente intuibile – era opera dell'équipe di notai che in quegli anni gestivano gli affari amministrativi del comune.

Il risultato del loro lavoro fu la creazione di tre codici pergamenei in duplice copia che oggi portano il nome di *Libro degli Acquisti*, di *Libro dei Pacta et Conventiones* (ma di questo si è conservata solo una copia) e di *Libro delle Investiture*, contenenti, come unica tipologia documentaria, *instrumenta* notarili. Le attuali denominazioni non appartengono all'epoca in cui il *liber iurium* venne redatto, sì composto da tre codici indipendenti tra di loro ma unitario quanto a concezione progettuale e di utilizzo<sup>46</sup>. Tuttavia, prima di analizzarne la forma e le prassi redazionali ad esso sottese occorre contestualizzarlo, per capire il clima politico in cui fu realizzato e, di conseguenza, apprezzarne il contenuto.

### 2.2.1. Quando: il contesto politico

Dal punto di vista istituzionale, la redazione del *liber iurium* avvenne negli anni in cui a Vercelli prendeva piede il governo podestarile. Questa novità non comportò l'abbandono del governo consolare, ma piuttosto la coesistenza, al vertice del comune, delle due modalità di governo, in un clima di sperimentazione istituzionale che per buona parte era dovuto all'instabile fluidità degli schieramenti politici e sociali cittadini. Nei documenti trascritti nel *liber iurium* si menzionano a volte il podestà, a volte i consoli del comune, a volte entrambi, e a questi si accompagnano, a seconda dei contesti, il consiglio di credenza o il consiglio dei sapienti, oltre ai consoli delle società cittadine di Sant'Eusebio e di Santo Stefano, quando faranno la loro comparsa. In generale, si cercò di rendere il potere via via più inclusivo e condiviso, nel tentativo di gestire e risolvere i conflitti interni alla città che si accompagnavano inevitabilmente

---

<sup>44</sup> V. Appendice I, doc. nn. 71 e 80.

<sup>45</sup> V. OLIVIERI (a cura di), *I Libri iurium*, introduzione, pp. XXXVIII-XLV; BADERNA, *I libri iurium*, pp. 105-110.

<sup>46</sup> Sulle origini delle denominazioni v. *infra*, nota 50 e testo corrispondente.

alla sua espansione. Se, infatti, nelle prime pergamene il comune è rappresentato unicamente dai suoi consoli, più ci si inoltra nel XIII secolo e più i rappresentanti aumentano di numero e si fanno portavoce di diverse compagini sociali fino a quando, oltre la metà del secolo, i conflitti non saranno più gestibili con le forme di governo consuete e si dovrà ricorrere a ingerenze di potere esterne. Ma questo accadrà molto più in là nel tempo rispetto agli anni di relativa tranquillità in cui a Vercelli si mise mano alla stesura del *liber iurium*: nel secondo decennio del XIII secolo Vercelli appariva come una città in crescita – nel suo tessuto urbano e nella proiezione sul territorio – che iniziava ad avvertire le tensioni sociali generate da questo espansionismo e al contempo esigeva una struttura amministrativa più sofisticata e capace di affrontare un periodo di cambiamenti.

Il *liber iurium* è la rappresentazione documentaria di questo contesto. Nei dossier che lo compongono si individuano infatti le direzioni che prese la politica comunale nel far fronte a un espansionismo interno ed esterno alla *civitas*. Ad esempio, il *Libro dei Pacta et Conventiones* deve il suo nome alla preponderante presenza di raccolte seriali di giuramenti di cittadinanza e di documenti nei quali sono trascritti i capitoli degli accordi che Vercelli strinse con i comuni vicini – Alessandria, Pavia, Milano e Novara – e con i signori le cui giurisdizioni erano percepite da Vercelli alla stregua di enclaves nel *districtus* comunale in costante espansione. Un altro cospicuo nucleo documentario è invece costituito dalle rivendicazioni dei beni pubblici che per Vercelli rappresentarono una tappa importante nell'affermazione dell'autonomia cittadina<sup>47</sup>. Il *Libro dei Pacta et Conventiones*, insomma, si presenta compatto ed essenzialmente rivolto a tre esigenze: tenere traccia della politica di cittadinanza; attestare le rivendicazioni dei beni pubblici; conservare gli accordi con le comunità vicine.

Anche il *Libro delle Investiture* si rivela molto unitario nel suo contenuto, poiché conserva i documenti relativi ai territori sul confine meridionale del *districtus* comunale,

---

<sup>47</sup> V. BADERNA, *I libri iurium*, pp. 42-45. Il *Libro dei Pacta et Conventiones* conserva 394 documenti, 260 dei quali sono giuramenti di cittadinanza datati tra il 1181 e il 1220. Quantitativamente, il secondo nucleo documentario è costituito invece da 41 documenti relativi alle rivendicazioni dei beni di uso pubblico da parte del comune, datati tra il 1192 e il 1211. I restanti documenti appartengono a dossier tematici dedicati ai rapporti con i comuni limitrofi (Alessandria, Pavia, Milano e Novara) e con i signori del contado (signori di Robbio, conti di Biandrate, conti di Masino, signori di Casalvolone e signori di Mandello).

oggetto di costante contesa con il marchese del Monferrato<sup>48</sup>. È la stessa indicizzazione del libro – coeva all'epoca in cui fu redatto – a suggerire con molta precisione il suo contenuto. Infatti, le voci dell'indice dedicate a Trino e Tricerro sono numerose e hanno sempre riscontro positivo nei rispettivi fascicoli.

Il *Libro degli Acquisti*, invece, se a prima vista appare più disomogeneo nel suo contenuto, a una lettura più attenta mostra una struttura simile a quella del *Libro dei Pacta et Conventiones*: una parte dei documenti riguarda la politica interna del comune, un'altra quella estera. Così, il libro si apre con un dossier relativo ad alcune compravendite fatte dal comune e prosegue con un quaderno di disposizioni legislative («primus quaternus de ordinamentis») e tre di *confessiones*, ossia di dichiarazioni fatte al comune dai suoi creditori («primus, secundus, tertius quaternus de finibus»). Poi, la seconda parte del libro è prevalentemente dedicata ai rapporti con alcune importanti località ai confini del *districtus*<sup>49</sup>.

Da questa panoramica sul contenuto dei tre libri – *Acquisti, Pacta et Conventiones, Investiture* – risulta chiaro che l'intenzione dei redattori fosse quella di riunire in essi la documentazione che il comune produceva nel corso della sua espansione. In quest'ottica, le moderne denominazioni dei libri non rispecchiano una logica di composizione tripartita voluta dai redattori ma, al contrario, sono la semplificazione fatta in età moderna di un processo redazionale che, a mano a mano che la raccolta di documenti proseguiva, portò alla creazione di un *liber iurium* sì tripartito – e redatto in duplice copia – per ragioni di comodità, ma unitario quanto a intenti e pratiche operative, in maniera analoga a quanto sarebbe accaduto circa un secolo più tardi con la redazione del trecentesco libro dei *Biscioni*<sup>50</sup>. A questo punto sorge spontanea una domanda: come fece il comune a creare una simile raccolta di documenti?

---

<sup>48</sup> V. DEGRANDI (a cura di), *I Libri iurium*. Il *Libro delle Investiture*, oltre a conservare ancora un dossier di cittadini, è dedicato ai borghi franchi di Trino e Tricerro.

<sup>49</sup> V. OLIVIERI (a cura di), *I Libri iurium*, introduzione, pp. XXVII-XXXIX. Nel *Libro degli Acquisti* il dossier numericamente più consistente (63 documenti) è dedicato ai rapporti con il marchese di Monferrato. I dossier «de facto ordinamentorum» e «de finibus factis» conservano rispettivamente 26 e 43 documenti. I restanti documenti sono dedicati ai rapporti con altre comunità (Ivrea, Casale, Asti) o con alcune località ai confini del *districtus* (Bagnolo, Coniolo, Rosignano, Recagno, Borgo Vercelli). Il primo dossier «de aquis» conserva infine 17 documenti.

<sup>50</sup> Le denominazioni di *Libro degli Acquisti*, *Libro dei Pacta et Conventiones* e *Libro delle Investiture* furono inventate dal riordinatore dell'archivio comunale Giuseppe Antonio Avogadro di Quaregna che nel 1722 (v. *supra*, Capitolo 1.4.) diede ai codici del *liber iurium* la rilegatura con la quale si mostrano oggi. Tali denominazioni furono stabilite sulla base del contenuto dei primi documenti di ciascun libro e sono pertanto arbitrarie e non comprensive del contenuto totale dei libri.

### 2.2.2. Come: le prassi redazionali

Finora, in riferimento al *liber iurium*, si è parlato di dossier e di quaderni. Questo per il fatto che la logica compositiva del *liber iurium* aveva la sua unità documentaria nei dossier tematici: i redattori effettuavano le trascrizioni su dossier sciolti che, una volta raccolti insieme, avrebbero composto un codice. Nel seguire questa prassi si ottenne un risultato dal notevole rigore formale e la precisione nel seguire tale *modus operandi* non venne mai meno in nessuno dei cinque codici<sup>51</sup>. Ognuno di essi contiene infatti più dossier realizzati tramite uno o più fascicoli, nei quali la documentazione relativa a un medesimo contenuto si sussegue in ordine cronologico. Per questa ragione, individuare un documento sulla base del suo contenuto è facile e veloce: basta cercare sul *liber iurium* il dossier tematico a cui appartiene e scorrere gli anni fino all'altezza cronologica desiderata. Nella ricerca dei dossier sono di grande aiuto le annotazioni marginali, che segnalano non solo l'inizio di ciascun dossier, ma anche i numeri dei rispettivi quaderni. Talvolta, anche il numero del singolo documento appartenente al quaderno è segnalato con una nota. Queste e altre caratteristiche del *liber iurium* sono state studiate nel dettaglio nel corso dell'edizione dei codici, e pertanto non occorre dilungarsi su analisi diplomatiche già effettuate<sup>52</sup>. Tuttavia è utile richiamarne alcuni elementi essenziali per comprendere le più generali prassi operative dei notai comunali Vercellesi.

---

<sup>51</sup> Già Antonella Rovere, nel suo fondamentale lavoro sui *libri iurium*, aveva rilevato l'impressionante rigore compositivo del codice dei *Pacta et Conventiones*. V. ROVERE, I "Libri iurium", p. 170.

<sup>52</sup> Si ricordi che l'analisi diplomatica del *Libro degli Acquisti* si trova in OLIVIERI (a cura di), *I Libri iurium*; quella del *Libro delle Investiture* in DEGRANDI (a cura di), *I Libri iurium*; e quella del *Libro dei Pacta et Conventiones* in BADERNA, *I libri iurium*. Per un quadro d'insieme v. anche KOCH, *Hic debet scribere Petrus notarius*.

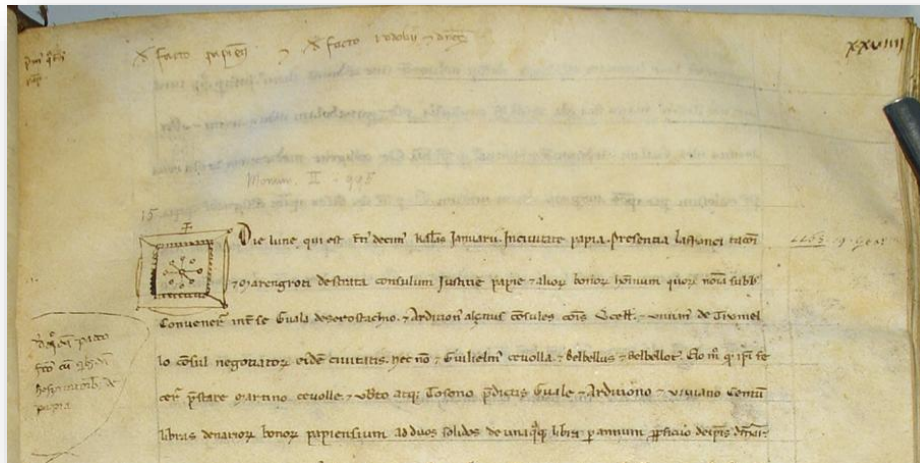


Fig. 1 - margine superiore di c. 29r del *Libro dei Pacta et Conventiones*. In posizione centrale si legge la nota di introduzione al dossier («de facto Papiensium et de facto Rodobii et denariorum») con, alla sua sinistra, la nota di conteggio del relativo quaderno («primus quaternus Papiie»). Accanto al testo è apposta la nota riassuntiva del documento. Si veda anche la rigatura a piombo e la curata e regolare distribuzione del testo. Nello spazio bianco tra la nota centrale e l'inizio del testo era probabilmente previsto l'inserimento di una rubrica.

Una redazione incentrata sulla creazione di dossier tematici garantì ai notai un lavoro agile e al contempo molto accurato. La trascrizione su quaderni permetteva infatti una maggiore elasticità nella gestione dei documenti da trascrivere e la successiva collazione dei quaderni in dossier e poi in libro ne assicurava la suddivisione per argomento.

La creazione del *liber iurium* avvenne negli anni tra il 1217 e il 1224. La pratica compositiva per dossier e la presenza di numerose note di mani differenti (v. Fig. 1) portano a credere che, benché unitaria e fedele a un progetto iniziale, la creazione del *liber iurium* fu un processo lungo che vide più fasi redazionali. E infatti l'amministrazione comunale ne fu impegnata per circa un decennio. Questa lunga vicenda non impedì però di ottenere un prodotto molto rigoroso nella sua veste grafica e formale, nonché nella sua progettualità. I notai adoperarono sempre una scrittura ariosa, di ampio modulo e *ductus* posato, con un uso accorto delle abbreviature e rispettando sempre i margini laterali, superiori e inferiori (v. ancora Fig. 1 e Fig. 2). Ma chi erano questi notai?

Come anticipato a inizio paragrafo e come già rilevato dall'analisi sui notai attivi presso il comune in quello precedente, i responsabili della redazione del *liber iurium* furono *Rufinus Oriolius*, *Guilelmus de Bellino*, *Benivolius de Mesclavino*, *Rufinus de Ferrario* e *Lantelmus*. Il loro ruolo consisteva nel compito di supervisionare l'avanzamento del lavoro e di parteciparvi come rogatari nella trascrizione di originali – in quanto autori della maggior parte degli antigrifi – o come sottoscrittori di copie autentiche. Per questa ragione, i rispettivi interventi all'interno di ciascun libro rispecchiano l'attività di rogatario di ciascuno di essi presso il comune: *Rufinus Oriolius*, ad esempio, essendo il notaio più anziano, è il rogatario che ricorre più spesso nel *Libro degli Acquisti* – il primo libro a essere stato redatto – mentre è meno attivo nei successivi libri dei *Pacta et Conventiones* e delle *Investiture*, nei quali è gradualmente sostituito dai colleghi più giovani<sup>53</sup>. La più laboriosa opera di estensione dei documenti (e quindi di creazione effettiva dei dossier) era invece affidata ad altri notai che evidentemente ricoprivano un ruolo secondario presso l'amministrazione del comune e si trovavano alle dipendenze dei colleghi rogatari. Nelle prime fasi di redazione del *liber iurium*, questo compito di *scriptor* venne svolto soprattutto da *Ambrosius Ansisus* e *Paxius Ansisus*, ai quali, in seguito, si affiancarono altri notai in occasione delle fasi redazionali successive<sup>54</sup>.

Da queste dinamiche redazionali appare chiaro che un tale processo avrebbe funzionato al meglio e con scioltezza se si fossero registrati degli originali e non delle copie autentiche. Un originale era infatti realizzabile da un notaio *scriptor* con la semplice menzione della *iussio scribendi* del rogatario e con la sua sottoscrizione; mentre per estrarre una copia autentica erano necessari – come era prassi a Vercelli – tre notai. La formula della *iussio scribendi* si adattava molto bene a un processo redazionale gerarchico in cui i notai con più esperienza e competenza presso gli uffici del comune incaricavano i colleghi più giovani di redigere su libro i documenti in forma di originale.

---

<sup>53</sup> Nel *Libro degli Acquisti*, dopo *Rufinus Oriolius*, sono attestati con più frequenza in qualità di rogatari *Rufinus de Ferrario* (7 documenti), *Lantelmus* (4 documenti), *Benivolius de Mesclavino* e *Guilelmus de Bellino* (entrambi 3 documenti); v. OLIVIERI (a cura di), *I Libri iurium*, introduzione, p. XLIII. Nel *Libro dei Pacta et Conventiones* *Rufinus Oriolius* è il rogatario di 47 documenti, *Benivolius de Mesclavino* di 100, *Rufinus de Ferrario* di 59 e *Lantelmus* di 30; v. BADERNA, *I libri iurium*, pp. 105-106.

<sup>54</sup> Nel *Libro dei Pacta et Conventiones*, ad esempio, su un totale di 394 documenti, *Ambrosius Ansisus* ne estese 91, mentre *Paxius Ansisus* 23. Si tratta di trascrizioni di originali eseguite tramite *iussio scribendi* e non di copie autentiche, come si vedrà tra poco. Sempre relativamente ai *Pacta et Conventiones*, ma questa volta per le fasi conclusive della sua redazione, l'estensore responsabile in questo momento fu *Mainfredus Roccus* che compare come *scriptor* di 96 documenti. V. BADERNA, *I libri iurium*, p. 106.

Dopotutto, la pratica della *iussio scribendi* era già ampiamente utilizzata nella redazione e nella moltiplicazione delle pergamene sciolte fin dai tempi delle prime testimonianze di *Rufinus Oriolius*<sup>55</sup>. Si tratta dello stesso *Rufinus* che, in qualità di supervisore più anziano, tanta parte avrà avuto nell'ideazione del progetto redazionale del *liber iurium*. Ecco spiegata, nei cinque codici del *liber*, la preponderanza degli originali sulle copie autentiche, che pure sono presenti, ma che derivano da antigrafì di notai defunti o non Vercellesi e dai quali non era dunque possibile ricevere la *iussio* per una nuova trascrizione. Così come il lavoro di trascrizione su dossier, anche la scelta delle forme di autenticazione rispondeva prevalentemente ad esigenze di comodità e praticità.

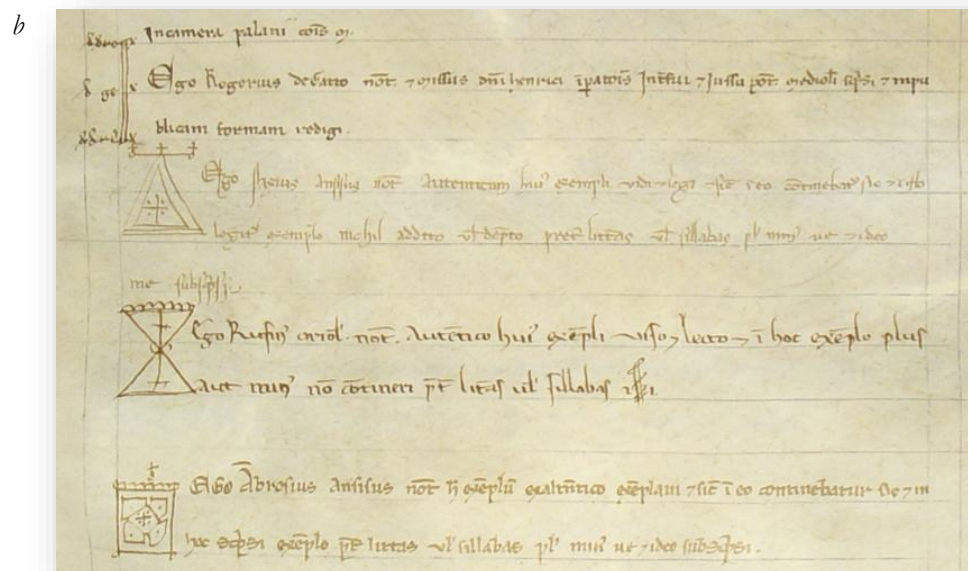
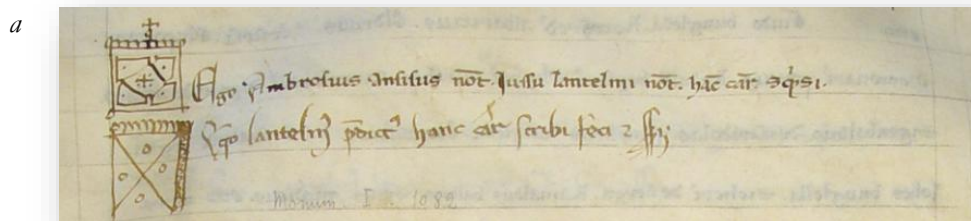


Fig. 2 - formule di autenticazione del *liber iurium* duecentesco. a) *Ambrosius Anisus* sottoscrive dichiarando di aver ricevuto la *iussio scribendi* di *Lantelmus* (*Pacta et Conventiones*,

<sup>55</sup> V. nota 26 e testo corrispondente.

c. 31r). *b) Ambrosius Ansisus* estraе copia da *instrumentum* di *Rogerus de Gatto* insieme a *Paxius Ansisus* e *Rufinus Oriolius* (*Pacta et Conventiones*, c. 35r).

L'impiego della formula della *iussio scribendi* rivela anche una pratica notarile peculiare del caso vercellese. L'esemplare da cui si trascrive non è quello su protocollo, ma un originale su pergamena. Pertanto la qualità di originale della registrazione su libro è garantita dalla volontà del rogatario che emana la *iussio* allo *scriptor*: il rogatario ricopre dunque un ruolo di "dominus" assoluto dei processi documentari che portarono alla redazione del *liber iurium*. Di questa corrispondenza tra testo del documento trascritto nel libro e testo dell'originale su pergamena sciolta abbiamo testimonianza nel confronto tra i due esemplari in questione<sup>56</sup>.

Questa caratteristica aggiunse un ulteriore elemento di snellimento nella pratica compositiva dei dossier e permise agli *scriptores* di attingere gli antigrafati da trascrivere direttamente tra gli originali dei colleghi più anziani che con ogni probabilità erano conservati presso l'archivio comunale. Sotto questa luce è ancora più evidente il doppio ruolo di supervisione dei rogatari: da una parte reperire i propri documenti già precedentemente confezionati per l'amministrazione comunale e, in secondo tempo, convalidarne la trascrizione nel *liber* con la formula della *iussio scribendi*. Estrarre copie autentiche era invece un procedimento più lungo che richiedeva la partecipazione di tre notai, nonché la presenza dell'antigrafo presso l'archivio comunale (in caso contrario occorreva procurarselo, fatto che dilatava i tempi di redazione), e infatti le copie autentiche sono presenti in minore quantità nel *liber iurium* in confronto agli originali e agli originali redatti tramite *iussio scribendi*.

### 2.2.3. Un fenomeno diffuso: le realtà vicine

La *iussio scribendi* e le derivazioni di esemplari in forma di originale dagli originali su carta sciolta anziché dalle abbreviature furono dunque gli espedienti con cui si combinarono la necessità di ottenere un prodotto scrittorio dall'indiscussa forza probatoria e l'esigenza della sua praticità e facilità di esecuzione. Se alla fedeltà a questo

---

<sup>56</sup> V. Appendice I, doc. nn. 13, 15-19, 22-25, 27, 28, 30, 31, 33, 35-40, 46, 57-59, 61-63, 66, 71, 72, 76, 82, 88, 95, 99, 108. Raramente si sono conservate le pergamene sciolte che furono impiegate come antigrafati, ma di queste abbiamo tuttavia testimonianza indiretta nei codici dei *Biscioni* (v. le pratiche redazionali esposte al Capitolo 2.4.2.).

modello si aggiunge il rigore nel seguire la pratica compositiva per dossier tematici e cronologici, all'osservatore moderno il *liber iurium* appare cristallizzato in tutto il suo formalismo. Tuttavia, come mostrato nei paragrafi precedenti, si tratta di un formalismo che va interpretato entro un contesto amministrativo dinamico nella ricerca di soluzioni scritte.

Intanto, negli stessi anni in cui Vercelli creava il suo *liber iurium*, anche la vicina Ivrea era impegnata in un compito analogo. La città di Ivrea si trovava poco oltre i confini nordoccidentali del *districtus* episcopale eusebiano e in più occasioni dovette far fronte all'espansionismo comunale vercellese che cercava di erodere i territori su cui transitavano i traffici diretti verso i valichi alpini valdostani<sup>57</sup>. Ivrea però, a differenza di Vercelli, non conobbe un'esperienza comunale realmente autonoma poiché il potere in città, nel XIII secolo, fu conteso tra il vescovo e i marchesi di Monferrato e, dal 1238, dallo stesso imperatore Federico II. Fu tuttavia nei primi decenni del XIII secolo che, su impulso del marchese del Monferrato, anche a Ivrea è attestato il comune e fu proprio in questi anni che venne redatto un *liber iurium*, tramandato con il nome di *Libro Rosso*<sup>58</sup>.

Il nucleo documentario corrispondente al progetto originale del *Libro Rosso* consiste nella trascrizione di 191 documenti. Il loro contenuto è affine, sotto molti aspetti, a quello della raccolta vercellese: e infatti vi si trovano compravendite, pattuizioni e, soprattutto, giuramenti di cittadinanza<sup>59</sup>. Le trascrizioni sono, per la maggior parte, copie derivate da originali e autenticate da tre notai. Si tratta della stessa procedura di estrazione di copie autentiche impiegata a Vercelli in quegli anni. Tanto la somiglianza d'intenti sottesi a raccolte dal simile contenuto quanto l'uso di una stessa pratica autenticatoria, suggeriscono il circolare di una cultura dello scrivere che per le

---

<sup>57</sup> L'interesse di Vercelli era soprattutto rivolto al possesso di quella striscia di territorio a ridosso del contrafforte morenico della Serra di Ivrea su cui transitava l'antica Via delle Gallie e che comprendeva le località di Burolo, Bollengo e Palazzo Canavese. Nel 1202 la politica espansionistica di Vercelli giunse alla fondazione del borgo franco di Piverone, poco lontano da Palazzo Canavese, ma l'incidenza vercellese su queste terre fu altalenante e l'opposizione di Ivrea (città su cui gravitavano i poteri del suo vescovo, del marchese del Monferrato e dell'impero) non venne mai meno. Si vedano i dossier dedicati all'area eporediese nel *Libro degli Acquisti* (OLIVIERI (a cura di), *I Libri iurium*, I, pp. 237-292) e nei *Biscioni* (FACCIO, RANNO (a cura di), *I Biscioni*, I/1, pp. 76-78 e ORDANO (a cura di), *I Biscioni*, II/3, pp. 58-285). Sui borghi franchi di Vercelli e dell'area piemontese v. PANERO, *Comuni e borghi franchi* e ID., *I borghi franchi del comune di Vercelli*, mentre sui rapporti tra Vercelli e Ivrea v., ad esempio, SANNA, *La dialettica del potere* e la relativa bibliografia di riferimento.

<sup>58</sup> Il libro è stato edito a inizio XX secolo: v. ASSANDRIA (a cura di), *Il libro rosso*.

<sup>59</sup> Per la centralità del dossier sui cittadini v. PANERO, *Il «Libro rosso» del comune d'Ivrea*.

amministrazioni urbane dovette rappresentare un pratico mezzo di gestione dell'informazione in un momento di espansione quale fu il primo XIII secolo.

I libri di Ivrea e Vercelli presero invece strade diverse una volta concluse le loro fasi redazionali iniziali. I codici Vercellesi, superato il terzo decennio del XIII secolo, non conobbero momenti di accrescimento ma solamente sporadiche aggiunte di singoli documenti negli spazi rimasti liberi in chiusura dei dossier. Il *Libro Rosso* vide invece un'importante aggiunta di un nucleo documentario all'incirca negli anni Sessanta dello stesso secolo. In questi anni, seguendo il modello delle trascrizioni precedenti, il notaio *Ottinus de Guatacio* trascrisse una lunga serie di documenti nella forma della copia autentica, risultandone l'unico sottoscrittore<sup>60</sup>. Evidentemente non era più necessaria la partecipazione di tre notai per dare forza probatoria alle copie, ma ne bastava solo uno. In seguito, il *Libro Rosso* conobbe un'ulteriore fase di accrescimento nella quale, però, non furono trascritti altri *instrumenta* ma una serie di stralci documentari provenienti da altri libri del comune e relativi – come anche per le aggiunte di *Ottinus* – a una grande varietà di fatti della politica interna della città. Queste fasi redazionali di accrescimento sono importanti perché mostrano come a Ivrea si sia modificata la concezione che si aveva del *Libro Rosso* e, allo stesso tempo, come si siano evolute con essa anche le pratiche notarili e di scritturazione. Grazie alla prima aggiunta si scopre che presumibilmente un singolo notaio aveva sostituito la consueta triade necessaria a estrarre una copia, snellendo così il processo di moltiplicazione dei documenti. La seconda aggiunta è invece una finestra sui legami che connettevano i vari libri e quaderni dell'amministrazione comunale. Siamo ancora di fronte a un quadro amministrativo flessibile e dinamico dove alla ricerca di nuove soluzioni di scritturazione si accompagnava il riciclo di vecchi prodotti scrittori (così poteva essere considerato il primo nucleo del *Libro Rosso*).

Il *liber iurium* di Vercelli mantenne invece per sempre la sua unicità originaria e non fu mai oggetto di fasi di accrescimento, siccome i quaderni di cui era composto erano stati pensati per un uso pratico contingente volto a tenere traccia delle direzioni dell'espansione che stava vivendo la città in quegli anni. In una situazione simile si trovò la poco distante Tortona tra gli anni 1212 e 1213 quando venne redatto un

---

<sup>60</sup> *Ottinus* si sottoscrive sempre con la formula: «Ego Ottinus de Guatacio notarius dictum instrumentum vidi et legi et sicut in eo continebatur sic et isto continetur publico exemplo» (ASSANDRIA, *Op. cit.*, p. 254).

piccolo libro che prese il nome di *Chartarium Dertonense*<sup>61</sup>. Le particolarità di questo codice sono state studiate approfonditamente da Paolo Grillo ed è opportuno rimandare al suo lavoro<sup>62</sup>. Tuttavia, un elemento importante da ricordare in questo confronto è il ruolo che ebbe l'imperatore Federico II nella genesi del *Chartarium*. Gli interessi che Tortona aveva sul territorio esterno alla città insistevano principalmente sulle località della Valle Scrivia e dell'Appennino Ligure, territori attraverso cui transitavano i traffici da e per la Liguria, e che perciò erano oggetto di contesa con la più potente Genova. Fu proprio a Genova che si fermò – rientrando in Germania nel 1212 – Federico II, cogliendo l'occasione per assicurare alla città la conferma dei privilegi che i suoi predecessori le avevano garantito su alcuni castelli della Valle Scrivia. È possibile che questo episodio abbia contribuito a mettere in apprensione i Tortonesi che, di conseguenza, avrebbero redatto un piccolo libro contenente i documenti che attestavano i loro diritti sui castelli e sui borghi della Valle Scrivia rivendicati da Genova<sup>63</sup>. Altrettanto incerte sono le motivazioni sottese alle modalità autenticatorie adottate nel libro. Il *Chartarium* è composto unicamente da copie semplici imitative comprensive della sottoscrizione dell'antigrafo. Se la presenza di quest'ultimo elemento contribuiva al formalismo necessario a una raccolta di documenti utile a dirimere una vertenza giuridica, la scelta di trascrivere i documenti nella forma della copia semplice sembra invece spostarne il significato su un piano più amministrativo e di uso interno al comune. Ad ogni modo, al di là di quale sia stata la finalità per cui fu redatto il *Chartarium*, la sua semplicità formale rappresenta un bell'esempio di soluzione documentaria che il contesto amministrativo e culturale del comune di Tortona trovò nella gestione dei problemi della politica estera e interna. Una volta soddisfatta l'esigenza per cui era stato redatto, il *Chartarium* non fu mai più aggiornato.

---

<sup>61</sup> Il *Chartarium Dertonense* fu edito nello stesso periodo in cui fu dato alle stampe il *Libro Rosso* di Ivrea, nel clima di scoperta delle memorie municipali piemontesi: v. COSTA (a cura di), *Chartarium Dertonense*.

<sup>62</sup> V. GRILLO, *I libri iurium*. Il contributo di Grillo è all'interno di un numero del Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo dedicato ai *libri iurium* piemontesi, di grande utilità per questa ricerca (v. GRILLO, PANERO (a cura di), "*Libri iurium*" e organizzazione del territorio), e che raccoglie gli atti di un convegno dedicato proprio a questo tema. Riguardo ad alcuni *libri iurium* di area piemontese e, più in generale, alla politica documentaria dei comuni in questa regione, v. BAIETTO, *Scrittura e politica*.

<sup>63</sup> L'intento sembra essere effettivamente andato a buon fine poiché in un successivo diploma di Federico II inviato a Genova nel 1220 scompare la menzione del castello di Serravalle, importante località rivendicata dai Tortonesi che nel 1212 risultava invece tra i castelli confermati ai Genovesi.

Fu invece diversa la vicenda compositiva del *liber iurium* di una terza città poco distante da Tortona e Vercelli: Alessandria. La redazione di quello che è conosciuto come il *Liber Crucis* iniziò nel 1205 ed ebbe numerose fasi di accrescimento almeno fino al XVI secolo<sup>64</sup>. L'ampiezza di temi espressi nel primo nucleo redazionale del *Liber Crucis* ricorda la complessità dei codici Vercellesi, ma si discosta da questi relativamente al lavoro di cernita che precedette la sua stesura. Il libro raccoglie infatti i documenti che testimoniavano le direzioni della politica pattizia e urbanistica di Alessandria con la peculiarità di privilegiare la trascrizione dei documenti conclusivi o più rilevanti di ogni questione, anziché la documentazione totale<sup>65</sup>. Inoltre, il *Liber Crucis* è importante in questo confronto per ulteriori due ragioni. La prima per la somiglianza con l'esperienza eporediese: nel 1216 si ebbe infatti un'importante fase di accrescimento del codice con l'aggiunta di alcuni brani statutari, a significare il cambiamento di concezione che si aveva del libro stesso<sup>66</sup>. Le aggiunte continuarono poi nei decenni successivi con le trascrizioni di stralci di documentazione amministrativa e legislativa, fino alle soglie dell'età moderna. La seconda ragione dell'importanza del *Liber Crucis* risiede nella somiglianza della tecnica di esecuzione delle copie. Come a Vercelli e Ivrea, il valore probatorio del primo nucleo documentario del codice era garantito dalla triplice autenticazione delle copie che vi vennero trascritte. Della stesura del libro furono incaricati – come espressamente comunicato nel breve prologo – due notai, che apposero le proprie sottoscrizioni al termine di ogni trascrizione e alle quali si affiancò sempre quella di un terzo collega, attivo unicamente nel ruolo di sottoscrittore e probabilmente di supervisore<sup>67</sup>. La peculiarità delle autenticazioni del *Liber Crucis* è

---

<sup>64</sup> Come il *Chartarium Dertonense* anche il *Liber Crucis* fu edito alla fine del XIX secolo: v. GASPAROLO (a cura di), *Codex qui "Liber Crucis" nuncupatur*.

<sup>65</sup> In questo senso è interessante un confronto tra i dossier dedicati alla pace tra Asti, Alessandria e Vercelli da una parte e i marchesi di Monferrato dall'altra, presenti rispettivamente nel *Libro degli Acquisti* di Vercelli e nel *Liber Crucis* di Alessandria. Il primo conserva tutta la serie di documenti che portarono alla stipula della pace, mentre nel codice alessandrino sono trascritti solo due documenti, sebbene molto importanti: l'arbitrato pronunciato dagli ambasciatori milanesi e piacentini e il testo conclusivo della pace (v. GRILLO, *I libri iurium*, pp. 15-16).

<sup>66</sup> Che i motivi siano legati a una "solennizzazione" del codice o a un suo impiego come strumento di lavoro per la coeva produzione statutaria, in ogni caso testimoniano un ambiente amministrativo comunale permeabile alle contaminazioni tra prodotti scrittori differenti.

<sup>67</sup> «Dominus Amizo Butraffus, potestas Alexandrie, comodis et utilitatibus providens, statuit et precepit omnia instrumenta civitatis Alexandrie ad comunem utilitatem ipsius civitatis in unum corpus reddigi quia cito ipsa instrumenta possent deperdi et perire cum difficiliter sit dispersa custodire, quam congregata tenere et conservare. Et sic precepit nobis Ottoni et Petro, publicis scribis civitatis Alexandrie, ea scribere et in unum corpus reddigere» (prologo del *Liber Crucis*, v. GASPAROLO, *Op. cit.*, pp. 3-4). I

invece l'assenza della sottoscrizione dell'antigrafo, sempre tralasciato dai redattori, per i quali erano evidentemente sufficienti le proprie.

Garantire il valore probatorio alle copie tramite triplice sottoscrizione era evidentemente un metodo diffuso in area piemontese<sup>68</sup>. Come a Vercelli, Ivrea e Alessandria, anche i redattori del *Rigestum* del comune di Alba vi fecero affidamento<sup>69</sup>. La stesura del nucleo originale del *liber iurium* albese fu affidata nel 1215 a due notai – Ottone *Bonuspetrus* e Guglielmo *Bonanatus* – ai quali si affiancò un terzo collega – Guglielmo *Botacius* – che partecipò sempre come sottoscrittore, analogamente a quanto era successo poco tempo prima ad Alessandria. Come si legge nel prologo<sup>70</sup>, la sua redazione era stata espressamente prevista da un capitolo degli statuti – secondo il quale i notai incaricati di tale compito avrebbero dovuto trascrivere in un libro gli *instrumenta*, i *privilegia* e le *consuetudines nove et veteres* del comune di Alba – ed ebbe pertanto esito in un'impressionante raccolta di tutta la documentazione comunale<sup>71</sup>. L'opera di trascrizione continuò una volta esauritosi il progetto originario e vide più fasi di accrescimento nelle quali, come sembra ormai essere stata prassi comune nell'area geografica considerata, furono comprese ulteriori tipologie documentarie, soprattutto di natura giuridica – brani statutari ed elenchi dei banditi –, fiscale – esenzioni dal fodro – e di gestione della popolazione – cittadini<sup>72</sup>. Insieme alla

---

redattori furono dunque *Otto* e *Petrus* (nel codice si sottoscrive anche come *Petrus Ferrarius*), ai quali si aggiunse unicamente come sottoscrittore *Willelmus*. Si tratta di un prologo breve ma contenente le motivazioni più comuni che spingevano le amministrazioni cittadine a redigere i propri *libri iurium*: evitare la dispersione dei documenti e garantirne la conservazione. Qui manca, tuttavia, qualsiasi riferimento a una terza motivazione di carattere prettamente ideologico che ricorre spesso nei prologhi dei *libri iurium*, ossia la loro funzione di trasmissione della memoria cittadina.

<sup>68</sup> Il fenomeno sembra coincidere con una generale evoluzione delle pratiche autenticatorie nell'Italia settentrionale: v. ROVERE, *Notariato e Comune*, pp. 107-108.

<sup>69</sup> Per l'edizione del *Rigestum* v. MILANO (a cura di), *Il rigestum comunis Albe*. Due fondamentali studi sono invece stati effettuati da Patrizia Merati: v. MERATI, *Il nucleo originario* e ID., *Il Rigestum comunis Albe*.

<sup>70</sup> Il prologo del *Rigestum* è breve e ricorda quello del *Liber Crucis* con la differenza che l'ordine di redazione del libro proviene da un capitolo statutario. In questo, tuttavia, non sono menzionati i rischi di perdita e dispersione che correvano le carte del comune ma è espressa con molta chiarezza l'intenzione di comprendere in un nuovo libro – specificamente chiamato «rigestum» – la totalità della documentazione comunale (v. MILANO, *Op. cit.*, p. 1).

<sup>71</sup> La redazione del *Rigestum* fu in effetti un'operazione di travaso della totalità delle carte d'archivio in libro. Inizialmente fu oggetto della trascrizione la ristretta tipologia documentaria di *acta* e *instrumenta*, poi l'operazione si estese a una varietà più ampia, fino a comprendere brani statutari, elenchi di banditi e documentazione fiscale (v. oltre nel testo).

<sup>72</sup> Come osservato con molta chiarezza da Patrizia Merati, sembra che le trascrizioni dei cittadini possiedano delle note marginali di rimando a specifici registri “monotematici”. In tal caso, sarebbe stato possibile un controllo incrociato tra differenti libri e il *Rigestum* avrebbe fatto parte di un articolato ufficio

diversificazione delle tipologie documentarie, con lo stratificarsi delle fasi di redazione mutarono anche le pratiche autenticatorie. Ad esempio, un nucleo di sette *instrumenta* aggiunto nel 1235 fu redatto in originale<sup>73</sup> o, ancora, nelle trascrizioni dei cittadini furono omesse le sottoscrizioni degli antigrafì, sostituite da un segno di rimando ad altri registri del comune ad essi dedicati. La complessità e la varietà del *Rigestum* di Alba hanno spinto Patrizia Merati a proporre la condivisibile ipotesi della sua iniziale natura “dispersa” in dossier e fascicoli, iniziati con il capitolo statutario del 1215, via via accumulatisi e impiegati per le diverse necessità dell’amministrazione comunale e solo infine raccolti in un solo codice tra XV e XVI secolo.

Da questa breve comparazione delle esperienze scritte di alcune realtà urbane del Piemonte orientale agli inizi del XIII secolo risulta evidente come l’impulso alla scritturazione coincise, per queste comunità – Vercelli inclusa –, con un momento di espansione. Per far fronte alle esigenze politiche e sociali di quel periodo, ogni città redasse uno o più dossier i quali, nonostante abbiano avuto esiti sensibilmente diversi da città a città, condividevano la caratteristica di un loro impiego contingente. Tanto le prassi redazionali quanto i prologhi (quando presenti) non lasciano intendere alcuna funzione memoriale dei *libri*: la retorica dei prologhi di Alessandria e Alba si esauriva nella paura della dispersione e nella facilità di consultazione dei documenti.

Dal punto di vista amministrativo, la condivisione di pratiche documentarie si è rivelata un aspetto della più generale appartenenza al medesimo orizzonte politico. Nel Piemonte orientale del primo XIII secolo insisteva un ampio quadro di equilibri di alleanze e di poteri, nel quale si controbilanciavano gli expansionismi dei centri urbani maggiori – Milano, Pavia, Genova – e le resistenze delle antiche signorie – si pensi ai marchesi di Monferrato in relazione a Vercelli o a quelli di Saluzzo per Alba. Nel tentativo di erodere uno spazio di autonomia sempre più consistente o in quello di non soccombere alle pressioni delle città maggiori, i contesti urbani minori – Vercelli, Ivrea, Tortona, Alessandria, Alba – parteggiarono per l’una o per l’altra parte per mezzo di

---

amministrativo. I cittadini furono trascritti nel libro in pieno XIII secolo e questo processo di burocratizzazione fu certamente lungo e progressivo (v. MERATI, *Il Rigestum comunis Albe*, pp. 172-175).

<sup>73</sup> Il responsabile di questa aggiunta fu un notaio ligure al servizio del podestà Guglielmo Embriaco, di origini genovesi. È ipotizzabile una circolazione di teorie e pratiche provenienti dalla più articolata Genova, che ad Alba ebbero alcuni esiti documentari, tra cui questo piccolo dossier incluso nel *Rigestum* (v. MERATI, *Il Rigestum comunis Albe*, p. 168).

una dinamica politica di alleanze. In questo mutevole quadro politico non bisogna dimenticare l'attenzione di Federico II nei confronti del *regnum* italico, fatto che può essere stato percepito dalle città italiane come ulteriore elemento destabilizzante per i loro precari equilibri<sup>74</sup>.

In un tale contesto di fluidità politica si può spiegare la diffusione di una pratica amministrativa utile a un atteggiamento ricognitivo e rivendicativo che si fondava su una cultura dello scrivere condivisa (come condiviso era il contesto politico) ma che poteva essere interpretata e applicata secondo le esigenze e le sensibilità di ogni singola città.

#### 2.2.4. Un fenomeno diffuso: le realtà più grandi

Allora quali soluzioni documentarie misero in campo le città con una tradizione politica più avanzata e complessa? Di esperienze redazionali di *libri iurium* nella città con cui Vercelli ebbe rapporti di alleanza duraturi – Milano – non abbiamo purtroppo testimonianza materiale a causa delle burrascose vicende politiche che, tra XII e XIII secolo, ebbero un impatto negativo sulla conservazione delle carte del comune<sup>75</sup>. Tuttavia, grazie alle menzioni in copie successive di documenti perduti si è potuto accertare con una certa sicurezza l'esistenza di un contesto amministrativo piuttosto articolato e fondato sull'impiego di differenti forme di registrazione, in cui probabilmente prese forma anche una raccolta di *instrumenta*, forse legata alla produzione normativa di statuti<sup>76</sup>. Anche l'archivio comunale di Pavia – città tradizionalmente vicina all'Impero e perciò contrapposta alla parte milanese a cui afferiva invece Vercelli – ha conosciuto, nel corso dei secoli, perdite rovinose e non

---

<sup>74</sup> Su questo tema v. AA.VV., *Piemonte medievale*; BORDONE, "Civitas nobilis et antiqua"; ID., *La società urbana nell'Italia comunale*; BORDONE, GUGLIELMOTTI, VALLERANI, *Definizione del territorio*; TABACCO, *La genesi culturale*; VALLERANI, *I rapporti intercittadini*; WICKHAM, *Sonnambuli*.

<sup>75</sup> L'episodio più drammatico fu la distruzione della città ad opera del Barbarossa nel 1162, nel quale fu presumibilmente distrutto l'archivio comunale accumulatosi fino a quegli anni. Per la documentazione milanese superstita v. BARONI (a cura di), *Gli atti del comune di Milano* e MANARESI (a cura di), *Gli atti del comune di Milano (Prefazione)*, pp. XIII-XV). Per un profilo socio-politico di Milano in questi anni, v. GRILLO, *Milano in età comunale* e COGNASSO, *Storia di Milano*, mentre per un sintetico ed efficace studio sui *libri iurium* in area lombarda v. MERATI, *I "libri iurium" delle città lombarde*.

<sup>76</sup> V. BARONI, *La registrazione negli uffici*; GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 516-556; MERATI, *I "libri iurium" delle città lombarde*, pp. 125-127.

conserva traccia di eventuali raccolte di *iura*<sup>77</sup>. Per restare in campo lombardo, è invece da segnalare la conservazione di alcuni esempi di *libri iurium* di città dalla consistenza urbana e politica simile a quelle di Vercelli, i quali, in maniera analoga a quando successe in area piemontese, si caratterizzarono per una pluralità di ragioni e pratiche redazionali<sup>78</sup>.

Perciò, per avere termini di paragone più articolati occorre ampliare la prospettiva di indagine al contesto comunale dell'Italia settentrionale. Di particolare importanza per questo confronto risultano essere le realtà bolognese e quella genovese: la prima per la sua lunga tradizione di studi di diritto e di arte notarile, la seconda per le precoci e complesse attestazioni di *libri iurium*.

Negli stessi anni in cui a Vercelli venivano redatti i dossier del *liber iurium* duecentesco anche il comune di Bologna si impegnava in un'operazione analoga. Giorgio Tamba ha ipotizzato che la creazione del *Registro Grosso*<sup>79</sup> – con questo nome è stato tramandato il primo *liber iurium* bolognese – sia avvenuta su iniziativa dell'ufficio dei procuratori del comune<sup>80</sup> e non su ordine del podestà o in adempimento a un precetto statutario, come invece si trova scritto nei prologhi di molti *libri iurium* di altre città. Il *Registro* sarebbe pertanto stato redatto per soddisfare le esigenze interne a un ufficio del comune. Già Pietro Torelli – nel suo pionieristico *Studi e ricerche di diplomatica comunale* – aveva rilevato una situazione analoga a Verona, dove un cartulario sarebbe

---

<sup>77</sup> Abbiamo comunque testimonianza, come per la situazione milanese, di alcune tracce di registrazione di documenti di varia natura. V. BOLLEA (a cura di), *Documenti degli archivi di Pavia (Prefazione)*, pp. VIII-XII).

<sup>78</sup> «[...] i *libri iurium* lombardi vedono la luce in momenti diversi e si configurano come risposte a differenti esigenze emerse in particolari situazioni: dal bisogno di ribadire l'autorità del comune sul contado a quello di aggiornarne e riordinarne i diritti, dal desiderio di tramandare una determinata immagine del governo cittadino alla finalità pratica di facilitare il reperimento dei documenti. Si potrebbe concluderne che la scelta di redigere un codice sia una soluzione genericamente adottabile per far fronte ai vari problemi che si pongono dinnanzi all'amministrazione civica; per sfuggire all'indeterminatezza di una simile affermazione, è invece necessario ribaltare la prospettiva e considerare il fenomeno dal punto di vista dei singoli libri. In realtà, il nome collettivo indica un gran numero di prodotti dalle caratteristiche diverse: proprio perché nasce in relazione a uno specifico contesto storico e politico, ognuno di essi ha un'identità a sé, che diviene pienamente comprensibile se rapportata all'ambiente in cui è stato creato» (MERATI, *I "libri iurium" delle città lombarde*, pp. 138-139). Nella sua ricerca, Patrizia Merati ha preso in esame i *libri iurium* di Cremona, Brescia, Como e Mantova. Come per Milano e Pavia, anche per le raccolte di *iura* di Bergamo restano indizi o testimonianze indirette.

<sup>79</sup> Per l'edizione del *Registro Grosso* v. TROMBETTI BUDRIESI, DURANTI (a cura di), *I libri iurium del comune di Bologna*. Il *Registro Grosso* è in realtà composto da due codici, il secondo dei quali sembra essere derivato dall'accorpamento dei documenti che si erano andati ad accumulare una volta chiuso il primo: v. TURA, *I libri iurium bolognesi*.

<sup>80</sup> TAMBA, *Note per una diplomatica*, pp. 1047-1048.

stato redatto proprio su ordine dei procuratori<sup>81</sup>. Se la circostanza bolognese fu effettivamente questa, siamo innanzi a un contesto amministrativo dinamico in cui la sperimentazione di nuove forme documentarie era diffusa ai vari livelli degli uffici comunali e non solamente ai vertici del governo. Della diffusione della scrittura su registro a Bologna in questo periodo abbiamo d'altronde testimonianza materiale in un altro codice coevo al *Registro Grosso*, il *Liber sive matricula notariorum comunis Bononie*<sup>82</sup>, un elenco di notai iniziato nel 1219 e impiegato per verificare la legittimità della qualifica dei notai che esercitavano la professione in città. Il *Liber sive matricula* si apre con il provvedimento normativo di una commissione che ne ordinò la compilazione, mentre nel *Registro Grosso* non si trova alcun ordine di trascrizione né un prologo. Queste assenze, lungi dal portare a pensare a un valore secondario e puramente pratico del *Registro* rispetto al *Liber* (la cui ufficialità era garantita dall'ordine di trascrizione), spingono a interrogarsi su quali elementi alternativi si fondava il valore probatorio del primo *liber iurium* bolognese.

Un ruolo importante è stato sicuramente giocato dal supervisore nonché estensore di una parte del libro, Ranieri da Perugia, notaio molto attivo in questi anni presso l'amministrazione comunale e importante teorico dell'*ars notaria*. Guidando un'équipe di dieci notai incaricati di occuparsi autonomamente di trascrivere in quaderni i documenti attestanti gli *iura* del comune, Ranieri realizzò un cartulario nel quale i documenti si susseguivano in ordine cronologico. Nella redazione furono trascritti originali, copie autentiche, copie di altre copie, ma anche *instrumenta* tratti da imbreviature di notai assenti o defunti e, raramente, singoli documenti provenienti da altri libri<sup>83</sup>: le pratiche redazionali furono insomma dinamiche e articolate. L'impianto cronologico è d'altra parte un'importante finestra sull'evoluzione delle priorità della politica bolognese: se i primi documenti sono i privilegi imperiali sui quali Bologna fondava la propria autonomia – seguiti da quelli relativi alle definizioni giurisdizionali con i comuni vicini – con il susseguirsi delle trascrizioni prevale la documentazione per mezzo della quale vennero acquisiti e gestiti i diritti patrimoniali sul territorio. Questo

---

<sup>81</sup> TORELLI, *Studi e ricerche*, pp. 87-88.

<sup>82</sup> FERRARA, VALENTINI (a cura di), *Liber sive matricula*. Un libro della matricola dei notai è presente anche presso l'archivio civico di Vercelli, sebbene si tratti di un esemplare più tardo di fine XIV secolo: v. *Liber matriculae*, ideazione e realizzazione di BUONOCORE e DE VITA, edizione e testi a cura di OLIVIERI. In proposito v. anche OLIVIERI, *La società dei notai di Vercelli*.

<sup>83</sup> TAMBA, *Note per una diplomatica*, pp. 1038-1041.

andamento – che è al contempo cronologico e ideologico – è condiviso con altri esempi di *libri iurium*; tuttavia, non può essere considerato come elemento distintivo generale di tale fenomeno, ma soltanto come una delle sue possibili espressioni<sup>84</sup>. La scelta bolognese ebbe probabilmente origine dal pensiero e dall'opera del responsabile del progetto, Ranieri da Perugia, e il *Registro Grosso* si configurerebbe dunque come un suo personale apporto documentario – formalmente e visivamente importante – all'ideologia comunale.

Quello bolognese è uno dei casi che esprime con maggior chiarezza il rapporto dialettico che si instaurò tra notariato e comune, soprattutto durante la prima fase di crescita di quest'ultimo. Scrisse in proposito Massimo Giansante:

«i notai furono [...] il mezzo indispensabile attraverso il quale le nuove istituzioni politiche furono in grado di esprimere una potestà e una capacità d'intervento non ancora universalmente riconosciute. La pubblica fede della mano notarile fu essenziale cioè per dare vigore giuridico all'azione del primo comune. L'autorità delle nuove istituzioni procedette insomma, in buona parte e per diversi decenni, proprio dal valore performativo della parola notarile, cui si affiancava ovviamente la sua dignità espressiva, caratteri preziosi entrambi per le autorità comunali, nelle loro esigenze di produzione documentaria. Fu così del tutto naturale che i notai divenissero componente essenziale del ceto dirigente comunale»<sup>85</sup>.

Gli anni in cui venne redatto il *Registro Grosso* corrispondono a una fase matura e consapevole dell'istituzione comunale a Bologna, e la scelta di raccogliere e conservare in un libro gli *iura* del comune – dai privilegi più antichi alle più recenti acquisizioni patrimoniali – può considerarsi parte di un processo di legittimazione della comunità e prova concreta su cui fondare le rivendicazioni e l'ideologia del comune. Che il

---

<sup>84</sup> Anche Laura Baietto aveva proposto una scansione cronologica secondo la quale i comuni avrebbero inizialmente realizzato i propri *libri iurium* raccogliendo la documentazione fondativa della propria autonomia e, in seguito, quella inerente all'evoluzione delle direzioni della politica estera e interna (v. BAIETTO, *Scrittura e politica*). Tuttavia – come testimoniato dai casi considerati nel paragrafo precedente, nonché dal *liber iurium* duecentesco di Vercelli – è più corretto interpretare il fenomeno *liber iurium* come un insieme di esperienze legate alle esigenze dei differenti momenti della storia di ogni realtà urbana. Per restare a Vercelli, il *liber iurium* trecentesco si aprirà sì con i privilegi imperiali dedicati alla Chiesa e alla città di Vercelli, ma una tale scelta redazionale era dovuta al momento storico in cui il *liber iurium* fu redatto (v. *infra*, Capitolo 3.1.).

<sup>85</sup> GIANANTE, *I notai bolognesi*, p. 66.

*Registro Grosso* abbia avuto un valore più profondo al di là di un suo semplice uso di raccolta a fini conservativi, è altresì attestato dalla cura grafica che gli riservò Ranieri. Gianfranco Orlandelli definì la scrittura di Ranieri da Perugia una «scrittura da cartulario»<sup>86</sup>, rilevando come quella impiegata nel *Registro* si discostasse – quanto a eleganza di forma e chiarezza nel tratto<sup>87</sup> – dalla consueta scrittura utilizzata per rogare i documenti nella sua quotidiana attività di notaio, una semplice corsiva notarile meno curata e tracciata con più rapidità. Gli altri notai che parteciparono alla stesura non sembrano aver fatto ricorso a un simile espediente stilistico, tratto distintivo, del resto, di un caposcuola e maestro di bottega qual era Ranieri. Alcuni decenni più tardi sarà invece un suo allievo – Rolandino Passaggeri – a diventare, sulle sue orme, capofila della società dei notai di Bologna e grande teorico dell'arte notarile. La sua *Summa totius artis notarie* restò per lungo tempo – almeno fino al XVIII secolo – il testo di tecnica notarile più diffuso nonché un importante contributo teorico all'attività pubblica del notaio, inclusa quella presso l'amministrazione comunale<sup>88</sup>: le pratiche e le teorie adottate da Ranieri avranno certamente contribuito a fare del notariato bolognese uno dei cardini politici del comune quando, nel tardo XIII secolo, Rolandino contendeva al collega Salatiele il vertice dell'arte notarile. Come Rolandino, Salatiele fu l'autore, nel 1242, di un'*Ars notarie*, importante opera di mediazione tra prassi notarile e cultura giuridica, che al tempo si rinnovava grazie alla riscoperta del diritto romano. Rispetto al suo rivale – dal quale lo separava l'appoggio alla sovranità imperiale – Salatiele realizzò un'«opera di limpida impostazione dottrinale giustiniana, ma estremamente aristocratica e artificiale, inadatta insomma a guidare la prassi documentaria di notai in prima linea nella società comunale»<sup>89</sup>. È interessante osservare come nella disputa tra Salatiele e Rolandino prendesse corpo lo scontro politico tra magnati e Popolo. Salatiele, ghibellino, si opponeva all'assunzione di competenze di governo da parte del Popolo. Competenze che, grazie all'azione politica di Rolandino, venivano sostenute e addirittura egemonizzate dal ceto notarile. Al di là di queste differenti vedute politiche

---

<sup>86</sup> V. ORLANDELLI, *Il sindacato del podestà*.

<sup>87</sup> «Una scrittura contrassegnata da un alto grado di calligraficità e dall'aspetto elegante, con corpo centrale delle lettere ad altezza prevalente, aste che si protendono sensibilmente oltre i rigli centrali, in alto incurvandosi a destra, in basso a sinistra, con chiaroscuro pronunciato e tendente a disporsi verticalmente» (FALCONI, PEVERI, RACINE (a cura di), *Il Registrum Magnum*, Introduzione, p. CXXIII).

<sup>88</sup> V. TAMBA, *Una corporazione per il potere*, pp. 35-38, 299 e ss.

<sup>89</sup> GIANSANTE, *I notai bolognesi*, p. 67. V. anche SALATIELE, *Ars notarie* e ORLANDELLI, *Appunti sulla scuola bolognese*.

e impostazioni teoriche, è importante rilevare come i centri del potere della Bologna del secondo Duecento fossero occupati in buona parte dagli esponenti della corporazione notarile, e questo fece sì che l'attività legislativa comunale fosse strettamente legata alle pratiche e alle teorizzazioni dei notai, tanto che Gianfranco Orlandelli definì il comune bolognese della fine del secolo una «repubblica di notai»<sup>90</sup>.

Tornando a Ranieri, la sua attività di notaio si inserisce all'inizio di questo percorso che portò il notariato bolognese ad avere una presenza capillare e trasversale all'interno degli organi collegiali del comune e delle altre società cittadine. Osservando il *Registro Grosso* sotto questa luce si è portati a interpretare la sua redazione come parte di una sperimentazione di pratiche e modelli nell'alveo di questo processo di presa di coscienza del notariato nel contesto amministrativo e ideologico comunale. In tal senso, già Gianfranco Orlandelli e Giorgio Tamba avevano intravisto nel *Registro Grosso* un possibile banco di prova per usi più articolati della scrittura che, nel secondo Duecento, si sarebbe espressa negli ancor più dinamici e multiformi impieghi su registro<sup>91</sup>. In altre parole, il *Registro Grosso* è un importante esempio dell'incontro tra la pratica esigenza di conservazione delle carte e la necessità di contribuire al supporto ideologico del comune.

A Vercelli non ci fu un notaio illustre come Ranieri da Perugia a dirigere l'opera di redazione del *liber* duecentesco e d'altronde Vercelli non raggiunse mai la consistenza politico-sociale e l'incidenza territoriale di Bologna. Tuttavia, è una peculiarità comune a entrambi i *libri iurium* l'essere stati redatti quando ormai al governo delle rispettive città si alternavano i podestà forestieri. Questa è una caratteristica che si ritrova in molti *libri iurium* del XIII secolo, tanto che si è ipotizzata una connessione tra la loro diffusione e il carattere itinerante della professione del podestà, che si sarebbe fatto mezzo di propagazione di novità non solo politiche ma anche documentarie<sup>92</sup>. La varietà di forme e contenuti dei *libri iurium* fin qui presentati sembra però indicare una realtà più disorganica e articolata, dove con il solo comune contesto politico non è possibile spiegare il diffondersi di un'innovazione documentaria: entrambi i fenomeni

---

<sup>90</sup> FERRARA, VALENTINI (a cura di), *Liber sive matricula*, introduzione, p. VIII.

<sup>91</sup> La redazione del *Registro Grosso* sarebbe stata «l'occasione e lo stimolo per Ranieri da Perugia e, con lui, per tutta la successiva dottrina notarile di aprirsi ai campi nuovi ed estremamente stimolanti delle scritture redatte dai notai a servizio del comune», TAMBA, *Note per una diplomatica*, p. 1041. Sul protagonismo politico dei giuristi bolognesi nel regime di Popolo v. MENZINGER, *Giuristi e politica nei comuni di Popolo*.

<sup>92</sup> V. ROVERE, I «*Libri iurium*» dell'Italia comunale, pp. 198-199.

rispondono invece allo stesso contesto di sperimentazione, in campo politico come in campo documentario.

A Genova, ad esempio, è attestata l'esistenza di uno o, addirittura, più registri dedicati alla raccolta dei documenti del comune fin dal XII secolo, in piena età consolare<sup>93</sup>. Gli esemplari originali di queste prime esperienze di scrittura su libro non si sono conservati, ma ne possediamo una tradizione indiretta nei *libri* compilati nelle epoche successive. Le vicende redazionali dei *libri iurium* genovesi – esemplarmente ricostruite dal gruppo di ricerca di Dino Puncuh e Antonella Rovere – si dipanano infatti nel corso di tre secoli, dal XII al XIV e rappresentano uno dei casi più articolati nel panorama dei *libri iurium* italiani. La consistenza e il successo politico di Genova, insieme alla sua lunga tradizione cancelleresca, hanno sicuramente giocato un ruolo importante nella sperimentazione di nuove forme di scrittura<sup>94</sup>. Risale probabilmente agli anni Quaranta del XII secolo la redazione di un libro che le fonti successive ci hanno tramandato con le denominazioni di «*registrum parvum*» o «*minus*»<sup>95</sup>. Fu in particolare nel 1253 che Nicolò di San Lorenzo, impegnato nella redazione del più antico *liber iurium* genovese conservato – *Vetustior* – attinse alcuni documenti da un libro più antico, specificando che si trattava appunto di un «*registrum parvum*». Nel

---

<sup>93</sup> Nel panorama editoriale dei *libri iurium* italiani, il caso genovese ricopre sicuramente un ruolo di primissimo piano, sia per la complessa e imponente articolazione dei suoi *libri iurium* (si tratta forse della serie più numericamente consistente che si sia conservata fino ad oggi), sia per la lunga opera di edizione – guidata da Dino Puncuh e Antonella Rovere – che, oltre a rendere accessibile alla ricerca storica e diplomatica i *libri* genovesi e i documenti in essi conservati, ha apportato grandi contributi allo studio dei *libri iurium* in quanto fonte essi stessi. Per la completa opera di edizione v. ROVERE (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Vol. I/1*; PUNCUH (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Vol. I/2*; ID., *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Vol. I/3*; DELLACASA (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Vol. I/4*; MADIA (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Vol. I/5*; BIBOLINI (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Vol. I/6*; PALLAVICINO (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Vol. I/7*; ID., *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Vol. I/8*; MAMBRINI (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Vol. II/1*; LORENZETTI, MAMBRINI (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Vol. II/2*; MAMBRINI (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Vol. II/3* e il volume introduttivo: PUNCUH, ROVERE (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Introduzione* (d'ora in avanti *Introduzione*).

<sup>94</sup> A Genova, lo strutturarsi giuridico di una cancelleria si ebbe a partire dal 1122, negli stessi anni in cui alla città fu riconosciuto il diritto di battere moneta e l'istituzione comunale acquisiva sempre maggiore consistenza politica (v. PUNCUH, ROVERE (a cura di), *Introduzione*, pp. 35-36). È importante rilevare come negli stessi anni anche la Chiesa genovese si impegnò nella redazione del primo registro della Curia, del quale ci è pervenuto un frammento nonché una copia più tarda (*Ibidem*, nota 66), a testimonianza di come la tecnica di scrittura su libro fosse espressione di differenti contesti politici che condividevano i medesimi modelli documentari (v. CALLERI, *Per la storia del primo registro della Curia*).

<sup>95</sup> V. PUNCUH, ROVERE (a cura di), *Introduzione*, pp. 17-42.

prologo di *Vetustior* si fa addirittura riferimento alla disseminazione dei documenti precedenti «in pluribus voluminibus registorum»<sup>96</sup>, e ciò spinge a pensare che la consistenza documentaria della Genova consolare fosse più articolata di quanto i pochi indizi giunti sino a noi possano farci intendere. Ad ogni modo, le tracce che di *Parvum* sono rimaste in *Vetustior* riescono a fare luce sulle scelte redazionali e sulle modalità di autenticazione che ne furono alla base.

L'artefice e primo redattore di *Parvum* sembra aver realizzato un libro dai molteplici contenuti – «privilegia, conventiones, fidelitates vassallorum, laudes et instrumenta diversorum negociorum comunis Ianue et alia diversa rerum negocia»<sup>97</sup> – che, insieme a quelli conservati in altri registri perduti, rappresentavano gli *iura* del comune genovese. La sua peculiarità risiedeva però nelle modalità di autenticazione delle trascrizioni: queste sono infatti nella maggior parte copie semplici. I redattori che lavorarono con lui o dopo di lui, in alcuni casi, trascrissero addirittura l'antigrafo sotto forma di regesto o di semplice menzione, specificando la sua derivazione da un altro libro del comune. Questa disomogeneità contenutistica e l'apparente assenza di rigore nelle autenticazioni si spiegano però – secondo Antonella Rovere – con il carattere di *autenticum* rappresentato dal libro: non era il modo in cui i singoli documenti erano trascritti in *Parvum* a dare loro forza di fede, ma il fatto stesso che essi vi fossero stati inseriti. D'altra parte, il valore di garanzia di *Parvum* è attestato dai frequenti ordini dei consoli di registrare i documenti del comune «in registro»<sup>98</sup>.

Le trascrizioni in *Parvum* proseguirono – con una certa costanza e con le solite prassi – fino ai primi decenni del XIII secolo, ad opera dei notai Guglielmo de Columba, Guglielmo Caligepalio, Bertolotto Alberti e Bonvassallo Caligepalio. Poi i rimandi ad esso nelle fonti successive scompaiono in favore di un nuovo libro, iniziato nel 1229 su ordine dell'allora podestà Iacopo de Balduino. È sempre grazie a *Vetustior* che sappiamo dell'esistenza di questo codice – Antonella Rovere lo chiama *Registro del 1229* –, dato che Nicolò di San Lorenzo ve lo trascrisse quasi per intero, prologo incluso<sup>99</sup>. In esso sono esplicitate le motivazioni che spinsero a una nuova compilazione: agevolare la consultazione dei documenti, scongiurare la loro

---

<sup>96</sup> *Ivi*, p. 23.

<sup>97</sup> *Ibidem*.

<sup>98</sup> *Ivi*, pp. 39-42.

<sup>99</sup> *Ivi*, pp. 43-55.

dispersione o distruzione, tramandare la memoria della città. Le stesse cause che si trovano in molti prologhi di *libri iurium* redatti nel periodo podestarile<sup>100</sup>. Oltre alla presenza del prologo, il *Registro del 1229* si differenzia da *Parvum* almeno per altre due grandi ragioni: un complesso lavoro preparatorio e la cristallizzazione delle autenticazioni. Relativamente alle pratiche redazionali, alla compilazione del *Registro* si susseguirono alcuni gruppi di notai che rispecchiavano il procedere delle fasi di lavoro. Più tardi, nel 1236, fu nominata un'apposita commissione incaricata della scelta e della cernita dei documenti da trascrivere, come accadeva o era accaduto presso altri comuni<sup>101</sup>. Analogamente, pare che i redattori lavorarono su fascicoli sciolti, in seguito rilegati in libro. La trascrizione riguardò prevalentemente i documenti di politica estera, inseriti nel *Registro* seguendo un ordine gerarchico – documenti pontifici, imperiali, regi, di principi, conti e baroni – e, relativamente a quelli inerenti ai rapporti con città e signori, geografico. La maggior parte delle trascrizioni vennero realizzate in copia autentica e i redattori predilessero la derivazione da originale. In sede di autenticazione ogni documento, oltre a richiamare il mandato del podestà a cui era dovuto l'ordine di trascrizione, riporta la descrizione di tutti gli elementi di convalidazione di cui era munito l'originale. Sono queste due caratteristiche a rendere le autenticazioni particolarmente cristallizzate nel loro modello e rispondenti a una logica di grande formalismo.

È innegabile che le vicende di Bologna e di Genova si pongano, rispetto a quella di Vercelli, su una scala diversa, molto più ampia. In confronto al disinvolto quadro genovese e alla forza legittimante del notariato di Bologna, l'esperienza vercellese appare più semplice e meno dinamica. Il rigore e il formalismo con cui furono redatti i codici del *liber iurium* duecentesco sembra circoscrivere il fatto a un fenomeno isolato e cristallizzato nelle proprie prassi (che pure, abbiamo visto, sono l'esito di scelte non scontate), mentre le sperimentazioni di Bologna e di Genova testimoniano un contesto amministrativo già avvezzo ai numerosi usi che poteva offrire la scrittura. È una

---

<sup>100</sup> In realtà il prologo del *Registro del 1229* insiste – più di quanto accada nei prologhi di altri *libri iurium* – sul carattere di esemplarità che i documenti in esso conservati possono rappresentare per i cittadini genovesi (*Ivi*, p. 46).

<sup>101</sup> A una prima fase di redazione appartengono Simone Donati e Attone Piacentino, al quale si affiancò più tardi Lantelmo, in seguito sostituito da Tomaso di San Lorenzo. Della commissione del 1236 facevano parte Oberto Doria, Carbone Malocello e «socii» (*Ivi*, pp. 46-47).

questione complessa, in cui la situazione politica si intreccia alle pratiche documentarie dell'istituzione comunale e ai loro autori, e sulla quale si avrà occasione di tornare in conclusione di questo lavoro<sup>102</sup>. Resta nondimeno un denominatore comune alle esperienze di tutte e tre le realtà – e di quelle delle altre città piemontesi prese in esame – vale a dire la necessità dell'elemento autenticatorio come parte imprescindibile per qualsiasi processo di scritturazione (almeno di quelli presi in esame). Quali che siano le soluzioni adottate dalle diverse amministrazioni comunali, il ruolo di primo piano giocato dai notai nel garantire forza di prova ai *libri iurium* fu centrale. Tuttavia, i prologhi e gli ordini di trascrizione che iniziarono ad aprire le raccolte sembrano essere il sintomo di un lento cambiamento che porterà l'autorità del notariato ad essere sempre più legata a quella dell'istituzione presso la quale si trovava ad operare.

### 2.3. Intermezzo: «révolution documentaire» tra XIII e XIV secolo

Se si esclude la notevole precocità del caso di Genova, l'abitudine, da parte dei comuni, a raccogliere su libri e fascicoli i propri documenti si sviluppò pertanto tra gli ultimi decenni del XII secolo e i primi del XIII. Gli anni successivi a questi primi episodi – siamo ormai nel pieno e nel secondo Duecento – si distinsero da quelli del periodo precedente per l'irrigidirsi del generale quadro politico comunale e per l'inasprirsi delle condizioni che avevano portato alla nascita delle autonomie cittadine. Da una parte, le lotte tra famiglie e fazioni minavano dall'interno la stabilità politica e sociale delle città; dall'altra, l'affacciarsi delle prime ambizioni signorili contribuiva all'aggravarsi dei conflitti politici su scala regionale e al ripensamento del sistema territoriale e relazionale costruito dai comuni negli ultimi decenni. La recente storiografia si è dedicata con proficui risultati a indagare questo periodo che per buona parte del Novecento era stato considerato un'età di transizione tra il periodo dei “liberi comuni” e quello, trecentesco, delle signorie e che, in realtà, si mostra assai più complesso e animato da una pluralità di attori capaci di interagire tra loro in contesti dinamici e con esiti spesso imprevedibili. La coesistenza dei vecchi modelli comunitari con le nuove ambizioni personali di famiglie emergenti diede origine, tra XIII e XIV secolo, a forme politiche

---

<sup>102</sup> V. *infra*, Conclusione.

ibride, il cui carattere sperimentale determinava la labilità degli equilibri di volta in volta raggiunti<sup>103</sup>. In area piemontese, questa dialettica tra città, signori di vecchia data e ambizioni di nuovi protagonisti determinò, in pieno XIV secolo, un riassetto degli equilibri politici e territoriali<sup>104</sup>. Per Vercelli significò il passaggio alla dominazione dei Visconti: di questa vicenda e delle sue conseguenze documentarie si renderà conto nel prossimo paragrafo e nel prossimo capitolo. Qui ci si soffermerà sui decenni precedenti e si osserveranno gli esiti che le strategie documentarie ebbero sui *libri iurium* comunali nel secondo Duecento.

In linea di massima è possibile affermare che la produzione documentaria cittadina si complicò insieme all'intricarsi del panorama politico. La scrittura si diffuse capillarmente negli uffici comunali, in forme nuove e maggiormente versatili<sup>105</sup> e, al contempo, gli usi che di essa già si facevano vennero reinterpretati. I *libri iurium* continuarono a rispondere a una logica municipale, facendosi tuttavia testimoni dei cambiamenti in corso. Divennero prodotti dinamici – più di quanto non lo fossero già – fatti di riusi, aggiunte e cancellazioni, venendo impiegati per le esigenze che di volta in volta necessitavano i vertici del governo. Molti *libri iurium*, nel lavoro di cernita dei documenti che vi continuarono a essere trascritti, testimoniano questo passato

---

<sup>103</sup> V., ad esempio, il primo capitolo di RAO, *Signori di Popolo*, in cui è tracciato un chiaro quadro storiografico sul tema, dal Novecento ad oggi. Negli ultimi decenni, alle tesi che ricercavano nel tardo Duecento il superamento del «sistema città» (VARANINI, *Aristocrazie e poteri*) verso la costruzione di compagini regionali signorili, si sono opposte quelle che prediligevano una visione di maggiore continuità tra comune e signoria (v. CHITTOLINI, «Crisi» e «lunga durata»; ID., *La crisi degli ordinamenti comunali*; TABACCO, *L'Italia delle Signorie*; CAPITANI, *Dal comune alla signoria*).

<sup>104</sup> Il Piemonte del secondo Duecento si caratterizzò per l'altalenante presenza dei disegni egemonici di famiglie che da tempo insistevano sul territorio (con Guglielmo VII il marchesato di Monferrato riuscirà, negli anni Settanta del secolo, a estendere la sua egemonia su buona parte delle città piemontesi) con quelli delle élites aristocratiche interne alle città (si pensi agli Avogadro e ai Tizzoni a Vercelli). A questi protagonisti si aggiunsero gli interessi di realtà esterne che iniziarono ad affacciarsi prepotentemente sui territori piemontesi e lombardi, primi fra tutti i Visconti di Milano e le due contee d'oltralpe di Provenza (gli Angiò) e di Savoia. Il quadro è ben più complesso di quanto sia possibile soffermarvisi in questa sede, ma la narrazione delle vicende documentarie che seguiranno cercherà di fare emergere gli episodi più distintivi. Per un prospetto del Piemonte nel tardo XIII secolo v. BARBERO, *Storia del Piemonte*; AA.VV., *Piemonte medievale*; MONTI, *La dominazione angioina*; COMBA (a cura di), *Gli Angiò*; COGNASSO, *Storia di Torino*.

<sup>105</sup> Si pensi alla rapida diffusione della scrittura su registro (in uso, per le realtà più all'avanguardia, già nel primo XIII secolo), che ebbe il duplice esito di dare grande impulso ai processi di burocratizzazione e di un più articolato controllo fiscale. V. ancora BAIETTO, *Scrittura e politica* e VALLERANI, *Logica della documentazione e logica dell'istituzione*. Per un panorama introduttivo v. MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire*. Per un recente aggiornamento v. le considerazioni introduttive in LETT, *I registri della giustizia penale*.

“alluvionale”; altri, e questo è il caso di Vercelli, furono abbandonati in favore di nuove raccolte.

A Lodi, ad esempio, un *liber iurium* venne redatto nel 1284 su iniziativa del podestà Lotto degli Agli<sup>106</sup>. Stando al prologo, la redazione fu dovuta «ad eternam memoriam retinendam et ut facilius predicta possint reperiri»<sup>107</sup>. Ma al di là del ricorso al frequente *topos* bipartito – tramandare la memoria e conservare le carte – che ne giustificava la redazione, è interessante rilevare come il *liber iurium* fosse stato realizzato in un momento di rinnovata concordia tra il comune di Lodi e l’arcivescovo di Milano, allora Ottone Visconti, sotto la cui influenza si trovava la comunità lodigiana<sup>108</sup>. Anche se il prologo non fa riferimento a questo evento, il *liber iurium* risulta essere l’espressione materiale di un dialogo tra due autorità: da una parte Lodi, interessata a presentare la sua memoria e a rivendicare le sue conquiste; dall’altra Milano, la cui influenza politica e culturale si andava piano piano trasformando in un più organico progetto regionale.

Una vicenda analoga si ebbe a Como, dove intorno al 1286 prese la forma attuale una disorganica raccolta di documenti iniziata molti decenni prima<sup>109</sup>. A dare avvio alla prima fase di redazione fu il podestà Guglielmo de Pusterla nel 1227, qualche anno dopo essere stato a Vercelli per ricoprire la stessa carica, ossia nel periodo in cui i notai Vercellesi erano impegnati nella redazione del *liber iurium* duecentesco. Il grande successo che Guglielmo ebbe come podestà in area lombarda può forse aver contribuito alla diffusione di pratiche e modelli dello scritto presso le amministrazioni per le quali era al servizio<sup>110</sup>. Come già rilevato da Gian Giacomo Fissore, Como e Vercelli furono accomunate dal ricorso anche a una seconda pratica documentaria:

---

<sup>106</sup> Sul *liber iurium* di Lodi v. GROSSI (a cura di), *Il Liber iurium del comune di Lodi* e ID., *Il “Liber iurium” di Lodi*. V. anche MERATI, *I “libri iurium” delle città lombarde*.

<sup>107</sup> GROSSI (a cura di), *Il Liber iurium del comune di Lodi*, p. 3.

<sup>108</sup> Poco prima della redazione del *liber iurium*, l’arcivescovo di Milano aveva revocato la scomunica ai lodigiani, colpevoli di aver ucciso alcuni ecclesiastici milanesi e di aver dato asilo ai fuoriusciti della fazione dei della Torre, parte avversa ai Visconti dai quali, in questi anni, fu sconfitta (v. MERATI, *I “libri iurium” delle città lombarde*).

<sup>109</sup> Sul *liber iurium* di Como v. BECKER, *Entstehung und Entwicklung* e ancora MERATI, *I “libri iurium” delle città lombarde*.

<sup>110</sup> Scrisse Bonvesin da la Riva a proposito di Guglielmo de Pusterla: «Ideoque cum esset Bononiensium potestas apud legum peritos, virum illitteratum videntes in tanta sapientia constitutum, vocabatur antonomastice sapiens laycorum» (BONVESIN DA LA RIVA, *De magnalibus Mediolani*, p. 150). Su Guglielmo de Pusterla e sui podestà in area lombarda e piemontese v. GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 263; OCCHIPINTI, *Podestà «da Milano» e «a Milano»*, pp. 63-64; ARTIFONI, *I podestà itineranti e l’area comunale piemontese*.

l'utilizzo della *iussio scribendi* di cui si è parlato nel paragrafo precedente<sup>111</sup>. Gli statuti comaschi del 1270 e del 1281 avevano infatti stabilito che qualsiasi notaio avrebbe potuto riprodurre i documenti di pertinenza comunale se avesse ricevuto la ratifica del notaio «officialis», proprio come era prassi a Vercelli sin dagli anni Ottanta del XII secolo<sup>112</sup>. Non sembra essere un caso che il *liber iurium* di Como abbia preso la sua forma attuale poco tempo dopo la stesura degli statuti del 1281, anzi sembra essere stato uno dei risultati di un'operazione di sistemazione definitiva – a scopi pratici e ideologici – delle scritture comunali. Dal lato della praticità, la presenza nel *liber iurium* di atti seriali suggerisce l'esistenza, al momento della loro raccolta in un unico libro, di un panorama documentario comunale articolato in più libri e dossier. Quanto all'aspetto ideologico, il *liber iurium* assunse una veste definita e solenne in un momento di pacificazione tra Milano e Como, dopo che quest'ultima, in maniera simile a quanto era accaduto poco tempo prima a Lodi, aveva parteggiato per la fazione dei della Torre nel conflitto con i Visconti<sup>113</sup>. Le esperienze lodigiana e comasca possono dunque interpretarsi come l'esigenza di cercare i fondamenti dei diritti civici nella documentazione accumulata in decenni di vicende comunali per ristabilire e continuare a legittimare l'esercizio del potere in un contesto politico dialettico in cui si affacciavano numerosi protagonisti.

Fu nel medesimo contesto, per il quale «rintracciare le scritture significava anche scegliere il proprio passato da tramandare»<sup>114</sup>, che si inserirono le vicende documentarie di alcune comunità minori di area piemontese capaci di ritagliarsi un loro margine di azione accanto alle città e alle compagini politiche di maggiori dimensioni, come stava accadendo in maniera analoga a Lodi e Como nei confronti di Milano. A Chieri –

---

<sup>111</sup> V. FISSORE, *Il notaio ufficiale pubblico*. Già Torelli si era soffermato sulla prassi vercellese della *iussio scribendi*, rilevando come fosse impiegata dai notai nel loro esercizio al servizio del comune (TORELLI, *Studi e ricerche*, p. 62 ss.).

<sup>112</sup> Una prassi, è bene evidenziarlo, impiegata dai notai Vercellesi e comaschi quando si trovarono a rogare per conto del comune, mai nella loro attività per conto di privati. «L'adozione di tali sistemi può presumibilmente dipendere da pure necessità pratiche, legate alla grande quantità di atti prodotta e dall'urgenza di emettere in tempi ragionevoli *instrumenta* per uso dell'istituzione e dei singoli cittadini» (FISSORE, *Il notaio ufficiale pubblico*, p. 51). È da rilevare come il rapporto tra Como e Vercelli non si esaurì nella condivisione di pratiche documentarie, ma sembrò riguardare le vite dei due comuni nel loro insieme: nel 1218, dopo che Vercelli acquistò dal marchese di Monferrato le località di Trino e Tricerro rendendoli borghi franchi, 32 famiglie comasche furono invitate a popolarne le terre (v. RAO, *I beni del comune di Vercelli*, pp. 110-111).

<sup>113</sup> V. MERATI, *I "libri iurium" delle città lombarde*.

<sup>114</sup> CAFFÙ, *Il Libro Rosso del comune di Chieri*, p. 11.

piccolo comune alle propaggini della collina torinese tra Asti e Torino – il cosiddetto *Libro Rosso* fu redatto a partire dal 1277<sup>115</sup>. Davide Caffù ha dedicato un'analisi approfondita alle ragioni e alle pratiche compositive del *liber iurium* chierese ed è pertanto opportuno rimandare al suo lavoro<sup>116</sup>. È invece interessante soffermarsi su alcune peculiarità che lo accomunano ai casi lodigiano e comasco e ad altre esperienze coeve. Il *Libro Rosso* fu redatto in un periodo particolarmente convulso per il Piemonte del secondo XIII secolo<sup>117</sup>. L'avvicinarsi – talvolta molto repentino – di alleanze e lotte di potere tradisce un quadro politico instabile e sul quale si affacciavano gli interessi di più protagonisti. Un quadro in cui le ambizioni autonomistiche delle comunità minori dovevano confrontarsi con attori sempre meno localistici. Chieri, acquisita una prima autonomia con le concessioni dei vescovi di Torino nel tardo XII secolo, tra il Duecento e il Trecento dovette sapersi giostrare tra i progetti egemonici di due ducati d'oltralpe, gli Angiò e i Savoia, accanto ai quali continuavano a esistere i non meno importanti attori dell'area astigiana, il marchesato del Monferrato e il comune di Asti. Il comune aveva cercato una propria incidenza territoriale sin dagli anni Venti del XIII secolo, volta tendenzialmente all'imposizione del giuramento del cittadino e all'acquisizione di castelli. Poi, negli anni Settanta, in un contesto fattosi più dinamico per l'affacciarsi dei nuovi attori politici, il comune decise per una ricognizione delle fedeltà dei castellani. La documentazione che attestava questa proiezione sul territorio fu trascritta nel *Libro Rosso* proprio in questi anni e pertanto il *liber iurium* chierese testimonia le attestazioni e le rivendicazioni della città in un momento di dialogo con i nuovi attori esterni: un contesto politico mutevole necessitava di un quadro documentario più chiaro<sup>118</sup>. In particolare, la compilazione del *Libro Rosso* seguì un periodo in cui Chieri fu assoggettata agli Angiò, cacciati poco dopo con l'aiuto di Asti<sup>119</sup>. Il legame con il comune astigiano riguardò più da vicino lo stesso *Libro Rosso*: il podestà in carica all'epoca della sua redazione, Gribaldo Bergognino, era un cittadino astigiano e un *liber iurium* di Asti fu impiegato per estrarre

---

<sup>115</sup> Per l'edizione del *Libro Rosso* v. GABOTTO, GUASCO DI BISIO (a cura di), *Il Libro Rosso*.

<sup>116</sup> CAFFÙ, *Il Libro Rosso del comune di Chieri*.

<sup>117</sup> Sul tema v. anche (oltre ai riferimenti a nota 104) SERGI (a cura di), *Storia di Torino*; COMBA (a cura di), *Storia di Torino*; BORDONE, GUGLIEMOTTI, VALLERANI, *Definizione del territorio e reti di relazione* (in particolare le pp. 14-16 per Chieri e il *Libro Rosso*).

<sup>118</sup> V. CAFFÙ, *Op. cit.*, pp. 10-11.

<sup>119</sup> Chieri fu sottomesso a Carlo d'Angiò nel 1271, che tuttavia fu sconfitto poco dopo, nel 1275, dopo che Chieri aveva formato un'alleanza con Asti.

la copia di un documento che era andato perduto nell'archivio di Chieri e che andava trovato per essere inserito nel nuovo libro<sup>120</sup>. Sono indizi che, ancora una volta, offrono scorci su un contesto di pratiche dello scritto condivise e più articolate di quanto le fonti giunte sino a noi lascino intendere. La stessa forma in cui furono trascritti gli *instrumenta* nel *Libro Rosso* – la copia semplice – sembra suggerire che il libro fosse stato pensato come uno dei tanti strumenti amministrativi a disposizione del comune, piuttosto che una raccolta realizzata per finalità ideologiche, essendo priva di artifici di natura grafica o retorica.

D'altronde, un apparato amministrativo articolato sull'uso di più libri e registri è testimoniato, negli stessi anni, per altre due località del Piemonte sud-occidentale: Mondovì e Fossano. Nonostante fossero entrambe fondazioni recenti<sup>121</sup>, i due borghi nuovi seppero fin da subito far fronte alle esigenze amministrative impiegando disinvoltamente le potenzialità della scrittura che i comuni di più lunga data avevano raggiunto con un lento processo. Per il secondo Duecento si conservano a Mondovì, tra gli altri, un *liber consiliariorum*, gli statuti del comune e della società di popolo e un dossier relativo a una ricognizione dei beni comuni<sup>122</sup>. La stessa ampiezza di campo nell'uso della scrittura è testimoniata per Fossano dove, negli stessi anni, furono redatti un *liber consiliariorum comunis*, un *liber relationum*, un *liber preceptorum comunis*, un *cartularium consiliariorum* e altri *libri communis*<sup>123</sup>. Senza dimenticare che sia a Mondovì che a Fossano furono realizzati due *libri iurium*: rispettivamente il *Liber instrumentorum comunis Montis Regalis* a partire dal 1270<sup>124</sup> e il *Libro Verde* intorno al 1287<sup>125</sup>. Questi *libri iurium* sono accomunati da due caratteristiche: entrambi si rivelano essere libri di impiego pratico nati per necessità contingenti ed entrambi furono redatti quando il vertice del governo era occupato dalle istituzioni popolari. Quanto alle finalità compositive, sia il *Liber*

---

<sup>120</sup> V. CAFFÙ, *Op. cit.*, pp. 9-10.

<sup>121</sup> Mondovì fu fondata nel 1198 nel tentativo di alcune comunità vicine di emanciparsi dal controllo del vescovo di Asti. Distrutta dagli Astigiani nel 1231, fu ricostruita definitivamente poco tempo dopo. In maniera analoga fu fondata Fossano nel 1236.

<sup>122</sup> V. RAO, *I libri iurium dei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale*, p. 64 e MERATI, *Il comune di Mondovì e la documentazione*.

<sup>123</sup> V. RAO, *I libri iurium dei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale*, p. 66.

<sup>124</sup> Per l'edizione del *liber iurium* di Mondovì v. BARELLI (a cura di), *Il «Liber instrumentorum»*, mentre per una sua analisi dettagliata v. RAO, *I libri iurium dei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale* e MERATI, *Il comune di Mondovì e la documentazione*.

<sup>125</sup> Per l'edizione del *liber iurium* di Fossano v. SALSOTTO (a cura di), *Il Libro Verde del Comune di Fossano*, mentre per una sua analisi v. il contributo di Riccardo Rao citato nella nota precedente.

*instrumentorum* che il *Libro Verde* furono infatti realizzati con l'intento di recuperare i diritti comunali dispersi nei *breviaria* notarili e nei rispettivi archivi comunali. Il mantenimento della sovranità sul territorio significava anche, per entrambi i borghi nuovi, sapere attestare i diritti rivendicati. In questo senso, Riccardo Rao ha mostrato come nei due *libri iurium* non siano stati inseriti importanti atti diplomatici relativi ai patti e alle alleanze con le comunità vicine più grandi, proprio per il valore specificatamente giurisdizionale di entrambe le raccolte<sup>126</sup>. Un valore che si fa di primaria importanza poiché «si confrontava con la necessità di dimostrare le prerogative comunali su un distretto che non era di diritto»<sup>127</sup>, essendo sia Mondovì che Fossano fondazioni recenti. È infine interessante rilevare come, tra i due libri, le vicende compositive del *Liber instrumentorum* di Mondovì siano le più articolate e si intreccino con quelle della dominazione angioina sulla città<sup>128</sup>. Sembra infatti che l'aggiornamento del *Liber* negli anni di Roberto d'Angiò (il terzo decennio del Trecento) si ponga nel segno della continuità con le precedenti pratiche comunali di registrazione e si riveli pertanto un risultato documentario del dialogo tra il governo cittadino e i dominatori esterni, che ricorsero a forme documentarie già in uso in città adattandole alle loro nuove esigenze.

Se per queste realtà minori abbiamo testimonianza dello svilupparsi di esigenze amministrative sempre più articolate – esito e causa di un contesto politico intricato – le città dalla tradizione più lunga e dalla consistenza maggiore offrono un quadro ancor più dinamico. È interessante tornare ai due importanti centri urbani considerati nel paragrafo precedente: Genova e Bologna. A Genova si era rimasti al *liber iurium* del 1253, il *Vetustior* opera di Nicolò di San Lorenzo. Dopo la fase redazionale iniziale, il codice venne costantemente ampliato fino al 1295 per poi scomparire, tanto che i contemporanei lo credettero perso o distrutto a causa dei convulsi decenni che Genova visse tra XIII e XIV secolo<sup>129</sup>. Poi, nonostante l'ambiente burocratico del comune genovese fosse notevolmente articolato sin dalla fine del XII secolo, con il secondo Duecento si complicò ancora di più, tanto che a volte risulta difficile ricostruirne nel dettaglio le vicende. Vale, come discorso di massima, la considerazione di una generale

---

<sup>126</sup> V. RAO, *I libri iurium dei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale*, pp. 68-69 e 72-73.

<sup>127</sup> *Ivi*, p. 75.

<sup>128</sup> V. ancora RAO, *I libri iurium dei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale* alle pp. 66-69.

<sup>129</sup> Su *Vetustior* v. PUNCUH, ROVERE (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Introduzione*, pp. 59-68 e PALLAVICINO, *I libri iurium e altri registri*.

moltiplicazione dei libri del comune e di un più grande impulso a un'opera di scritturazione da parte degli uffici comunali. Ad esempio, nel 1267, venne iniziato un codice successivamente noto come *Settimo*, copia di *Vetustior*, poi, più tardi, un *Liber A* e un *Duplicatum*, anch'essi derivati da *Vetustior* e da *Settimo*<sup>130</sup>. Si creò così una complessa tradizione di copiatura dei libri di documenti con lo scopo di tramandare le raccolte di documenti che si accumulavano nel corso della vita del comune e il processo andò ben oltre gli inizi del XIV secolo arrivando fino all'età moderna<sup>131</sup>. Del resto, la pratica di realizzare nuovi libri copiandone di vecchi è attestata anche per altre realtà. A Reggio Emilia, ad esempio, il *Liber grossus* – realizzato tra il 1269 e il 1270 – è la copia di un precedente libro iniziato nel 1228. Analogamente ad Asti, dove il famoso *Codex Astensis* pare derivato da un precedente «Liber vetus»<sup>132</sup>. Quanto alle prassi compositive e redazionali adottate dai notai genovesi, non ci furono importanti cambiamenti rispetto a quelle impiegate per le raccolte precedenti: il lavoro di copiatura avveniva per fascicoli e dossier, le autentiche esprimevano sempre la natura dell'antigrafo ed erano spesso apposte al termine della trascrizione di gruppi di documenti.

Anche a Bologna, negli anni in cui a Genova veniva realizzato *Vetustior* fu creato un nuovo *liber iurium*, il cosiddetto *Registro Nuovo*<sup>133</sup>. I redattori del nuovo libro non proseguirono la redazione del vecchio *Registro Grosso*, ma decisero per una nuova raccolta che sarebbe rimasta aperta a nuove aggiunte fino alla metà del XV secolo. È importante osservare come, al di là della creazione di *libri iurium*, la realtà bolognese offra notevoli spunti di indagine sul contesto amministrativo comunale grazie agli studi di Antonio Romiti relativi alle tecniche di inventariazione messe in atto dal comune nel XIII secolo<sup>134</sup>. Da queste evidenze emerge un quadro burocratico che esprime la grande pervasività della scrittura nei meccanismi della macchina comunale. Il *Registro Nuovo* – come prima il *Registro Grosso* di Ranieri da Perugia – è dunque da interpretare

---

<sup>130</sup> Ivi, pp. 71-107 (per *Settimo*); pp. 111-123 (per *Liber A*); pp. 127-131 (per *Duplicatum*).

<sup>131</sup> La prosecuzione delle vicende dei libri genovesi (a volte estremamente articolata) è stata sempre analizzata da Dino Puncuh e Antonella Rovere: v. PUNCUH, ROVERE (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Introduzione*, pp. 135 e seguenti.

<sup>132</sup> Per il *liber iurium* di Reggio v. GATTA (a cura di), *Liber Grossus Antiquus*, mentre per quello di Asti v. SELLA (a cura di), *Codex Astensis*. V. anche i riferimenti nell'introduzione in MILANO (a cura di), *Il rigestum comunis Albe* e FALCONI, «*Libri iurium*» a Parma e Cremona, p. 465, nel quale sono offerti anche importanti spunti di indagine sui *libri iurium* di Parma e Cremona.

<sup>133</sup> V. TROMBETTI BUDRIESI, DURANTI (a cura di), *I libri iurium del comune di Bologna*; TURA, *I libri iurium bolognesi*.

<sup>134</sup> V. ROMITI, *L'Armarium comunis della Camara Actorum di Bologna*.

alla luce di un utilizzo integrato e parallelo delle tante potenzialità che offriva la parola scritta. Insomma, il secondo Duecento si caratterizzò, quanto alle pratiche documentarie adottate dai comuni nella creazione di *libri iurium*, per un generale ampliamento delle forme impiegate sino a quel momento. Alle aggiunte effettuate direttamente sui libri ancora aperti o rimasti tali, si assistette alla creazione di nuove raccolte o alla moltiplicazione di quelle esistenti, con lo scopo di rispondere alle esigenze di un contesto politico e amministrativo sempre più articolato.

Cosa accadde invece a Vercelli dopo la redazione dei codici del *liber iurium* degli anni Venti del Duecento? Per avere testimonianza diretta di un nuovo libro bisogna aspettare più di un secolo, fino alla redazione dei trecenteschi codici dei *Biscioni*. Di eventuali altre raccolte tra queste due esperienze l'archivio di Vercelli sembra offrire un solo indizio all'inizio del secondo tomo del *Libro degli Acquisti*. Un bifoglio pergameneo che funge da guardia in apertura del libro pare provenire da una raccolta estranea ad esso poiché contiene la trascrizione parziale di un documento risalente al 1254. Tuttavia, le informazioni accertabili con sicurezza terminano qui, né è possibile avanzare ipotesi più dettagliate data la scarsità di dati offerti da questo singolo foglio<sup>135</sup>. È invece possibile osservare che il *liber iurium* duecentesco non fu più ampliato dopo la sua fase di redazione iniziale, salvo qualche sporadica aggiunta sui fogli rimasti bianchi al termine dei fascicoli, episodio che non alterò la cartulazione e la fascicolazione del libro. Nel *Libro dei Pacta et Conventiones*, terminato nel 1224, in seguito a tale anno furono aggiunti tre documenti, il primo nel 1246, il secondo nel 1259 e l'ultimo molto tempo più tardi, nel 1335<sup>136</sup>. I tre *instrumenta* condividono un contenuto pattizio e fu probabilmente per questa ragione che vennero inseriti nel libro, oltre, beninteso, all'importanza che evidentemente ricoprivano quando vi vennero trascritti<sup>137</sup>. Gli *instrumenta* del 1246 e del 1259 sono originali (il secondo trascritto con la formula della *iussio scribendi*), mentre quello del 1335 è una copia autentica effettuata da *Vercellinus de Scutariis*, «cancellarius comunis», di una lettera inviata dal podestà di

---

<sup>135</sup> V. OLIVIERI (a cura di), *I Libri iurium duecenteschi*, Introduzione, p. XIII.

<sup>136</sup> V. BADERNA, *Il Libro dei Pacta et Conventiones*, pp. 103-104; FACCIO (a cura di), *Il "Libro dei Pacta et Conventiones"*, pp. 431-432. V. anche Appendice I, doc. nn. 107 e 108.

<sup>137</sup> Il documento del 1246 riguarda la risoluzione di una vertenza tra Guglielmo da Soresina, già podestà di Vercelli, il comune e i consoli della società di Santo Stefano. Il secondo documento (1259) riporta i patti per la divisione di Biandrate tra Vercelli e Novara. L'ultimo (1335) è relativo alla reciproca remissione dei processi pendenti con Pavia.

Pavia. Quest'ultima trascrizione è interessante perché rivela una pratica autenticatoria nuova rispetto a quella impiegata un secolo prima dai redattori del *liber iurium*. *Vercellinus* infatti, oltre a specificare il suo ruolo di cancelliere – segno che gli uffici del comune si erano dati una più organica struttura burocratica – si sofferma sulle caratteristiche esterne della lettera di cui sta estraendo la copia (prassi già in uso in altre realtà, si pensi a quella genovese), specificando che è accompagnata da un sigillo di colore nero. Fatto non meno importante è che per estrarre una copia non era più necessaria la presenza di tre notai, ma ne bastava uno, la cui forza probatoria derivava dall'essere cancelliere del comune, ossia dall'autorità per cui il notaio prestava servizio.

Invece, sia il *Libro degli Acquisti* che il *Libro delle Investiture* non conobbero alcuna aggiunta una volta chiuso il progetto redazionale. Il fatto è abbastanza impressionante e contribuisce a corroborare l'ipotesi di una loro composizione per scopi contingenti: una volta trascritti i documenti volti ad attestare e certificare l'espansione che il comune rivendicava a cavallo tra XII e XIII secolo, i codici avevano esaurito la loro finalità. E non sembra arbitrario che l'unico libro che conobbe qualche aggiunta (benché molto ridotta) fu proprio il *Pacta et Conventiones*, un libro finalizzato a raccogliere i documenti di natura pattizia e che dunque si prestava con più facilità a registrare le mutazioni e i cambiamenti dei rapporti tra il comune di Vercelli e le realtà con cui veniva in contatto.

Ad ogni modo, è possibile affermare che anche Vercelli, nel pieno Duecento, conobbe un importante impulso alla scritturazione, al di là della creazione di nuovi *libri iurium*. Del resto, si è visto che la prima raccolta di statuti giunta sino ad oggi risale al 1241. Della pervasività della scrittura negli uffici del comune abbiamo poi una testimonianza indiretta successiva, conservata nei trecenteschi codici dei *Biscioni*. Nel primo e nel secondo tomo furono infatti trascritti alcuni stralci di documentazione fiscale e giudiziaria provenienti da altri libri comunali nati in seguito a vertenze territoriali o con lo scopo di conservare memoria delle operazioni di prelievo fiscale, soprattutto del fodro<sup>138</sup>. Le motivazioni per cui furono inseriti nel nuovo *liber iurium* e le forme con cui vi furono trascritti saranno presentate nel prossimo paragrafo, dedicato appunto all'analisi dei *Biscioni*. Qui è interessante rilevare che tra il 1250 e il 1253 il comune di Vercelli, impegnato a mantenere il controllo di quell'area collinare contesa con Ivrea dove un cinquantennio prima aveva promosso la fondazione del

---

<sup>138</sup> V. Appendice II, Tomo II, fascicoli LXIII-LXXII.

borgo franco di Piverone, accompagnò le rivendicazioni con la produzione di dossier documentari che potessero avvalorarle. Il *liber iurium* degli anni Venti era servito ad attestare un'espansione. Ora, per mantenerla, il comune necessitava degli usi più flessibili e specifici che la scrittura su registro poteva offrire. È probabilmente per il loro carattere pratico e d'uso comune che queste esperienze di registrazione non si sono conservate nel tempo, al contrario dei due *libri iurium* che hanno continuato a mantenere un significato memoriale, e dunque più solenne. Che i codici del *liber iurium* duecentesco non siano più stati aggiornati non significa infatti che non siano più stati consultati o impiegati per le necessità del comune, per quanto mutate. Continuarono semplicemente a far parte di un quadro burocratico in espansione.

#### 2.4. Il *liber iurium* trecentesco

A Vercelli, l'esperienza duecentesca della redazione quasi congiunta di un *liber iurium* e di una raccolta di statuti si ripeté in maniera simile un secolo dopo, nella prima metà del Trecento. Nel 1337, infatti, il comune diede avvio alla redazione di un *liber iurium* che sarebbe stato tramandato con il nome di *Biscioni*, mentre fu del 1341 la revisione degli statuti redatti esattamente un secolo prima, nel 1241. Il contesto politico e documentario era profondamente mutato rispetto a quello delle precedenti compilazioni e sia i *Biscioni* che gli statuti del 1341 vennero creati per nuove finalità, esprimendo nuove prospettive ideologiche. Questo paragrafo sarà dedicato all'analisi dei *Biscioni*, mentre nel prossimo capitolo si offriranno alcuni spunti di lettura congiunta anche con la nuova raccolta di statuti.

Oggi, il *liber iurium* dei *Biscioni* si presenta composto da quattro tomi condizionati in una rilegatura settecentesca, opera di Giuseppe Antonio Avogadro di Quaregna, che nello stesso periodo e nella stessa maniera effettuò il restauro dei codici del *liber iurium* duecentesco<sup>139</sup>. I quattro tomi sono protetti da un piatto e un contropiatto realizzati con assi in legno ricoperte di cuoio, sul cui margine corre una riquadratura a modo di decorazione. Anche il dorso è in cuoio e vi sono presenti nervature in rilievo. Una bindella metallica con contrograffa garantisce la chiusura dei codici<sup>140</sup>. La titolazione e la numerazione progressiva dei tomi furono realizzate da Avogadro di Quaregna

---

<sup>139</sup> V. *supra*, nota 50.

<sup>140</sup> Nel tomo I la bindella è andata persa e resta solamente la contrograffa del piatto.

tramite quattro etichette apposte sul dorso di ciascun tomo<sup>141</sup>. Così abbiamo un Libro Primo, un Libro Secondo, un Libro Terzo e un Libro Quarto. Il Libro Primo e il Libro Secondo compongono un primo esemplare, mentre il Terzo e il Quarto un secondo esemplare: i *Biscioni* furono infatti realizzati in duplice copia. Avogadro di Quaregna, tuttavia, nell'apporre le etichette invertì per errore quelle del terzo e del quarto tomo. Così, il tomo indicato come Libro Terzo è in realtà il secondo codice del secondo esemplare e l'attuale Libro Quarto è il primo codice del secondo esemplare.

Prima di proseguire l'indagine è però necessaria una premessa: proporre un'analisi del *liber iurium* dei *Biscioni* è un'operazione abbastanza articolata<sup>142</sup>. Le ragioni sono essenzialmente due e sono comuni allo studio dei *libri iurium* in generale: la dimensione dei codici e i numerosi piani di lettura che offrono. Per questi motivi l'analisi è stata suddivisa in due parti: la prima, di carattere più tecnico, è presentata in Appendice, e vuole essere utile ad offrire una dettagliata visione d'insieme delle caratteristiche interne ed esterne dei *Biscioni*<sup>143</sup>; la seconda, di impianto narrativo, è presentata in questo paragrafo. I rimandi da una sezione all'altra cercheranno di rendere meno schematica la prima parte e più dettagliata la seconda.

Per entrare nel vivo della questione, è possibile iniziare cercando i protagonisti che parteciparono, direttamente o indirettamente, alla creazione dei *Biscioni*. Al contrario di quelle del *liber iurium* duecentesco, le vicende compositive dei *Biscioni* sono ricostruibili a partire dalle notizie lasciate nei tomi dai loro redattori. Gli uomini che vi compaiono sono essenzialmente quattro e sono Gasparino Grassi e Giovanni Scaccabarozzi, Ugolino *de Scovalochis* e Bartolomeo *de Bazolis*. Il primo, Gasparino Grassi, era il podestà di Vercelli dal quale derivò l'ordine di redazione dato a Ugolino *de Scovalochis*, suo familiare e «legum professor» di Cremona. Ugolino fu dunque incaricato di selezionare i documenti che avrebbero dovuto essere trascritti nel libro, il cui compito fu poi affidato a un singolo notaio chiamato Bartolomeo *de Bazolis*. Queste informazioni sono condensate in una tripla nota introduttiva, estesa da Bartolomeo nel 1345 quando il progetto redazionale era giunto al termine. La nota fu inserita a *c.*

---

<sup>141</sup> Queste etichette si sono conservate per i tomi II e IV.

<sup>142</sup> Il più recente contributo per l'analisi dei *Biscioni* è stato effettuato da Flavia Negro: v. NEGRO, *Omnia iura communis Vercellarum*. V. anche, relativamente alla storia editoriale dei *Biscioni*, NEGRO, *Storia di un'edizione: il liber iurium dei Biscioni*. Per l'edizione v. *supra*, Capitolo 1.4.

<sup>143</sup> V. Appendice II.

3r del tomo I, a c. 1r del tomo II e a c. 1r del tomo III<sup>144</sup>. Si riporta di seguito l'intera annotazione:

«Huius operis et libri formam et ordinem dedit laudabilis vir dominus Hugolinus de Scovalochis de Cremona legum professor, tempore regiminis domini Gasparri Grassi tunc potestatis Vercellarum MCCCXXXVII indictione quinta. Deinde compleri fecit ipsum opus cum esset vicarius nobilis militis domini Iohannoli Scacabarocii de Mediolano, potestatis, Vercellarum Millesimo CCCXLV.

(ST) Et ego Bartholomeus de Bazolis notarius infrascriptus deputatus per eum ad hoc opus scribendum in memoriam eiusdem hoc scripsi».

L'ultimo protagonista di questa disamina è Giovanni Scaccabarozzi, podestà quando l'opera di redazione fu portata a termine, nel 1345. In quell'anno, e più precisamente il 29 settembre, il primo esemplare dei *Biscioni* (gli attuali tomi I e II) fu consegnato ai frati predicatori in una cassa chiusa a chiave presso la chiesa di San Paolo, mentre il secondo esemplare (tomi IV e III) rimase presso il podestà. Lo veniamo a sapere da Bartolomeo *de Bazolis* che lo specifica dopo l'annotazione di c. 1r del tomo III:

«Millesimo trecentesimo quadragesimo quinto, die penultimo mensis septembris, fuerunt consignati duo libri similes huic libro, in quibus sunt registrata omnia iura communis Vercellarum, in uno scrineo conclavato duabus clavibus, una quarum clavarum dimissa fuit priori fratrum predicatorum de Vercellis et alia data fuit potestati Vercellarum in ecclesia beati Pauli fratrum predicatorum de Vercellis, qui libri et scrineus sunt comunis Vercellarum et ibi recomendati et repositi nomine dicti communis».

Grazie a queste annotazioni sappiamo con certezza che l'opera di redazione vide impegnati Ugolino *de Scovalochis* e Bartolomeo *de Bazolis* per nove anni – dal 1337 al 1345 – il primo nella selezione dei documenti da trascrivere, il secondo nella trascrizione effettiva. In realtà il lavoro compositivo non fu così lineare come lasciano intendere le annotazioni di Bartolomeo. Le fasi redazionali furono infatti più articolate, benché si possa considerare con certezza il 1345 l'anno a partire dal quale i tomi non

---

<sup>144</sup> V. le carte corrispondenti in Appendice II, in particolare per le caratteristiche della cartulazione da cui deriva l'uso del corsivo.

conobbero più importanti rimaneggiamenti, se non aggiunte nei fogli rimasti bianchi al termine dei fascicoli. Per una descrizione dettagliata di queste vicende si rimanda all'Appendice<sup>145</sup>. In questa sede è invece interessante evidenziare che la maggior parte del lavoro fu effettuata entro il 1341 e che le aggiunte più cospicue, sempre per mano di Bartolomeo su selezione di Ugolino *de Scovalochis*, furono effettuate tra quest'anno e il 1345. Il 1341 è infatti il termine *ante quem* a cui attribuire le parole «Deo gratias», scritte da Bartolomeo al termine di quella che credeva sarebbe stata la sua ultima trascrizione documentaria, a c. 218r del tomo II. Sul verso della stessa carta, il fratello di Bartolomeo, Nicolino *de Bazolis*, apponendo il suo *signum* certificò la conclusione del lavoro e la conformità delle trascrizioni con gli antigrafì:

«(ST) Ego Nicolinus de Bazolis Vercellensis, imperiali auctoritate notarius, omnia auctentica originalia instrumentorum et exemplorum contentorum in isto sexterno et quinquaginta quatuor aliis sexternis in volumine huius libri ligatis et inolatis vidi et legi et una cum Bartholomeo de Bazolis notario fratre meo, qui ipsa strumenta in ipsis sesternis et in hoc volumine registravit, diligenter examinavi et secum ascultavi, et quia totum id quod continetur et scripsit in sesternis et libro presenti cum originalibus auctenticis concordare inveni me subscripsi et signum meum apposui consuetum in testimonium veritatis».

Dalle parole di Nicolino veniamo a sapere che i due codici che oggi compongono il tomo I e il tomo II, all'epoca erano accorpati in un unico codice: i documenti, raccolti in fascicoli, erano «in volumine huius libri ligatis et inolatis». E del resto anche la nota di deposito presso i frati predicatori fa riferimento a due libri e non a quattro.

Le ragioni per le quali il progetto redazionale vide un'importante fase di accrescimento tra il 1341 e il 1345 sono probabilmente da ricercare nella coeva operazione di revisione degli statuti cittadini: i documenti che Ugolino stava recuperando dall'archivio del comune erano l'evidenza documentaria su cui si fondavano i capitoli statutari. Su questo aspetto ci si soffermerà più avanti. Tornando invece all'esame delle note introduttive di Bartolomeo, allo studioso moderno queste si mostrano come utili coordinate redazionali che contestualizzano la composizione del nuovo *liber iurium* e i suoi protagonisti. La funzione che ricoprivano quando furono

---

<sup>145</sup> V. in particolare in Appendice II la descrizione del tomo II.

apposte e ripetute tre volte nei tomi dei *Biscioni* sembra invece rispondere all'esigenza di una cornice formale che certificasse la corretta redazione dei codici. C'è un secondo elemento, anch'esso ripetuto tre volte nel *liber iurium*, che contribuisce a contestualizzare la redazione e a caricarla di significati pratici e ideologici: il prologo. Nel tomo I occupa il recto di c. 14, mentre nel tomo II il recto di c. 10: in entrambi i tomi fu inserito dopo l'indice, elemento su cui si tornerà. Nel tomo III, non essendoci indice, fu scritto a c. 1r, in origine la prima carta del codice dopo la nota introduttiva di Bartolomeo, ma oggi la prima carta del terzo fascicolo, essendone stati aggiunti due all'inizio del codice nella seconda metà del XIV secolo. Nel tomo I, sul margine superiore della carta in cui è scritto il prologo, sono stati miniati tre stemmi fasciati d'oro e di nero con la cotissa in banda dell'uno nell'altro (v. Fig. 3). Anche nel tomo III, nel margine destro di c. 1r è stato miniato uno stemma, che tuttavia è diverso da quelli del primo tomo, essendo palato (e non fasciato) d'oro e di nero. Lo stemma tripartito del tomo I apparteneva probabilmente ai Grassi di Cantù e rappresentava quindi la famiglia del podestà Gasparino, mentre lo stemma del terzo tomo è da attribuire agli Scaccabarozzi<sup>146</sup>. In questo modo erano raffigurati gli stemmi familiari dei due podestà che governarono Vercelli durante la redazione del *liber iurium*. Dal modo in cui furono miniati, sembra che i tre stemmi di Gasparino occuparono la parte superiore della carta su di un margine appositamente allargato, mentre quello di Giovanni Scaccabarozzi dovette essere inserito nel consueto spazio bianco del margine destro, poiché la trascrizione era già avvenuta. Lo stemma degli Scaccabarozzi si trova anche in altre due parti dei *Biscioni*: nell'angolo superiore destro di c. 4r del primo tomo e nel margine destro di c. 4r del secondo. In entrambi si trova accanto all'indice.

---

<sup>146</sup> V. NEGRO, *Omnia iura communis Vercellarum*, p. 152 e nota 61.

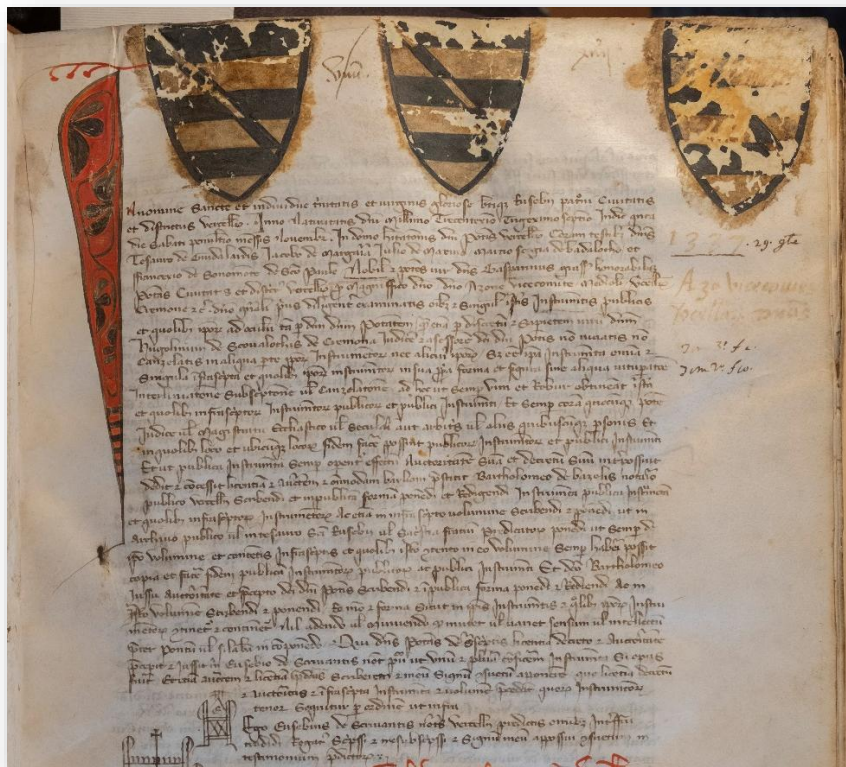


Fig. 3 - il prologo del tomo I con il capolettera miniato e lo stemma dei Grassi di Cantù ripetuto tre volte.

Il prologo dunque. Il dettato del testo si ripete uguale nelle tre trascrizioni, con minime differenze. Di seguito è riportato così come fu scritto nel tomo I, mentre in nota sono segnalate le differenze con gli altri due esemplari (non sono invece indicate le varianti grafiche delle singole parole):

«In nomine sancte et individue Trinitatis et Virginitatis gloriose beaticque Eusebii patroni civitatis et districtus<sup>147</sup> Vercellarum. Anno nativitatibus Domini millesimo trecentesimo trigesimo septimo, indictione quinta, die sabati penultimo mensis novembris. In domo habitationis domini potestatis Vercellarum, coram testibus dominis Thesauro de Guidalardis, Iacobo de Margaria, Iulio de Maxino, Marcio Schochia de Badaloco et Francexio de Sonomonte de Sancto Paulo, nobilis et potens vir dominus Gasparinus Grassus<sup>148</sup> honorabilis potestas civitatis et

<sup>147</sup> «et districtus» non c'è nei tomi II e III.

<sup>148</sup> «de Canturio» nei tomi II e III.

districtus Vercellarum pro magnifico domino domino Azone Vicecomite, Mediolani, Vercellarum, Cremona etc. domino generali, prius diligenter examinatis omnibus et singulis infrascriptis instrumentis publicis et quolibet ipsorum ad oculum, tam per dictum dominum potestatem quam etiam per discretum et sapientem virum dominum Hugolinum de Scovalochis de Cremona iudicem et assessorem dicti domini potestatis, non viciatis, non canzelatis in aliqua parte ipsorum instrumentorum nec alicuius ipsorum, sed esse ipsa instrumenta omnia et singula infrascripta et quolibet ipsorum instrumentorum in sua propria forma et figura sine aliqua vituperacione, interliniatione, subscriptione vel canzelatione, ad hoc ut semper vim et robur obtineant infrascripta et quolibet infrascriptorum instrumentorum publicorum et publici instrumenti, et semper coram quocumque potestate, iudice vel magistrato, ecclesiastico vel seculari aut arbitris vel aliis quibuscumque personis, et in quolibet loco et ubicumque locorum, fidem facere possint publicorum instrumentorum et publici instrumenti, et ut publica instrumenta semper operentur effectum auctoritatem suam et decretum suum interposuit dedit et concessit licentiam et auctoritatem et omnimodam bayliam prestitit Bartholomeo de Bazolis notario publico Vercellensi scribendi et in publicam formam ponendi et redigendi<sup>149</sup> instrumenta publica; instrumenta<sup>150</sup> et quolibet infrascriptorum instrumentorum, ac etiam in infrascripto volumine scribendi et ponendi, ut in archivio publico, vel in thesauro Sancti Eusebii vel sacrestia fratrum predicatorum ponendi, ut semper de ipso volumine et contentis infrascriptis et quolibet infrascripto contento in eo volumine semper haberi possit copia et facere fidem publicam instrumentorum publicorum ac publici instrumenti, et dicto Bartholomeo iussu, auctoritate et precepto dicti domini potestatis scribendi et in publica forma ponendi et redigendi ac in infrascripto volumine scribendi et ponendi, eo modo et forma sicut in ipsis instrumentis et quolibet ipsorum instrumentorum continetur et continentur, nil adendo vel minuendo quod mutet vel variet sensum vel intellectum preter pontum vel sillabam in componendo. Qui dominus potestas de suprascriptis licentia, decreto et auctoritate precepit et iussit mihi Eusebius de Scrivantis notario publico ut unum et plura conficerem instrumenta si opus fuerit et etiam auctoritatem et licentiam predictas scriberem et meum signum consuetum apponerem. Que licentia, decretum et auctoritas et

---

<sup>149</sup> «infrascripta» nei tomi II e III.

<sup>150</sup> Nei tomi II e III manca «instrumenta».

infrascripta instrumenta et volumen precedant; quorum instrumentorum tenor sequitur per ordinem ut infra.

Segue la sottoscrizione di Eusebio *de Scrivantis*. Nel tomo I:

(ST) Ego Eusebius de Scrivantis notarius Vercellensis predictis omnibus interfui, tradidi, rogatus scripsi et me subscripsi et signum meum apposui consuetum in testimonium predictorum».

Nei tomi II e III:

(ST) Ego Eusebius de Scrivantis notarius Vercellensis predicti omnibus auctoritati, impositioni, licentie, decreto et baylie interfui, tradidi, rogatus scribi feci et me subscripsi signumque meum apposui consuetum».

Lo stesso Eusebio *de Scrivantis* scrisse e rogò il prologo del primo tomo, che si inserì nello spazio bianco lasciato da Bartolomeo prima della trascrizione del primo documento del fascicolo: le righe finali del prologo hanno infatti un'interlinea minore rispetto al resto del testo e il *signum* di Eusebio, ridotto nelle dimensioni, è quasi accostato a quello del notaio che apre il documento successivo (v. Fig. 3). Invece, nei tomi II e III, il prologo fu scritto da Bartolomeo su ordine di Eusebio, che sottoscrisse con la formula della *iussio scribendi*, al contrario di Bartolomeo che non autenticò con la propria sottoscrizione.

Soffermiamoci un momento sul contenuto del prologo. La sua funzione è essenzialmente di carattere pratico e risponde all'esigenza di specificare le finalità e le caratteristiche dell'opera di trascrizione appena avviata (il prologo è datato al 1337). Lo scopo del nuovo *liber iurium* – genericamente indicato come «volumen» – è specificato con chiarezza nella parte centrale del testo: raccogliere in un libro i «publica instrumenta» conservati nell'archivio del comune affinché continuino ad avere valore probatorio *erga omnes* – «quocumque potestate, iudice vel magistrato ecclesiastico vel seculari aut arbitris vel aliis quibuscumque personis» – e affinché possano essere utilizzati, in futuro, per estrarvi copia. Come sarebbe stato specificato in seguito nelle note di Bartolomeo viste in precedenza, il compito di selezione dei documenti da trascrivere fu affidato a Ugolino *de Scovalochis*, e quello della trascrizione effettiva, per

ordine di Gasparino Grassi – «interposuit, dedit et concessit licentiam et auctoritatem [...] prius diligenter examinatis omnibus et singulis infrascriptis instrumentis» – allo stesso Bartolomeo. Due sono invece i protagonisti che compaiono unicamente qui nel prologo e non nelle annotazioni di Bartolomeo: Azzone Visconti ed Eusebio *de Scrivantis*. Azzone era signore di Milano e, dal 1335, di Vercelli: nei *Biscioni* compare come autorità per la quale operava il podestà Gasparino. Sulla sua figura e sul valore politico del nuovo *liber iurium* si tornerà nel prossimo capitolo<sup>151</sup>. Eusebio *de Scrivantis* fu il notaio incaricato di convalidare l'opera di selezione dei documenti che sarebbero stati trascritti: «ut unum et plura conficerem instrumenta si opus fuerit». Il suo compito sembra pertanto essere consistito nella certificazione di conformità alle intenzioni redazionali iniziali. Grazie al ruolo ricoperto da Eusebio è possibile ipotizzare che l'opera di cernita di Ugolino fosse iniziata già prima del 1337 e che quest'anno abbia invece segnato l'inizio del lavoro di trascrizione da parte di Bartolomeo.

Prima del prologo del primo tomo, tra c. 4r e c. 13v, fu inserito da Bartolomeo, una volta che i fascicoli del nuovo libro presero la forma di libro, un indice. Si legge in apertura di c. 4r:

«Incipiunt rubrice omnium instrumentorum et cartarum registratorum et registrarum per Bartholomeum de Bazolis notarium Vercellensem comunis Vercellarum in sesternis infrascriptis».

Segue l'elenco delle carte, raggruppate per sesterni, con l'indicazione al loro contenuto e al foglio corrispettivo. Il rimando al foglio fu tuttavia inserito successivamente, non essendo di mano di Bartolomeo. Questa caratteristica porta a pensare che la cartulazione dei quattro codici fu l'ultimo elemento di corredo a essere stato aggiunto al nuovo *liber iurium* dopo che questi aveva definitivamente assunto la sua forma attuale. L'indice continua poi nel tomo II, da c. 4r a c. 7r, essendo il secondo tomo la prosecuzione del primo. Ne è invece privo il secondo esemplare (tomi IV e III). Un ulteriore elemento di corredo e di legame tra l'indice e le trascrizioni sono le rubriche che, solamente nei codici del primo esemplare, anticipano – con il caratteristico inchiostro rosso – il contenuto di ogni trascrizione. Come si vedrà a breve, le note hanno molto da svelare riguardo alle pratiche di selezione adottate da Ugolino *de*

---

<sup>151</sup> V. *infra*, Capitolo 3.1.

*Scovalochis*. Qui si badi ancora come la scelta di ripartire l'indice per sesterni, e non solo per carte, suggerisca che il sesterno fu considerato da Bartolomeo come unità minima di lavoro, in maniera analoga a quanto era accaduto per la creazione del *liber iurium* di un secolo prima.

#### 2.4.1. Quando: il contesto politico

Prima di analizzare le pratiche redazionali adottate da Ugolino *de Scovalochis* e Bartolomeo *de Bazolis* per la composizione dei *Biscioni*, è opportuno soffermarsi un momento sulle vicende politiche che caratterizzarono Vercelli negli anni della redazione del nuovo *liber iurium*. Si è detto che Vercelli divenne stabilmente dominio visconteo a partire dal 1335, quando Azzone Visconti fu nominato *dominus generalis* della città. Sembra che l'atto di dedizione, datato al 26 settembre, non fu preso in considerazione tra i documenti da trascrivere nei *Biscioni*, ma vi fu inserito solo molto tempo più tardi per mano di un riordinatore settecentesco (forse lo stesso Avogadro di Quaregna)<sup>152</sup>. L'ultimo fascicolo del secondo tomo (indicato in Appendice come LXXII<sub>quater</sub>) contiene infatti le trascrizioni, effettuate in epoca moderna, di alcuni documenti ritenuti particolarmente importanti per la storia civica di Vercelli e fra questi si trova, appunto, la dedizione ad Azzone del 1335<sup>153</sup>. Sull'assenza nei *Biscioni* di una sua copia coeva al momento della dedizione occorrerà tornare, come anche sul ruolo che Azzone ebbe nella vicenda redazionale del nuovo libro<sup>154</sup>.

È importante invece osservare come già prima del 1335 Vercelli si fosse trovata più volte, in maniera discontinua, nell'area di egemonia viscontea: dal 1290 al 1302 Matteo Visconti vi ricoprì prima la carica di capitano del popolo, poi, dal 1316 al 1321, quella di *dominus generalis*<sup>155</sup>. Si tratta di decenni convulsi per Vercelli, in cui all'affacciarsi della dominazione milanese si affiancavano i tentativi di costruzione di compagini signorili da parte di altri protagonisti<sup>156</sup>. Vi provarono, in forme peculiari, anche le famiglie locali che sin dalla seconda metà del XIII secolo si erano alternate alla guida

---

<sup>152</sup> Un originale dell'atto di dedizione, esteso da Bartolomeo *de Bazolis* su *iusio* di Bartolomeo *de Alice*, è comunque conservato presso l'archivio civico (v. ASCVc, Pergamene sciolte, 1335 settembre 26).

<sup>153</sup> V. Appendice II, tomo II, fascicolo LXXII<sub>quater</sub>, doc. n. 15.

<sup>154</sup> V. *infra*, Capitolo 3.1.

<sup>155</sup> Per le vicende politiche di Vercelli a cavallo tra XIII e XIV secolo v. RAO, *Vercelli: signorie su diversi livelli* e DEGRANDI, *Artigiani nel Vercellese*.

<sup>156</sup> V. *supra*, Capitolo 2.3.

delle principali cariche cittadine: si pensi alla breve signoria di Simone Collobiano, esponente degli Avogadro, che fu «signore»<sup>157</sup> della città dal 1302 al 1315. O alla famiglia dei Tizzoni che, dopo la parentesi signorile del Collobiano e del vicariato di Filippo d'Acaia, intese il controllo di Vercelli in senso meno personale, preoccupandosi di occupare capillarmente le principali cariche cittadine durante il capitanoato di Matteo Visconti. Gli equilibri di potere tra le famiglie Vercellesi – che esprimevano anche il tentativo, da parte della cittadinanza, di mantenere una condizione politica maggiormente pluralistica – si intrecciavano infatti con le affermazioni di signorie sovralocali: dal 1328 il marchese del Monferrato Teodoro Paleologo, con l'appoggio imperiale, divenne *dominus generalis* di Vercelli e, almeno sino alla definitiva dedizione ai Visconti del 1335, a governare la città si alternarono podestà vicini ai Monferrato e non avversi ai Milanesi<sup>158</sup>. La caratteristica di fondo della situazione politica vercellese tra XIII e XIV secolo è questa originalità nel trovare soluzioni ibride a cavallo tra i tradizionali elementi dell'ordinamento comunale e le nuove spinte politiche di stampo regionale. Per questo motivo Vercelli si presenta come una realtà molto dinamica nelle sue vicende politiche e il raggiungimento di una maggiore stabilità, dovuta alla dedizione ad Azzone Visconti del 1335, evidentemente segnò per la città un punto di non ritorno. Non sembra casuale che un nuovo *liber iurium* venne redatto proprio al termine di questo periodo burrascoso e all'inizio di una rinnovata stabilità politica.

#### 2.4.2. Come: le prassi redazionali

Inizialmente, il nuovo *liber iurium* si presentava come un insieme di sesterni, accumulatisi a mano a mano che Bartolomeo *de Bazolis* procedeva alla trascrizione dei documenti selezionati da Ugolino *de Scovalochis*. Solo in seguito – in maniera analoga a quanto era accaduto con il libro del secolo precedente – i sesterni furono rilegati in due codici, uno per il primo esemplare e un altro per il secondo. Infatti, come è possibile osservare dall'analisi della fascicolazione proposta in Appendice, sono rari i casi in cui i fascicoli non sono sesterni ma quaterni, costituiti quindi non da dodici ma da otto carte, e questo accade principalmente per le aggiunte posteriori alla conclusione

---

<sup>157</sup> Così Galvano Fiamma nella *Chronica Mediolani* (col. 719): «Symon Advocatus domino Vercellensi».

<sup>158</sup> V. RAO, *Vercelli: signorie su diversi livelli*, pp. 164-166 e nota 90.

dell'opera di allestimento dei *Biscioni*<sup>159</sup>. Per proseguire l'analisi dei *Biscioni* è possibile seguire due vie: la prima consiste nell'esame delle pratiche redazionali; la seconda nell'analisi delle modalità di autenticazione adottate da Bartolomeo. Entrambe le direzioni hanno molto da raccontare circa le finalità della nuova raccolta di documenti e il contesto documentario in cui fu realizzata. Cominciamo con l'analisi delle prassi redazionali.

Da una prima ricognizione dei *Biscioni*, a saltare subito all'occhio è l'ampia varietà contenutistica dei documenti che vi furono trascritti. Una varietà che si accompagna al rigore della ripartizione dei documenti per nuclei tematici, sempre riferibili a uno specifico contenuto o a una data località. Il primo fascicolo del nuovo *liber iurium* a essere stato inserito nel primo tomo è un dossier relativo al territorio della *Chomarca*, ossia quella porzione di confine orientale del *districtus* comunale su cui insistevano le rivendicazioni non solo di Vercelli ma anche di Novara e Pavia. Flavia Negro, studiando l'interessante vertenza che coinvolse i tre comuni per il possesso di questo territorio proprio negli anni in cui venivano redatti i *Biscioni*<sup>160</sup>, ha proposto l'ipotesi che questo dossier, secondo il progetto iniziale, non avrebbe dovuto trovarsi in apertura del libro e che al suo posto avrebbe dovuto esserci quello che oggi è il fascicolo IV<sup>161</sup>. Il dossier sulla *Chomarca* fu inserito all'inizio del nuovo libro poiché i documenti che conservava erano di immediata utilità per la vertenza in cui era impegnato il comune. Il quarto fascicolo conserva invece alcune trascrizioni particolarmente importanti – nonché le più antiche – per la memoria civica di Vercelli: i privilegi imperiali a favore della Chiesa eusebiana. A rafforzare l'importanza di questo dossier concorrono alcuni elementi artistici come disegni e miniature che impreziosiscono gli inizi di alcune trascrizioni (v. Fig. 4). Benché i *Biscioni* furono realizzati con una curata attenzione stilistica, i disegni non sono frequenti all'interno dei tomi e, oltre che nel fascicolo IV, li troviamo solamente una seconda volta: sempre nel primo tomo, sempre realizzati per accompagnare le trascrizioni dei privilegi rivolti

---

<sup>159</sup> V. Appendice II, tomo I, fascicoli 0, I, XXXVII<sub>bis</sub>, XXXVII<sub>ter</sub>. Tomo II, fascicoli XXXVII<sub>quater</sub>, XXXVII<sub>quinqes</sub>, XXXVIII, LXXII<sub>bis</sub>, LXXII<sub>ter</sub>, LXXII<sub>quater</sub>. Tomo IV, fascicolo XXXVII. Tomo III, fascicoli XL<sub>bis</sub> e XL<sub>ter</sub>.

<sup>160</sup> V. NEGRO, *La giurisdizione a processo*.

<sup>161</sup> Il dossier sulla *Chomarca* occupa il fascicolo I del primo tomo e l'inizio del fascicolo II. Il restante fascicolo e il fascicolo III sono occupati da documenti relativi a Ivrea, Masino, Maglione e ai conti di Biandrate. Il *verso* bianco dell'ultima carta segna lo stacco con il successivo fascicolo IV.

alla Chiesa vercellese<sup>162</sup> (v. Fig. 5). Evidentemente, i documenti che testimoniavano la memoria fondativa della città non solo meritavano una speciale cura grafica, ma anche una posizione privilegiata all'inizio del nuovo libro, in maniera simile a quanto avevano fatto, sin dal secolo precedente, altre realtà urbane nella redazione dei propri *libri iurium*<sup>163</sup>. Il dossier dei privilegi fu scalzato da quello sulla *Chomarca* per ragioni strettamente contingenti e legate alla situazione che il comune stava vivendo in quegli anni. È importante soffermarsi su questo episodio poiché si tratta di un primo indizio della doppia natura della nuova raccolta di documenti che il comune stava realizzando: un libro sì dal carattere ideologico – come era tipico per il fenomeno *libri iurium* – ma anche di immediata utilità pratica.

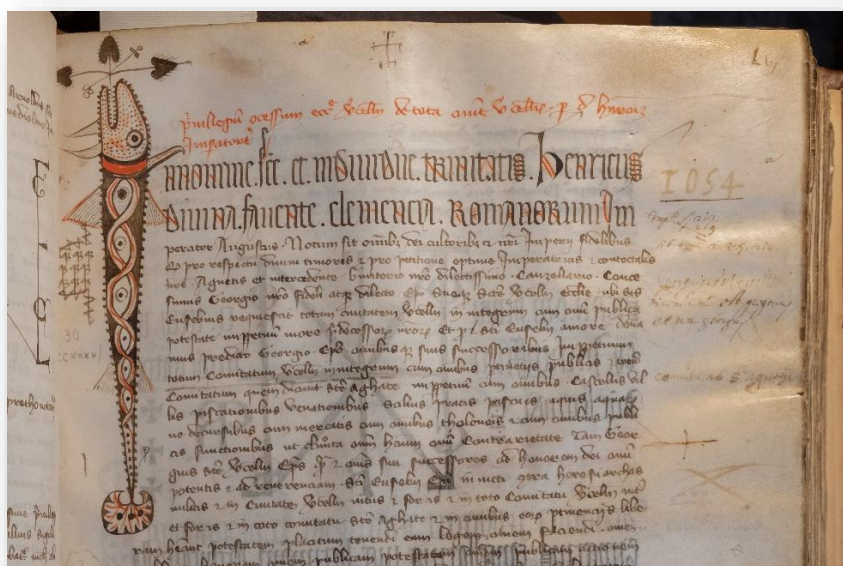


Fig. 4 - il capolettera miniato del privilegio del 17 novembre 1054 con cui l'imperatore Enrico III confermava a Gregorio, vescovo di Vercelli, il possesso della città e del comitato di Vercelli e di Santhià (*Biscioni* I, c. 56r).

<sup>162</sup> V. Appendice II, tomo I, fascicoli XVII-XVIII, cc. 213r-224r.

<sup>163</sup> V. i casi di Genova e Bologna visti in precedenza (Capitolo 2.2.4. e 2.3.).

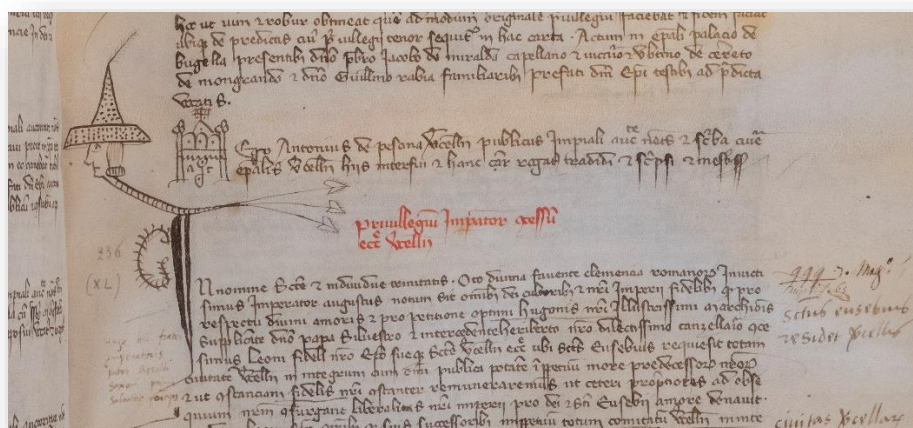


Fig. 5 - figura antropomorfa con copricapo: il singolare disegno del capolettera del privilegio del primo novembre 1000 con cui l'imperatore Ottone III confermava a Leone, vescovo di Vercelli, il possesso di alcuni luoghi già appartenuti ad Arduino (*Biscioni* I, c. 220r)<sup>164</sup>.

Successivamente le trascrizioni e i dossier si susseguono senza soluzione di continuità fino al fascicolo XXXVII (v. Appendice II). Gli ultimi due fascicoli (da c. 458r a c. 468r) conservano un dossier di fine XIV secolo relativo alla definizione dei confini con la comunità di Casale Monferrato<sup>165</sup>.

Le trascrizioni proseguono poi nel secondo tomo, a partire dal fascicolo XXXVIII e fino al LXXII: di questi, i fascicoli LVI-LXXII fanno parte del secondo periodo redazionale di cui si è detto, avviato in corrispondenza alla revisione degli statuti nel 1341 e proseguito fino al 1343, sempre per opera di Bartolomeo. Seguono tre fascicoli (*LXXII<sub>bis</sub>*-*LXXII<sub>quater</sub>*) di epoca più tarda. Si ricordi che la stessa struttura, con alcune variazioni, è riscontrabile nel secondo esemplare, ossia nei tomi IV e III. Per una dettagliata disamina del contenuto delle trascrizioni si rimanda all'Appendice, all'introduzione del primo volume dell'edizione<sup>166</sup> e al recente studio di Flavia Negro<sup>167</sup>. In generale è possibile affermare che gli sforzi di Ugolino sembrano essere stati rivolti tendenzialmente verso tre direzioni: raccogliere le testimonianze della consistenza

<sup>164</sup> Bartolomeo *de Bazolis*, con ogni probabilità l'autore di questi disegni, ricorse alle figure antropomorfe (dotate o meno di originali copricapi) anche in altre trascrizioni dello stesso dossier, in particolare alle carte: 217r, 218r e 224r. Si vedano anche i disegni alle carte 221r e 223r.

<sup>165</sup> V. *infra*, Capitolo 3.2.

<sup>166</sup> FACCIO, RANNO (a cura di), *I Biscioni*, I/1, pp. XIII-XX.

<sup>167</sup> NEGRO, *Omnia iura communis Vercellarum*.

politica e territoriale del comune di quegli anni; tenere traccia delle sue rivendicazioni passate e presenti; conservare le tappe fondamentali della sua storia politica. Basta scorrere le rubriche che anticipano ogni documento (v. quelle di Fig. 4 accanto ai disegni) per rendersi conto di questa ampiezza di contenuto. Per raggiungere questi intenti, l'ordine adottato fu tendenzialmente di carattere topografico o tematico, una strategia simile a quelle sfruttate da altri comuni nella realizzazione dei propri *libri iurium*: i documenti relativi a una località o a un argomento si avvicendano in successione cronologica all'interno di un dossier specifico, al termine del quale segue – spesso senza soluzione di continuità – il dossier successivo. Si prendano, ad esempio, i fascicoli XVIII-XXVIII del primo tomo (cc. 224r-341r): un primo dossier, inserito nei fascicoli XVIII-XXV, contiene i patti di alleanza e gli accordi reciproci stretti con importanti attori politici oltre i confini orientali del *districtus* vercellese: il comune di Novara e quello di Milano; il dossier successivo – che inizia nello stesso fascicolo XXV e termina nel XXVIII – conserva la memoria dei rapporti burrascosi con la comunità di Casale Monferrato, sempre una località di confine (questa volta a meridione). Il dossier seguente occupa i fascicoli XXVIII-XXXII (cc. 341r-394v) e traccia i rapporti con numerose località ancora una volta situate ai confini del *districtus* comunale: Casalvolone, Morano, Trino, Maglione, per citarne alcune. Poi, il tenore del breve dossier successivo (fascicoli XXXII-XXXIII) cambia e, tra le carte 394v e 401r, troviamo alcuni documenti relativi prevalentemente ad acquisti e questioni di politica interna. Seguono quindi due dossier (fascicolo XXXIII) riservati alla gestione di Cavaglià (cc. 401r-402v) e di Santhià (403r-407v), due borghi di tradizionale appartenenza vercellese. I fascicoli XXXIII-XXXIV (cc. 407v-413v) comprendono, tra gli altri documenti, alcune questioni di politica interna ma, prima che il fascicolo XXXIV termini, ecco che Ugolino torna nuovamente a raccogliere i documenti relativi ai rapporti con un gran numero di comunità e località del contado.

Partendo dal presupposto che questo ordinamento esprima la visione che Vercelli aveva del suo contado e delle direzioni della sua politica, a questo punto è opportuno porsi una domanda: questo ordine geografico e l'alternarsi della documentazione relativa alla politica estera, alla gestione del contado e alla politica interna è il risultato della progettualità di Ugolino, o rispecchia, in tutto o in parte, la disposizione che le carte avevano nell'archivio del comune? Per rispondere ci viene in

aiuto la tavola delle tradizioni proposta in Appendice<sup>168</sup>, dove sono segnalate le rubriche e le autentiche dei documenti che Bartolomeo trascrisse insieme al testo dei documenti. Si prenda come esempio il documento numero 4: un'investitura fatta al comune dal conte Guido del Canavese e da sua moglie dei castelli di Castelletto e Maglione il 22 marzo 1141. Nel fondo delle pergamene sciolte dell'archivio comunale di Vercelli si conserva l'originale redatto da *Azzo*, mentre nei *Biscioni* sono conservati altri tre testimoni: il primo si trova nel dossier relativo ai conti di Masino e del Canavese (tomo I, cc. 153r-183r) ed è una copia di Bartolomeo dell'originale di *Azzo*; il secondo e il terzo, pur trovandosi sempre nel primo tomo, furono trascritti in un dossier più ampio e più eterogeneo, dove le carte relative ai conti del Canavese sono conservate insieme a quelle inerenti a numerose località del contado di Vercelli (tomo I, cc. 341r-394v). Questi due testimoni sono copie di due differenti copie: la prima eseguita da *Ypolitus*, *Petrus*, e *Anselmus*; la seconda da *Iobannes*, *Rufinus*, e *Albertus*; entrambe furono derivate dall'originale di *Azzo*. Infine, tutti i testimoni furono duplicati nel tomo IV. Ricapitolando, abbiamo quindi tre testimoni di un documento pervenuto in due diverse tradizioni, il primo dei quali fu trascritto in un dossier, mentre i restanti due in un altro. Tra i casi presentati in Appendice, questa situazione – la presenza di due o più tradizioni in dossier diversi – si ritrova anche in altri documenti<sup>169</sup>. Tuttavia, è più frequente incontrare i diversi testimoni di una tradizione che, anziché essere presenti in più dossier, lo sono in uno solo: è, ad esempio, il caso del secondo e terzo testimone del documento 4. Pur essendo due documenti dal medesimo contenuto, Bartolomeo li trascrisse entrambi perché erano l'esito di due diverse operazioni di copiatura<sup>170</sup>. Infine, è possibile trovare (anche se non così frequentemente) una stessa tradizione trascritta più volte in uno stesso dossier<sup>171</sup>. Tra questi, fa eccezione il documento numero 14, dove una stessa tradizione fu trascritta addirittura in due dossier diversi.

Queste caratteristiche portano a credere che dietro al susseguirsi dei dossier all'interno dei fascicoli si nascondano le logiche di ordinamento che caratterizzavano l'archivio comunale all'epoca della redazione del nuovo *liber iurium*. I dati offerti dai documenti sono scarsi e di non sempre facile lettura; tuttavia, è possibile avanzare

---

<sup>168</sup> I numeri dei documenti presi a campione in questo approfondimento appartengono all'Appendice I.

<sup>169</sup> V. Appendice I, doc. nn. 5, 15, 16, 24, 25, 75, 100, 107.

<sup>170</sup> V. Appendice I, doc. nn. 7, 8, 10-12, 16, 21, 30, 31, 42-45, 58, 61, 65, 67-71, 73, 78-81, 84, 85, 92, 93.

<sup>171</sup> V. Appendice I, doc. nn. 10, 11, 14, 73.

alcune ipotesi sulla struttura dell'archivio del comune. La situazione che si riscontra con più frequenza tra i documenti analizzati in Appendice – ossia la presenza di più testimoni di una stessa tradizione all'interno di un dossier – potrebbe essere l'evidenza del fatto che, nell'archivio comunale, i diversi testimoni di una stessa tradizione fossero stati inseriti nella medesima raccolta documentaria perché relativi allo stesso argomento. Pertanto Bartolomeo, su indicazione di Ugolino, si preoccupò di trascrivere tutti i testimoni esistenti di uno stesso documento conservati nelle raccolte dell'archivio. Invece, la distribuzione dei testimoni in più dossier potrebbe essere l'indizio di una differente ma contemporanea prassi archivistica, ossia il formarsi di nuclei documentari paralleli, probabilmente creatisi in occasione di vertenze giudiziarie o per necessità conservative a noi ignote. Anche in questo caso vennero trascritti nel nuovo *liber iurium* tutti i testimoni di un documento, nonostante fossero già stati copiati in precedenti dossier. Si vedano, ad esempio, i documenti relativi alle località di Piverone e Palazzo Canavese trascritti alle cc. 302r-385v del tomo II, parte di un ampio dossier relativo all'area eporediese che raccoglie la documentazione inerente, oltre che a Ivrea, a Sant'Urbano, Burolo e Bollengo (fascicoli LXIII-LXIX). Gli stessi documenti erano già stati trascritti nel tomo I alle cc. 433v-457v (fascicoli XXXV-XXXVII), dove insieme ai documenti su Piverone e Palazzo si trovano quelli relativi a Boca e Vintebbio. È possibile che, per differenti contingenze politiche, si siano creati due dossier dal simile contenuto, successivamente confluiti, nella loro forma originaria, nel nuovo *liber iurium*<sup>172</sup>.

L'articolazione dell'archivio comunale per nuclei tematici (poi confluiti nei *Biscioni*) è suggerita anche da un importante elemento di corredo del *liber iurium*: le rubriche. Se è possibile affermare che l'autore materiale fu certamente Bartolomeo, più difficile è capire se fu sempre Bartolomeo a idearne il testo o se si limitò a ricavarlo dalle titolazioni che le carte avevano nell'archivio del comune. Si prendano, come esempio, le rubriche che accompagnano il documento numero 31. Di questo – un atto

---

<sup>172</sup> Si badi che il dossier del tomo II fu inserito nei *Biscioni* durante la seconda fase redazionale successiva al 1341 e che, quanto al contenuto, si presenta più coerente del dossier del tomo I. Quest'ultimo, infatti, conserva le carte relative a località – Boca e Vintebbio – che non appartengono all'area eporediese cui invece fanno parte Piverone, Palazzo Canavese e le altre località citate nel dossier del tomo II. È possibile che il dossier del tomo I fosse legato a esigenze di controllo di località di confine (Boca e Vintebbio si trovano all'imbocco della Valsesia, una zona a lungo contesa con il comune di Novara, come l'eporediese lo era con quello di Ivrea), mentre quello del tomo II fosse specificamente rivolto all'area eporediese.

di nomina di procuratori del comune per la spartizione, con il comune di Novara, dei luoghi di Biandrate, Vicolungo e Casalbeltrame – furono inseriti nei *Biscioni* due testimoni, entrambi trascritti in un corposo dossier relativo ai rapporti con Novara e con Milano (tomo I, cc. 224r-311v). Il primo dei due (la copia di una copia effettuata da Bartolomeo) è anticipato dalla rubrica «comunis Novarie», mentre il secondo (una copia effettuata direttamente dall'originale) da quella «de Blandrato»: una differenza che non sembra casuale. La prima annotazione è infatti riferita alla controparte con cui Vercelli era impegnata in un'operazione politica (il comune di Novara), la seconda al soggetto dell'operazione (la spartizione di Biandrate). Se le rubriche non furono pensate da Bartolomeo, è possibile che siano la testimonianza delle differenti vicende archivistiche cui andarono incontro i testimoni di uno stesso documento. Lo stesso fenomeno si riscontra in altri documenti, tra cui il già citato numero 4. In esso, due testimoni sono anticipati dalla nota «de Canapicio» (ancora, la controparte dell'operazione politica: i conti del Canavese), mentre uno da «de facto Malioni» (l'oggetto del documento: l'investitura del castello di Maglione).

I dati offerti dalle trascrizioni – non molti in effetti – si fermano qui e non permettono di andare oltre il campo delle ipotesi. Tuttavia, dalle scelte compositive messe in campo da Ugolino affiorano le modalità di ordinamento archivistico del tempo. Queste ultime furono incentrate sulla consuetudine di moltiplicare la documentazione e di creare una rete integrata di dossier che garantissero una solida base documentaria con cui far fronte alle esigenze politiche e amministrative del comune. La versatilità con cui era possibile estrarre copie autentiche dai documenti conservati presso il comune fece dell'archivio un contesto particolarmente dinamico, in cui l'uso della parola scritta era un efficace mezzo per tenere traccia delle rivendicazioni e delle conquiste politiche della comunità. Sotto questo aspetto, meno dinamica fu invece la redazione dei *Biscioni* che Ugolino, anziché interpretare come una selezione di testimoni per ogni tradizione documentaria, intese come un travaso indiscriminato dei dossier conservati nell'archivio. Una simile operazione non trova riscontro nel semplice proposito di praticità di possedere una raccolta degli *iura* del comune da cui estrarre copia in futuro, come scritto nel prologo. O, quantomeno, non solamente: la scelta di trascrivere più volte un documento va al di là della mera funzionalità di una raccolta documentaria e suggerisce un carattere di monumentalità

che il nuovo *liber iurium* doveva avere sin dalla sua ideazione. Su questo aspetto si tornerà nel prossimo capitolo.

Prima di analizzare le modalità di autenticazione adottate da Bartolomeo nelle sue trascrizioni, è opportuno soffermarsi ancora un momento sul contenuto del nuovo *liber iurium* in rapporto all'archivio comunale per chiedersi con quale logica Ugolino abbia selezionato i dossier da trascrivervi. Infatti, per quanto nei *Biscioni* sia raccolta una notevole quantità di documenti, è improbabile che vi sia confluito l'intero archivio del comune. Per capire quali carte Ugolino scelse per la trascrizione è possibile effettuare un confronto incrociato tra i documenti presenti nei *Biscioni* e quelli appartenenti agli altri due fondi dell'archivio civico di Vercelli: le pergamene sciolte e il *liber iurium* duecentesco. Iniziando da quest'ultimo si arriva rapidamente a una prima conclusione: i cinque codici del secolo precedente non furono mai utilizzati per estrarvi copie da inserire nel nuovo libro. Infatti, tra i documenti presentati in Appendice, nemmeno un singolo testimone delle tradizioni attestate nel *liber iurium* duecentesco fu accolto nei *Biscioni*. Più complicato è invece il confronto con le pergamene, poiché viziato dalle perdite che nel tempo hanno interessato l'archivio civico di Vercelli. Si deve probabilmente anche a questa ragione l'elevata percentuale delle carte presenti sia nel fondo pergameneo che nei *Biscioni*, cosicché risultano molto poche le pergamene che non furono inserite nel nuovo libro. È tuttavia possibile avanzare alcune osservazioni.

Tra le pergamene più antiche che non risultano essere state considerate per la trascrizione nei *Biscioni* si trovano la donazione dei luoghi di Mirabello e Pecetto al vescovo di Vercelli del 3 gennaio 1069; e la definizione dei diritti e dei confini nei territori di Trino, Visterno e «Castrum Ugucconum» tra il comune e Guglielmo di Monferrato datata 26 marzo 1170<sup>173</sup>. Le carte sono accomunate da una caratteristica: all'epoca della redazione dei *Biscioni*, le ragioni che avevano portato alla stesura dei due *instrumenta* non sussistevano più. Nel XII secolo, infatti, Mirabello divenne stabilmente dominio monferrino, mentre le vicende legate al possesso del borgo di Trino e dei castelli di Visterno e «Castrum Ugucconum» – importanti località al confine meridionale del distretto episcopale vercellese – conobbero nel tempo numerose evoluzioni e furono costante oggetto di controversie tra il comune di Vercelli e i

---

<sup>173</sup> V. CACCIANOTTI, *Summarium monumentorum omnium*, p. 5 e p. 9.

marchesi di Monferrato. Di questi, all'epoca della redazione dei *Biscioni*, il comune poteva ormai avanzare diritti solamente sul borgo franco di Trino, essendo Visterno e «Castrum Uguccionum» (come Mirabello) passati ai Monferrato<sup>174</sup>.

Grazie a questi due esempi presi a campione è possibile avanzare l'ipotesi che Ugolino, nella cernita dei documenti tra trascrivere, non prese in considerazione quelli relativi ai territori e alle località sulle quali il comune non poteva più fare valere alcun diritto di possesso. Era quindi inutile conservare in un nuovo *liber iurium* la memoria documentaria di episodi conclusi da tempo e che non avevano particolare rilevanza per la storia della cittadinanza. Per lo stesso motivo, nei *Biscioni* trovò poco spazio una tipologia documentaria che nel secolo precedente costituiva buona parte del *Libro dei Pacta et Conventiones*: i cittadini. Nel primo Duecento, infatti, il giuramento di abitazione e cittadinanza era stato uno dei principali mezzi per l'espansione della città<sup>175</sup>; tenere traccia, più di un secolo dopo, delle famiglie che avevano contribuito all'incremento demografico del periodo podestarile non era evidentemente un'esigenza per l'élite viscontea che si accingeva a governare Vercelli. Dei cittadini, del resto, non solo restano poche testimonianze nei *Biscioni*<sup>176</sup>, ma anche nel fondo delle pergamene sciolte: la loro conservazione non fu urgente per l'amministrazione del comune. Per Vercelli, la fonte principale resta il duecentesco *Pacta et Conventiones*.

#### 2.4.3. Bartolomeo *de Bazolis*

Se fu il giurista Ugolino *de Scovalochis* a pensare e a costruire il nuovo *liber iurium* nella forma e con le strategie che si è cercato di riportare alla luce, il suo esecutore materiale fu il notaio Bartolomeo *de Bazolis*. Per concludere l'analisi dei *Biscioni* restano da analizzare le sue modalità di lavoro e la sua tecnica di autenticazione.

La pergamena impiegata per comporre i fascicoli fu prevalentemente di pregio: pochi fogli del nuovo *liber iurium* furono realizzati con tagli marginali o di qualità

---

<sup>174</sup> Per le vicende del possesso di Visterno v. MANDELLI, *Il Comune di Vercelli*, pp. 48-56. Nel lavoro di Mandelli non si riscontra alcun riferimento a «Castrum Uguccionum», che tuttavia è probabile fosse un castello poco distante da Trino e Visterno (non è da confondere con il castello di Castruzzone, all'imbocco della Valle d'Aosta).

<sup>175</sup> Sul tema v. l'ormai storico BIZZARRI, *Ricerche sul diritto di cittadinanza*.

<sup>176</sup> I cittadini trascritti nei *Biscioni* furono quelli giurati da importanti famiglie con le quali Vercelli era costantemente in dialogo: i signori di Mercenasco (v. Appendice I, doc. 5), i Bulgaro (doc. 13), i Villanova (doc. 17), i Biandrate (doc. 18), gli Avogadro di Quaregna (doc. 20).

scadente e nessuno sembra essere stato di reimpiego<sup>177</sup>. I fascicoli si presentano quindi ben ordinati e resistenti al tatto. Sui fogli, tagliati con regolarità<sup>178</sup>, Bartolomeo tracciò una rigatura a secco che potesse garantire allo specchio della scrittura un andamento uniforme e costante, sempre all'interno di ampi margini<sup>179</sup>. La scrittura è una minuscola notarile del tempo, tracciata a inchiostro nero. Bartolomeo non prestò la medesima cura nel redigere i documenti e, in quelli trascritti con più rapidità e meno accuratezza, la scrittura assunse forme corsiveggianti ricche di legature. Per fare un confronto, basta prendere i due dossier dei privilegi imperiali: i documenti trascritti nel primo (tomo I, cc. 50r-68v) sono caratterizzati da un *ductus* rapido e irregolare, che nel secondo (tomo I, cc. 213r-224r) diventa invece molto più posato. In linea con la maggiore cura grafica di questo secondo dossier, Bartolomeo vi inserì le miniature presentate alle Figg. 4 e 5. Evidentemente, la sua accuratezza grafica non fu sempre costante nel corso del lavoro. D'altra parte, indipendentemente dal riguardo nel trascrivere i documenti, vi sono alcune peculiarità che ricorrono a caratterizzare la penna di Bartolomeo. Innanzitutto, la forma chiaroscurata di alcune lettere, come la "P" e la "s" lunga; o il frequente uso degli occhielli per le lettere "b", "d" onciale, "h" ed "l". A queste va aggiunta la rigorosa fedeltà agli antigrafati: *litterae elongatae*, monogrammi e altri segni particolari furono sempre trascritti da Bartolomeo nella forma che avevano nel documento da cui stava estraendo la copia. Stessa attenzione fu rivolta ai *signa* dei notai autori o scrittori dei documenti, anch'essi sempre riportati nella loro forma originale.

A questi elementi del *modus operandi* di Bartolomeo se ne possono aggiungere altri di carattere artistico e decorativo, non così frequenti nei quattro tomi (il terzo e il quarto ne sono quasi privi), ma, quando presenti, volti ad impreziosire i dettati di alcuni documenti. Ne fanno parte le già citate miniature del dossier sui privilegi imperiali (v. Figg. 4 e 5), ma anche i capilettera, più o meno decorati, che aprono alcune trascrizioni, nonché le varianti grafiche che Bartolomeo adotta nelle sue sottoscrizioni (v. Fig. 6).

---

<sup>177</sup> V., ad esempio, le cc. 7 e 54 del tomo II, i cui margini irregolari sono evidentemente l'indizio che i fogli furono ricavati dalla sezione marginale della pergamena.

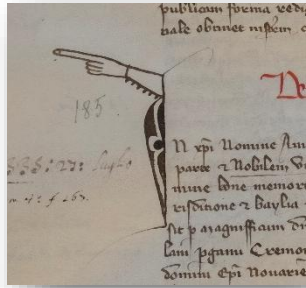
<sup>178</sup> I fogli misurano circa 40x25.5 cm (misurazione effettuata a c. 14 del tomo I).

<sup>179</sup> I margini misurano circa: 3 cm (laterale sinistro), 5,5 cm (laterale destro), 4 cm (superiore), 7 cm (inferiore) (misurazione effettuata a c. 15r del tomo I).

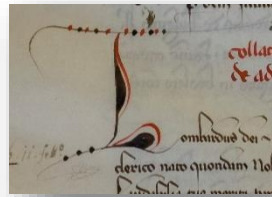
a



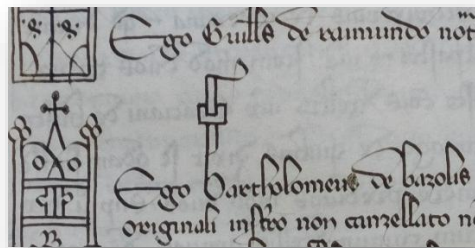
b



c



d



e

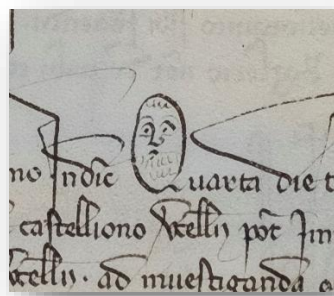


Fig. 6 - alcuni elementi decorativi dei *Biscioni*. a), b), c) i capitelettera, più o meno elaborati, di alcune trascrizioni (tomo II, c. 190r; tomo I, c. 185v; tomo II, c. 283v). d) il decoro dell'asta ascendente della "B" di *Bartholomeus* nella sottoscrizione del documento a c. 140r del tomo II. e) il disegno di un volto nell'occhiello della lettera "q" nella trascrizione a c. 139r del tomo II.

Questi elementi non fanno certamente dei *Biscioni* un'opera dal particolare valore artistico come invece possono esserlo ritenuti altri esempi di *libri iurium*. Si pensi al coevo – nel tempo e nello spazio – *Codex Astensis*, il libro del comune di Asti, sul quale occorrerà tornare nel prossimo capitolo<sup>180</sup>. Per comprenderli appieno e dare loro un senso, occorre invece considerarli nella più generale tecnica di lavoro di Bartolomeo: l'elemento artistico era parte integrante di un rigore grafico che faceva del nuovo *liber iurium* un prodotto dalla valenza ideologica. D'altronde, il libro del secolo precedente era privo di qualsiasi decorazione.

L'ultimo aspetto da considerare è quello relativo alle sottoscrizioni dei documenti. Bartolomeo seguì un modello seriale, sottoscrivendo al termine di ogni singola trascrizione con il classico formulario impiegato per estrarre una copia autentica. Inoltre, nella quasi totalità delle autentiche è presente il rimando all'autorità da cui derivava l'ordine di trascrizione: il podestà Gasparino Grassi. Si veda la sottoscrizione del primo documento del tomo I (c. 16r):

«(ST) Ego Bartholomeus de Bazolis, filius Uberti Barberii, publicus imperiali auctoritate Vercellensis notarius, predictum instrumentum publicum vidi et legi et prout inveni in eo contineri exemplavi et autenticavi et in hanc publicam formam redegei, auctoritate, precepto et mandato dicti domini Gasparini Grassi potestatis Vercellarum predicti et ad maiorem roboris firmitatem meum signum consuetum apposui et me subscripsi»

I tempi erano cambiati da quando *Rufinus Oriolius* coordinava la redazione del *liber iurium* di un secolo prima. Ormai non erano più necessari tre notai per autenticare una copia e Bartolomeo poteva svolgere il lavoro da solo: l'autorità del notariato vercellese era evidentemente cresciuta e le prassi autenticatorie mutate.

Nelle sottoscrizioni delle successive trascrizioni, Bartolomeo non inserirà più quel «filius Uberti Barberii», scritto al termine del primo documento quasi a voler lasciare una testimonianza in più di sé stesso. Compariranno, invece, ulteriori richiami al documento appena trascritto, come il nome del notaio scrittore dell'antigrafo. Qualora la copia fosse derivata da un altro libro del comune, anche questo aspetto era

---

<sup>180</sup> V. *infra*, Capitolo 3.1.

specificato nella sottoscrizione<sup>181</sup>. L'estrazione di copie da altri libri non è un elemento di poco conto, poiché si tratta di una novità dei *Biscioni*, essendo certo che per realizzare il *liber iurium* duecentesco si ricorse solo a documenti singoli<sup>182</sup>. Questo significava non solo un uso più pervasivo della scrittura presso l'amministrazione comunale già prima della redazione dei *Biscioni*, ma anche una maggiore disinvoltura dei redattori del nuovo libro a ricorrere a fonti che non appartenessero a una sola tipologia documentaria.

---

<sup>181</sup> V., ad esempio, il documento alla c. 142rv del tomo I, estratto dal libro dei concili della credenza.

<sup>182</sup> V. anche i libri fiscali di cui si è parlato nel Capitolo 2.3.

### 3.

## SENTIERI TRA LE CARTE: DOVE PORTANO I *LIBRI IURIUM*

Nel 1903, l'erudito piemontese Ferdinando Gabotto – figura di spicco della storiografia locale –, introducendo l'edizione del *Rigestum* albese realizzata da Euclide Milano, propose una teoria che spiegasse l'origine dei *libri iurium* subalpini<sup>1</sup>. Secondo Gabotto, i comuni, nel corso delle loro prime fasi di vita, riunirono in raccolte miscellanee la documentazione che inevitabilmente iniziavano a produrre. E quindi *instrumenta* di carattere giuridico, brani statutari e documentazione di vario tipo come permutate, atti fiscali, cittadineschi. In seguito, le raccolte si sarebbero specializzate, articolandosi per tipologia documentaria: tra le altre, ecco nascere i *libri iurium*, riservati ad accogliere i diritti del comune nella forma di documenti notarili. A ispirare questa teoria fu l'esempio di Alba e, in particolare, la straordinaria eterogeneità documentaria attestata dal *Rigestum*<sup>2</sup>. Ottant'anni più tardi, a tornare sull'argomento – questa volta, però, ampliando l'indagine ai *libri iurium* non solo piemontesi – fu Ettore Falconi<sup>3</sup>. I *libri iurium*, secondo Falconi, anziché essere l'esito del differenziarsi in più libri di un originale cartulario che raccoglieva alla rinfusa tutta la documentazione del comune, potevano interpretarsi come «il punto di arrivo di una serie di progressive confluenze e fusioni»<sup>4</sup> di precedenti dossier documentari specifici verso un'impostazione unitaria. In altre parole, l'opposto di quanto ipotizzato da Gabotto.

La familiarità di Ettore Falconi con i *libri iurium* era dovuta all'importante progetto editoriale di un libro di cui non si è ancora parlato: il *Registrum Magnum* del comune di Piacenza<sup>5</sup>. Nel panorama editoriale dei *libri iurium* italiani, il lavoro di Falconi segnò senz'altro un punto di svolta. A seguito dell'importante, ma ormai lontana, attività editoriale degli eruditi di inizio secolo, l'edizione del *Registrum* piacentino diede

---

<sup>1</sup> V. MILANO (a cura di), *Il rigestum comunis Albe*, p. VIII e ss.

<sup>2</sup> V. *supra* Capitolo 2.2.3.

<sup>3</sup> V. FALCONI, «*Libri iurium*» a Parma e Cremona, pp. 464-466.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 466.

<sup>5</sup> V. FALCONI, PEVERI, RACINE (a cura di), *Il Registrum Magnum*.

avvio a una rinnovata stagione di studi su questa tipologia di fonti, grazie soprattutto all'impiego di metodi scientifici aggiornati. Basti ricordare che a pochi anni di distanza del lavoro di Falconi, Antonella Rovere – che con Dino Puncuh era impegnata nell'edizione dei *libri iurium* genovesi di cui si è parlato nel capitolo precedente<sup>6</sup> – pubblicò l'ancora fondamentale saggio che per la prima volta inquadrava nella sua complessità il fenomeno *libri iurium*<sup>7</sup>. È interessante soffermarsi sui lavori editoriali di Falconi e di Rovere/Puncuh perché, pur essendo stati effettuati nello stesso arco di tempo – ossia tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso – differiscono in alcune scelte di metodo e rappresentano due maniere di accostarsi all'edizione di un *liber iurium*. Falconi, in particolare, per l'edizione dei documenti conservati nel *Registrum Magnum* derivò dalla filologia il classico metodo lachmanniano, restituendo in edizione non il documento come questo si presentava nel *liber iurium*, ma facendone un'edizione critica, grazie al confronto con i suoi altri testimoni. Era il metodo che, negli stessi anni, adottava Attilio Bartoli Langeli per la stesura del Codice diplomatico del comune di Perugia, altro fondamentale lavoro della diplomatica italiana<sup>8</sup>. La scelta degli editori genovesi fu invece diversa: un *liber iurium* andava considerato come una fonte a sé stante e pertanto i documenti conservati andavano editi secondo la loro propria lezione<sup>9</sup>. Solo in questo modo si poteva rendere ragione ai *libri iurium* in quanto unità documentarie con una propria storia. E, infatti, le edizioni di libri che si sono susseguite negli anni hanno adottato il modello genovese<sup>10</sup>.

Al di là dei metodi adottati, l'edizione di Falconi fu importante perché permise – per la prima volta in maniera così approfondita per un *liber iurium* – un'accurata analisi della struttura del *Registrum* e della sua storia. L'esemplare piacentino, tra l'altro, è il più antico *liber iurium* che si sia conservato<sup>11</sup>. Sebbene conobbe fasi di accrescimento fino

---

<sup>6</sup> V. *supra* Capitolo 2.2.4.

<sup>7</sup> Si tratta ovviamente del più volte citato ROVERE, I “*Libri iurium*” dell'Italia comunale.

<sup>8</sup> V. BARTOLI LANGELI (a cura di), *Codice diplomatico*.

<sup>9</sup> «[...] nei codici diplomatici [...] noi pubblichiamo una serie di testimonianze, poste in ordine cronologico, riprese da diverse provenienze e tradizioni, pubblichiamo cioè “dei testi”, dei quali, quando manchino gli originali, dobbiamo sforzarci di ricostruire la lezione autentica. [Il metodo editoriale dei codici diplomatici] male si adatta [...] ad edizioni di manoscritti come *libri iurium* (laici od ecclesiastici che siano), dei quali l'editore scrupoloso voglia conservare e ripetere nell'edizione l'originaria struttura», PUNCUH, *All'ombra della Lanterna*, pp. 617-619.

<sup>10</sup> Così hanno fatto, ad esempio, gli editori del *liber iurium* duecentesco di Vercelli.

<sup>11</sup> È importante ricordare che Falconi, insieme all'edizione del *Registrum Magnum*, si occupò anche di quella del *Registrum Parvum*, un secondo *liber iurium* redatto alla fine del XIII secolo per la composizione

al XV secolo, il suo nucleo originario risale alla fine del XII e il momento di maggior utilizzo sembra essere stato il Duecento. L'avvio della sua redazione coincise con un periodo particolarmente fortunato per lo sviluppo dei comuni. A seguito della pace di Costanza del 1183 e dopo i delicati anni della lotta con il Barbarossa, le città conobbero un'importante fase di espansione nel contado. Non sembra essere stato un caso che il comune di Piacenza creò una propria raccolta di *iura* proprio nel momento in cui era necessario per la città avere una chiara visione delle proprie conquiste territoriali<sup>12</sup>. Per questa ragione, le cause della redazione del *Registrum* piacentino sembrano rispondere tanto a un criterio di praticità – un *liber iurium* per certificare un'espansione – quanto a uno ideologico – un *liber iurium* per certificare l'efficacia di un modello politico.

Su questa doppia natura dei *libri iurium* – evidente soprattutto nelle raccolte delle città più grandi che necessitavano di uno strumento che certificasse e fondasse la loro consistenza politica – si concentrarono gli studi che seguirono l'edizione di Falconi, fra cui spiccano quelli di Antonella Rovere per l'area ligure e di Patrizia Merati per quella lombarda<sup>13</sup>. A distanza di un secolo dall'ipotesi genetica di Ferdinando Gabotto, la diplomatica non cercava più una motivazione univoca per spiegare la nascita dei *libri iurium* comunali, ma riconosceva la complessità di un fenomeno difficilmente riconducibile a generalizzazioni, per spiegare il quale si poteva ricorrere alle cifre della praticità e dell'ideologia.

Anche grazie ai casi presentati nel capitolo precedente è possibile interpretare i *libri iurium* come esito del contesto di mutevolezza che ha caratterizzato la parabola secolare dei comuni italiani, al pari di altri fenomeni tipici di quell'epoca come i continui cambiamenti politici, l'espansione demografica e territoriale, la ricerca di una retorica urbana. Come ogni comune – seppur in un contesto sociopolitico condiviso – conobbe vicende politiche differenti, così ogni *liber iurium* appare legato a quelle vicende. Così, pur nella diversità, è certamente possibile individuare alcuni snodi cronologici comuni per la nascita e la diffusione del fenomeno: un ruolo importante lo giocarono l'impulso all'autonomia successivo alla vittoria sul Barbarossa e l'esigenza di tenere traccia del

---

del quale si fece ampiamente ricorso all'esemplare precedente, con modalità che ricordano quelle dei *libri iurium* genovesi (v. *supra*, Capitolo 2.2.4.).

<sup>12</sup> V. FALCONI, PEVERI, RACINE (a cura di), *Op. cit.*, “Il *Registrum Magnum* specchio della società comunale”, pp. XIII-LXXI e introduzione, pp. LXXV-CXLVII.

<sup>13</sup> V. nel capitolo precedente i casi di Genova, Bologna e delle città lombarde.

movimento di espansione del tardo XII secolo<sup>14</sup>; come pure la necessità di fare valere le conseguenti rivendicazioni che le città – nel primo XIII secolo – avanzavano di fronte alle pretese di Federico II<sup>15</sup>. Senza dimenticare la comune esperienza dei governi podestarili che fu senza dubbio un catalizzatore per la diffusione di pratiche condivise non solo politiche ma anche culturali. Culturali, perché i *libri iurium* non furono soltanto l'esito di esigenze meramente politiche e tantomeno furono un'espressione esclusiva delle amministrazioni comunali. Furono, innanzitutto, il risultato dell'incontro tra la tecnica e la cultura dello scrivere propria dei notai e le esigenze di pubblicità di un'autorità urbana. In questo senso è emblematico il caso di Trento dove, nel 1215, si iniziò la stesura di quello che a tutti gli effetti si presenta come un *liber iurium*, ma la cui particolarità risiede nel tipo di autorità da cui derivò l'ordine di redazione. Non dal comune cittadino, ma dal vescovo che all'epoca governava sulla città, Federico Wang, motivo per cui oggi il *liber iurium* di Trento è ricordato con il nome di *Codex Wangianus*<sup>16</sup>. Benché fosse stato l'emaneazione di un'autorità ecclesiastica, il codice, tanto nelle sue ragioni compositive, quanto nelle pratiche redazionali, è assimilabile ai suoi coevi fratelli comunali<sup>17</sup>. D'altra parte, l'esempio trentino non è l'unico caso in cui le prassi amministrative ecclesiastiche ricordano molto da vicino quelle laiche a loro contemporanee tanto che, in generale, si può parlare di una circolazione di modelli dello scrivere condivisa da diversi attori politici<sup>18</sup>. Si pensi, ad esempio, alla vicenda redazionale del *Rotulum Episcopatus Bergomi*, un'operazione di recupero delle pergamene di pertinenza vescovile avviata nel 1258 e che portò alla creazione di una raccolta dei testi fondativi per la consistenza patrimoniale ecclesiastica di Bergamo.

Questa permeabilità dei contesti politici a simili pratiche scrittorie la si deve in gran parte ai divulgatori di tali pratiche: i notai. D'altronde, Gian Giacomo Fissore,

---

<sup>14</sup> V. soprattutto i casi di Genova e Piacenza.

<sup>15</sup> V. *supra* Capitolo 2.2.3.

<sup>16</sup> V. CURZEL (a cura di), *Codex Wangianus*.

<sup>17</sup> «[Il vescovo di Trento] si trova dunque nella condizione (e forse anche nella necessità) di costruire “ex diversis instrumentis” un *compendium* di documenti che garantisca non solo la conservazione, ma quasi la “costruzione” della Chiesa trentina. Vengono in quel momento “accantonati” i diplomi imperiali (che probabilmente non erano, su un piano generale, messi in discussione); sono invece messi in evidenza i dettagli degli *iura* vescovili nei confronti delle singole comunità, dei singoli castelli, delle singole persone» (CURZEL, *Op. cit.*, p. 13).

<sup>18</sup> V., ad esempio, l'interessante contesto amministrativo della Chiesa di Ascoli Piceno ricostruito da Martina Cameli: CAMELI, *La chiesa scritta*. Ma si pensi anche al variegato panorama dei cartulari ecclesiastici di cui si stavano occupando ultimamente Cristina Carbonetti Vendittelli e Jean-Marie Martin (v. *supra* Capitolo 1.2.).

studiando la realtà amministrativa vescovile di Ivrea, rilevò come i rapporti instauratisi tra i vescovi e i notai fossero stati simili a quelli che, negli stessi anni, interessavano notariato e amministrazione comunale<sup>19</sup> e che il potere di disporre delle carte giocasse un ruolo di primaria importanza sul piano dell'autorappresentazione dell'autorità che poteva rivendicarlo. Si è visto come, a Ivrea, gli anni della redazione del *Libro Verde*<sup>20</sup> coincisero con un momento particolarmente intenso di lotta tra episcopato e comune. Ritagliarsi uno spazio politico più ampio significava, per il secondo, anche disporre del potere di estrarre liberamente dai protocolli notarili, facoltà che veniva rivendicata in via esclusiva dal vescovo. La creazione, in questi anni, di un cartulario comunale assunse i connotati di un gesto di indipendenza politica dall'episcopato e di appropriazione di pratiche e modelli dei professionisti della scrittura.

Insomma, se a circolare erano pratiche dello scrivere condivise, a creare specifiche raccolte documentarie come i *libri iurium* furono invece diverse contingenze, in un contesto politico certamente dinamico. Per questo motivo è difficile ricondurre il fenomeno a cause univoche e fasi genetiche condivise. Ciò che è possibile fare è evidenziarne alcuni elementi comuni che ricorrono in molti casi, così come sono emersi finora: e cioè un'autorialità frutto del dialogo tra un'autorità pubblica e un'élite di professionisti della scrittura; una causa scatenante legata a un contesto politico mutevole e contingente; un risultato dal carattere al contempo pratico e ideologico. Tutte caratteristiche, si badi, proprie di un'epoca, quella medievale: dal Quattrocento, le raccolte di documenti che più ricorderanno i *libri iurium* risponderanno più a queste logiche compositive. Lo si vedrà al termine di questo capitolo. La diplomatica, le cui finalità sono storicamente rivolte allo studio dei formalismi della documentazione per descriverli e giungere così a teorizzazioni generali, ha faticato e continua a faticare a mettere a fuoco in maniera univoca un fenomeno documentario così dinamico e non riconducibile ad alcun modello, caratterizzato da un investimento di sapere e di cultura a breve termine e frutto di un grande sperimentalismo. Analogamente, il medievista cerca nei fenomeni politici e sociali sistematizzazioni generali, nelle quali è difficile comprendere le varietà di questo fenomeno. Perciò, un'analisi che voglia essere efficace deve insistere sulla complessità e sulla mutevolezza dei *libri iurium*. Senza per forza

---

<sup>19</sup> FISSORE, *Il notaio ufficiale pubblico*.

<sup>20</sup> V. *supra* Capitolo 2.2.3.

giungere a conclusioni generali, è necessario illuminare la grande varietà che ha unito le diverse espressioni di questa vicenda.

Questo capitolo si compone di tre approfondimenti tra loro autonomi ma accomunati dall'aver i *libri iurium* come punto di partenza per le riflessioni che vi saranno sviluppate. Il primo ruoterà attorno a un confronto tra i due libri di Vercelli, quello duecentesco e i *Biscioni*, e descriverà i diversi contesti pratici e ideologici nei quali furono redatti. Il secondo è dedicato a un dossier presente sia nei codici duecenteschi che nei *Biscioni* e relativo ai rapporti tra Vercelli e Casale Monferrato: l'evoluzione della relazione tra le due comunità offrirà, tra le altre cose, alcuni spunti di riflessione sul tema della territorialità. Infine, il terzo chiuderà la vicenda amministrativa di Vercelli con alcuni cenni agli episodi documentari del comune sullo scorcio del Medioevo. Perché questo capitolo? Perché i *libri iurium*, come afferma la diplomatica da Falconi e Rovere in avanti, non sono libri-archivio ma fonti che, se interrogate con le domande giuste, possono raccontare molte cose.

### 3.1. Due libri due memorie

Il testo che segue è il prologo che apre la raccolta statutaria di Vercelli del 1341, realizzata a seguito della revisione di quella di un secolo precedente<sup>21</sup>. Il testo è un po' lungo, ma vale la pena trascriverlo per intero per poi soffermarsi su alcuni passi.

«In nomine sancte et individue trinitatis, amen. Igitur in canone facte sunt leges ut metu earum humana coerceatur audacia tutaque sit inter improbos innocentia et in ipsis improbis formidato supplicio refrenetur audacia et nocendi facultas quia plectendo et ignoscendo hoc solum bene agitur ut hominum corrigatur. Quoniam effrenata cupiditas sui prodiga mater litium, materia iurgiorum tot quotidie nova litigia generat ut nisi iusticia conatus eius sua virtute reprimeret et questiones ipsius implicatas explicaret. Ius humani federis litigatorum abusus extingueret, et concordia extra mundi terminos exularet. Ideoque lex proditur ut appetitus noxius sub iuris regula limitetur per qua genus humanum ut honeste vivat, alterum non ledat, ius suum uniuersis tribuat informetur. Et alibi scribitur in lege civili. Unam quidem omnium esse perfectissimam virtutem arbitrandum est hominibus que iura omnibus nobis distribuit; hoc est ex causa cognominata iusticia. Et enim unaqueque aliarum virtutum nisi subsequatur huiusmodi non bona fiet. Itaque nec fortitudinem que non est cum iusticia laudabimus, et si quis ab ea iusticiam subtrahat delictorum solummodo non quorundam bonorum fiet occasio. Ipsa autem summa virtus iusticia assumpta in genere inter cunctos modo quibus ordine limitationis suum effectum prosequitur iuris positive ordinationibus regulator, videlicet tam legum communium principum Romanorum, quam etiam municipalium seu particularium statutorum. Quorum municipalium statutorum effectus et robur a Romanis legibus emanavit que uniuersis urbibus tribuerunt auctoritatem condendi statuta. Legitur quoque in constitutione canonica: non debet reprehensibile iudicari si ? varietatem temporum statuta variantur humana. Et legitur in lege civili. Natura quotidie novas edere formas deproperat. Et quod medicamenta morbis exhibent hec iura negociis. Que quidem deliberate advertens strenuus miles Prothasius de Caymis Mediolanensis civis, Vercellarum potestas, simul cum viro laudabili et prudenti domino Xandrino Spatarecta de Parma iuris utriusque perito, eiusdem domini potestatis generali vicario. Cognito quoque per eos ex querelis frequentibus hominum Vercellarum necnon relatione domini

---

<sup>21</sup> V. *supra* Capitolo 2.1. Per il rapporto tra Statuti e *Biscioni* v. *supra* Capitolo 2.4.

vicarii suprascripti reliquorumque iudicum iurisperitorum curie ipsius domini potestatis qui quotidie circa statute civitatis Vercellarum versantur quasi infinitos fore defectus in eidem statutis. Quapropter indigebant vehementer correctione, declaratione, additione et aliis emendationibus predictorum defectuum ex quibus emendationibus indubitanter status rei publice bonumque publicum et privatum eiusdem civitatis atque districtus feliciter poterit augmentari ac prosperabitur de die in diem divina gratia mediante de consilio et consensus plurium sapientum consilii civitatis premissa. Constituit et elegit sex sapientes tam iurisperitos quam alios congruos et expertus ad opus predictum, videlicet ut diligenter, viso et examinato predictorum statutorum volumine, defectus predictos supplerent, et ut deberent ac possent ipsa statuta corrigere, mutare, declarare eis adiungere, necnon nova statuta formare. Qui sapientes ut premittitur ad premissa electi provida ac matura deliberatione prehabita aggredientes opus predictum et circa ipsum assiduo et indefenso studio diebus et mensibus quam pluribus laborantes ad honorem et gloriam altissimi Redemptoris exaltationemque et laudem beatissime Virginis Marie matris eius totiusque celestis curie, necnon beati Eusebii martyris protectoris atque patroni civitatis predictae districtusque eiusdem et personarum ibidem manentium. Insuper ad amplificationem reverentie, honoris et laudis magnificorum dominorum Iohannis atque Luchini de Vicecomitibus, dominorum civitatum Mediolani, Vercellarum et cetera, ac etiam ad honorem domini Prothasii potestatis ut supra et ad statu, predictorum civitatis atque districtus Vercellarum pacificum et tranquillum iuxta potestatem eis tributam. Statuerunt et ordinaverunt in omnibus et per omnia prout in presenti volumine statutorum per ordinem continetur. Deinde subsequenter iterato volumen statutorum predictum ex deliberatione consilii civitatis predictae et per alios vigintiquatuor sapientes, nobiles et viros expertos in predictis cum consilio collegii iudicum civitatis Vercellarum subiectum fuit examinationi plenissime. Qui unanimes tamque opus laudabile approbaverunt et laudarunt, quibusdam tamen detracti et additi ? quam crediderunt bono publico civitatis predictae laudabiliter et utiliter convenire. Denique omnibus ut supra premittitur sic dilucidatis dictum volumen et omnia statute contenta in ipso per credentiam generalem communis Vercellarum et credentiariorum ipsius approbata, confirmata, laudata et constituta plena deliberatione fuerunt<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> ACVc, *Sezione Codici, Statuti 1341*, cc. 1r-2r. V. anche la trascrizione nell'edizione cinquecentesca *Hec sunt statuta*.

Quattro anni separavano la stesura di questo prologo dal giorno in cui il podestà Gasparino Grassi aveva incaricato Ugolino *de Scovalochis* e Bartolomeo *de Bazolis* di redigere un nuovo *liber iurium*. Alla guida del comune non si trovava nemmeno più Gasparino, ma (come si legge nel prologo) Protasio Caimi, che governava Vercelli a nome di Giovanni e Luchino Visconti, succeduti ad Azzone nel 1339. La vicenda editoriale dei *Biscioni* e quella della revisione degli statuti condividevano lo stesso retroterra politico e culturale tanto che, lo si è visto, la stesura dei primi conobbe un rinnovato momento progettuale nel momento in cui si mise mano ai secondi. Un buon punto di partenza per fare luce su questo contesto è proprio il prologo dei nuovi statuti. Che effettivamente nuovi non furono, ma procediamo per gradi.

La prima parte del prologo è un concentrato di retorica del buon governo che si conclude con l'esaltazione della giustizia («itaque nec fortitudinem que non est cum iusticia laudabimus»): la forza della *civitas* consiste nel governare secondo giustizia e questo è possibile grazie all'emanazione di leggi («auctoritas condendi statuta»), facoltà concessa direttamente dall'imperatore. Segue poi una seconda parte più concreta in cui sono descritte le procedure di revisione del vecchio codice e le finalità della nuova stesura. Fu pertanto nominata una commissione di sei sapienti affinché revisionasse i vecchi statuti, li correggesse e, eventualmente, ne aggiungesse di nuovi. Infine, un gruppo più ampio di ventiquattro esperti ne esaminò l'operato. A differenza dei *Biscioni*, la cui redazione – evidentemente un incarico prestigioso – fu affidata a un giurisperito di cui è riportato il nome (Ugolino *de Scovalochis*), non conosciamo l'identità dei sei «sapientes tam iurisperitos quam alios congruos et expertus» incaricati di revisionare il vecchio codice di statuti. Dopotutto non si trattava, come era accaduto per i *Biscioni*, di realizzare una raccolta totalmente nuova. Furono invece trascritti (come nel prologo e nelle note introduttive dei *Biscioni*) i nomi delle autorità che all'epoca governavano Vercelli: il già citato podestà Protasio Caimi, figura amministrativa di spicco al servizio dei Visconti<sup>23</sup>, e il suo vicario Sandrino *Spatarecta* «iuris utriusque peritus». Vi compaiono poi i veri signori di Vercelli, Giovanni e Luchino Visconti. Non in qualità di autorità dalla quale derivò l'opera di revisione, ma come suoi destinatari ideali («ad

---

<sup>23</sup> Su Protasio Caimi v. OCCHIPINTI, *Podestà «da Milano» e «a Milano»*.

amplificationem reverentie, honoris et laudis»), subito dopo il Redentore, la Vergine Maria e il patrono della città Sant'Eusebio.

Questa particolarità si trovava già nel prologo dei *Biscioni* di qualche anno prima. Là il nome di Azzone compariva come semplice menzione di autorità per quale operava Gasparino Grassi; qui Giovanni e Luchino vi appaiono come signori, tra le altre città, anche di Vercelli. Quindi, stando ai prologhi, il ruolo dei Visconti nelle due esperienze redazionali sembra essere stato abbastanza passivo, mentre risultano essere stati i loro podestà – Gasparino prima, Protasio poi – a parteciparvi attivamente, dando avvio ai lavori. Questo atteggiamento sembra rispondere a una strategia politica di costruzione della signoria all'interno dei tradizionali schemi politici comunali. A promuovere una revisione degli statuti – azione dall'evidente intento ideologico – fu sì il podestà, come ci si sarebbe aspettati dalle leggi municipali; tuttavia, è difficile credere che non furono i Visconti ad orchestrare l'operazione. Non solo: per i nuovi dominatori, favorire l'autonomia legislativa – per quanto solo di facciata – di una città sottoposta aveva il duplice effetto di esaltare il contesto locale (caldeggiando quindi il consenso urbano) e di presentarsi come pacificatori dopo gli instabili decenni di fine XIII secolo. L'operazione assume ancora più chiaramente questi contorni ideologici se si osserva il risultato effettivo: quanto al contenuto, il codice che ne derivò si discosta molto poco dal suo fratello maggiore del secolo precedente<sup>24</sup>. Le modifiche più evidenti riguardarono la struttura dell'impianto generale del codice, in cui le materie legislative furono distribuite in maniera più organica; e alcune (poche, a dire il vero) aggiunte che un secolo di avvenimenti politici aveva reso necessarie. Tutto sommato, il nuovo codice riproponeva quello vecchio in una veste formale più curata e graficamente più ariosa<sup>25</sup> e, più che un'operazione di effettivo rinnovo legislativo, si presentò come l'occasione, per il comune, di presentare al nuovo dominatore la consistenza legislativa dei suoi tempi d'oro. Insomma, i “nuovi” statuti possono essere letti alla luce del dialogo tra due compagini politiche: una realtà dominante emergente – i Visconti – che costruì il suo potere inserendosi nei meccanismi della tradizione

---

<sup>24</sup> V. il già citato MONGIANO, *La riforma statutaria*.

<sup>25</sup> Di particolare pregio sono le miniature che impreziosiscono il codice, in corrispondenza di alcuni capitoli e del prologo. La scrittura dei capitoli è una *textualis* di ampio modulo di derivazione libraria, curata nel *ductus* e nel chiaroscuro, decisamente più solenne di quella impiegata da Bartolomeo nei *Biscioni*. Il codice è inoltre corredato di indice e rubriche (v. Fig. 1).

comunale; e il comune di Vercelli che, per evitare il collasso politico, si appoggiò ad essi presentandosi con il suo trascorso di autonomia.

Come considerare i *Biscioni* nel contesto di questo dialogo? La strategia politica di Azzone consisteva nel presentare la dominazione milanese come la portatrice di una rinnovata concordia tra le fazioni cittadine e come il mezzo per permettere alle città di ritrovare la stabilità politica interna che il modello di governo comunale, dal secondo Duecento, non era più riuscito a garantire<sup>26</sup>. Nella pratica, Azzone favorì la coesione delle parti, permettendo la spartizione delle cariche cittadine tra fazioni prima rivali<sup>27</sup>: la costruzione della signoria avveniva tramite i tradizionali canali comunali, smorzati nel loro carattere di precarietà nel segno di una ritrovata concordia urbana. Ma si pensi anche alla monumentale politica edilizia avviata allo stesso tempo in alcune città dominate, quasi una rappresentazione visiva di questa strategia<sup>28</sup>. Non che la conquista milanese delle città lombarde sia avvenuta senza una loro resistenza, anzi. Nella maggior parte dei casi seguì un vero e proprio scontro armato, tanto che sorge spontaneo il dubbio sulle effettive intenzioni di Azzone che sempre pacificatrici non furono. Tuttavia, se è vero che in molte città la fama di Azzone restauratore della concordia urbana fu costruita – prima di essere effettivamente tale – dalla propaganda sua e dei suoi successori, a Vercelli questo atteggiamento sembra rispondere fin da principio alla verità, siccome fu l'unica realtà cittadina a essersi sottomessa ad Azzone spontaneamente<sup>29</sup>. Fu in questo clima politico foriero di cambiamenti che si mise mano alla redazione dei *Biscioni*.

Dall'analisi effettuata nel capitolo precedente sono emerse due caratteristiche del nuovo *liber iurium* che possono interpretarsi come altrettante declinazioni documentarie di questo contesto politico: il carattere memoriale e la cura grafica. Se si escludono le assenze documentarie dovute alla scomparsa di vecchie rivendicazioni o all'evidente obsolescenza di accordi e trattati<sup>30</sup>, Ugolino *de Scovalochis* travasò nel nuovo libro buona

---

<sup>26</sup> «Le città di Azzone sono città in cui tutti i *cives* sono “facti intrinseci”, e nessuno spazio appare più concesso alla “politica dell'esclusione” che da qualche decennio era moneta corrente nella Penisola. La concordia tra le parti, e il reintegro dei fuoriusciti, è ovunque l'atto inaugurale del dominio», DEL TREDICI, *La popolarità dei partiti*, p. 314.

<sup>27</sup> V. DEL TREDICI, *La popolarità dei partiti*, pp. 310-316.

<sup>28</sup> V. BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir*.

<sup>29</sup> Sul tema v. GRILLO, *Azzone Visconti e la guerra*. Sul linguaggio politico visconteo nel delicato passaggio dalle autonomie cittadine alla signoria, v. CENGARLE, *Les maestà all'ombra del Biscione*.

<sup>30</sup> Uno dei casi più evidenti, già rilevato nel capitolo precedente, è la scarsa quantità di cittadini in paragone a quelli raccolti nel libro del secolo precedente (v. *supra* Capitolo 2.4.2.).

parte dell'archivio comunale, dalle più antiche attestazioni documentarie, alle più recenti acquisizioni. Nel fare questo – lo si è visto – furono considerati i diversi documenti di ciascun testimone presenti nell'archivio del comune. Una simile caratteristica è riscontrabile anche in altri *libri iurium*, tra cui il *Registrum Parvum* di Piacenza. Ettore Falconi l'attribuì alla disattenzione dei redattori che, componendo in autonomia i dossier, non si accorsero di aver trascritto più volte alcuni documenti<sup>31</sup>. Tuttavia, nel caso di Vercelli, se dal lato pratico la duplicazione può spiegarsi con l'intenzione di riprodurre su libro la struttura che i documenti avevano nell'archivio, così, sul piano ideologico, la stessa pratica assume un carattere di tesaurizzazione della memoria documentaria del comune. Sotto questo aspetto i *Biscioni* si discostano nettamente dai precedenti codici duecenteschi che furono piuttosto concepiti per raccogliere una memoria “parziale” del comune, quella legata ai decenni di espansione tra il XII e il XIII secolo. Per la Vercelli degli anni Venti del Duecento, tenere traccia della crescita demografica della città realizzando uno specifico dossier di cittadinati, o dedicarne un altro alla rivendicazione dei beni comuni, era un'esigenza più contingente rispetto alla trascrizione dei primi privilegi concessi dall'imperatore alla Chiesa eusebiana. Al contrario, presentare a un nuovo dominatore la memoria documentaria della città fu, un secolo più tardi, una strategia di autorappresentazione e di dialogo politico, alla stregua del nuovo codice di statuti che sarebbe stato redatto da lì a qualche anno. Le sobrie, ma rigorose, decorazioni dei *Biscioni* di contro alla scarna semplicità (per quanto formale) del libro duecentesco sembrano rispondere proprio a questa logica. I codici duecenteschi si presentano come un prodotto tipicamente comunale e dallo spiccato carattere amministrativo; quelli trecenteschi adattano il consueto “modello *liber iurium*” a un contesto differente, in cui il potere politico è oggetto di contrattazione tra due protagonisti: le vecchie istituzioni comunali e la nuova dominazione regionale dei Visconti. Del resto, è ipotizzabile che, già all'epoca dei *Biscioni*, i suoi redattori abbiano percepito i codici duecenteschi come semplici quaderni d'uso amministrativo e perciò inadatti all'estrazione di copie perché destinatari di una memoria selettiva.

A seguire questa stessa strategia sarebbe stato, poco tempo più tardi, il comune di Asti, che ottenne un risultato ancora più monumentale dei *Biscioni*. La situazione

---

<sup>31</sup> V. FALCONI, PEVERI, RACINE (a cura di), *Op. cit.*, introduzione, p. CXVIII.

politica ricorda molto da vicino quella di Vercelli: nel primo XIV secolo, la città fu contesa, con alterne fortune, tra i marchesi del Monferrato e i Visconti, finché nel 1379 ebbero la meglio i secondi e Gian Galeazzo fu nominato signore della città. Alla nuova dominazione seguirono anni di pace e rinnovata stabilità e fu in questa occasione che venne redatto un *liber iurium*, noto con il nome di *Codex Astensis*. Per Asti non era la prima esperienza redazionale di un *liber iurium* dato che fin dal XIII secolo il comune aveva conosciuto operazioni simili<sup>32</sup>. La peculiarità del *Codex* – l'unico *liber iurium* astigiano ad essere giunto sino a noi – sta nelle finalità compositive e nella cura grafica, elementi che lo accomunano al caso vercellese. Scrisse in proposito Renato Bordone: «il *Codex Astensis* appare come il manifesto di una classe politica che si considerava erede della grandezza delle precedenti generazioni – quelle che avevano creato il territorio della “repubblica” di Asti – e che con tale operazione intendeva trasmettere un messaggio politico piuttosto che fornire uno strumento di uso pratico [...]. Infine, fu ancora la solidarietà ritrovata con la dedizione a Gian Galeazzo a motivare la laboriosa esecuzione di un codice che in un certo senso fondeva e riplasmava gran parte della documentazione conservata nei codici precedenti»<sup>33</sup>. In effetti, se si osserva la monumentalità grafica con cui fu confezionato il nuovo codice, un suo eventuale utilizzo pratico sembra essere messo in secondo piano dagli intenti ideologici per i quali fu pensato. Questo è un aspetto non secondario e che segna una netta separazione dai *Biscioni*. La garanzia di pubblicità di questi ultimi era affidata alla serialità autenticatoria di Bartolomeo *de Bazolis*, che autenticava ogni trascrizione sempre nello stesso modo, senza mai ricorrere ad accorgimenti che potessero abbreviare il formulario della sottoscrizione e copiando l'intero testo del documento di cui stava estraendo la copia. I redattori del *Codex Astensis*, invece, non prestarono la stessa attenzione a questo aspetto e le trascrizioni dei documenti (spesso parziali) non avvennero con lo stesso rigore autenticatorio che Bartolomeo riservò ai *Biscioni*<sup>34</sup>. Questo a dimostrazione di come, ancora una volta, esperienze simili sotto diversi aspetti possano nascondere anche molti elementi di discordanza che le rendono peculiari del proprio contesto.

---

<sup>32</sup> V. BORDONE, *Il Codex Astensis*; in questo studio, oltre a essere analizzata la vicenda redazionale del codice in relazione al contesto politico, è ricostruita la più generale storia dei *libri iurium* astigiani. Per l'edizione v. SELLA (a cura di), *Codex Astensis*.

<sup>33</sup> BORDONE, *Il Codex Astensis*, pp. 91-92.

<sup>34</sup> Su questo aspetto v. FISSORE, *Le miniature del Codex Astensis*, testo fondamentale per accostarsi all'analisi del *liber iurium* con lo sguardo del diplomaticista.

Tornando brevemente all'impressionante cura grafica del *Codex Astensis*, a garantirne la preziosità contribuirono un'impaginazione particolarmente curata e numerose miniature. Queste – raffiguranti, oltre ai consueti elementi artistici, i castelli posseduti dal comune, quasi a voler rendere artisticamente la sua espansione territoriale – furono probabilmente realizzate da Giovannino de' Grassi, famoso artista molto attivo alla corte dei Visconti nel secondo Trecento. Il risultato fu un codice dall'aspetto particolarmente monumentale, che Bordone definì «il manifesto politico di una città»<sup>35</sup>, e il cui intento celebrativo era esaltato dalla sua solennità. Sotto questo aspetto non può esserci paragone con i *Biscioni*, che si presentano nettamente meno maestosi; tuttavia, quanto alle ragioni compositive, entrambi i codici sembrano rispondere alla strategia politica di dialogo con la città sottomessa, avviata da Azzone e proseguita sino a Gian Galeazzo.

Del resto, che i *Biscioni* siano stati redatti in un'epoca diversa da quella in cui furono composti i codici duecenteschi ce lo testimonia anche l'evoluzione dei rapporti tra i suoi autori – i notai – e l'autorità politica. Sono soprattutto le modalità autenticatorie e le prassi di estrazione delle copie a raccontarci un cambiamento che è sì di pratiche notarili, ma che riguarda anche i meccanismi di funzionamento dell'amministrazione comunale, giocoforza legati alla situazione politica. Le sottoscrizioni impiegate dai redattori dei codici duecenteschi e quella utilizzata da Bartolomeo *de Bazolis* nei *Biscioni* sono accomunate dall'essere cristallizzate attorno a una formula ripetuta e costante, come d'altronde è pratica comune in campo notarile. Tuttavia, i formalismi hanno origini diverse e rispondono a logiche differenti. All'epoca del primo *liber iurium*, il rapporto notariato-comune si muoveva ancora su un piano dialettico, in cui le conoscenze notarili erano messe al servizio dell'amministrazione comunale per far fronte a necessità burocratiche che si facevano sempre più articolate. Nei cinque codici non si trova alcun riferimento al comune in quanto autorità garante della pubblicità dell'opera, poiché ad assicurarne il valore *erga omnes* concorrevano le sottoscrizioni dei redattori. Da questa prospettiva, il comune appare come un semplice cliente – per quanto privilegiato – dei notai Vercellesi, la cui autorità derivava dalla fedeltà a un formulario ripetuto.

---

<sup>35</sup> BORDONE, *Il Codex Astensis*, p. 92.

Un secolo più tardi la situazione sembra sensibilmente cambiare. Da un lato si assiste allo strutturarsi in forme più organiche di uno specifico ufficio riservato alla gestione delle carte del comune, tramite la nomina di personale competente ad esso preposto: è il caso di Bartolomeo, unico notaio designato alla redazione del nuovo *liber iurium*; ed è il caso del sempre più attestato titolo di «cancellarius»<sup>36</sup>. Dall'altro, si inizia ad impiegare nelle sottoscrizioni un formulario tipico di un'organizzazione cancelleresca. Questa novità è presente nelle autentiche di Bartolomeo che, al termine di ogni trascrizione dei *Biscioni*, specifica di sottoscrivere su mandato del podestà: l'autorità politica si è dunque pienamente appropriata del ruolo dei notai. Questi ultimi, pur continuando a garantire – con le tecniche consuete della professione notarile – la pubblica fede degli atti da loro rogati, se inquadrati in una cancelleria diventano a tutti gli effetti funzionari di un'autorità pubblica. Il dialogo alla pari tra comune e notaio del primo Duecento, con i *Biscioni* si è trasformato in un rapporto di subordinazione<sup>37</sup>. E il clima di sperimentazione documentaria di quegli anni ha lasciato il posto a un irrigidimento che rispecchia l'inasprirsi della situazione politica. Non che siano stati effettivamente i *Biscioni* a segnare una separazione netta tra i due momenti, che anzi sono da interpretare come un lungo processo di burocratizzazione avviato proprio con i codici duecenteschi, come osservato nel capitolo precedente. Tuttavia, è difficile non vedere nella dominazione viscontea – che necessitava di uffici periferici efficaci<sup>38</sup> – un impulso ulteriore verso il modello cancelleresco. Un modello che contribuirono a rafforzare tutti quegli elementi di paratesto che si trovano tanto nei *Biscioni* quanto nel nuovo codice di statuti. Vale a dire i due prologhi e, nei *Biscioni*, la cornice di note di Bartolomeo mentre, negli statuti, il curato apparato iconografico (v. Fig. 1). A

---

<sup>36</sup> V. *supra* Capitolo 2.1.

<sup>37</sup> Basti pensare a quanto sia diverso, adesso, il contesto di dialogo tra notai e istituzione comunale rispetto agli anni del XII e del primo XIII secolo, che avevano portato Fissore a parlare di “due autonomie” (v. FISSORE, *Autonomia notarile*).

<sup>38</sup> Scrisse Isabella Lazzarini a proposito degli sperimentalismi documentari delle cancellerie urbane sullo scorcio del Medioevo: «the crucial role of the chancery was the combination, rather than the concurrence, of flexibility and order. The Italian chanceries worked on a double level of formality – required in records and practices for authenticity, legitimation, and control – and informality – the necessity to experiment with new documentary strategies and to absorb different languages» (LAZZARINI, *Power beyond the rules*, p. 136). Lazzarini fa riferimento alle strategie successive a quelle qui analizzate, quando le signorie furono impegnate a strutturare il proprio potere anche facendo ricorso a nuove tecniche documentarie, ma queste dinamiche sono già abbozzate qui, nella fase di dialogo tra signoria e città conquistata. Su questo tema v. anche BOZZI, *Le spire della vipera* e, per un rapido panorama del contesto germanico, BRANDSTÄTTER, *Late medieval urban chanceries*.

differenza di questi, il codice statutario del 1241 – proprio come il *liber iurium* duecentesco in confronto ai *Biscioni* – non è corredato da un prologo né dagli elementi di retorica del buon governo che accompagnano l'esemplare del secolo successivo.



Fig. 1 - codice degli statuti del 1341, c. 1r. Il prologo è racchiuso in una preziosa cornice miniata nella quale sono anche inseriti, in apertura e in chiusura del testo, due disegni. Il primo (qui nell'immagine) raffigura l'incontro tra un uomo a cavallo (con il suo seguito) e, probabilmente, un giurisperito o un rappresentante dell'autorità. Nel secondo, tre uomini seduti sembrano simboleggiare la concordia del buon governo.

È interessante osservare che, tanto nei *Biscioni* quanto nei nuovi statuti, nessun elemento iconografico rimandi ai Visconti. Nei primi campeggiano sì gli stemmi dei Grassi di Cantù e degli Scaccabarozzi; e nei secondi fu sì tracciato il gonfalone di Vercelli<sup>39</sup> – la croce rossa su campo argenteo – ma in nessuno dei due fu inserito alcun rimando all'araldica viscontea<sup>40</sup>. L'inserimento della signoria negli stilemi della tradizione comunale si esprimeva evidentemente anche attraverso la conservazione della consueta simbologia iconografica.

<sup>39</sup> ACVc, *Sezione Codici, Statuti 1341*, c. 2r.

<sup>40</sup> Possono forse considerarsi un'eccezione i capilettera in forma di serpente che aprono alcune trascrizioni nel dossier sui privilegi imperiali, ma l'intento sembra perlopiù decorativo e circoscritto all'iniziativa artistica di Bartolomeo (v. *supra* Capitolo 2.4., Fig. 4).

Resta nondimeno da farsi una riflessione di carattere generale. E cioè che – a Vercelli e solamente in considerazione delle analisi effettuate sui codici superstiti – il comparire di una retorica civica, nelle forme qui presentate, avvenne paradossalmente in concomitanza della perdita di autonomia del comune. Il XIII secolo era stato caratterizzato da un alto grado di sperimentalismo, in campo politico come in ambito documentario: sotto quest'ultimo aspetto, le istituzioni cittadine seppero servirsi delle tecniche notarili per creare un *liber iurium* rigoroso nella forma e che rispondeva all'intenzione di raggruppare le attestazioni della prima fase di espansione del comune. Nei libri duecenteschi non c'è un'evidente autocelebrazione politica, ma il tentativo del comune di presentarsi come un'autorità pubblica, con l'aiuto delle tecniche notarili. Nel XIV secolo, invece, la città possiede ormai una sua storia – politica e documentaria – e costruisce con disinvoltura una sua immagine pubblica. Anche i rapporti con i notai sono cambiati: il comune cerca ancora in essi la garanzia di pubblicità dei suoi atti, ma lo fa da una posizione privilegiata, incardinandoli in una struttura sempre più cancelleresca. Il risultato è un libro-*thesaurus* della memoria cittadina redatto a tutti gli effetti da un ufficiale del comune.

Da tutte queste prospettive (nonché dall'analisi tecnica del capitolo precedente) si delinea con chiarezza la distanza che separa i due *libri iurium*: una distanza politica, e quindi di finalità; e una distanza di pratiche redazionali, data dall'evoluzione delle prassi notarili e del rapporto tra notai e comune.

Se questi aspetti evidenziano la distanza che separa le due esperienze redazionali, tuttavia, sotto altre prospettive, i due *libri iurium* possono leggersi nel segno della continuità. Una di queste è offerta da un'indagine sul tema della territorialità.

### 3.2. *Libri iurium* e territorialità

Nel 2003 si tenne a Mondovì un convegno dal titolo «*Libri iurium* e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI)», il cui intento fu quello di «mettere in luce i rapporti fra l'organizzazione del territorio e lo sviluppo delle scritture comunali, in particolare dei *Libri iurium*»<sup>41</sup>. Le conclusioni a cui giunsero i lavori furono molto chiare:

---

<sup>41</sup> Gli atti del convegno furono pubblicati lo stesso anno in un volume curato da Paolo Grillo e Francesco Panero (GRILLO, PANERO (a cura di), «*Libri iurium*» e organizzazione del territorio), tutt'ora un testo imprescindibile per avere un'idea complessiva dei *libri iurium* piemontesi più importanti e ricchi di

quello dei *libri iurium* fu un fenomeno sì condiviso da molte realtà urbane, ma peculiare a ogni contesto, siccome interpretato per soddisfare esigenze e necessità diverse. Pertanto, non in tutti i casi i *libri iurium* rispecchiavano la visione che il comune aveva del suo territorio. Se in alcuni esempi i *libri iurium* rappresentavano il quadro complessivo della consistenza territoriale di un comune, realizzato per necessità pratiche o ideologiche (si pensi al caso di Piacenza visto in apertura di questo capitolo), in altri furono piuttosto quaderni utili a fare fronte a specifici problemi. Si pensi ai casi di Ivrea, Tortona o Alessandria, di cui si è già parlato<sup>42</sup>.

Tra i partecipanti al convegno di Mondovì c'era anche Andrea Degrandi che in quegli anni era impegnato, insieme ad Antonio Olivieri e sotto la supervisione di Gian Giacomo Fissore, nell'edizione del *liber iurium* duecentesco di Vercelli. Terminando il suo contributo, Degrandi affermò che «un *liber iurium* come quello di Vercelli può essere visto anche come una nuova forma di manifestazione consapevole della vita collettiva organizzata su un territorio e della capacità di gestione autonoma della cosa pubblica operata dal comune»<sup>43</sup>. In effetti – lo abbiamo visto<sup>44</sup> – i codici duecenteschi raccolgono la memoria dell'espansione del comune tra XII e XIII secolo, organizzata con criteri topografici e contenutistici. Pur non essendo caratterizzati dalla solennità che avrebbe distinto, un secolo dopo, i *Biscioni*, e pur essendo stati intesi prevalentemente come strumenti d'uso amministrativo, i codici duecenteschi diventarono nondimeno la prova documentaria di un momento particolarmente fortunato per il comune. In altre parole, la forza della parola scritta portava con sé un intento che andava oltre il suo semplice impiego contingente: è quell'intreccio di praticità e ideologia che caratterizza il fenomeno *libri iurium* nel suo complesso e che, nei codici duecenteschi di Vercelli, è restituito con molta chiarezza dalla visione che il comune aveva del suo territorio.

Proprio sul tema della territorialità e sul rapporto tra comune e territorio si conserva un interessante caso di studio che abbraccia i due *libri iurium* di Vercelli. Nel *Libro degli Acquisti* fu infatti inserito, nel momento della sua redazione, un dossier relativo ai rapporti tra Vercelli e Casale Monferrato, l'allora Casale Sant'Evasio.

---

spunti di ricerca, non solo sul tema della territorialità. La citazione è tratta da una nota introduttiva al testo.

<sup>42</sup> V. *supra* Capitolo 2.2.3.

<sup>43</sup> GRILLO, PANERO (a cura di), *Op. cit.*, p. 49.

<sup>44</sup> V. *supra* Capitolo 2.2.

Quando poi furono redatti i *Biscioni*, vi furono trascritti gli stessi documenti, insieme a quelli successivi agli anni Venti del XIII secolo che testimoniavano gli sviluppi dei rapporti tra le due comunità<sup>45</sup>. Ne risulta così un corposo dossier (in parte sdoppiato nei due *libri iurium*) nel quale è possibile ripercorrere la storia del rapporto tra Vercelli e Casale. Prima di proseguire l'analisi sono però necessarie due premesse: la prima riguarda la consistenza politica di Casale negli anni qui considerati; la seconda è relativa alla territorialità e a come se ne può intendere lo studio attraverso questo dossier.

La storia di Casale è la storia di una costante rivendicazione di autonomia<sup>46</sup>. Formalmente parte dei domini del vescovo di Vercelli, Casale acquistò consapevolezza della propria identità politica fin dal XII secolo, nel corso del susseguirsi degli scontri per emanciparsi dal controllo del comune vercellese, la cui giurisdizione territoriale andava sovrapponendosi, non senza attriti, a quella diocesana di pertinenza vescovile. Tra XII e XIII secolo, si registrarono almeno tre momenti di lotta, il cui esito si rivelò sempre sfavorevole ai Casalesi. A una prima ribellione nel 1170 seguì il giuramento di fedeltà a Vercelli, poi ripetuto nella stessa forma nel 1198 dopo che i Casalesi si erano nuovamente ribellati, questa volta con l'appoggio del vicino marchese di Monferrato. Il momento di maggior crisi si ebbe tuttavia nel 1215 quando Vercelli, con l'aiuto di Milano, distrusse Casale imprigionando parte degli abitanti nelle carceri milanesi. Un gruppo di abitanti rifugiatosi, assieme ai propri consoli, nell'alleata Pavia, rientrò qualche anno dopo a Casale, ricostruendola. In seguito, ormai in pieno XIII secolo, anche nella piccola realtà urbana di Casale prese forma una società fazionaria, con il conseguente carattere politico e sociale di instabilità endemica. Fu in questo periodo che i tentativi di controllo di Vercelli sulla comunità casalese si fecero sempre più inefficaci, favorendo così l'affacciarsi su Casale delle prime dominazioni signorili. Dopo l'alterna appartenenza ai marchesi di Monferrato e ai Visconti di Milano, nel 1404 Casale passò stabilmente alla dominazione dei Paleologi, succeduti agli Aleramici alla guida del marchesato del Monferrato<sup>47</sup>.

---

<sup>45</sup> Nel *Libro degli Acquisti* il dossier in questione occupa le carte 190r-225r del primo tomo (si ricordi che il *Libro degli Acquisti* fu redatto in duplice copia), mentre nei *Biscioni* le carte 312r-341r del primo tomo. Per le edizioni v., rispettivamente, OLIVIERI (a cura di), *I Libri iurium*, II, documenti nn. 270-309; e Appendice II, tomo I, fascicoli XXXVII<sub>bi</sub> e XXXVII<sub>ter</sub>.

<sup>46</sup> Per un profilo storico di Casale tra XII e XV secolo v. SERGI, *Gli statuti casalesi*, pp. 1-30 e SETTIA, *Sviluppo e struttura*.

<sup>47</sup> Le vicende sociali di Casale sotto la dominazione dei Paleologi sono ben presentate in SETTIA, "Fare Casale città".

È la Casale dei Paleologhi che Giorgio Chittolini – in un importante articolo del 1990<sup>48</sup> – annoverò tra le “quasi-città” dell’Italia tardomedievale. “Quasi-città” e non città perché, sebbene divenuta, nel XIV secolo, capitale del marchesato – con l’importante politica urbanistica che ne derivò – e, dal 1474, sede diocesana, Casale conservò quel carattere di realtà minore incapace di incidere in un contesto territoriale o regionale più ampio che l’aveva sino ad allora caratterizzata, nonostante quasi due secoli di sforzi della comunità di emanciparsi totalmente dal controllo di Vercelli prima, e dei dominî familiari degli Aleramici e dei Visconti poi, e di darsi una solida struttura istituzionale. Giorgio Chittolini, infatti, definì “quasi-città” quelle comunità italiane che – a cavallo tra tardo Medioevo e prima Età Moderna – vantavano una certa consistenza urbanistica ma non potevano fregiarsi del titolo di *civitates*. Questo non solo per la carenza di caratteri interni specificamente urbani quali il numero degli abitanti, la superficie occupata, la consistenza economica e l’essere la città sede episcopale, tutti fattori che nelle “quasi-città” sono ridotti o non assenti. Ma anche per una minore capacità di questi centri di coagulare attorno a sé il “di fuori”, ossia la complessa rete territoriale da cui erano circondati, quel tradizionale contado su cui i comuni cittadini proiettavano il proprio dominio e i propri interessi. In tal senso, a definire una città concorrevano tanto l’autocoscienza civica degli abitanti e i tentativi di questi ultimi di costruirsi un assetto politico-istituzionale e territoriale, quanto l’effettivo risultato di questi sforzi, con i conseguenti modi con cui tale entità era percepita dalle realtà vicine. Una “quasi-città” si presentava quindi come un centro urbano minore, giurisdizionalmente autonomo ma dall’incerta configurazione politica e sociale, la cui funzione di capoluogo politico-amministrativo (qualora presente) di un distretto risultava poca cosa a confronto delle costruzioni territoriali di città di maggior consistenza<sup>49</sup>.

Le teorizzazioni di Chittolini mi permettono di passare alla seconda premessa: cosa si intende per territorialità e come se ne può declinare lo studio nei *libri iurium* di Vercelli. Dagli studi di Chittolini deriva che la definizione di “quasi-città” appartiene a

---

<sup>48</sup> CHITTOLINI, “*Quasi-città*”.

<sup>49</sup> Chittolini si servì della cronachistica bassomedievale e di prima età moderna per constatare la presenza di caratteri descrittivi comuni nel riferimento a realtà urbane che non erano città ma neppure semplici “castelli” o “borghi”. Tra queste annoverava, per fare alcuni esempi, Vigevano e Soncino nell’attuale Lombardia; Saluzzo, nel Piemonte occidentale; Castel San Giovanni e Borgo San Donnino in Emilia-Romagna; Borgo San Sepolcro e Pienza in Toscana.

una «categoria attinente non tanto all'assetto materiale degli spazi urbani quanto essenzialmente alla sfera politica»<sup>50</sup> e ai modi della gestione di uno spazio sociale e territoriale<sup>51</sup>: appartenere a un luogo significa caricare quel luogo di significati sociali tramite la concreta azione su di esso<sup>52</sup>. Ma non solo: l'appartenenza è costantemente oggetto di contrattazione tra le parti in contesa che avvalorano la loro posizione a partire da giustificazioni differenti. La disputa tra Vercelli e Casale si giocò anche sul piano dell'appartenenza a un territorio, che i casalesi intendevano proprio possesso in quanto prodotto dal loro agire su di esso, mentre Vercelli lo rivendicava sulla base di vecchi privilegi episcopali. Restando alla definizione di Chittolini, per Casale, i caratteri di una consistenza urbana e comunitaria non ben definiti né definibili sono già individuabili nella documentazione di XII e XIII secolo trascritta nei *libri iurium*. L'incertezza nel definire una “quasi-città” come la Casale capitale dei Paleologi affiora già in precedenza nelle fonti Vercellesi relative alla piccola ma agguerrita comunità pronta a battersi per la propria autonomia, e porta a considerare il significato di una simile definizione in un contesto cronologico più ampio.

### 3.2.1. L'importanza delle parole

L'unica attestazione del termine *burgum* impiegato per definire la località di Casale è presente in una lettera di papa Onorio III del 1217 rivolta ai cittadini di Vercelli, trascritta nel *liber iurium* duecentesco perché relativa alla disputa per il controllo di Casale tra il comune e la Chiesa di Vercelli<sup>53</sup>. Nella restante maggioranza dei documenti Casale è citata semplicemente come *locus*: così «locus de Casali»<sup>54</sup> nel 1183 o «locus

---

<sup>50</sup> V. FOLIN, *Il principe architetto*, p. 55.

<sup>51</sup> Oltre al citato “*Quasi-città*”, v. i numerosi studi di Chittolini sul tema in questione tra cui, ad esempio, CHITTOLINI, *Terre, borghi e città*; ID., *Il nome di “città”*. V. anche i lavori di Marino Berengo sulle realtà urbane italiane ed europee, tra i quali è da ricordare la nuova edizione di BERENGO, *Città italiana*; nonché il recente e appassionante saggio di Jean-Claude Maire Vigueur sulle città medievali italiane: MAIRE VIGUEUR, *Così belle, così vicine*.

<sup>52</sup> Su questi temi v. i lavori di Angelo Torre e Arjun Appadurai: TORRE, *Luoghi*; APPADURAI, *Modernità in polvere* (in particolare il capitolo 8: «La produzione della località»). Appadurai definisce la località «prima di tutto nei suoi aspetti relazionali e contestuali, piuttosto che scalari o spaziali, e come una complessa qualità fenomenologica costituita da una serie di legami tra la sensazione di immediatezza sociale, le tecnologie dell'interattività e la relatività dei contesti» (*Op. cit.*, p. 229).

<sup>53</sup> OLIVIERI (a cura di), *I Libri iurium*, II, pp. 529–531, documento n. 281.

<sup>54</sup> *Ivi*, pp. 502–504, documento n. 270.

Casalis»<sup>55</sup> nel 1198 e nel 1215. Un luogo, una porzione di territorio non connotata da elementi caratteristici, individuabile unicamente dal nome con cui si è soliti indicarla: il luogo di Casale appunto. Al carattere di vaghezza di *locus* si oppone quello certo e definito di *civitas* che accompagna Vercelli. Il luogo di Casale, la città di Vercelli. Semplice constatazione se si ricorda che Casale era una piccola località sotto la giurisdizione vercellese.

Tuttavia, che Casale fosse qualcosa di più di una località geograficamente connotata sono gli stessi documenti a rivelarlo. Il «locus de Casali» controparte del documento del 1183 risulta infatti rappresentato da quattro «consules comunis» che agiscono in nome della comunità, a testimonianza della consapevolezza comunitaria degli abitanti di Casale e della loro volontà di essere rappresentati da un organismo consolare, proprio come accadeva negli stessi anni a Vercelli e nei comuni di maggiori dimensioni. Così, accanto alla definizione di *locus* si trova con molta frequenza quella di *comunis*. Termine, questa volta, che si adatta tanto a Casale quanto a Vercelli. Tuttavia, anche se le fonti rilevano l'analogia dei due ordinamenti politici, resta nondimeno la differenza terminologica e di status implicata dal ricorso al sostantivo *locus* in un caso e a quello di *civitas* nell'altro: in un documento di pacificazione del 1198<sup>56</sup> successivo ad alcuni dissensi tra le due comunità, Vercelli è indicata come «comunis civitatis Vercellensis», mentre Casale più semplicemente con «comunis Casalis». Si osserva la stessa situazione di subalternità di Casale nei confronti di Vercelli in un secondo documento dello stesso anno e dal simile tenore<sup>57</sup>. In esso i consoli delle due località sono designati in modi sensibilmente diversi: quelli Casalesi sono «consules Casalis» o «consules Casalenses», di contro ai consoli di Vercelli, definiti con più precisione «consules comunis Vercellensis». Ma si veda ancora il documento che, al termine dello stesso anno, sancì la pace tra Casale e Vercelli dopo un periodo turbolento e in cui a *comunis* si sostituisce ancora *locus*: i consoli di Casale sono infatti «consules loci Casalis»<sup>58</sup>.

All'evidente constatazione che Vercelli non considerava Casale una città – una *civitas* – ma una semplice località – un *locus* – sotto la propria giurisdizione, si accosta il

---

<sup>55</sup> *Ivi*, pp. 506–511, documento n. 272 e pp. 550–557, documento n. 297.

<sup>56</sup> *Ivi*, pp. 513–514, documento n. 274.

<sup>57</sup> V. il primo documento a nota 54.

<sup>58</sup> OLIVIERI (a cura di), *I Libri iurium*, II, pp. 518–524, documento n. 277.

forse meno evidente significato che ancora Vercelli attribuì al termine *comunis* per riferirsi a Casale. Un significato che sembra riportare la parola *comunis* alla sua accezione originaria di aggregato sociale piuttosto che a quella di ordinamento istituzionale, l'ordinamento comunale appunto<sup>59</sup>. Casale è *comunis* in quanto comunità di uomini, Vercelli in quanto comune e comunità: il valore della prima accezione pare ridotto se paragonato a quello della seconda. La volontà di Vercelli di ricondurre Casale allo status di semplice località del contado – con l'impiego di una precisa scelta terminologica negli atti ufficiali e, nella pratica, con la repressione delle costanti mire autonomistiche dei Casalesi – portano dunque a domandarsi quali siano i significati profondi di *civitas* e di *comunis*. Due significati che, in questo contesto di lotta tra una realtà dominante e una dominata, paiono oggetto di una costante contrattazione tra le parti: da un lato Vercelli, città dalla lunga tradizione urbana e in una fase di forte espansionismo territoriale e, dall'altro, Casale, comunità non più rurale ma non ancora città che, imitando le *civitates* vere, cerca un proprio spazio di azione politica e territoriale.

Anche in un altro documento – il testo del trattato di pace del 1198<sup>60</sup> – Vercelli ricorse a una calibrata scelta terminologica per segnare il divario che la separava da Casale. Infatti, nell'elenco delle clausole cui i Casalesi dovettero sottostare per il rispetto dei patti con i Vercellesi, Casale è citata insieme al suo *poderium* – «in loco Casalis vel in suo poderio» si legge – e non al suo *districtus*, come ci si sarebbe potuti aspettare. Si ricordi che nel linguaggio giuridico medievale, per *poderium* s'intendeva il territorio originario su cui insisteva un'autorità, mentre per *districtus* il territorio in cui questa aveva esteso la sua egemonia. Casale non era stata in grado di estendere la sua giurisdizione oltre i propri confini insediativi iniziali, incuneata com'era tra i territori del marchese di Monferrato e l'espansionismo della più grande Vercelli. Tuttavia, la sua capacità di attrarre a sé, in questi anni, la popolazione di alcuni centri minori contermini era il sintomo di una crescita demografica e politica che preludeva a un più strutturato espansionismo. Sullo scorcio del XII la disputa territoriale e giurisdizionale tra Vercelli e Casale era tutt'altro che risolta<sup>61</sup>.

---

<sup>59</sup> Sulla terminologia comunitaria legata all'avvento dell'ordinamento comunale v. TANZINI (a cura di), *Il Comune medievale*, capitolo I.1 (*Civitas*, Comune, Consoli: il processo di istituzionalizzazione delle collettività urbane fra XI e XII secolo) a cura di Massimo Vallerani e FAINI, *Il Comune e il suo contrario*.

<sup>60</sup> V. documento a nota 55.

<sup>61</sup> V. SETTIA, *Sviluppo e struttura*, pp. 81–83.

Infatti, l'evento più drammatico per la comunità casalese si ebbe nel XIII secolo con la distruzione di Casale ad opera di Vercellesi e Milanesi nel 1215. L'intento è chiaro: disperdere la popolazione e privare il territorio del centro da cui si irradiavano le spinte autonomistiche. I sintomi di attrito dovuto a una più chiara definizione territoriale tra le due comunità si ebbero tuttavia già dal 1212, quando Vercelli decise per la creazione di un fossato a difesa dei suoi territori<sup>62</sup>. È interessante osservare il carattere difensivo di questa iniziativa in confronto a quella aggressiva di poco tempo dopo che portò alla distruzione di Casale, sintomo, probabilmente, della difficoltà per Vercelli di seguire una strategia unitaria nei difficili rapporti con Casale. Furono invece specifiche, anche se fallimentari, le azioni che Vercelli escogitò in seguito alla distruzione di Casale per assicurarsi il controllo del suo territorio e dei suoi abitanti. Il trattato successivo a questo evento prevedeva infatti che i Casalesi venissero ad abitare in un luogo scelto dai Vercellesi al di qua del Po – più vicino a Vercelli e sotto il suo più stretto controllo – e che i suoi abitanti partecipassero agli stessi obblighi giurisdizionali cui sottostavano i cittadini di Vercelli<sup>63</sup>. Intanto Vercelli si impegnò in una politica di espansione della cittadinanza, facendo giurare il cittadinanzaico ad alcune *familiae* casalesi<sup>64</sup>. In entrambi i casi, l'eradicazione degli abitanti di Casale dal loro luogo di origine era un mezzo per garantire a Vercelli il controllo del territorio.

Nonostante gli sforzi, entrambe le iniziative non portarono ad alcun risultato poiché, nel 1218, un mandato dell'imperatore Federico II impose a Vercelli di liberare i Casalesi dai giuramenti ad essi estorti e di permettere loro di rientrare in possesso dell'originario luogo insediativo di Casale<sup>65</sup>. La politica interventista di Federico II nello scenario italiano spinse Vercelli a non opporsi al dettame imperiale e per circa un ventennio i rapporti con Casale, ormai ricostruita, non presentarono eventi di rilievo. Con quest'atto si chiude anche il dossier su Casale inserito nel *Libro degli Acquisti*.

Grazie ai documenti che, un secolo dopo, furono trascritti nei *Biscioni*, è però possibile seguire l'evoluzione dei rapporti tra le due comunità in un contesto notevolmente mutato. Un piccolo gruppo di carte redatte nel 1236 mostra come i tentativi di Vercelli di controllare la politica di Casale si siano nuovamente rivolti

---

<sup>62</sup> OLIVIERI (a cura di), *I Libri iurium*, II, pp. 526–527, documento n. 279. Per una disamina dei manufatti difensivi in territorio vercellese, v. DESTEFANIS, *Strutture fortificate*.

<sup>63</sup> V. il secondo documento a nota 54.

<sup>64</sup> OLIVIERI (a cura di), *I Libri iurium*, II, pp. 534–537, documenti nn. 283 e 284.

<sup>65</sup> *Ini*, pp. 537–538, documento n. 285.

all'imposizione del giuramento di cittadinanza e abitazione a gruppi di Casalesi, questa volta con l'annesso acquisto di porzioni di terreno nella cerchia abitativa di Casale per la costruzione di un palazzo e una torre<sup>66</sup>. Allo stesso tempo, Vercelli cercò di inserirsi nelle dinamiche delle fazioni familiari interne a Casale con l'intento dichiarato di garantire la stabilità sociale interna, ma evidentemente con l'obiettivo di controllare la politica casalese. È interessante osservare come allo strutturarsi e al complicarsi del contesto politico e sociale casalese (è emblematico lo svilupparsi di una società fazionaria come nel resto del mondo comunale) corrispose l'adeguamento dell'azione di controllo vercellese. Un'azione costruttiva in contrasto con quella distruttiva dei decenni precedenti: dal lato urbanistico e territoriale con la costruzione in Casale di edifici di pertinenza vercellese; da quello politico e sociale con l'inserimento nelle dinamiche fazionarie cittadine. Di fronte all'evidente cambiamento di Casale, Vercelli si premunì addirittura con il richiamo alle clausole del patto di pace del lontano 1198<sup>67</sup>, evidentemente con pochi risultati se neppure un ventennio dopo, nel 1258, i Casalesi negarono di riconoscere alcuna pretesa giurisdizionale di Vercelli nei loro confronti<sup>68</sup>.

Il braccio di ferro tra Vercelli e Casale termina con il documento cronologicamente più tardo all'interno del dossier: il patto di tregua del 1268 che sancì il termine della presa vercellese su Casale<sup>69</sup>. Poco tempo più tardi, a cavallo tra XIII e XIV secolo e in concomitanza a un momento di difficoltà per il marchesato del Monferrato<sup>70</sup>, Casale cercò di espandersi oltre il proprio *poderium*, sottomettendo il vicino comune di Pontestura insieme ai signori di Coniolo, Torcello, Ticineto e Frassineto<sup>71</sup>. Tuttavia, proprio quando gli abitanti di Casale sembrarono emanciparsi dal controllo di Vercelli, le difficoltà di inserirsi in un più ampio contesto regionale su cui iniziavano ad affacciarsi i progetti egemonici delle famiglie signorili portarono la

---

<sup>66</sup> V. Appendice II, Tomo I, documenti nn. 363; 375; 377; 391.

<sup>67</sup> V. Appendice II, Tomo I, documento n. 390.

<sup>68</sup> V. Appendice II, Tomo I, documento n. 388.

<sup>69</sup> V. Appendice II, Tomo I, documento n. 389.

<sup>70</sup> Emblematica di questo periodo è la figura del marchese di Monferrato Guglielmo VII (1240-1292) che negli ultimi decenni del XIII secolo espanse il dominio della sua casata su numerosi centri urbani piemontesi e lombardi, tra cui Vercelli e Casale. Il suo declino fu altrettanto rapido e causato da una coalizione antimarchionale sullo scorcio degli anni Ottanta che determinò lo sfaldarsi della rete di territori che Guglielmo aveva costruito attorno al nucleo delle sue terre. A questo periodo risale l'espansione di Casale su alcuni territori limitrofi.

<sup>71</sup> V. SETTIA, *Sviluppo e struttura*, pp. 81–82.

stessa Casale a parteggiare per l'una o per l'altra parte, in una situazione politica in cui ben poco spazio era rimasto alle sue rivendicazioni autonomistiche.

### 3.2.2. «Equitando huic et inde de loco in locum»

In questo frangente storico, Casale passò sotto il controllo dei Visconti, che nel frattempo avevano assoggettato anche Vercelli. Così le due comunità, un tempo rivali, si ritrovarono inserite – ironia della sorte – nella stessa costruzione regionale capeggiata da Milano. Nonostante ciò, i motivi di dissidio continuarono.

Della prosecuzione della disputa territoriale abbiamo testimonianza in un dossier inserito nei *Biscioni* a fine Trecento. Il 19 dicembre 1398, il notaio Giovanni *Cabania* trascrisse – su due fascicoli inseriti al fondo del primo tomo del *liber iurium* e per concessione del vicario del podestà di Vercelli Bartolomeo *de Carolis* di Modena – un gruppo di cinque documenti relativi a una ridefinizione dei confini tra Vercelli e Casale, effettuata nel corso dei due anni precedenti<sup>72</sup>. Sulle tecniche autenticatorie adottate da Giovanni occorrerà tornare nel prossimo paragrafo; qui è interessante soffermarsi sul contenuto di questa aggiunta. Grazie al nuovo dossier si viene a sapere che il delegato di Giangaleazzo Visconti, duca di Milano, sentenziò a favore di una sensibile espansione dei confini di Vercelli. La disputa riguardava quella porzione di territorio fluviale e collinare tra il Po e le propaggini settentrionali del Monferrato, a occidente di Vercelli e Casale. Il territorio di Vercelli si espandeva così «a Stura usque ad Padum et intra Padum et Cornu Rabeti et a territorio Cugnoli et Torzelli usque ad grangiam Gazii»<sup>73</sup>: il confine del *districtus* vercellese si espandeva più a sud fino e oltre il Po, andando a comprendere anche le località di Coniolo e Torcello, i cui territori collinari digradavano verso la riva destra del Po e che erano stati costante oggetto di contesa tra Vercelli, Casale e il marchese del Monferrato.

Ciò che è interessante prendere qui in esame non è tuttavia la disputa tra le due comunità – che proseguì anche dopo questo accomodamento<sup>74</sup> – ma la peculiare

---

<sup>72</sup> V. Appendice II, Tomo I, documenti nn. 645–655.

<sup>73</sup> V. Appendice II, Tomo I, documento n. 646. A proposito della «grangia Gazii» v. RAO, *Il villaggio scomparso di Gazzolo*.

<sup>74</sup> I confini dell'attuale comune di Casale Monferrato, ad esempio, in alcuni tratti sono rimasti fedeli al tracciato medievale, mentre nell'area interessata dalla disputa trecentesca non ricalcano affatto quelli previsti dalla sentenza milanese.

modalità con cui Vercelli prese possesso dei suoi nuovi confini e dei territori in essi compresi. Il primo documento trascritto nel nuovo dossier fu la sentenza del delegato di Giangaleazzo Visconti che tracciò nel dettaglio i nuovi confini. Nel succedersi del formulario dell'epoca che sanciva un'operazione del genere, è opportuno rilevare come Vercelli venne costantemente designata con il titolo di «civitas», mentre Casale con un più incerto «terra Cassalis», a dimostrazione dell'ancora ridotta incidenza urbana casalese<sup>75</sup>. Dopo questo e altri tre documenti relativi a questioni tecniche – come la nomina di rappresentanti e procuratori del comune che prendessero possesso dei confini per conto di Vercelli – il dossier si chiude con l'ultima trascrizione, inerente all'effettiva occupazione delle nuove proprietà.

Da questo documento veniamo a sapere che la presa di possesso, da parte di Vercelli, dei suoi nuovi confini avvenne tramite l'allestimento di una complessa procedura nel quale il gusto per la ripetizione e la ridondanza caratteristico delle scritture notarili aveva un riferimento negli elementi naturali sui quali era rivendicata la proprietà<sup>76</sup>. La commissione vercellese – composta dai procuratori del comune, dal notaio che prendeva nota degli eventi e da alcuni testimoni – si trovò infatti impegnata in una sorta di “rituale itinerante” che, percorrendo il tracciato dei nuovi confini, ne prendeva ideologicamente e materialmente possesso. Furono stabilite quattro tappe, ciascuna in corrispondenza di una località confinaria citata nella sentenza finale e, in ognuna di esse, i rappresentanti del comune eseguirono una serie di gesti che oggi possono apparire bizzarri. Così, iniziando dal vecchio confine sulla roggia Stura, gli uomini di Vercelli

«ceperunt et accipiunt in manibus de terra herba, frondibus, foleis et aqua in signum vere et adhepte corporalis possessionis et tenute vel quasi tocius dicti terreni et territorii existentis intra dicta confinia ac iurisdictionis et omnium contentorum in dicta sententia [...] et equitando ibidem et huic et inde

---

<sup>75</sup> V. Appendice II, Tomo I, documento n. 646.

<sup>76</sup> La pratica della *calcatio terrarum*, anche nella sua formalizzazione documentaria, trova significativi antecedenti nell'alto Medioevo (v. LA ROCCA, DE ANGELIS, *Spectating Communities?*) e si ritrova in altre realtà dell'Italia settentrionale in piena età comunale (v. RAO, *Il Monte di Bergamo e gli incolti collettivi*). Sulle *calcationes* municipali come patrimonio di un comune lessico amministrativo v. NOBILI, *I contadi organizzati*.

apprehendendo et apprehendentes ac animo apprehendendi dictam corporalem possessionem et tenutam vel quasi omnium suprascriptorum»<sup>77</sup>.

Il procedimento si ripeté altre tre volte – «supra rippam Padi», «iuxta territorium Cuniolii et Torzelli» e «prope territorium Grangie Gazii»<sup>78</sup> – sempre con la successione degli stessi gesti, adattati alle caratteristiche naturali del luogo<sup>79</sup>. Poi – come azione conclusiva in grado di dare maggior forza all'intera procedura – la delegazione vercellese cavalcò attraverso i territori inclusi nei confini appena acquisiti:

«Item predicti syndici et procuratores sindicariis [...] equitantes intra ipsa confinia et pro ipsa confinia [...] acceperunt et apprehenderunt omni iure, via, modo, causa et forma quibus melius potuerunt et possunt ac accipiunt et apprehendunt corporalem possessionem et tenutam vel quasi tocus territorii existentis intra dicta confinia, equitando huic et inde de loco in locum, de passu in passum, et de momento in momentum [...] capiendo de terra frondibus et foleis, ut supra, in signum vere, adpte et capte et apprehense corporalis possessionis [...]»<sup>80</sup>.

Da questo quadro emerge una concezione prevalentemente concreta del territorio: a definirlo sembrano essere stati gli elementi che vi erano contenuti piuttosto che l'idea astratta che l'uomo poteva farsi di esso. Prendere possesso di un territorio significava prendere possesso degli elementi naturali di cui era composto. Si spiega così la singolare e reiterata raccolta di erba, foglie e acqua, nonché la frequente locuzione «corporalis possessio», con la quale si esprimeva un possesso concreto, testimoniato dall'aver toccato con mano il territorio di cui si rivendicava la proprietà. Anche il cavalcare attraverso una terra, percorrendo buona parte della sua estensione, rispondeva all'esigenza di manifestare – simbolicamente ma al tempo stesso materialmente – il suo possesso. È questo caratteristico inanellarsi tra simbolismo e concretezza – tra elemento naturale e incidenza umana – che rende peculiare il rapporto tra l'ambiente e l'uomo del tempo.

---

<sup>77</sup> ORDANO (a cura di), *I Biscioni*, I/3, p. 231.

<sup>78</sup> *Ivi*, pp. 231-232.

<sup>79</sup> Giunti sulla riva del Po, la presa di possesso riguardò, come primo elemento naturale, l'acqua del fiume («aque Padi capiendo»).

<sup>80</sup> ORDANO (a cura di), *I Biscioni*, I/3, pp. 232-233.

Le vicende sin qui presentate terminano nel XV secolo, quando Casale divenne il principale centro urbano dei Paleologhi, succeduti agli Aleramici alla guida del marchesato del Monferrato. Il quadro geopolitico regionale piemontese-lombardo era ormai profondamente mutato rispetto agli anni qui presi in esame. La promozione di Casale a sede vescovile nel 1474 ne è una dimostrazione: come altre “quasi-città” di Chittolini, divenute sedi diocesane per soddisfare le ambizioni e il prestigio di un signore<sup>81</sup>, anche Casale, capitale dei marchesi del Monferrato, si inserì nel processo delle costruzioni dinastiche italiane, in un quadro regionale sempre più ampio e sempre meno localistico. È tuttavia proprio in questo contesto signorile che Casale ottenne lo status di città – o di “quasi-città” per restare a Chittolini – grazie alla politica urbanistica dei marchesi derivata dall’intenzione di rendere Casale il centro pratico e ideologico del loro potere. Ma questa è una storia che esula dal tema qui affrontato.

Resta invece da rilevare come il susseguirsi delle rivendicazioni autonomistiche di Casale abbia mostrato che lo spazio entro cui si svolgevano non era una semplice cornice degli eventi, ma ne era anzi il prodotto storico. «La località» – scrisse Arjun Appadurai – «è una conquista sociale sempre in pericolo in quanto intrinsecamente fragile [...], [essa] necessita di un’attenta manutenzione che la protegga da una serie di pericoli»<sup>82</sup>. I luoghi contesi tra Vercelli e Casale paiono carichi di significati sociali legati al loro utilizzo e si rivelano essere oggetto di una costante contrattazione tra le due comunità. Da una parte, gli usi del linguaggio giuridico testimoniati dagli *instrumenta* notarili concorrevano a definire un luogo sulla base dell’incidenza umana che vi ricadeva. Da questa condizione derivavano diritti e prerogative: il *burgum* di Casale non poteva aspirare alla costruzione di un *districtus* che Vercelli, *civitas*, poteva invece espandere. D’altra parte, appartenere a una comunità significava godere dei beni del territorio impiegandoli in modalità che rispecchiavano pratiche condivise. Questo rapporto uomo-territorio è evidente nel simbolismo espresso dal documento che sanciva la presa di possesso, da parte di Vercelli, dei nuovi territori in seguito alla sentenza del 1397 e grazie al quale è possibile comprendere come il possesso di un territorio fosse inscindibile dal godimento dei beni in esso conservati.

---

<sup>81</sup> Si pensi al caso, poco più tardo, di Saluzzo, piccolo centro urbano nel Piemonte sud-occidentale già capitale dell’omonimo marchesato, divenuto sede diocesana nel 1511 per aumentare il rilievo politico e urbano di un piccolo principato regionale.

<sup>82</sup> APPADURAI, *Op. cit.*, p. 230.

L'analisi del rapporto tra Vercelli e Casale e tra l'uomo medievale e il suo territorio termina qui. Tuttavia, questo si prospetta come il punto di partenza per un'indagine diversa e dal sapore documentario. La sua origine risiede in una domanda: perché nei *Biscioni* fu inserito lo stesso dossier che era stato trascritto nei codici duecenteschi? Non sarebbe infatti bastato copiarvi i documenti che attestavano la conclusione della contesa territoriale?

Credo che questa questione ponga in altri termini l'interrogativo sui motivi della presenza nei *Biscioni* di tutti i testimoni di una stessa tradizione, come si è osservato nel capitolo precedente<sup>83</sup>. La risposta è da ricercarsi nel significato del nuovo *liber iurium*: in un libro di impiego amministrativo sarebbe stato inutile raccogliervi documenti che attestavano rivendicazioni superate dall'evoluzione degli eventi; ma in un libro della memoria, le tappe di quelle rivendicazioni erano utili a testimoniare i trascorsi politici della comunità. Lo stesso dossier è quindi presente in entrambi i *libri iurium*, ma per motivi diversi. E quello che sembrava un elemento di somiglianza tra le due redazioni si dimostra in realtà un'importante differenza.

Sempre sul piano delle differenze si gioca la distanza che separa la redazione dei *Biscioni* dalle tappe che segnano il proseguire della storia di Vercelli.

### 3.3. I *Biscioni* dopo i *Biscioni*

L'autore dell'aggiunta del nucleo documentario che testimonia la ridefinizione confinaria tra Vercelli e Casale fu il notaio Giovanni *Cabania*. Soffermiamoci un momento sulle tecniche adottate per questa trascrizione.

Il primo documento del dossier è l'ordine di trascrizione dato il 19 dicembre 1398 a Giovanni da Bartolomeo *de Carolis*, vicario del marchese Giovanni di Malaspina di Varzi, podestà di Vercelli<sup>84</sup>. A redigere l'ordine fu *Andreynus de Pectenatis*, «notarius et officialis domini potestatis Vercellarum», dopo che i documenti oggetto della trascrizione furono presentati da Agostino *de Maliono*, sindaco e procuratore del comune. Insomma, per la trascrizione fu allestito un procedimento («in broleto comunis [...] ad banchum vicariatus, hodie ante vespervas hora debita ius reddendi») in cui furono mobilitate le più alte cariche istituzionali della città. D'altra parte, la

---

<sup>83</sup> V. Capitolo 2.4.2.

<sup>84</sup> V. Appendice II, Tomo I, documento n. 645.

solennità del momento traspare dagli intenti che si volevano raggiungere e che richiamavano, parola per parola, quelli già espressi nel prologo dei *Biscioni*<sup>85</sup>:

«ut semper vim et robur obtineant infrascripta et quolibet infrascriptorum instrumentorum publicorum et publici instrumenti et semper coram quocumque potestate, iudice vel magistrato ecclesiastico vel seculari [...] fidem facere possunt publicorum instrumentorum et publici instrumenti, et ut publica instrumenta semper operentur effectum [...]»

Dopo l'ordine di trascrizione seguono i cinque documenti in questione. Il primo a essere inserito fu la sentenza finale emessa dal vicario del duca di Milano l'8 gennaio 1397<sup>86</sup>. Seguono poi, in ordine cronologico, i documenti che testimoniano le tappe del procedimento che portò a tale sentenza: la nomina dei rappresentanti e procuratori di Vercelli<sup>87</sup>; quelli di Casale<sup>88</sup>; la delega del comune di Vercelli data ai suoi uomini per prendere possesso dei nuovi confini<sup>89</sup>; la finale presa di possesso da parte dei Vercellesi, secondo le procedure analizzate nel paragrafo precedente<sup>90</sup>.

La particolarità di queste trascrizioni consiste nella modalità di autenticazione adottata da Giovanni *Cabania* che non sottoscrive, come ci si sarebbe potuti aspettare, al termine di ogni documento ma che, dopo ogni singola trascrizione, roga un nuovo *instrumentum* in cui certifica la fedeltà della copia all'antigrafo. Ad esempio, il documento che segue la trascrizione della sentenza dell'8 gennaio 1397 si apre, dopo il protocollo, con queste parole:

«Suprascriptum est exemplum instrumenti sententie in formam publici instrumenti per me Iohannem Cabaniam, notarium infrascriptum [...]»<sup>91</sup>.

---

<sup>85</sup> V. *supra* Capitolo 2.4., la trascrizione del prologo dei *Biscioni*.

<sup>86</sup> V. Appendice II, Tomo I, documento n. 646.

<sup>87</sup> *Ivi*, documento n. 648 (31 agosto 1396).

<sup>88</sup> *Ivi*, documento n. 650 (24 settembre 1396).

<sup>89</sup> *Ivi*, documento n. 652 (10 aprile 1397).

<sup>90</sup> *Ivi*, documento n. 654 (8 maggio 1397).

<sup>91</sup> *Ivi*, documento n. 647.

Poi, in ogni documento – cinque in totale (uno per ogni trascrizione) –, una volta ricordata l'autorità da cui derivava l'ordine di trascrizione, Giovanni descrisse il procedimento al quale i documenti del dossier furono sottoposti per la trascrizione.

«Quod instrumentum insinuatum fuit suprascripto domino vicario, et in eius presentia per me, iamdictum et infrascriptum notarium et alios notarios infrascriptos, diligenter cum autentico ascultatum et cum ipse dominus vicarius cognoverit illud exemplum cum ipso autentico et originali per ordinem concordare [...]»<sup>92</sup>.

Gli «alios notarios infrascriptos» sono i tre notai che parteciparono con Giovanni al procedimento e che sottoscrissero questi cinque documenti<sup>93</sup>: si tratta di Pietro *de Bonfilziis*, Antonio *de la Serrata* e Domenico *de Ghigalotis*. Nell'ultimo documento, quello che certificava la trascrizione della presa di possesso dei nuovi confini e che rappresentava la conclusione della vertenza dopo la sentenza milanese, parteciparono alla sottoscrizione anche i notai *Roglerius de Ranzo* e *Henriotus de la Serrata*.

Ricapitolando: il 19 dicembre 1398, nel broletto del comune e alla presenza del vicario del podestà, di otto notai nonché di altri testimoni<sup>94</sup>, furono letti i cinque documenti relativi alla vertenza territoriale tra Vercelli e Casale affinché fossero trascritti nel *liber iurium* del comune. La trascrizione avvenne lo stesso giorno per mano di Giovanni e con le sottoscrizioni di altri tre colleghi (cinque nel documento conclusivo).

Da questa articolata procedura si possono trarre alcune riflessioni. La prima riguarda i *Biscioni*. Se per effettuarvi nuove aggiunte occorreva ricorrere a una procedura così complessa, è ipotizzabile che, a cinquant'anni di distanza dalla loro realizzazione, i codici continuavano a mantenere un notevole valore simbolico per l'amministrazione cittadina. Allo stesso tempo, alla luce del fatto che le altre aggiunte effettuate nei *Biscioni* (sulle quali si tornerà a breve) non seguirono sempre la complessa procedura adottata per il dossier casalese, anche i documenti che componevano questa aggiunta erano evidentemente considerati di particolare importanza. La ridefinizione

---

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> Solo il documento n. 651 fu redatto e sottoscritto dal solo Giovanni. I suoi colleghi sono ricordati nella sottoscrizione.

<sup>94</sup> V. Appendice II, Tomo I, documento n. 645.

territoriale tra Vercelli e Casale non fu un fatto episodico, ma la decisiva conclusione di una vertenza che proseguiva da tempo. Era perciò necessario che al suo esito documentario fosse garantita una conservazione sicura e ideale: ecco perché si ricorse alla trascrizione nei *Biscioni*. Questi, dal canto loro, continuavano a essere considerati un prodotto documentario non di uso comune ma utile a conservare una memoria selezionata delle vicende del comune, proprio come erano stati pensati sin dall'inizio. Alla fine del Trecento, i *Biscioni* continuavano a mantenere il carattere di un libro *thesaurus* della memoria cittadina.

Partendo da queste premesse, per autenticare una tale serie di nuove trascrizioni non bastava la sola sottoscrizione del notaio scrittore. Cinquant'anni prima, il valore probatorio delle autentiche di Bartolomeo *de Bazolis* era infatti derivato, oltre che dall'impiego del consueto formulario notarile, anche dal mandato ricevuto dal podestà, come affermato nel prologo e come evidenziato in ogni sua sottoscrizione. Occorreva dunque trovare un'alternativa che imitasse il formalismo adottato nella fase progettuale del *liber iurium*. Ed ecco quindi che si ricorse a una procedura autenticatoria ripetitiva e standardizzata con costante rimando all'autorità del podestà in carica. La stessa lettura pubblica delle carte oggetto della trascrizione – in presenza dell'autorità e dei notai – rimanda all'analogo procedimento effettuato durante la cernita dei documenti nella prima fase redazionale, come affermato da Nicolino *de Bazolis* nelle sue annotazioni<sup>95</sup>. E, ancora, la presenza di tre notai a sottoscrivere l'opera di Giovanni sembra richiamare la vecchia consuetudine vercellese per l'estrazione delle copie, per le quali era infatti necessaria una triade di notai<sup>96</sup>.

Alla luce delle peculiarità di questo dossier di fine Trecento risulta dunque interessante passare in rassegna le altre aggiunte che furono effettuate nei *Biscioni*, per vedere se anch'esse hanno qualcosa da rivelare<sup>97</sup>.

### 3.3.1. Nuove aggiunte, nuove prassi

La tecnica adottata all'epoca di Giovanni *Cabania* per l'autenticazione del dossier casalese ha in realtà un precedente pressoché identico. Il 5 aprile 1372 il notaio

---

<sup>95</sup> V. *supra* Capitolo 2.4.

<sup>96</sup> Per le tecniche di estrazione di copia in uso a Vercelli nel XIII secolo, v. *supra* Capitolo 2.2.2.

<sup>97</sup> Per una rappresentazione schematica delle aggiunte trattate di seguito v. Appendice II, Tomi II-IV.

Bongiovanni *de Petenatis* ricevette da Martino *de Topis*, vicario del podestà di Vercelli, l'ordine di trascrivere il mandato con il quale si incaricava Iacopo *Lavezzius* di copiare una serie di documenti nel libro del comune conservato «in archivo publico vel in tessauro sancti Eusebii vel sacristia fratrum predicatorum». Così Iacopo *Lavetius* trascrisse cinque documenti in alcuni fogli rimasti bianchi all'inizio del terzo tomo dei *Biscioni*, senza soluzione di continuità con l'annotazione introduttiva con cui Bartolomeo *de Bazolis* aveva segnalato la paternità dell'opera nel 1345<sup>98</sup>. Il dettato del mandato rogato da Bongiovanni *de Petenatis* è identico a quello che *Andreyanus Pectenatis* avrebbe scritto per Giovanni *Cabania* quasi un trentennio più tardi. L'unica differenza tra Iacopo e Giovanni consiste nella prassi autenticatoria più snella adottata dal primo: se Giovanni aveva rogato al termine di ogni trascrizione un nuovo documento per certificarne la copiatura, Iacopo sottoscrisse semplicemente dopo la sua prima trascrizione e poi autenticò in coppia la seconda con la terza e la quarta con la quinta.

Questa, tuttavia, non era la prima volta che veniva effettuata un'aggiunta nel nuovo *liber iurium*. Non era infatti passato nemmeno un decennio dalla sua chiusura che, presumibilmente negli anni Cinquanta del Trecento, Eusebio *de Margaria*, cancelliere del comune, aggiunse un nuovo fascicolo al termine del quarto tomo, trascrivendovi un documento e ne trascrisse un secondo nelle carte rimaste bianche al termine del terzo tomo. Trascorse poco tempo e il suo successore alla guida della cancelleria, Bartolomeo *de Alice*, seguì il suo esempio copiando altri undici documenti nel quarto tomo<sup>99</sup>. Sia Eusebio che Bartolomeo autenticarono le loro aggiunte tramite semplici sottoscrizioni in cui si definivano «cancellarius comunis», senza ricorrere ad altre strategie. La stessa cosa avrebbe fatto poco tempo dopo Iacopo *de Alegro*, anch'esso cancelliere, che nell'aprile del 1361 aggiunse un foglio senza riscontro all'inizio del terzo tomo trascrivendovi un documento e autenticandolo semplicemente in qualità di «cancellarius»<sup>100</sup>.

È qui che ricompare Giovanni *Cabania*. La stessa tecnica autenticatoria sarebbe stata impiegata proprio da Giovanni quando, diventato cancelliere, nel 1411 e nel 1413 fu autore di due aggiunte negli ultimi fogli del secondo tomo<sup>101</sup>. Nella prima incaricò

---

<sup>98</sup> V. Appendice II, Tomo III, fascicolo *XL<sub>bis</sub>*.

<sup>99</sup> V. Appendice II, Tomo IV, fascicolo *XL* e Tomo III, fascicolo *LXXII*.

<sup>100</sup> V. Appendice II, Tomo III, fascicolo *XL<sub>ter</sub>*.

<sup>101</sup> V. Appendice II, Tomo II, fascicoli *LXXII<sub>bis</sub>* e *LXXII<sub>ter</sub>*. Le aggiunte di Giovanni *Cabania* sono ai numeri 1 e 9 (codice II).

della trascrizione Pietro *de Arborio*, sottoscrivendosi come «cancellarius comunis», mentre effettuò personalmente la seconda, senza specificare tuttavia la sua carica.

Questa pluralità di pratiche autenticatorie adottate per le aggiunte nei *Biscioni* sembra suggerire che, nonostante l'amministrazione comunale si andasse strutturando in senso sempre più cancelleresco (anche sotto l'impulso della dominazione viscontea<sup>102</sup>), non si raggiunse una modalità unitaria di sottoscrizione, ma si continuò a ricorrere a soluzioni diverse che evidentemente rispondevano alle logiche del momento e alla caratterizzazione professionale di chi le effettuava. L'esempio di Giovanni *Cabania* è calzante. È difficile credere che fosse cancelliere quando fu incaricato di trascrivere il dossier casalese, altrimenti non si spiegherebbe il suo silenzio riguardo a questo suo eventuale ruolo. Perciò, per autenticare l'aggiunta si ricorse a un formalismo che altrimenti sarebbe stato garantito da tale carica. Cosa che effettivamente sarebbe accaduta nel 1411 quando Giovanni divenne cancelliere e che aveva come precedenti le aggiunte del 1352 e del 1361.

Questa tecnica autenticatoria modellata sul ruolo che il notaio sottoscrittore aveva si ritrova anche in altri passi dei *Biscioni*. Nel 1414 a effettuare l'aggiunta di quattro documenti nei fogli rimasti bianchi al fondo del secondo tomo (quelli già impiegati da Giovanni *Cabania*), fu Giovanni Francesco *Gallina*. A differenza del collega Giovanni *Cabania*, *Gallina* non era cancelliere, ma questo non gli impedì di autenticare le sue aggiunte senza dover ricorrere all'aiuto di altri notai. E così sottoscrisse in autonomia qualificandosi come notaio di Filippo Maria Visconti, duca di Milano («notarius prefati illustrissimi domini domini ducis Mediolani»)<sup>103</sup>.

Ad autenticare in maniera simile, ma ricoprendo un altro ruolo – quello di «camerarius camere turre sive librorum comunis» – sarebbe stato, qualche anno dopo, Lorenzo *de Cochorellis*, che nel 1424 aggiunse due documenti subito dopo quelli trascritti da Giovanni Francesco nel secondo tomo<sup>104</sup>. È interessante rilevare che Lorenzo, nel secondo di questi, non sottoscrisse nemmeno, tanto che il documento si presenta come una copia semplice.

---

<sup>102</sup> V. *supra* Capitolo 3.1.

<sup>103</sup> V. Appendice II, Tomo II, fascicoli *LXXII<sub>bis</sub>* e *LXXII<sub>ter</sub>*. Le aggiunte di Giovanni Francesco *Gallina* sono ai numeri 3-6 (codice II).

<sup>104</sup> *Ivi*. Le sue aggiunte sono ai numeri 7-8 (codice II).

Dalle prassi di sottoscrizione di queste aggiunte emerge con chiarezza che i *Biscioni*, almeno fino al secondo ventennio del XV secolo, continuarono sì a mantenere il valore di raccolta della memoria civica (lo si è visto sin dall'analisi del dossier casalese nel paragrafo precedente), ma che l'autenticità delle nuove trascrizioni era garantita non dal semplice fatto di essere avvenute all'interno del *liber iurium*, ma dalla fedeltà a un modello autenticatorio, per quanto non unitario. Dal canto suo, questa pluralità autenticatoria dimostra un costante e progressivo andamento verso una gerarchizzazione sempre più marcata degli uffici amministrativi, nei quali la figura del cancelliere acquistava sempre più importanza. Tuttavia, in questo processo di burocratizzazione si evidenziano due elementi di dissonanza.

Innanzitutto, sembra mantenersi una distinzione tra un'autorità autenticatoria di derivazione municipale e una di emanazione signorile. Giovanni *Cabania* – insieme agli altri cancellieri incontrati sin qui – condivide con Giovanni Francesco *Gallina* la modalità di autenticazione, ma il primo sottoscriveva nel suo ruolo, appunto, di cancelliere, mentre il secondo come notaio del duca di Milano. Entrambi notai, stessa pratica autenticatoria ma diversa caratterizzazione professionale.

Va tuttavia rilevato – e questo è il secondo elemento di dissonanza – che in questo contesto cancelleresco continuava a permanere un ampio margine di iniziativa per risultati insoliti. Sono le ultime due aggiunte sulle quali non ci siamo ancora soffermati a suggerirlo. Queste consistono in due nuclei documentari: il primo avvenne nelle ultime carte del terzo tomo, mentre il secondo in quelle finali del secondo<sup>105</sup>. È difficile trovare una logica autenticatoria per questi due nuclei. In quello del terzo tomo – la cui aggiunta avvenne negli anni Cinquanta del Trecento – due documenti furono trascritti e autenticati da due notai che non ricorrono altrove nei *Biscioni*, e i restanti cinque sono copie semplici. Invece, il nucleo documentario del secondo tomo fu opera di Giovanni *de Scutariis* negli anni Venti del Quattrocento, che trascrisse cinque documenti su di un fascicolo appositamente aggiunto, sottoscrivendosi semplicemente come «notarius publicus Vercellensis».

Da queste evidenze, il contesto amministrativo di Vercelli, plasmato dalle esigenze della dominazione viscontea, appare sì inquadrato in una struttura sempre più cancelleresca, ma risulta ancora lontano da schematismi rigidi e univoci, come

---

<sup>105</sup> V. Appendice II, Tomo III, fascicolo LXXII, numeri 11-17 (codice III) e Tomo II, fascicolo LXXII<sup>quater</sup>, numeri 10-14 (codice II).

dimostrano la molteplicità delle prassi autenticatorie e la diversa origine dei notai da cui furono impiegate. Non ci sarebbe voluto molto tempo perché la situazione si irrigidisse, come si mostrerà nel prossimo paragrafo. Prima però occorre spendere ancora qualche parola su queste aggiunte.

Finora non ci si è soffermati sul loro contenuto. Concentrarsi sull'analisi delle sole pratiche di autenticazione ha permesso di fare luce sulla situazione amministrativa di Vercelli negli anni subito successivi alla redazione del secondo *liber iurium*. Tuttavia, è altrettanto importante dedicare qualche riflessione al contenuto delle aggiunte, poiché anch'essi hanno qualcosa da rivelare.

Considerate nel loro insieme, si può affermare che la quasi totalità delle aggiunte avvenne nel corso del settantennio di effettivo dominio visconteo su Vercelli, dalla chiusura del progetto redazionale dei *Biscioni* fino al crescente protagonismo sabauda sul Piemonte orientale negli anni Venti del Quattrocento. L'unica eccezione consiste in un nucleo di tre documenti aggiunti al fondo del secondo tomo nel XVIII secolo<sup>106</sup>. È significativo il fatto che i *Biscioni* non furono più destinatari di aggiunte una volta che Vercelli passò dal dominio dei Visconti a quello dei Savoia: una particolarità su cui occorrerà tornare. Quanto ai tre documenti copiati nel Settecento, questi sono a loro volta interessanti perché testimoniano l'interesse erudito per i trascorsi della città che all'epoca iniziava a diffondersi. E infatti le tre copie rappresentano tre importanti tappe della storia municipale: la conferma dei privilegi imperiali a favore del comune nei tumultuosi anni di inizio Trecento, datata 4 settembre 1322; la conferma imperiale, datata 23 ottobre 1329, degli acquisti che il comune fece dalla Chiesa eusebiana al tempo di Gregorio di Montelongo nel 1243; e, infine, la dedizione del comune ad Azzone Visconti del 26 settembre 1335. Nel XVIII secolo, sulla spinta a riscoprire i *monumenta vetera* della città, si sviluppò una lettura della storia civica cristallizzata attorno ad alcuni suoi eventi chiave, così come potevano essere stati intesi quelli testimoniati dai documenti copiati nei fogli bianchi in fondo al secondo tomo dei *Biscioni*.

Ma torniamo alle aggiunte effettuate in epoca viscontea. Benché avvenute nel corso di un lungo arco di tempo ed eseguite materialmente da diversi protagonisti, è tuttavia possibile considerarle nel loro insieme, in quanto espressione del medesimo contesto politico – quello della dominazione viscontea – e anche alla luce di una pratica

---

<sup>106</sup> V. Appendice II, Tomo II, fascicolo *LXXII<sub>quater</sub>*, numeri 15-17 (codice II).

amministrativa di lunga durata evidenziata poc'anzi. Partendo da questa premessa, è possibile ascriverle a cinque grandi filoni tematici, vale a dire: importanti famiglie Vercellesi; questioni finanziarie; questioni amministrative; legislazione ecclesiastica; questioni territoriali. Vediamole nel dettaglio.

L'aggiunta effettuata da Giovanni *de Scutariis* nonché la prima di Giovanni *Cabania* e la seconda di Giovanni Francesco *Gallina* consistono in donazioni e permutate in cui è protagonista la famiglia dei Tizzoni. Di tenore analogo è quella di Iacopo *de Alegro*, relativa a una rettifica di delibera del consiglio di provvisione riguardo ai possessi e agli oneri fiscali degli Arborio.

Simili a questo nucleo relativo ai Tizzoni e agli Arborio sono le aggiunte di Eusebio *de Margaria* e Bartolomeo *de Alice*, anche queste inerenti a permutate e accordi sul fodro – e pertanto di natura marcatamente fiscale – ma nelle quali compaiono diversi protagonisti.

La terza area tematica è di carattere amministrativo e consiste nella prima e nella terza copia di Giovanni Francesco *Gallina*. Sono, rispettivamente, la nomina del procuratore del duca di Milano per i rapporti con il comune (l'anno è il 1414); e la copia di un documento del 1376 relativa alla nomina imperiale degli ufficiali preposti alla creazione di notai a Vercelli. Si tratta di trascrizioni particolarmente importanti, perché mostrano come il potere signorile fosse rivolto al controllo di quegli snodi amministrativi attorno ai quali era imperniato il funzionamento del comune. Non sembra quindi un caso che a effettuarne la trascrizione fu Giovanni Francesco *Gallina*, notaio del duca di Milano.

La quarta area tematica riguarda la Chiesa vercellese. Si tratta di un nucleo composito, nel quale compaiono ancora Giovanni Francesco *Gallina*, che trascrisse gli statuti della Chiesa eusebiana del 1254 relativi alle prebende dei canonici; Lorenzo *de Cochorellis*, che aggiunse una precedente conferma agli statuti del 1225 e una specifica operazione finanziaria del 1185; infine, Giovanni *Cabania*, che copiò la conferma di un privilegio fatta dai conti di Savoia ai monaci di Lucedio nel 1413. Questo nucleo documentario squisitamente legato alla legislazione ecclesiastica è rivelatore di quanto i *Biscioni* abbiano continuato ad essere un “contenitore” legale per tutta la cittadinanza vercellese, sia laica che religiosa. Dopotutto, era stato il prologo a certificare che i

documenti contenuti nel nuovo *liber iurium* avrebbero avuto valore di legge «coram quocumque potestate, iudice vel magistrato, *ecclesiastico* vel *seculari*»<sup>107</sup>.

L'ultimo filone tematico è quello territoriale. Ad esso afferisce il nucleo documentario aggiunto da Giacomo *Lavetius* nel terzo tomo e relativo ad alcune località contese con i Monferrato, tra cui Trino, Tricerro, Palazzolo, Fontanetto, Livorno e Bianzè. È curioso osservare che questo dossier condivide con quello successivo di Giovanni *Cabania* sia il contenuto (entrambi riguardano questioni territoriali) sia la tecnica autenticatoria (entrambi sono anticipati dall'ordine di trascrizione, come si è già osservato). Si è spiegata la ragione di questa particolarità ricorrendo alle diverse prassi autenticatorie plasmate sul ruolo dei loro autori. Tuttavia, non è da escludersi l'ipotesi che per specifici dossier fosse previsto l'impiego di un preciso schema autenticatorio. È possibile che gli esiti documentari delle operazioni di gestione del territorio – la cui delicatezza consisteva nella coesistenza di interessi di più protagonisti – necessitassero di un apparato autenticatorio il cui valore doveva risultare di difficile contestazione per le diverse parti in causa.

Infine, anche le copie semplici trascritte alla fine del terzo tomo – considerate a parte per la loro peculiarità autenticatoria – sono da ricondursi alle tematiche qui presentate. Vi si trovano infatti acquisti effettuati entro la cerchia muraria di Vercelli, atti di investitura e patti di alleanza con signori del contado. Il fatto che si tratti di copie non autenticate e che siano state tra le ultime a essere state inserite può essere il sintomo di un cambiamento di concezione che si aveva del *liber iurium*. Dopotutto, gli anni della dominazione viscontea stavano per finire.

Dal quadro di queste aggiunte è possibile accertarsi che i *Biscioni* continuarono a essere impiegati per trascrivervi documenti durante tutto il periodo della dominazione viscontea, pur in maniera non continuativa e facendo ricorso alle diverse pratiche autenticatorie che abbiamo visto. Il *liber iurium* non conobbe fasi di accrescimento continue, e la sua redazione rimase un episodio circoscritto nella vicenda amministrativa del comune e legato all'inizio di una nuova fase politica per Vercelli, quella della dominazione stabile dei Visconti. Tuttavia, le nuove aggiunte testimoniano che il suo significato ideologico di tesaurizzazione della memoria cittadina – così come era stato espresso nel prologo – non venne mai meno. È in questa prospettiva che

---

<sup>107</sup> V. *supra* Capitolo 2.4.

vanno analizzate le aggiunte che si susseguirono fino agli anni Venti del XV secolo. Non una raccolta indiscriminata delle carte che il comune produceva, ma di quei documenti nati sì in situazioni contingenti ma selezionati in quanto attestazioni di fatti non transitori per la vita amministrativa e politica della città e quindi degni di essere conservati nel “libro dei diritti” del comune.

### 3.3.2. Oltre i *Biscioni*: dai diritti ai privilegi

Se si escludono le trascrizioni settecentesche, l’aggiunta più recente nei *Biscioni* fu la donazione di Vercelli ai duchi di Savoia effettuata il 2 dicembre 1427 e trascritta nel secondo tomo presumibilmente nello stesso periodo<sup>108</sup>. Con questo atto Filippo Maria Visconti cedeva Vercelli e il suo territorio ad Amedeo di Savoia, ponendo fine al dominio visconteo sulla città. Si tratta di un documento importante, che segnò un punto di svolta per Vercelli e che – come prevedibile – ebbe ripercussioni anche sul piano amministrativo. Sofferamoci un momento sulla sua copiatura.

A effettuarne la trascrizione nei *Biscioni* fu Antonio Maria *de Fato*, notaio vercellese e «ducalis Mediolani cancellarius». È interessante che la qualifica di cancelliere non fosse accompagnata dall’abituale riferimento al comune ma insistesse maggiormente sulla derivazione ducale. Sintomo, questo, di un’amministrazione cittadina che si faceva sempre più emanazione di un’autorità sovrana. Antonio affermò di aver estratto personalmente il documento «a libro ducali Mediolani» e ne garantiva la corrispondenza con l’originale. Originale alla cui stesura avevano partecipato due notai, uno di parte viscontea e uno di parte sabauda, in rappresentanza delle rispettive autorità. A far redigere la donazione ritroviamo così Giovanni Francesco *Gallina*, che sottoscrisse nuovamente come «notarius secretariusque [...] domini ducis Mediolani», mentre a riceverla fu preposto Bernardo *Masuerii de Cusiaco*, controparte sabauda di Giovanni Francesco e che infatti autenticò come «domini [...] ducis Sabaudie secretarius».

Si badi che a effettuare la trascrizione nei *Biscioni* fu il cancelliere visconteo Antonio Maria *de Fato* e non – come ci si sarebbe potuti aspettare – un professionista incaricato dai nuovi signori. Pertanto, l’ultimo documento ad essere stato aggiunto nei

---

<sup>108</sup> V. Appendice II, Tomo II, fascicolo LXI, documento n. 534.

*Biscioni* fu anche una delle ultime operazioni amministrative della signoria uscente. Da questo punto di vista, il *liber iurium* trecentesco si rivela essere, ancora una volta, espressione della dominazione viscontea. I Savoia, dal canto loro, non lo impiegarono più per le necessità amministrative della città sottoposta, ma preferirono creare una nuova raccolta. Nuova sotto tanti aspetti: quello delle pratiche autenticatorie e della selezione dei documenti da trascrivervi; ma, soprattutto, quello ideologico. I nuovi signori non volevano proseguire una tradizione documentaria che per Vercelli era emanazione di un trascorso politico ormai finito.

Ecco che entra qui in scena l'ultimo codice da prendere in considerazione, anch'esso conservato nell'archivio civico e passato alla storia con il nome di *Liber privilegiorum*<sup>109</sup>. In questa sede non se ne vuole effettuare un'analisi esaustiva – operazione che richiederebbe un lavoro a sé stante – ma ci si soffermerà su alcune sue particolarità che esprimono molto bene la distanza che lo separa dai *Biscioni*.

Il nuovo codice pergameneo si apre con un sommario dei documenti trascritti, anticipato da una breve intitolazione:

«Rubricae privilegiorum, franchisiarum et inmunitatum civitatis inclite Vercellarum, in huiusmodi libro ad opus ipsius civitatis descriptorum et descriptarum, et per illi (sic) domini domini duces Sabaudie, tam ipsi civitati in specie quam toti patrie cismontane in genere concessorum et concessarum, et sequuntur ut infra»<sup>110</sup>.

Se si confronta il dettato di questa nota introduttiva (la sola in tutto il libro) con quello del prologo dei *Biscioni*, saltano subito all'occhio alcune differenze. Innanzitutto, si tratta di una nota non autenticata ma utile solamente a richiamare il contenuto dei documenti trascritti nel libro. Documenti che non sono i generici *instrumenta pertinentia comunis* raccolti nei *Biscioni*, ma più precisamente i privilegi, le franchigie e le immunità concesse alla città dai duchi di Savoia, raccolti in un libro secondo una consuetudine comune («quam toti patrie cismontane»). Lo stile ridondante e ripetitivo che caratterizzava il prologo dei *Biscioni* è qui superato da uno più scarno ed essenziale e, infine, la massima autorità politica è indicata dal generico «domini duces Sabaudie».

---

<sup>109</sup> ACVc, Sezione Codici, *Liber privilegiorum* (d'ora in poi *Liber Privilegiorum*). Il libro, come osservato in precedenza (v. *supra* Capitolo 1.4.) è inedito.

<sup>110</sup> *Liber privilegiorum, recto* della prima pagina non numerata.

La distanza che separa il *Liber privilegiorum* dai *Biscioni* è quindi una distanza di contenuto e di forme. Di contenuto, siccome i documenti conservati nel libro sabauda sono senz'altro più specifici di quelli trascritti nei *Biscioni*: lo precisano sin dall'inizio la nota introduttiva e il nome con cui la raccolta quattrocentesca è stata tramandata nell'archivio del comune, il *libro dei privilegi*. E infatti il codice raccoglie una specifica tipologia documentaria, ossia le concessioni fatte alla città dai nuovi signori.

Di forme, poiché a questa tipologia documentaria si accompagnano una pratica autenticatoria e una finalità d'uso specifiche. Vediamole nel dettaglio.

I documenti trascritti nel *Liber* sono copie semplici realizzate da una stessa mano, che si preoccupò di inserire, in calce a ogni trascrizione, la firma del rogatario, senza alcun riferimento ad eventuali formulari o segni tabellionari. Ad esempio, il primo documento termina con le parole «Signate Bolomier», mentre il secondo con quelle «Signate Masuerii»<sup>111</sup>. L'autore di quest'ultimo documento è il Bernardo *Masuerii de Cusiaco*, segretario del duca di Savoia che aveva partecipato alla redazione dell'atto di donazione di Vercelli del 1427; mentre l'autore del primo è nientemeno che Guglielmo Bolomier, segretario del consiglio ducale e importante diplomatico alla corte dei Savoia<sup>112</sup>. Sono entrambe figure di spicco dell'amministrazione sabauda, e la cui autorità, diretta emanazione di quella ducale, giocò evidentemente un ruolo non indifferente nell'influenzare la modalità autenticatoria adottata. Ma andiamo per gradi.

Questa semplicità nella prassi autenticatoria, abbinata alla specializzazione tematica, è forse un indizio dell'uso prevalentemente amministrativo che si poteva fare del nuovo libro: la città necessitava di una comoda raccolta delle concessioni ducali a cui fare riferimento in caso di vertenze o nella quotidiana amministrazione dei propri affari. È tuttavia difficile non vedervi anche un significato più profondo, legato alle esigenze della nuova dominazione, in maniera analoga a quanto era accaduto all'inizio della signoria viscontea con la redazione dei *Biscioni*. Per i Savoia, incentivare la creazione di una raccolta di privilegi da loro concessi alla città sottomessa era un'operazione di appropriazione politica, alla stregua di una compilazione di statuti, cosa che peraltro non fecero. Decretarono però l'abbandono del precedente *liber iurium*, evidentemente legato alla vicenda politica dei Visconti, e promossero la stesura

---

<sup>111</sup> *Ivi*, c. 3v e c. 4r.

<sup>112</sup> Sulla sua figura v. UGINET, *Bolomier, Guglielmo*.

di uno nuovo, diretta emanazione della loro autorità e diverso dal precedente quanto a contenuto e impostazione.

Tuttavia, pur in questo contesto di un consapevole nuovo inizio politico, alcuni elementi erano volti a presentare la nuova dominazione nel segno della continuità con gli ultimi anni della signoria viscontea. È significativo che il primo documento ad essere stato trascritto nel libro – un iniziale e strategico elenco dei privilegi concessi dal duca alla città in data 17 luglio 1428 – abbia il primo capitolo così intitolato: «de reintegrazione villarum, locorum et castrorum civitatis Vercellarum prout erant tempore primi ducis Mediolani»<sup>113</sup>. Poi, dopo questo primo privilegio, le trascrizioni proseguono assumendo un carattere di immediata utilità nella gestione delle problematiche della città<sup>114</sup>. Il rimando al periodo di stabilità sotto Gian Galeazzo Visconti nel primo documento sembra porre i Savoia in continuità con la trascorsa stagione politica. Non sembra un atteggiamento molto diverso da quanto avevano fatto i Visconti non appena assoggettata Vercelli: come abbiamo visto, i *Biscioni* si ponevano in linea di continuità con le tradizioni dell'istituzione comunale e la signoria si era costruita servendosi dei classici schemi municipali, pur adeguandoli alle sue nuove necessità.

Tuttavia, era trascorso quasi un secolo dall'inizio del dominio visconteo e, assieme all'evoluzione delle strategie di costruzione e di giustificazione del potere signorile, si erano evolute le pratiche documentarie ad esso legate. Anche sotto questo aspetto il libro dei Savoia è profondamente diverso dal libro dei Visconti (che, a sua volta, era stato diverso dal *liber iurium* duecentesco). Nel Trecento, la creazione di una raccolta degli *iura* del comune esige il rispetto di una procedura autenticatoria (per quanto non cristallizzata intorno a un modello univoco) che un secolo dopo sarebbe stata sostituita dal solo richiamo all'autorità signorile, che da sola bastava a garantire il valore pubblico degli atti da essa emanati. Fu in questo momento che i *libri iurium* fecero un decisivo e ulteriore passo in avanti nel processo di burocratizzazione delle amministrazioni comunali iniziato sin dal primo Duecento. A testimoniare furono

---

<sup>113</sup> *Liber privilegiorum*, c. 1r.

<sup>114</sup> V., ad esempio, la seconda trascrizione («Privilegium concessum per illum Amadeum locumtenentem ducalem de remissione pontis Servi et quod proventa ipsius sint comunis et comunitas eum manutenere debeat», c. 3v) o la terza («Privilegium concessum civibus Vercellarum quod exteri possint venire ad habitandum in civitate et sint inmunes per decem annos inde sequuturus», c. 4r), le cui rubriche rivelano un contenuto di immediata utilità per la risoluzione di problemi contingenti.

soprattutto le pratiche autenticatorie dei notai, che si irrigidirono negli schemi imposti dall'autorità, e dalla quale derivava univocamente il loro valore; e le finalità redazionali delle nuove raccolte, che venivano piano piano a coincidere con le esigenze seriali di uffici periferici di diretta espressione di un'autorità sempre più centralizzata. Il *Liber privilegiorum* di Vercelli è proprio questo.

A questo punto, la domanda che ci si può porre al termine di queste riflessioni è: esiste una differenza concettuale tra i *libri iurium* e i *libri privilegiorum* o siamo piuttosto di fronte all'evoluzione di una stessa pratica documentaria difficilmente inquadrabile in schematismi, e che si spiega con i cambiamenti di pratiche di redazione, così connesse al contesto politico e culturale, proprio come era successo per il lungo e variegato fenomeno *libri iurium*? Per rispondere alla domanda è possibile ampliare l'indagine effettuando alcuni confronti con altri esempi di *libri privilegiorum* di realtà urbane che, come Vercelli, si erano dovute misurare con l'espansionismo dei Savoia.

Nel capitolo precedente ci si è soffermati sui *libri iurium* di due piccoli contesti urbani del Piemonte meridionale, Fossano e Mondovì<sup>115</sup>. Si ricorderà che a Mondovì, nel secondo Duecento, era stato redatto un *Liber instrumentorum*. È interessante evidenziare che proprio questa raccolta fu utilizzata come bacino a cui attingere documenti durante una successiva operazione di scritturazione su libro, avvenuta molto tempo più tardi – quando Mondovì era dominio sabauda – e che portò alla creazione di un *liber privilegiorum*: gli *Iura Civitatis Montisregalis*, stampati nel 1598<sup>116</sup>. La distanza che separa gli *Iura* di Mondovì dal *Liber* vercellese è resa ancor più evidente dal fatto che i primi non furono più un testo manoscritto, ma già un testo a stampa. Ma la particolarità del libro monregalese risiede nell'ampiezza cronologica dei documenti trascritti. Non vi furono infatti copiati solamente le più recenti immunità e concessioni fatte dai duchi, ma anche i più antichi documenti che testimoniavano i rapporti tra il vecchio comune e il suo territorio. E, per fare questo, si fece ampio ricorso al precedente *Liber instrumentorum*. Non c'è dunque una separazione così netta tra i diritti dell'epoca comunale e i privilegi di quella signorile, poiché entrambi si susseguono senza soluzione di continuità in una medesima raccolta documentaria.

Una situazione analoga si ritrova nel *Codice Maria* di Torino, un *liber privilegiorum* redatto a partire dal 1508, ma il cui nucleo documentario iniziale sembra risalire

---

<sup>115</sup> V. *supra* Capitolo 2.3.

<sup>116</sup> *Iura Civitatis Montisregalis*. V. anche BARBERO, *I libri iurium dei comuni piemontesi*, pp. 101-102.

addirittura agli anni centrali del Trecento<sup>117</sup>. A quell'epoca il comune di Torino, già sottomesso ai principi d'Acaia, aveva promosso, sotto la spinta signorile, un'operazione di scritturazione dei diritti della città; ma l'instabile situazione politica – ancora legata alle lotte intestine tipiche della società comunale – ebbe ripercussioni negative sull'avanzamento dell'opera, che si arenò poco dopo. Il lavoro sarebbe stato ripreso e terminato solo molto tempo più tardi, in un contesto politico meno turbolento. L'esempio torinese è molto importante perché testimonia una continuità fisica tra due epoche – la fine di quella comunale e l'inizio di quella signorile – e tra due pratiche documentarie che, in fin dei conti, sono sempre la stessa, essendo una la prosecuzione dell'altra.

La stessa continuità, questa volta non solo tra epoche differenti, ma anche tra pratiche documentarie che la storiografia ha da sempre tenuto distinte (*libri iurium* e statuti), è ben rappresentata dal *Libro della catena* di Pinerolo<sup>118</sup>. Quella che doveva essere una nuova raccolta di statuti divenne, a mano a mano che veniva composta (il codice fu terminato nel 1455), una miscellanea di statuti – vecchi e nuovi – di sentenze e di privilegi. Cosicché il *Libro* si presenta oggi come un eterogeneo corpus normativo, dalle più antiche attestazioni documentarie dei conti di Savoia del XIII secolo, alle più recenti concessioni dei principi del XV.

I casi a cui fare riferimento sono certamente più numerosi e per questi si rimanda a un fondamentale articolo di Alessandro Barbero sui *libri iurium* piemontesi tra Medioevo e Antico Regime<sup>119</sup>. Però gli esempi di Mondovì, Torino e Pinerolo bastano per proporre due riflessioni generali. Innanzitutto, si osserva una continuità di contenuto tra queste raccolte di privilegi e i loro precedenti di epoca comunale: il caso di Mondovì è il più emblematico. In secondo luogo – esemplare è il *Libro della catena* pinerolese – sembra esistere una certa permeabilità tra pratiche documentarie che gli schematismi moderni tendono a tenere troppo distinte. Il discorso vale per il rapporto tra statuti e raccolte di *iura*. Vero è che per molti comuni (Vercelli incluso, lo abbiamo visto<sup>120</sup>) è già stata rilevata una profonda connessione tra statuti e *libri iurium*, secondo la quale i secondi si presenterebbero al contempo come un lavoro propedeutico ai

---

<sup>117</sup> V. BARBERO, *I libri iurium dei comuni piemontesi*, pp. 97-99. V. anche COMBA, *Il Codice Maria*.

<sup>118</sup> V. SEGATI (a cura di), *Gli statuti di Pinerolo*. V. anche BARBERO, *I libri iurium dei comuni piemontesi*, pp. 102-103.

<sup>119</sup> Si tratta del già citato BARBERO, *I libri iurium dei comuni piemontesi*.

<sup>120</sup> V. *supra* Capitolo 2.2.2. (per il *liber iurium* duecentesco) e 2.4.2. (per quello trecentesco).

primi e come loro controparte documentaria. Tuttavia, l'esempio pinerolese suggerisce che il legame potrebbe essere stato ancora più stretto, e questo anche in epoche precedenti, fatto di cui non abbiamo più testimonianza per le perdite che sono avvenute nel tempo. Dopotutto, era già stato Ferdinando Gabotto (partendo da altre premesse, presentate all'inizio di questo capitolo) a ipotizzare una situazione simile.

Alla luce di questi paragoni, il *Liber privilegiorum* di Vercelli appare quantomeno singolare. I privilegi e le concessioni che conserva non hanno riscontro in altre raccolte e la sua redazione si rivela un fatto episodico legato a uno specifico momento della vicenda politica della città. La separazione con i precedenti *Biscioni* è netta: essendo due raccolte nate con intenti differenti e nelle quali vi furono copiati documenti dai differenti contenuti, tra le due non c'è alcun dialogo. Proprio come i *Biscioni* si presentavano come qualcosa di totalmente nuovo rispetto al *liber iurium* duecentesco, così adesso il *liber privilegiorum* marcava la sua distanza dai *Biscioni*. Questa è l'apparenza della storia documentaria dei libri Vercellesi: una continua novità di pratiche documentarie. Se certamente non è del tutto vero il contrario, tuttavia la verità può rivelarsi più articolata dell'apparenza.

### 3.4. Sentieri imprevedibili

Dove portano dunque i sentieri sin qui percorsi? Possono rivelarci alcune riflessioni conclusive che prendono spunto dagli approfondimenti di questo capitolo e che possono riassumersi in tre questioni generali, tutte volte a riportare il fenomeno *libri iurium* ad alcuni snodi essenziali comuni. Si presentano qui brevemente, per poi dedicarci un'analisi più organica nella Conclusione di questo lavoro.

Innanzitutto, le cause che portarono alla redazione dei *libri iurium* sembrano essere costantemente in bilico tra un insieme di ragioni pratiche – tra le più diffuse, migliorare la conservazione della documentazione e scongiurarne la dispersione – ed altre di carattere più propriamente ideologico – conservare la memoria cittadina o presentarla a un protagonista esterno in un momento di dialogo politico. Nella maggior parte delle situazioni, queste due cause si inanellano l'un l'altra, cosicché molti *libri iurium* si presentano come espressioni documentarie caratteristiche della mentalità e delle pratiche politiche e sociali di un'epoca. Si prenda ancora il *liber iurium* duecentesco di Vercelli. Il contenuto patrimoniale della maggior parte dei documenti che vi furono

trascritti (vendite e acquisti) è la testimonianza di come il dominio sul territorio si fondasse sull'acquisizione di proprietà. Ma non solo: la sovranità cittadina si costruiva, infatti, anche tramite la stipula di trattati di alleanza con altre città e di rapporti di infeudazione con i signori del contado. In altre parole, siamo dinnanzi a un dominio cittadino non uniformemente costruito ma articolato nella dialettica con gli altri protagonisti che esistevano nel *districtus* comunale o che premevano ai suoi confini. Sotto questo aspetto, i codici duecenteschi di Vercelli ricordano lo stesso esito documentario di un altro contesto comunale – esterno all'area geografica considerata in questo lavoro, ma la cui importanza, anche per la storia della diplomazia, ne giustifica il richiamo come termine di paragone – quello di Siena. Qui, nei primi anni del Duecento, fu redatto un libro che ci è stato tramandato con il nome di *Caleffo Vecchio*. L'analisi che ne fece Paolo Cammarosano nel 1988 è ormai un testo imprescindibile per lo studio dei *libri iurium* e si rimanda ad esso per ogni approfondimento<sup>121</sup>. Ciò che è interessante rilevare qui è la somiglianza di contenuto tra il *Caleffo* e i codici Verellesi, nei quali troviamo i documenti che testimoniano quell'eterogeneità di direzioni che aveva la politica comunale, tanto di Vercelli quanto di Siena, nella sua prima fase di espansione<sup>122</sup>. Questa somiglianza così marcata spinge a interrogarsi sul ruolo di autorappresentazione della città svolto per mezzo di entrambi i libri. Nel primo paragrafo di questo capitolo si è insistito sulla differenza di finalità tra i libri duecenteschi e i *Biscioni*, marcandone la distanza in termini di ideologia, più evidente nei secondi. Non che il carattere più amministrativo dei libri duecenteschi abbia eliminato del tutto una loro sfumatura politica. Anzi, anche un'operazione che all'apparenza sembra rivelarsi unicamente amministrativa, è portatrice di intenzioni più profonde.

Questo ci porta alla seconda riflessione conclusiva. La vicinanza di esiti del *Caleffo Vecchio* con quelli dei libri duecenteschi di Vercelli illumina bene il contesto di condivisione di pratiche dello scritto – modellate su quelle politiche – tra le diverse realtà urbane. I *libri iurium* erano strumenti scrittori con i quali le comunità urbane –

---

<sup>121</sup> CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina*.

<sup>122</sup> L'azione della sovranità cittadina si rivolgeva «da una parte a una ricomposizione dei poteri pubblici incentrata sulla città, dall'altra il carattere eterogeneo e composito di questa affermazione sovrana [...] si svolgeva empiricamente in forme assai diverse: ora rivendicazione di una tradizionale autorità cittadina ora conquista ex novo, ora acquisizione di entità materiali quali case e terreni ora definizione in termini più francamente giurisdizionali ora istituzione di un rapporto di alleanza formalmente paritario ora sanzione in termini feudali della dipendenza dalla città» (*Ivi*, p. 40).

quale che fosse il loro sviluppo politico o la loro incidenza territoriale – facevano fronte a necessità comuni o particolari. È forse questo il carattere più sfuggente del fenomeno nel suo complesso e che contribuisce alla difficoltà nel ricondurlo a schematizzazioni generali: la sua eccezionale diffusione su diverse “scale” urbane – in città dominanti con un’importante incidenza politica come in comunità più piccole e dalla ridotta sovranità territoriale – e politici – si ricordi il caso trentino, originatosi su iniziativa vescovile.

In tal senso, l’approfondimento della disputa territoriale tra Vercelli e Casale Monferrato ha permesso (tra le altre cose) di fare luce sulla consistenza politica di quella che la storiografia ha definito una “quasi-città”. Ne è risultato che, sebbene non fu mai considerata una *civitas*, Casale era stata capace di coagulare attorno a sé una circoscritta rete territoriale. Di Casale non abbiamo testimonianza di alcuna raccolta documentaria che possa essere assimilata a un *liber iurium*; tuttavia, la sua iniziativa politica non impedisce di credere che non abbia mai intrapreso un’operazione simile. A suggerirlo è il confronto con una comunità dall’analoga consistenza politica e per la quale è stato tramandato un piccolo *liber iurium*: Monselice<sup>123</sup>. Come quella di Casale, la storia di Monselice è un costante oscillare tra le dominazioni signorili e le spinte autonomistiche del comune, tanto che Sante Bortolami annoverò la comunità veneta proprio tra le “quasi-città” italiane. È molto interessante osservare che, nonostante la ridotta espansione territoriale, per Monselice sia attestata una copiosa produzione documentaria, della quale resta il solo *liber iurium*. Pertanto, non era il raggiungimento di un determinato status urbano o il possesso di specifiche prerogative politiche a giustificare e determinare la stesura di un libro dei diritti, ma la semplice intenzione a realizzarlo di una comunità. La validità del libro era garantita dal ricorso ai notai, che ebbero perciò un ruolo fondamentale nel dinamismo di questo fenomeno. Che poi il notariato si sia evoluto – unicamente nelle città più grandi – in senso cancelleresco, questo è un fenomeno che ci porta a introdurre la terza ed ultima riflessione conclusiva.

Il precedente paragrafo dedicato al *Liber privilegiorum* di Vercelli si è concluso con un interrogativo: come spiegarsi l’apparente ricorrere di sempre nuove soluzioni documentarie, a prima vista incomunicabili con quelle precedenti, da parte dell’amministrazione del comune? Si ricorderà che per la redazione dei *Biscioni* furono

---

<sup>123</sup> BORTOLAMI, CABERLIN (a cura di), *Il «Liber iurium» del comune di Monselice*. Per un profilo storico di Monselice si rimanda all’introduzione dell’edizione.

ignorati i codici duecenteschi, che pure potevano rappresentare una comoda raccolta a cui attingere la documentazione da trascrivere. Sotto questo aspetto, il caso vercellese sembra essere più statico rispetto agli altri contesti presi in esame, in molti dei quali i libri più vecchi erano stati spesso impiegati per realizzare nuove raccolte<sup>124</sup>. In realtà, il ricorrere a nuovi libri, se osservato sul lungo periodo, può intepretarsi come l'evoluzione di una stessa pratica documentaria. Questo è forse il modo più efficace per comprendere il fenomeno *libri iurium* nel suo insieme: studiarlo sulla lunga durata delle sue prassi redazionali, delle tecniche di autenticazioni che vi furono impiegate e dei protagonisti che vi presero parte come scrittori o come destinatari.

---

<sup>124</sup> Il caso più eclatante, si ricorderà, è quello genovese (v. *supra*, Capitolo 2.2.4.).



## CONCLUSIONE

Provare a trarre qualche conclusione generale sul fenomeno *libri iurium* a partire dalla varietà di esperienze sin qui presentate non si rivela cosa facile. E non mi riferisco solamente al caso di Vercelli, ma al più ampio e articolato fenomeno che ha riguardato numerose realtà urbane così come lo si è proposto sin qui. Il motivo è evidente: i molti esempi di *libri iurium* furono diversi l'uno dall'altro poiché a separarli concorrevano una distanza di spazi e una di tempi. Di spazi, dato che ogni comunità urbana progettò la propria raccolta con specifiche finalità, per raggiungere le quali ricorse a determinate pratiche redazionali e apposite modalità autenticatorie. Di tempi, poiché il fenomeno fu lungo e sarebbe semplicistico pensare che in tre secoli di storia (dai casi più antichi di XII secolo, a quelli più recenti di XIV-XV) sia rimasto sempre lo stesso.

Perciò, capire questo fenomeno nel suo complesso significa comprendere come e perché si differenziò, nel tempo e nello spazio. Significa studiarlo – come accennato in conclusione del terzo capitolo – nella sua lunga durata. Facendo ricorso a una metafora, studiare i *libri iurium* è come osservare un mosaico, in cui le singole tessere sono i libri, mentre il disegno generale è l'intero fenomeno. Per apprezzarne la trama occorre avere una visione d'insieme delle tante e diverse tessere che lo compongono, senza le quali però la trama stessa non esisterebbe.

A questo punto è possibile dedicare a questo complesso fenomeno alcune riflessioni conclusive, a partire dalla parabola redazionale dei *libri iurium* di Vercelli.

Considerati nel loro insieme, tra i codici duecenteschi e quelli dei *Biscioni* non sembra esserci stato alcun rapporto dialogico, dato che Ugolino *de Scovalochis* non considerò i primi per la redazione dei secondi. La stessa situazione la si ritrova nel *liber privilegiorum* sabauda, anche se quest'ultimo è più propriamente un caso a sé stante, poiché rispondeva a logiche compositive più strettamente legate alla ricezione della normativa dell'autorità superiore. Ad ogni modo i tre *libri* – e in maniera ancora più stringente quelli due e trecenteschi – rappresentarono vicende redazionali totalmente autonome. E questa è una caratteristica che distingue la vicenda di Vercelli da quelle di altri contesti urbani, nei quali la redazione di nuovi *libri iurium* era consistita spesso nel recupero, nella ricomposizione o nella continuazione di codici precedenti. Le ragioni

di questa particolarità si sono spiegate soprattutto in riferimento alle loro ricadute ideologiche<sup>1</sup>. D'altra parte, se per la redazione dei *Biscioni* non si fece ricorso ai codici precedenti, questo non significa che entrambe le vicende compositive non abbiano condiviso lo stesso contesto di produzione. Contesto, beninteso, in evoluzione insieme alla situazione politica e sociale del comune.

Un buon punto di osservazione su elementi al contempo di somiglianza e di differenza è costituito dalle pratiche autenticatorie dei due libri. Quelle del *liber iurium* duecentesco ci restituiscono l'immagine di un comune attento al valore di pubblicità degli atti in esso trascritti. Il loro formalismo si spiega, dal punto di vista dell'istituzione, come la volontà del comune di presentarsi nella veste di autorità pubblica; mentre, dal punto di vista degli autori di queste prassi – i notai –, come il risultato della ricerca di una maggiore legittimazione; un'esigenza che nelle città più grandi e con alle spalle una tradizione notarile più robusta evidentemente non si faceva sentire<sup>2</sup>. Una particolarità degna di nota è che ci fu da parte dei notai – pur nel quadro di una pratica autenticatoria cristallizzata e reiterata – molta disinvoltura nell'elaborare prassi documentarie funzionali a un'esecuzione agile del compito ad essi assegnato: si ricordi come l'impiego della formula della *iussio scribendi* abbia accelerato i processi di copiatura. Insomma, il primo *liber iurium* del comune fu un laboratorio di pratiche redazionali che rispecchiavano la realtà politica e culturale della Vercelli del primo Duecento.

Anche nel *liber iurium* successivo – i *Biscioni* – si è riscontrato un importante formalismo autenticatorio. Al termine di ogni trascrizione, infatti, Bartolomeo *de Bazolis* ricorse sempre alla medesima e ridondante formula di sottoscrizione. Si è cercato di renderne ragione in riferimento al mutato contesto politico. Nuova signoria, nuove pratiche redazionali: lo strutturarsi di una cancelleria di emanazione signorile portava con sé nuovi schematismi autenticatori. Tuttavia, non è da escludere che, nel XIV secolo, il notariato vercellese fosse ancora legato a quell'esigenza di legittimazione che lo aveva caratterizzato negli anni della redazione del primo *liber iurium* e che poteva essere risolta ricorrendo a un formalismo autenticatorio di difficile contestazione. Dopotutto, anche dopo la chiusura del progetto originario dei *Biscioni*, le aggiunte che vennero effettuate negli spazi bianchi dei quattro codici non furono quasi mai copie

---

<sup>1</sup> V. *supra*, Capitolo 3.1.

<sup>2</sup> V. *supra*, Capitolo 2.2.4. e 2.3.

semplici, anzi, il loro valore di pubblicità era garantito da particolari strategie autenticatorie<sup>3</sup>.

Perciò, tanto nel *liber iurium* duecentesco quanto nei *Biscioni*, cercare di trovare spiegazioni univoche alle loro pratiche autenticatorie è forse impossibile. In linea di massima, a rappresentare le due facce di una stessa medaglia ritroviamo le esigenze legate al contesto politico in cui furono redatti i codici e la tradizione culturale dei gruppi di professionisti responsabili di queste redazioni. Sotto questo aspetto, è con il *liber privilegiorum* che si assiste a un netto distacco dalle esperienze precedenti, sia dal punto di vista politico, che da uno più propriamente legato alle pratiche notarili. La semplicità delle sue sottoscrizioni fa infatti del libro sabauda un registro di concessioni recepite dall'alto, piuttosto che una raccolta pensata per le esigenze della cittadinanza – il *liber* duecentesco – o un esito del dialogo tra due protagonisti politici – i *Biscioni*. Questo non significa che il *liber privilegiorum* fu qualcosa di totalmente diverso dai due libri precedenti – abbiamo infatti visto come, sin dal suo inizio, si sia posto in continuità con l'esperienza politica viscontea<sup>4</sup> – ma, quanto a impostazione generale, rappresentò indubbiamente il sintomo di un cambiamento politico molto più evidente di quello precedente che aveva portato Vercelli a sottomettersi ai Visconti.

D'altra parte, come è impossibile semplificare le strategie autenticatorie impiegate nei *libri iurium* ricorrendo a spiegazioni univoche, così è altrettanto difficile riportare le ragioni della loro redazione a poche finalità condivise. Questo vale per i due libri di Vercelli, ma, più in generale, per l'intero fenomeno *liber iurium*. Al termine del capitolo precedente si è cercato di offrire alcune coordinate generali per orientarsi nei tempi e negli spazi di questo variegato fenomeno. In particolare, i casi redazionali presentati in questo lavoro, se messi in confronto tra di essi, sembrano offrire alcuni punti di contatto ricorrenti.

Una prima caratteristica riscontrabile con frequenza e più volte richiamata è la coesistenza di finalità legate a ragioni di praticità e di facilità di utilizzo con motivi più propriamente connessi alle esigenze di autorappresentazione di una comunità politica. Per restare a Vercelli, questa peculiarità è forse più evidente nei *Biscioni* – nei quali gli elementi di paratesto insistono molto sul significato memoriale del nuovo *liber iurium* – ma anche i codici duecenteschi, sebbene si presentino più marcatamente come

---

<sup>3</sup> V. *supra*, Capitolo 3.3.1.

<sup>4</sup> V. *supra*, Capitolo 3.3.2.

quaderni di uso amministrativo, hanno molto da raccontare sui modi di presentare la consistenza politica e sociale del comune nel suo momento di massima espansione<sup>5</sup>.

La seconda peculiarità del fenomeno è la sua diffusione su diverse “scale”. Sia nel senso di una circolazione di esso in contesti urbani dalla diversissima consistenza politica e territoriale, sia in quello di una sua condivisione da parte di protagonisti dalla diversa tradizione politica. In riferimento al primo caso basta confrontare ancora i libri, ad esempio, di Ivrea e Tortona con quelli di Bologna o Genova: nonostante questi centri urbani abbiano manifestato una consapevolezza politica – concreta e ideale – in misure molto diverse, tutti ricorsero a una strategia documentaria simile. Va da sé che, essendo diverse le premesse politiche e culturali, diversi furono i risultati espressi nei loro *libri iurium*, che furono pur sempre *libri iurium*. Il secondo caso – quello di una condivisione del fenomeno da parte di diversi protagonisti politici – è sintetizzato con efficacia dall’esempio di Trento, in cui a dare avvio all’esperienza redazionale fu il vescovo della città. È curioso osservare che a Trento accadde l’esatto opposto di quanto stava succedendo a Ivrea: là il *liber iurium* aveva il precipuo compito di rivendicare i possessi patrimoniali del vescovo; a Ivrea era inteso dalle élites urbane come uno strumento di emancipazione dall’episcopato della città<sup>6</sup>. Ma, per tornare a Vercelli, gli stessi *Biscioni* sono una testimonianza di questa particolarità. È vero che sono un *liber iurium* perché conservano i documenti che attestano i diritti del comune, ma è anche vero che la situazione politica in cui furono redatti era molto diversa da quella in cui furono progettati i codici duecenteschi. Sono dunque un *liber iurium* tanto quanto i loro fratelli maggiori del secolo precedente? Sì, perché i punti di contatto con la precedente esperienza redazionale sono tanti. No, per lo stesso motivo, ma al contrario: la distanza che separa i due libri è notevole, sotto tanti aspetti. Forse, per rendere ragione a un fenomeno così complesso è necessario svincolarsi da una terminologia tanto stringente, problematizzandola maggiormente. Ecco comparire, ancora una volta, la natura sfuggitiva del fenomeno che, pur riconducendo a elementi comuni i casi sparsi in città più o meno grandi, nasconde in questi punti di contatto le singole peculiarità che lo connettono saldamente a ogni suo contesto di provenienza, nello spazio e nel tempo.

---

<sup>5</sup> In quest’ottica si ricordino, ad esempio, i punti di contatto con la vicenda senese (v. *supra*, Capitolo 3.4.).

<sup>6</sup> V. *supra*, Capitolo 2.2.3. e Capitolo 3.

Questa grande diffusione del fenomeno spinge a credere che le sue radici siano da ricercare in precedenti esperienze di registrazione di stralci di documenti o di documenti interi attestate, ad esempio, fin dal X secolo in ambito episcopale: i *libri traditionum* tanta parte avranno avuto nel contribuire alla nascita di nuovi modelli documentari<sup>7</sup>. Poi, sul tronco di queste tradizioni, città più grandi e dall'incidenza politica maggiore svilupparono assai precocemente una consistenza sociale e culturale che produsse un lavoro sia teorico – si pensi alle scuole di diritto – sia pratico – tra tutti, gli sviluppi dell'Ars notaria di Bologna e Genova – che condusse nel Duecento all'emergere impetuoso di istanze politiche nuove. Nel corso di questo lavoro ci si è soffermati sui casi di Genova e Bologna (nell'ottica di circoscrivere l'indagine all'Italia settentrionale, come si ricorderà<sup>8</sup>), ma si pensi ai notevoli risultati che raggiunsero Siena o Roma<sup>9</sup>. Vercelli fu una città vivace socialmente, non priva di tradizioni culturali importanti come la scuola capitolare<sup>10</sup>, che tuttavia non raggiunsero mai la massa critica per innescare delle innovazioni pari a quelle che vediamo nelle grandi città. Questo non significa – e lo si è cercato di mostrare con le particolarità sin qui presentate – che Vercelli non seppe rispondere in maniera originale alle sfide della sua storia politica e sociale. Lo seppe fare, ma come una realtà di mezzo, sia dal punto di vista della sua storia politica, sia da quello della sua vicenda documentaria. Da comune di medie dimensioni seppe costruirsi il suo spazio di azione politica in un territorio non così vasto come quello delle città dominanti (dalle quali si differenziò anche per una consistenza sociale ridotta), ma neppure troppo ridotto come quello di molti centri urbani piemontesi. Tra gli elementi più appariscenti di questa condizione ci sono indubbiamente le miniature che Bartolomeo *de Bazolis* realizzò nei *Biscioni*<sup>11</sup>. Pur non essendo manufatti artistici di altissima qualità – quali furono, ad esempio, quelli realizzati da Giovannino de' Grassi nel *Codex Astensis* – i disegni e gli artifici grafici di Bartolomeo testimoniano un'attenzione estetica non così comune al fenomeno *liber iurium*. Credo che questo fatto vada oltre il vezzo artistico di Bartolomeo ed esprima una monumentalità che, oltre che grafica, è anche politica.

---

<sup>7</sup> V. *supra*, Capitolo 1.3.

<sup>8</sup> V. *supra*, Introduzione.

<sup>9</sup> V. INTERNULLO, *Senato sapiente*.

<sup>10</sup> Sul tema si vedano i contributi nel recente BARBERO (a cura di), *La Chiesa vercellese nel Medioevo*, nonché le preziose indagini di Giacomo Vignodelli: VIGNODELLI, *Scarto e reimpiego*; ID., *Prima di Leone*.

<sup>11</sup> V. *supra*, Capitolo 2.4.3.

Per concludere, credo che una maniera efficace per restituire nella sua complessità il fenomeno *liber iurium* – tanto nella sua vicenda generale quanto in quella particolare di Vercelli – sia racchiusa nell’espressione proposta come titolo a questa ricerca.

Le esperienze redazionali esaminate sin qui hanno mostrato come ci fu un alto grado di disinvoltura nella gestione delle carte da parte dei loro responsabili. Ne risultarono accorpamenti documentari sempre originali, esito di differenti intenti. In altre parole, “archivi costruiti”; o, per meglio dire, “archivi su libro”, poiché, se ci fu una caratteristica indiscussa che accomunò il fenomeno *liber iurium*, questa fu la collazione dei documenti in forma di codice. È una definizione certamente semplificatrice, ma che, a mio parere, esprime con efficacia l’operazione di raccogliere in fascicoli e poi in libri un numero più o meno grande di documenti, per far fronte a specifiche necessità e impiegando diverse strategie, sia redazionali sia autenticatorie.

Osservati da questa prospettiva, i *libri iurium* appaiono come una delle tante espressioni documentarie dei contesti archivistici urbani medievali, caratterizzati da un elevato grado di elasticità nel produrre e gestire diverse tipologie documentarie.

## APPENDICI DOCUMENTARIE



## Appendice I

### TAVOLA DELLE TRADIZIONI

Lo scopo di questa Appendice è di contribuire alla compilazione di un Codice diplomatico del comune di Vercelli. L'intento è stato realizzato circoscrivendo l'operazione a quei documenti che sono testimoniati al contempo nel *Libro dei Pacta et Conventiones*, nei *Biscioni* e nel fondo delle pergamene sciolte (e, in misura minore, nel fondo pergameneo della famiglia Berzetti di Murazzano, che conserva parte dell'archivio del comune e per la cui vicenda archivistica si rimanda al lavoro di Antonio Olivieri, più avanti indicato con la sigla *FBdM*), non per forza in tutte e tre le tradizioni contemporaneamente. L'intervallo cronologico preso in esame inizia nell'XI secolo, con i primi documenti attestati sia nei *Biscioni* che nelle pergamene sciolte (non necessariamente originali), e termina con il più recente documento trascritto sia nei *Pacta et Conventiones* che nei *Biscioni* e risalente al XIV. Per il significato di questa scelta e per le finalità per le quali è stato svolto il lavoro si rimanda a quanto esposto nell'Introduzione. In questa sede è invece opportuno richiamare alcune scelte di metodo che facilitino la lettura e l'utilizzo di questa Appendice.

Per ciascun documento è indicata la datazione, cronica e topica, seguita dal regesto e dalla tavola delle tradizioni vera e propria. In questa sono segnalati tutti i testimoni di un documento, la storia della loro tradizione e i rispettivi autori. Trova poi spazio l'indicazione delle edizioni di cui è stato oggetto il documento e di eventuali altri suoi regesti. Infine, le particolarità che alcuni testimoni possono presentare sono analizzate in una sezione conclusiva dedicata alle osservazioni.

Le fonti – siano esse fondi d'archivio o edizioni – impiegate per la stesura delle tavole delle tradizioni sono indicate con le seguenti sigle:

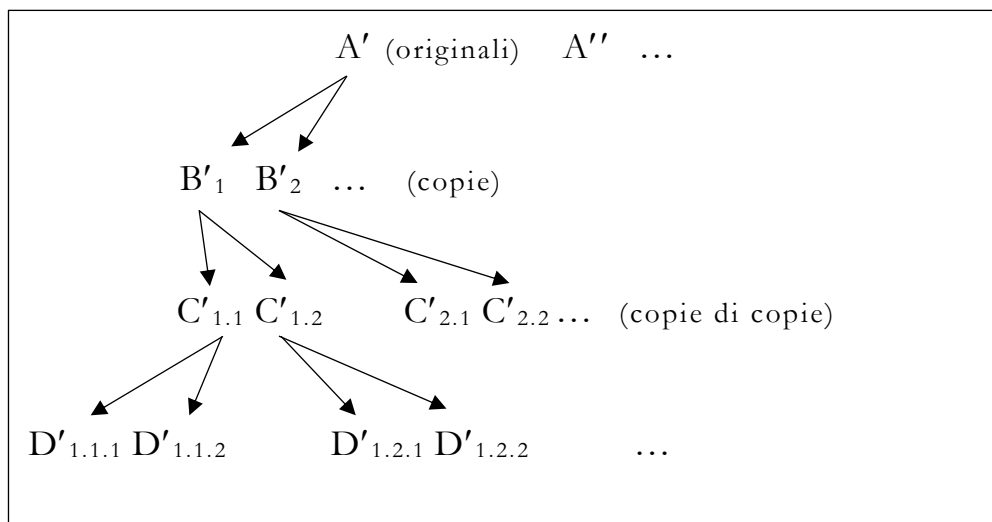
#### Fondi d'archivio:

|                                |  |
|--------------------------------|--|
| <i>Acquisti</i> I, II          | ACVc, sezione Codici, <i>Libro degli Acquisti</i> I e II |
| <i>Berzetti di Murazzano</i>   | ASVc, Fondo Berzetti di Murazzano                        |
| <i>Biscioni</i> I, II, III, IV | ACVc, sezione Codici, <i>Biscioni</i>                    |
| <i>Investiture</i>             | ACVc, sezione Codici, <i>Libro delle Investiture</i>     |

|                                       |   |
|---------------------------------------|---|
| <i>Mazzette</i>                       | ACVc, sezione Pergamene e Mazzette, <i>Mazzette</i>   |
| <i>Pacta</i>                          | ACVc, sezione Codici, <i>Libro dei Pacta et Conventiones</i>  |
| <i>Pergamene</i>                      | ACVc, sezione Pergamene e Mazzette, <i>Pergamene sciolte</i>  |
| <u>Fonti edite:</u>                   |   |
| <i>Bis</i> 1934                       | FACCIO G. C., RANNO M. (a cura di), <i>I Biscioni</i> , I/1, Torino, Società storica subalpina, 1934.   |
| <i>Bis</i> 1939                       | FACCIO G. C., RANNO M. (a cura di), <i>I Biscioni</i> , I/2, Torino, Società storica subalpina, 1939.   |
| <i>Bis</i> 1956                       | ORDANO R. (a cura di), <i>I Biscioni</i> , I/3, Torino, Deputazione subalpina di Storia patria, 1956.   |
| <i>Bis</i> 1970                       | ORDANO R. (a cura di), <i>I Biscioni</i> , II/1, Torino, Deputazione subalpina di Storia patria, 1970.  |
| <i>Bis</i> 1976                       | ORDANO R. (a cura di), <i>I Biscioni</i> , II/2, Torino, Deputazione subalpina di Storia patria, 1976.  |
| <i>Bis</i> 1994                       | ORDANO R. (a cura di), <i>I Biscioni</i> , II/3, Torino, Deputazione subalpina di Storia patria, 1994.  |
| <i>Bis</i> 2000/1 e <i>Bis</i> 2000/2 | ORDANO R. (a cura di), <i>Nuovi documenti e registri cronologici</i> , Torino, 2000.  |
| <i>FBdM</i>                           | OLIVIERI A., Edizione del Fondo Pergamene Berzetti di Murazzano.  |
| <i>Caccianotti</i>                    | CACCIANOTTI S., <i>Summarium monumentorum omnium quae in tabulario municipii vercellensis continentur ab anno DCCCLXXXII ad annum MCCCCXLI ab incerto auctore concinnatum et nunc primum editum</i> , Vercelli, 1868. |
| <i>Carte valesiane</i>                | MOR C. G., <i>Carte valesiane fino al secolo XV conservate negli archivi pubblici</i> , Torino, Biblioteca della Società Storica Subalpina, 124, 1933.  |
| <i>Colombo</i>                        | COLOMBO D. (a cura di), <i>Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea</i> , Pinerolo, Biblioteca della Società storica subalpina, 8, 1901.  |

|                         |   |
|-------------------------|---|
| <i>Inv</i>              | DEGRANDI A. (a cura di), <i>I Libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli, Il libro delle investiture</i> , Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2005.      |
| <i>LdA, I e LdA, II</i> | OLIVIERI A. (a cura di), <i>I Libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli, Il libro degli acquisti</i> , I e II, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2005. |
| <i>Manaresi</i>         | MANARESI C. (a cura di), <i>Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI</i> , Milano, 1919.  |
| <i>MHP</i>              | <i>Historiae Patriae Monumenta</i> .  |
| <i>PeC</i>              | FACCIO G. C. (a cura di), <i>Il "Libro dei Pacta et Conventiones" del Comune di Vercelli</i> , Novara, 1926.  |

Le derivazioni dei singoli testimoni sono state ricostruite seguendo questo schema:



Gli apici (' , '' ) indicano la derivazione da uno stesso antigrafo, mentre i pedici (1, 2) le variazioni che da esso sono conseguite. Le eventuali lettere in pedice (a, b) indicano testimoni uguali nei *Biscioni*, ma la loro presenza in tomi diversi. Le sigle in corsivo rappresentano i testimoni perduti.

## 1.

1054 novembre 17, Magonza

L'imperatore Enrico III conferma a Gregorio, vescovo di Vercelli, e alla Chiesa vercellese, il possesso della civitas, del comitatus e delle pertinenze di Vercelli, Santhià, Biella e altri luoghi.

Copia autentica [D<sub>1.2</sub>] in *Biscioni* I, cc. 56r-57r («privilegium concessum ecclesie Vercellarum de tota civitate Vercellarum per dominum Henricum Imperatorem») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [C<sub>1</sub>].

Copia autentica [C<sub>2a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 219r-220r («privilegium imperatoris concessum ecclesie Vercellarum») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B<sub>2</sub>] di Maynfredus Meschiatus, Petrus de Galianico, Iacobinus Barberius, Iacobus Spina, Guilelmus de Zumalia.

Copia autentica [C<sub>2b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 214r-215r.

Copia autentica [E<sub>1.1</sub>] in *Pergamene*, n. 2, datata 1420 aprile 8, ed eseguita da Boniohannes de Pretenatis «notarius publicus Vercellensis ac cancellarius comunis Vercellarum» (quest'ultimo ha eseguito materialmente la copia), Laurencius Cochorolla, Franciscus de Leria, Iacobus de Maliono, Iohannes de Scutariis, da copia autentica [D<sub>1.1</sub>] di Bartholomeus de Bazolis. Boniohannes de Pretenatis afferma che [D<sub>1.1</sub>] si trovava «ad cameram librorum et in archivo publico comuni Vercellarum». Bartholomeus de Bazolis ricavò [D<sub>1.1</sub>] da copia autentica [C<sub>1</sub>] di Franciscus de Faxana «notarius et cancellarius comunis Vercellarum», che a sua volta la estrasse da copia autentica [B<sub>1</sub>] di Iohannes de Marcho, Lafrancus de Rodulfo e Laurencius de Albrico (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia), che ricavarono la copia dall'originale [A] della cancelleria imperiale.

Edizioni in *Bis* 1934, pp. 105-107, da [D<sub>1.2</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 164; *Caccianotti*, p. 5, datato settembre 17.

Osservazioni: [E<sub>1.1</sub>] e [C<sub>2</sub>] sono datate 17 settembre. [D<sub>1.2</sub>] e [C<sub>2</sub>] sono accompagnate ([D<sub>1.2</sub>] prima del protocollo e [C<sub>2</sub>] dopo l'escatocollo) dall'ordine di trascrizione, redatto dal notaio Antonius de Pescina, dato dal vescovo di Vercelli Lombardo al notaio Mainfredus Meschiatus in data 1338 aprile 8. Se ne riporta di seguito il testo:

«In nomine Domini amen. Anno a nativitate Eiusdem millesimo trecentesimo octavo, indictione sexta, die mercuri octavo mensis aprilis. Reverendus in Christo patre dominus Lombardus Dei et apostolice sedis gratia episcopus Vercellensis et comes precepit Maynfredo Meschiato notario publico de Bugella Vercellensis dyocesis ad petitionem comunis et hominum Vercellarum ut possit, valeat et debeat autenticare, transcribere et in forma publica instrumenti redigere infrascriptum privilegium imperiale originale non viciatum, non cancellatum nec in aliqua sui parte corruptum sed carens prorsus omnis suspicione ad hoc, ut vim et robur obtineat quemadmodum originale privilegium faciebat et fidem faciat ubique de predictis cuius privilegii tenor sequitur in hac carta. Actum in episcopali palacio de Bugella, presentibus domno probro Iacobo de Miralda capellano et vicario et Ubertio de Cerreto de Mongrando et domnoGuillelmo Rabia, familiaribus prefati domni episcopi, testibus ad predicta vocati sunt. (ST) Ego Antonius de Pescina Vercellensis publicus imperiali auctoritate notarius et scriba curie episcopalis Vercellensis, hiis interfui et hanc cartam rogatam tradidi et scripsi et me subscripsi».

## 2.

1054 novembre 17, Magonza

L'imperatore Enrico III conferma a Gregorio, vescovo di Vercelli, e ai suoi successori, ogni pubblica potestas, districtus e teloneo sul comitato di Vercelli, Santhià, Biella e altri luoghi.

Copia autentica [C<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 213r-214r («privilegium ecclesie vercellense concessum per imperatorem Henricum») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B] di Iacobinus Spina (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia), Petrus de Galianico, Maynfredus Meschiatus, Iacobinus Barberius, Guilemus de Zumalia.

Copia autentica [C<sub>b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 204v-206r («privilegium concessum ecclesie Vercellesi»).

Edizioni in *Bis* 1934, pp. 78-81, da [C<sub>a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, pp. 164-165; *Caccianotti*, p. 5.

Osservazioni: entrambe le copie sono precedute dall'ordine di trascrizione, redatto dal notaio Conradus de Mussis, dato dal vescovo di Vercelli Lombardo al notaio Iacobinus Spina in data 1338 aprile 4.

### 3.

1083 luglio 4, Sutri

L'imperatore Enrico IV conferma alla Chiesa Vercellese e al vescovo Rainerio i castelli di Mirabello e Pecetto e le loro pertinenze.

Copia autentica [B] in *Pergamene*, n. 4, eseguita da Guilelmus Zumalia «domini episcopi scriba», Iacobinus Barberius, Maynfredus Meschiatus, Petrus de Galianico, Iacobinus Spina.

Copia autentica [C<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, c. 214rv («privilegium concessum ecclesie Vercellensi per imperatorem Henricum») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [B].

Copia autentica [C<sub>b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 206r-207r («privilegium concessum ecclesie Vercellensi»).

Edizioni in *Bis* 1939, pp. 82-83, da [C<sub>a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 165; *Caccianotti*, p. 5.

Osservazioni: le tre copie sono precedute dall'ordine di trascrizione, redatto dal notaio Antonius de Pescina «publicus imperiali aule notarius ac scriba curie episcopalis Vercellensis», dato dal vescovo di Vercelli Lombardo al notaio Guglielmo di Zumaglia in data 1338 aprile 18. Il testo dell'ordine di trascrizione è reperibile in apertura all'edizione (*Bis* 1939, p. 82).

### 4.

1141 marzo 22, Vercelli

«in theatro Vercellensi»

Il conte Guido del fu Ardizzone de Canaveso, sua moglie Citaflor figlia del capitaneo Azone, e i fratelli Guglielmo, Martino e Uberto del fu Ardizzone nipoti del detto Guido, investono Bonsenior giudice e Nicolò consoli di Vercelli dei castelli di Castelletto e di Maglione con le loro pertinenze. Stabiliscono inoltre di non esigere più

dai Vercellesi la loro curadia da questa parte della Dora e oltre la Dora e sui due mercati di Mazzé e Rivarolo.

Originale [A] rogatorio Azo, in *Pergamene*, n. 9, con data cronica diversa (1141 gennaio 22). Sono presenti fori di cucitura nel margine inferiore della pergamena.

Copia autentica [B<sub>1a</sub>] in *Biscioni* I, c. 162rv («de Canapicio») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>1b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 134v-135v.

Copia autentica [B<sub>1c</sub>] in *Biscioni* IV, c. 444rv.

Copia autentica [B<sub>4</sub>] in *Berzetti di Murazzano*, m. 1, n. 2, eseguita da Nicolaus, Vercellinus e Guido da [A] e contenente altri tre atti in copia, due dei quali qui al n. 9 e al n. 14.

Copia autentica [C<sub>2a</sub>] in *Biscioni* I, c. 386rv («de Canapicio») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B<sub>2</sub>] eseguita da Ypolitus, Petrus, Anselmus, a sua volta estratta da [A].

Copia autentica [C<sub>2b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 442v-443v.

Copia autentica [C<sub>3a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 390v-391r («de facto Malioni») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B<sub>3</sub>] eseguita da Iohannes, Rufinus, Albertus, a sua volta estratta da [A].

Copia autentica [C<sub>3b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 390r-391r.

Edizione in *Colombo*, pp. 11-12, n.1, da [A].

Regesto in *Bis* 2000/2, pp. 165-166; *FBdM*, n. 2; *Bis* 1934, p. 327 con rimando all'edizione in *Colombo*; *Caccianotti*, p. 6, datato gennaio 22.

Osservazioni: per la discordanza della data tra [A] e le altre tradizioni vedi *Berzetti di Murazzano*, documento n. 2 e V. MANDELLI, *Del governo civile di Vercelli nel secolo XII*, a cura di R. Ordano, Vercelli 1990, pp. 20-21.

## 5.

1142 marzo 12, Vercelli

«in theatro Vercellensi»

Breve recordationis in cui Guglielmo Boglus, insieme ai suoi uomini di Mercenasco, Strambinello, Caluso e S. Urbano, giura di salvare e custodire gli uomini e gli averi di Vercelli e di fare guerra e pace se richiesto dai Vercellesi. Guglielmo fa inoltre giuramento di habitaculum.

Originale [A] rogatorio Azo «iudex et notarius», in *Pergamene*, n 6. La pergamena è cucita a un precedente originale di Azo, anch'esso datato 1142 marzo 12 e relativo alla stessa vertenza. Tale originale presenta fori di cucitura sul margine superiore. Per le tradizioni di quest'ultimo vedi *LdA I*, pp 237-239.

Copia autentica [B<sub>1</sub>] in *Pergamene*, n 6. eseguita da Nicolaus, Vercellinus, Guido (quest'ultimo è l'estensore materiale della copia) da [A]. La copia è la terza trascrizione su pergamena con tre atti, con unica sottoscrizione finale. È preceduta dalla trascrizione dell'originale di Azo a cui si è rimandato in *LdA I* e dalla copia al n. 8.

Copia autentica [B<sub>2a</sub>] in *Biscioni I*, c. 164v («de Martinasco») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>2b</sub>] in *Biscioni IV*, cc. 137v-138r.

Copia autentica [C<sub>3a</sub>] in *Biscioni I*, c. 379rv («de Martinasco») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B<sub>3</sub>] estesa da Bonusiohannes, Guilelmus, Anselmus de Costanzana, a sua volta estratta da [A].

Copia autentica [C<sub>3b</sub>] in *Biscioni IV*, c. 434rv.

Edizione in *Colombo*, n. 3, da [A].

Regesto in *Bis* 1934, p. 331 e *Bis* 2000/2, p. 166; *Bis* 1934, p. 331 con rimando all'edizione in *Colombo*; *Caccianotti*, p. 6.

Osservazioni: [B<sub>1</sub>], probabilmente in quanto trascrizione su pergamena multipla e rispondente ad esigenze conservative differenti, non fu presa in considerazione per la trascrizione nei *Biscioni*.

## 6.

1170 maggio, Vercelli

«in casa consulum»

I consoli di Vercelli ordinano agli uomini di Casale Sant'Evasio di salvare e custodire gli uomini e gli averi di Vercelli; quindi ingiungono di costruire per il giorno di S. Michele cento braccia di muro intorno alla città, di fare guerra per i Vercellesi se richiesti e di concedere il passaggio del Po alla fanteria e alla cavalleria.

Copia autentica [B] in *Pergamene*, n. 11, del 1258 maggio 25, realizzata da Antonius de Pancleriis da originale [A] di Otto de Buxoro «consulum tabellio».

La copia è preceduta dall'ordine di trascrizione dato da Amizius de Strata podestà di Vercelli.

Copia autentica [C<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 320v-321r («de Casale Sancti Evaxii») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [B].

Copia autentica [C<sub>b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 354r-355r.

Edizione in *Bis* 1939, pp. 276-278, da [C<sub>a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, pp. 168-169; *Caccianotti*, p. 9.

Osservazioni: come in [B], anche [C<sub>a</sub>] e [C<sub>b</sub>] sono precedute dall'ordine di trascrizione dato dal podestà. Da rilevare che Otto de Buxoro, rogatario dell'antigrafo [A], si sottoscrive come «consulum tabellio», unica attestazione di tale denominazione per designare il ruolo di un notaio operante presso l'istituzione comunale di Vercelli.

## 7.

1170 agosto 8, Milano

«in canonica Sancti Laurentii»

I consoli di Milano, in osservanza ai patti di alleanza stabiliti dopo la restaurazione di Milano, promettono a Caspo, console di Vercelli, di non richiedere ai Vercellesi la metà del pedaggio spettante a Milano al transito del Ticino, né pedaggio o curadia in tutto il territorio di Milano.

Originale [A], in *Pergamene*, n. 12, eseguito da Otto de Buxoro «notarius sacri palatii». La lettura è in parte compromessa per la presenza di una rasura nel margine sinistro.

Copia autentica [B<sub>1a</sub>] in *Biscioni* II, c. 76v («de civitatis Mediolani et Vercellarum»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>1b</sub>] in *Biscioni* III, c. 173rv («concordia civitatum Mediolani et Vercellarum»).

Copia autentica [B<sub>4</sub>] in *Pacta*, c. 52rv, eseguita da Paxius Ansisus, Rufinus Oriolius e Ambrosius Ansisus (estensore materiale della copia).

Copia autentica [C<sub>2a</sub>] in *Biscioni* II, cc. 80v-81r («de civitatis Mediolani et Vercellarum»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B<sub>2</sub>] estesa da Paxius Ansisus, Rufinus Oriolius, Ambrosius Ansisus e Iacobus de Dorato, a sua volta estratta da [A].

Copia autentica [C<sub>2b</sub>] in *Biscioni* III, c. 179rv («de concordii civitatis Mediolani et Vercellarum»).

Copia autentica [C<sub>3a</sub>] in *Biscioni* II, cc. 87v-88r («de civitatis Mediolani et Vercellarum»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B<sub>3</sub>] estesa Iacobus Apianus, Nicolaus de Lantelmo e Mainfredus Rochus, a sua volta estratta da [A].

Copia autentica [C<sub>3b</sub>] in *Biscioni* II, c. 103rv («de civitatis Mediolani et Vercellarum»).

Copia autentica [C<sub>3c</sub>] in *Biscioni* III, c. 189rv («de concordii civitatis Mediolani et Vercellarum»).

Copia autentica [C<sub>3d</sub>] in *Biscioni* III, cc. 211v-212r («concordia comunis Mediolani et Vercellarum»).

Edizione in *PeC*, pp. 68-70, da [B<sub>4</sub>]; *MHP*, Ch. I, MXLVIII, da [B<sub>1a</sub>]; *Manaresi*, 102.

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 169; *PeC*, p. 383; *Bis* 1970, p. 234 e p. 242 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 9.

## 8.

1179 ottobre, Vercelli

«in contione Vercellarum»

Ottone, conte di Biandrate, cede al comune di Vercelli il castello di Mongrando e quanto possiede in Candelo, Arborio e Albano.

Copia autentica [B<sub>1</sub>] in *Pergamene*, n. 13, eseguita da Rufinus Oriolius (estensore materiale della copia), Nicolaus, Vercellinus e Guido da originale [A] di Otto de Buxoro. La copia è la prima trascrizione su pergamena con tre atti e le sottoscrizioni dei notai che estrassero la copia si trovano solo in chiusura delle tre trascrizioni, al fondo della pergamena. La prima riga del documento è stata trascritta in *litterae elongatae* e la lettura complessiva è in parte compromessa per la presenza di rasure nei margini destro e sinistro.

Copia autentica [B<sub>4a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 232v-233r («de Mongrando») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>4b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 235v-236r.

Copia autentica [C<sub>2a</sub>] in *Biscioni* I, c. 229rv («de Mongrando»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B<sub>2</sub>] estesa da Ypolitus, Petrus de Scoto e Anselmus, a sua volta estratta da [A].

Copia autentica [C<sub>2b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 229v-230v.

Copia autentica [C<sub>5a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 235v-236r («de Blandrato») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B<sub>5</sub>] estesa da Iohannes, Rufinus Oriolius e Albertus (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia), a sua volta estratta da [A].

Copia autentica [C<sub>5b</sub>] in *Biscioni* IV, c. 240rv («de acquisto castri Montisgrandi») ma con rubrica diversa.

Copia autentica [D<sub>3</sub>] in *Biscioni* I, cc. 230v-231r («de Mongrando»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [C<sub>3</sub>] estesa da Ypolitus e Anselmus (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia), che a loro volta la estrassero da copia autentica [B<sub>3</sub>] di Guidotus de Desio, Anselmus de Rivolta e Arnaldus de Turica (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia). L'antigrafo è il perduto [A]. Guidotus e Anselmus sono entrambi «notarii sacri palacii», Arnaldus è «notarius ac domini Heinrici Imperatoris missus».

Edizione in *Bis* 1939, pp. 106-107, da [C<sub>2a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 169; *Caccianotti*, p. 10, datato ottobre 9.

Osservazioni: analogamente a [B<sub>1</sub>] del documento n. 5, probabilmente anche qui [B<sub>1</sub>] non venne trascritto nei *Biscioni* per il fatto di trovarsi su pergamena con trascrizioni multiple.

## 9.

1181, Vercelli

«in casa consulum»

Giacomo e Ansaldo di Valenza, anche a nome di Ugolino e Rainerio, giurano ai consoli di Vercelli di diventare cittadini di Vercelli, di comprare una casa del valore di 50 lire pavesi, di salvare e custodire uomini e cose Vercellesi e di fare pace e guerra a volontà dei Vercellesi.

Copia autentica [B<sub>1</sub>] in *Pergamene*, n. 14, eseguita da Bonusiohannes, Petrus e Anselmus de Costanzana (estensore materiale della copia), da originale [A] di Otto de Buxoro.

Copia autentica [B<sub>2a</sub>] in *Biscioni* I, c. 388r («de Valencia») eseguita da Bartholomeus de Bazolis, che tuttavia non sottoscrive, da [A].

Copia autentica [B<sub>2b</sub>] in *Biscioni* IV, c. 446rv, ma con la consueta sottoscrizione di Bartholomeus.

Copia autentica [B<sub>4</sub>] in *Berzetti di Murazzano*, m. 1, n. 2, eseguita da Nicolaus, Vercellinus e Guido da [A] e contenente altri tre atti in copia, due dei quali qui al n. 4 e al n. 14.

Copia autentica [C<sub>3</sub>] in *Pacta*, c. 159rv, eseguita da Paxius Ansisus, Rufinus Oriolius e Ambrosius Ansisus (estensore materiale della copia) da copia autentica [B<sub>3</sub>] estesa da Vercellinus, Rufinus Oriolius e Albertus (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia), da [A].

Edizione in *PeC*, pp. 218-219, da [C<sub>3</sub>]; *MHP*, Ch. II, MCXC, da [B<sub>2a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 170; *PeC*, p. 383; *FBdM*, n. 4; *Bis* 1956, p. 49 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 10.

## 10.

1182 luglio, Vercelli

«in casa consulum»

Ottone conte di Biandrate giura ai consoli di Vercelli di non alienare ciò che possiede nel comune di Arborio per conto del comune di Vercelli.

Copia autentica [B<sub>1</sub>] in *Pergamene*, n. 13, eseguita da Rufinus Oriolius (estensore materiale della copia), Nicolaus, Vercellinus e Guido da originale [A] dello stesso Rufinus. Il documento è la terza ed ultima trascrizione della pergamena su cui sono riportati i documenti nn. 8 e 10 (v. sopra).

Copia autentica [B<sub>2a</sub>] in *Pergamene*, n. 15, eseguita da Mandolus, Guilelmus e Petrus de Scoto (estensore materiale della copia) da [A].

Copia autentica [B<sub>5a</sub>] in *Biscioni* I, c. 228rv («comitum de Blandrato»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>5d</sub>] in *Biscioni* IV, c. 228rv («comitum Blandrati»).

Copia autentica [B<sub>5b</sub>] in *Biscioni* I, c. 234r («de Arborio»).

Copia autentica [B<sub>5c</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 224v-225r.

Copia autentica [B<sub>5e</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 237v-238r.

Copia autentica [C<sub>3a</sub>] in *Biscioni* I, c. 225r («comitum de Blandrate») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B<sub>3</sub>] estesa da Bonusiohannes,

Guilelmus e Anselmus (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da [A].

Copia autentica [C<sub>4a</sub>] in *Biscioni* I, c. 233v («de Blandrate») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B<sub>4</sub>] estesa da Nicolaus, Vercellinus e Guido (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da [A]. Bartholomeus trascrisse accanto al nome di Rufinus il *signum* di Otto de Buxoro, probabilmente a causa di una disattenzione, siccome Otto è notaio responsabile degli antigrafì dei documenti precedenti quelli in questione, sempre relativi ai rapporti con i conti di Biandrate.

Copia autentica [C<sub>3b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 223v-224r.

Copia autentica [C<sub>4b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 236v-237r.

Edizione in *Bis* 1939, pp. 97-98, da [B<sub>2b</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 171; *Caccianotti*, p. 11, datato luglio 15.

Osservazioni: si noti la differente rubrica di [B<sub>5a</sub>] «de Arborio» rispetto alla più ricorrente riferita a Biandrate.

## 11.

1182 luglio 4, Mongrando

«intra castrum»

Ratifica della cessione di Mongrando fatta da Ottone conte di Biandrate al comune di Vercelli.

Copia autentica [B<sub>1</sub>] in *Pergamene*, n. 13, eseguita da Rufinus Oriolius (estensore materiale della copia), Nicolaus, Vercellinus e Guido da originale [A] di Otto de Buxoro. Il documento è la seconda trascrizione della pergamena su cui è riportato il documento n. 8 (v. sopra).

Copia autentica [B<sub>2a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 226v-227r («de Mongrando») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>2b</sub>] in *Biscioni* I, cc. 229v-230r («de Mongrando»).

Copia autentica [B<sub>2c</sub>] in *Biscioni* I, c. 233rv («de Mongrando»).

Copia autentica [B<sub>2d</sub>] in *Biscioni* IV, c. 226r.

Copia autentica [C<sub>3a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 227v-228r («comitum de Blandrato») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B<sub>3</sub>] estesa da Arnaldus de Turriacha, Guidotus de Desio e Anselmus de Rivolta (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da [A].

Copia autentica [C<sub>3b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 227v-228r.

Copia autentica [C<sub>4</sub>] in *Biscioni* I, c. 236r («de eodem») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B<sub>4</sub>] estesa da Iohannes, Rufinus Oriolius «notarius sacri palacii» e Albertus (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da [A].

Edizione in *Bis* 1939, p. 101, da [B<sub>2a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 171; *Caccianotti*, p. 11.

Osservazioni: si noti la differente rubrica di [C<sub>3a</sub>] rispetto a quelle di [B<sub>2</sub>].

## 12.

1183 giugno 25, Costanza

Privilegio della pace di Costanza.

Copia semplice [B<sub>1</sub>] in *Pergamene*, n. 16. La lettura è in parte compromessa da una lacuna al centro della pergamena e da un ampio taglio nell'angolo inferiore destro.

Copia autentica [C<sub>2</sub>] in *Biscioni* I, cc. 50v-52v («quodam privilegium concessum civitati Vercellarum per Fredericum Imperatorem») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B<sub>2</sub>] di Iacobus Raspa «sacri palacii notarius».

Copia autentica [C<sub>3</sub>] in *Biscioni* I, cc. 66r-68v («privilegium concessum per Fredericum Imperatorem civitatibus Lombardie sicut eis renunxiant omnis offensas factas dicto Imperatori») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B<sub>3</sub>] estesa da Nicolaus «sacri palacii notarius», Vercellinus «notarius sacri palacii» e Guido (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da originale [A]. La copia è imitativa: è infatti riportato il monogramma dell'imperatore e la prima riga del protocollo e la sottoscrizione imperiale sono in *litterae elongatae*.

Edizione in *Bis* 1934, pp. 88-96, da [C<sub>2</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 172; *Caccianotti*, p. 13, datato maggio 26.

## 13.

1184 maggio 3, Vercelli

«in casa consulum»

In presenza dei sapienti della credenza, dei consoli del comune, dei consoli di giustizia e dei consoli della Società di Santo Stefano, Iacobo de Bulgaro giura per sé, per i suoi figli e per i suoi eredi la cittadinanza a Vercelli con i relativi doveri.

Originale [A''] in *Pacta*, c. 212rv, eseguita da Mainfredus Roccus su *iussio* di Rufinus Oriolius.

Copia autentica [B' a] in *Biscioni* I, c. 13r («de Bulgaro») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Rufinus Oriolius.

Copia autentica [B' b] in *Biscioni* III, cc. 66v-67r («quadam concordia comunis Vercellarum et Iacobo de Bulgaro»).

Edizione in *PeC*, pp. 296-297, da [A''].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 172; *PeC*, p. 384; *Bis* 1970, p. 24 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, pp. 13-14.

#### 14.

1186 maggio 19, Vercelli  
«in ecclesia Sancte Trinitatis»

Il console di Vercelli Buongiovanni Avogadro investe Pagino, conte di San Martino, del castello e della località di Castelletto. Pagino giura fedeltà al comune di Vercelli.

Originale [A] rogatorio Rufinus Oriolius «notarius sacri palatii», in *Pergamene*, n. 17. Sono presenti fori di cucitura nei margini superiore e inferiore.

Copia autentica [B<sub>1a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 162v-163r («comitum sancti Martini») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>1b</sub>] in *Biscioni* III, cc. 387v-388r («comitum sancti Martini et de facto Castelleti») ma senza la sottoscrizione di Bartholomeus.

Copia autentica [B<sub>1c</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 135v-136r.

Copia autentica [B<sub>1d</sub>] in *Biscioni* IV, c. 445r.

Copia autentica [B<sub>2</sub>] in *Berzetti di Murazzano*, m. 1, n. 2, eseguita da Nicolaus, Vercellinus e Guido da [A] e contenente altri tre atti in copia, due dei quali qui al n. 4 e al n. 9.

Edizione in *Colombo*, pp. 22-23, n. 10, da [A].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 173; *FBdM*, n. 5; *Bis* 1934, p. 327 con rimando all'edizione in *Documenti*; *Caccianotti*, pp. 14-15, datato giugno 19.

## 15.

1186 ottobre 15, Vercelli  
«in ecclesia Sancte Trinitatis»

I consoli del comune, i consoli di giustizia e i consoli della Società di Santo Stefano, in rappresentanza del comune e degli uomini di Vercelli, acquistano per 25 lire imperiali da Pietro, figlio di Enrico signore di Casalvolone, la parte da lui posseduta del castello di Casalvolone con i relativi diritti e pertinenze.

Originale [A'] in *Pergamene*, n. 18, ad opera di Alarius de Alario su *iussio* di Rufinus Oriolius. È la prima testimonianza di originale in cui allo *scriptor* si affianca lo *iussor*.

Originale [A''] in *Berzetti di Murazzano*, m. 1, n. 6, ad opera di Rufinus Oriolius. La pergamena presenta tracce di cucitura sui margini superiore e inferiore.

Originale [A'''] in *Pacta*, c. 135rv, eseguito da Ambrosius Ansisus su *iussio* di Rufinus Oriolius.

Copia autentica [B'<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 357v-358r («de Casaligualono») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A'].

Copia autentica [B'<sub>b</sub>] in *Biscioni* IV, c. 421rv.

Copia autentica [B''<sub>3</sub>] in *Biscioni* I, cc. 364v-365r («de eodem») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A''].

Copia autentica [C''<sub>1a</sub>] in *Biscioni* I, c. 341rv («de Casaligualono») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B''<sub>1</sub>] estesa da Benivolius, Nicolaus, Iacobus Ferrarotus (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da [A''].

Copia autentica [C''<sub>1b</sub>] in *Biscioni* IV, c. 383rv.

Copia autentica [C''<sub>2</sub>] in *Biscioni* I, c. 363rv («de Casaligualono») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B''<sub>2</sub>] estesa da Nicolaus, Vercellinus e Guido (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da [A''].

Copia autentica [C'''<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 345v-346r («de Casaligualono») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B'''] estesa da Rufinus,

Mainfredus Rocus, Iacobus Apianus (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da originale [A'''] di Paxius Ansisus su *iussio* di Rufinus Oriolius.

Copia autentica [C''<sub>b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 389v-390v.

Edizione in *PeC*, pp. 186-188, da [A''']; *MHP*, Ch. II, MDCXX, da [B'<sub>a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 174; *PeC*, p. 384; *Caccianotti*, p. 15.

## 16.

1186 dicembre 5, Vercelli

«in casa credencie»

Ottone Tigna vende ai consoli del comune, ai consoli di giustizia e ai consoli della Società di Santo Stefano, a nome del comune di Vercelli, la sua parte del castello di Casalvolone per la somma di 30 lire pavesi e 10 lire imperiali.

Originale [A'''''] in *Pacta*, cc. 139r-140r, eseguito da Ambrosius Ansisus su *iussio* di Rufinus Oriolius.

Copia autentica [B'<sub>1</sub>] in *Pergamene*, n. 21, eseguita da Rufinus, Mainfredus Rocus, Iacobus Apianus (quest'ultimo è l'estensore materiale della copia) da originale [A'] redatto da Paxius Ansisus su *iussio* di Rufinus Oriolius.

Copia autentica [B'<sub>2a</sub>] in *Biscioni* I, c. 354r («de Casaligualono») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A'].

Copia autentica [B'<sub>2b</sub>] in *Biscioni* IV, c. 401rv.

Copia autentica [B''<sub>2a</sub>] in *Biscioni* I, c. 363r («de Casaligualono») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A''].

Copia autentica [B''<sub>2b</sub>] in *Biscioni* I, cc. 367v-368r («de Casaligualono»).

Copia autentica [B'''<sub>2</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 416v-417r, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A'''].

Copia autentica [B'''''] in *Biscioni* I, cc. 369v-370r («de Casaligualono») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'''''] di Alarius de Alario.

Copia autentica [C''<sub>1a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 341v-342r («de Casaligualono») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B''<sub>1</sub>] estesa da Benivolius, Nicolaus e Iacobus Ferrarotus (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da originale [A''] di Rufinus Oriolius.

Copia autentica [C''<sub>1b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 383v-384v.



## 18.

1187 dicembre 2, Vercelli

«in casa credencie»

Alberto di Nicola di Biandrate giura la cittadinanza al comune di Vercelli con tutti i doveri connessi e giura di comprare e obbligare una casa del valore di 25 lire pavesi entro la prossima Pasqua.

Originale [A''] in *Pacta*, c. 162r, eseguito da Ambrosius Ansisus su *inssio* di Rufinus Oriolius.

Copia autentica [B'] in *Pergamene*, n. 7, eseguita da Nicolaus, Vercellinus e Guido (quest'ultimo è l'estensore materiale della copia) da originale [A'] redatto da Rufinus Oriolius. L'atto è la trascrizione che segue [B'] del doc. n. 17.

Copia autentica [C'\_a] in *Biscioni* I, c. 425rv, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [B'\_1].

Copia autentica [C'\_b] in *Biscioni* III, c. 15rv («de eodem» riferito alla precedente rubrica «iuramentum habitaculum unius civis»).

Edizione in *PeC*, p. 225, da [A'']; *MHP*, Ch. II, MDCXXXIX, da [C'\_a].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 175; *PeC*, p. 386; *Bis* 1956, p. 148 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, pp. 16-17.

Osservazioni: [B'] qui e [B'] del precedente documento (n. 17) sono le ultime trascrizioni ricavate su pergamena composita, in cui la triade dei notai autenticatori riportò quattro originali di Rufinus Oriolius, sottoscrivendo unicamente nell'escatocollo della pergamena, cioè a trascrizione conclusa. I documenti che precedono i nn. 17 e 18 sono due atti del 1148 giugno 30 e 1185 marzo 1, entrambi relativi all'acquisizione di una porzione del Castello di Visterno da parte del comune di Vercelli, con successiva infeudazione ai precedenti proprietari. È interessante osservare le modalità redazionali di Bartholomeus de Bazolis in fase di redazione dei *Biscioni*. Questi, infatti, trascrisse i quattro documenti così come si presentavano nella pergamena: uno di seguito all'altro (in *Biscioni* I occupano le cc. 424v-425v e in *Biscioni* III le cc. 14v-15v) e con le sottoscrizioni dei copisti solo al termine dell'ultimo (il n. 18). Le rubriche ne distinguono i contenuti: «de Visterno» per i primi due documenti, «iuramentum

habitaculum unius civis» per i nn. 17 e 18. Lo stesso Bartholomeus sottoscrive in coda all'ultimo dei quattro documenti nel seguente modo (c. 425v):

«(ST) Ego Bartholomeus de Bazolis notarius Vercellensis predicta exempla quatuor exemplorum extractorum ab originalibus instrumentis manu dicti Guidoni notarii exemplavi, registravi et in hac publica forma et figura publicavi. Auctoritate precepto et mandato domini Gasparini Grassi potestatis Vercellarum, nichil adito vel diminuto nisi forsan litera vel silaba non tantum quod propterea mutetur sensuum vel intellectur et ideo me subscripsi».

I due atti del 1148 e del 1185 si trovano anche in *Acquisti*, motivo per cui non sono stati presi in esame in questa sede (vedi *LdA* II, pp. 488-491 e pp. 491-492).

## 19.

1188 giugno 12, Vercelli

«in plathea Sancte Marie»

Iacopo di Tealdo e Urso di Tronzano giurano la cittadinanza al comune di Vercelli con ogni dovere connesso e giurano di comprare e obbligare una casa del valore di 25 lire pavesi.

Originale [A''] in *Pacta*, c. 164r, eseguito da Ambrosius Ansisus su *insio* di Rufinus Oriolius.

Copia autentica [C'] in *Biscioni* III, cc. 173v-174r («sicut duo cives iuraverunt habitaculum Vercellarum»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B'] estesa da Nicolaus, Vercellinus e Guido (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da originale [A'] di Rufinus Oriolius.

Edizione in *PeC*, p. 229, da [A'']; *MHP*, Ch. II, MDCXLI, da [C'].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 176; *PeC*, p. 386; *Bis* 1970, p. 241 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 17.

## 20.

1190 febbraio 14, Vercelli

«in ecclesia Sancti Nazarii»

Iacobo di Polto di Quaregna giura la cittadinanza al comune di Vercelli con ogni dovere connesso e giura di comprare e obbligare una casa del valore di 5 lire imperiali.

Originale [A''] in *Pacta*, c. 165v, eseguito da Ambrosius Ansisus su *inssio* di Rufinus Oriolius.

Copia autentica [C'] in *Biscioni* I, c. 388rv («quidem de Queregna iuravit habitaculum Vercellarum»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B'] estesa da Nicolaus, Vercellinus e Guido (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da originale [A'] di Lantelmus.

Edizione in *PeC*, pp. 231-232, da [A'']; *MHP*, Ch. I, DCXXX, da [C'].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 176; *PeC*, p. 387; *Bis* 1956, p. 49 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 17.

## 21.

1190 marzo 18, Quinto Vercellese

«in brolio ecclesie»

I fratelli Guido, Manfredo, Riccardo e Bonifacio di Castello, giurano ai consoli di Vercelli di fare la guerra alle città loro designate dai Vercellesi, e specialmente contro i Novaresi e il vescovo di Novara nonché contro Romagnano e il suo marchese.

Copia autentica [B<sub>1</sub>] in *Pergamene*, n. 22, eseguita da Nicolaus, Benivoliis e Guilelmus (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da originale [A] di Rufinus Oriolius. La leggibilità è seriamente compromessa da gravi smangiature sul margine sinistro.

Copia autentica [B<sub>2a</sub>] in *Biscioni* II, c. 41rv («domnorum de Castello»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>2b</sub>] in *Biscioni* IV, c. 114rv («quodam iuramentum factum per Guidonem de Castello et fratres comuni Vercellarum»).

Copia autentica [C<sub>1a</sub>] in *Biscioni* II, c. 44rv («domnorum de Castello») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [B<sub>1</sub>].

Copia autentica [C<sub>1b</sub>] in *Biscioni* IV, c. 119rv («de Romagnano»). La differente rubrica è probabilmente dovuta a un errore dello scrivente.

Edizione in *Bis* 1970, pp. 130-132, da [B<sub>2a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 176; *Caccianotti*, p. 18.

Osservazioni: per i testimoni nel *Libro degli Acquisti*, v. *LdA*, II, doc. n. 314.

## 22.

1190 agosto 25, Breme

«in porticu ecclesie sancte Marie»

Artusio di Pavia, vessillifero e giudice regio, pronuncia la sua sentenza nella causa tra Florio di Gattinara e i Novaresi, dichiarando che Florio è sotto la giurisdizione dei Vercellesi.

Originale [A''] in *Pacta*, c. 79v, esteso da Ambrosius Ansisus su *iussio* di Lantelmus.

Copia autentica [C'] in *Biscioni* II, cc. 39v-40r («de Novaria»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B'] estesa da Nicolaus, Benivolius e Guido (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da originale [A'] di Lantelmus.

Edizione in *PeC*, pp. 98-99, da [A'']; *MHP*, Ch. I, DCXXXVII, da [C'].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 177; *PeC*, p. 388; *Bis* 1970, p. 126 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 20.

## 23.

1190 novembre 30, Vercelli

«in cassa credencie»

Alberto de Emblavato, podestà di Vercelli, per mezzo di Giacomo Visconti, invita Ardizzone e Bonifacio di Viverone a prestare fedeltà al comune per il castello di Viverone.

Originale [A''] in *Pacta*, c. 166rv, esteso da Ambrosius Ansisus su *iussio* di Rufinus Oriolius.

Copia autentica [B'<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, c. 203rv («de castro Vevroni»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Rufinus Oriolius.

Copia autentica [B'<sub>b</sub>] in *Biscioni* IV, c. 190v.

Edizione in *PeC*, pp. 232-233, da [A'']; *MHP*, Ch. I, DCXL, da [B'<sub>a</sub>].

Regesto in *PeC*, p. 388; *Bis* 2000/2, p. 179; *Bis* 1939, p. 51 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 20.

Osservazioni: in *MHP* e in *Bis* il documento è datato al 1194. L'errore è dovuto a un'erronea interpolazione di mano settecentesca nei codici dei *Biscioni*.

## 24.

1194 maggio 25, Casalino

«in ecclesia sancti Petri»

I consoli del comune di Vercelli e i consoli del comune di Novara stabiliscono patti di pace per i prossimi 50 anni tra le due città, secondo i quali: Vercellesi e Novaresi dovranno giurarsi reciproco aiuto; Biandrate rimarrà distrutta e il suo territorio possesso comune; gli abitanti e i conti di Biandrate non potranno essere accolti come abitanti; i Vercellesi cedono ai Novaresi i loro diritti sulla Valsesia e i Novaresi rinunciano a eventuali diritti sul territorio al di là della Sesia verso Vercelli; la riva orientale della Sesia sopra Biandrate sarà di Novara, sotto di Vercelli; le due città non costruiranno fiumi sulla Sesia da Oldenico in su; agli uomini di Romagnano sarà consentito avere imbarcazioni sul fiume.

Originale [A'''] in *Pacta*, cc. 80v-82r, eseguito da Ambrosius Ansisus su *iuscio* di Lantelmus.

Copia autentica [B' a] in *Biscioni* I, c. 250rv («quedam concordia civitatis Vercellarum et Novarie») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] esteso da Segnorinus Fullia su *iuscio* di Lantelmus.

Copia autentica [B' b] in *Biscioni* IV, cc. 261v-263r.

Copia autentica [C' a] in *Biscioni* II, c. 18rv («civitas Novarie») eseguito da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B''] estesa da Rufinus Oriolius, Petrus e Ubertus (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da originale [A''] di Lantelmus.

Copia autentica [C' b] in *Biscioni* III, cc. 76r-77r («quedam concordia civitatis Vercellarum et Novarie»).

Edizione in *PeC*, pp. 101-104, da [A''']; *MHP*, Ch. I, DCLXXXI, da [B' a].

Regesto in *PeC*, p. 390; *Bis* 2000/2, p. 179; *Bis* 1939, p. 145 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 26, datato giugno 25.

## 25.

1194 ottobre 2, Novara

«in casa Credencie»

I consoli e i paratici del comune di Novara confermano la pace stipulata tra Novara e Vercelli.

Originale [A'''] in *Pacta*, c. 82v, eseguito da Ambrosius Ansisus su *iussio* di Lantelmus.

Copia autentica [B'\_a] in *Biscioni* I, cc. 250v-251r («de civitate Novarie») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] esteso da Segnorinus Fullia su *iussio* di Lantelmus, la sottoscrizione del quale non è presente.

Copia autentica [B'\_b] in *Biscioni* IV, c. 263r.

Copia autentica [C''\_a] in *Biscioni* II, cc. 18v-19r («civitate Novarie») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B''] estesa da Rufinus Oriolius, Petrus e Ubertus (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da originale [A''] di Lantelmus.

Copia autentica [C''\_b] in *Biscioni* III, c. 77rv («de civitate Novarie»).

Edizione in *PeC*, p. 104, da [A''']; *MHP*, Ch. I, DCLVIII, da [B'\_a].

Regesto in *PeC*, p. 390; *Bis* 2000/2, p. 179; *Bis* 1939, p. 146 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 27.

## 26.

1196 agosto 15, Vercelli

«in ecclesia sancte Marie»

Corrado Avogadro e Dalfino Tizzone, consoli del comune di Vercelli, acquistano per il prezzo di quattro lire pavesi da Giglio Qualia un appezzamento di terreno dove sorgeva la casa di Giacomo Trella presso la porta Aralda. Contemporaneamente Giacomo Trella vende al comune la sopradetta casa per il prezzo di quattro lire pavesi.

Copia autentica [B<sub>1</sub>] in *Pergamene*, n. 24, eseguita da Nicolaus, Guilielmus e Benivolius (quest'ultimo è l'estensore materiale della copia) da originale [A] di Rufinus Oriolius.

Copia autentica [C<sub>1a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 397v-398r («aquistum cuiusdem terre site ad portam Araldi») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [B<sub>1</sub>].

Copia autentica [C<sub>1b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 457v-458r.

Edizione in *Bis* 1956, p. 78, da [C<sub>1a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 180; *Caccianotti*, p. 28.

## 27.

1197 giugno 21, Vercelli

«in ecclesia sancte Marie»

I fratelli Pietro e Bertolino Apiano, con il consenso dello zio Giacomo Bricono, vendono al comune di Vercelli per 22 lire pavesi una casa posta dietro la cappella di San Nazaro, riservando un fitto annuo di 12 denari pavesi ai canonici di Santa Maria.

Originale [A''] in *Pacta*, cc. 168v-169r, esteso da Ambrosius Ansisus su *iuscio* di Rufinus Oriolius.

Copia autentica [B'] in *Biscioni* I, c. 203r («aquistum unius domus reiacentis retro capella sancti Nazarii»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Rufinus Oriolius.

Edizione in *PeC*, p. 237, da [A'']; *MHP*, Ch. I, DCCIX, da [B'].

Regesto in *PeC*, p. 391; *Bis* 2000/2, p. 180; *Bis* 1939, pp. 50-51 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 29, datato luglio 22.

## 28.

1197 agosto 15, Vercelli

«in ecclesia sancte Trinitatis»

1198 marzo 8 e 15, Vercelli

«in casa Credencie»

Il console Martino Bicchieri, con il consenso degli altri consoli e dei consoli di giustizia, della Società di Santo Stefano e della credenza, dichiara franco il luogo di Villanova. Di conseguenza, i signori di Villanova si obbligano a tenerne fermi i privilegi.

Originale [A''] in *Pacta*, cc. 151r-153r, eseguito da Segnorinus Fullia su *iuscio* di Rufinus Oriolius.

Copia autentica [B' a] in *Biscioni* I, cc. 419v-420v («de Villa Nova») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Iacobus de Brunamonte su *iussio* di Rufinus Oriolius.

Copia autentica [B' b] in *Biscioni* III, cc. 7v-8v («de acquisto burgi Ville Nove»).

Edizione in *PeC*, pp. 212-215, da [A'']; *MHP*, Ch. I, DCCXI, da [B' a].

Regesto in *PeC*, p. 391; *Bis* 2000/2, pp. 180-181; *Bis* 1956, p. 132 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 29.

## 29.

1197 novembre 9, Vercelli e Villanova  
«in casa consulum» e «in porticu Brerini»

Uberto Carraria, Aichino de Centorio e Bongiovanni Mangino, per conto dei consoli del comune, di giustizia e della Società di Santo Stefano e della credenza, stabiliscono norme sulle tasse e sui fitti dovuti dagli uomini di Villanova ai signori del luogo. Successivamente, a Villanova, Guglielmo del fu Rolando vende al comune di Vercelli i diritti e i possedimenti che ha in Villanova per 36 soldi pavesi.

Copia autentica [B<sub>1a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 415r-416r («de Villanova») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A] di Guido de Meleto.

Copia autentica [B<sub>1b</sub>] in *Biscioni* III, c. 2rv («de Villanova»).

Copia autentica [B<sub>2</sub>] in *Pacta*, cc. 153v-154v, eseguita da Mainfredus Roccus, Henricus de Balzola e Segnorinus Fullia da [A].

Edizione in *PeC*, pp. 215-218, da [B<sub>2</sub>]; *MHP*, Ch. I, DCXIII, da [B<sub>1a</sub>].

Regesto in *PeC*, p. 391; *Bis* 2000/2, p. 181; *Bis* 1956, p. 128 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 29.

## 30.

1199 agosto 9, Vercelli  
«in ecclesia sancti Stephani»

I rappresentanti del comune di Vercelli, Giacomo Vialardi e Aichino de Centorio, e i rappresentanti del comune di Novara, Matteo Rosso e Brunasio Porca, si spartiscono gli uomini di Biandrate.

Originale [A'] in *Pergamene*, n. 27, eseguita da Nicolaus de Bellino.

Originale [A''] in *Pacta*, cc. 82v-83v, eseguito da Ambrosius Ansisus su *iussio* di Nicolaus de Bellino, che però non sottoscrive.

Copia autentica [B'1a] in *Biscioni* I, c. 232v («de Blandrato») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A'].

Copia autentica [B'1b] in *Biscioni* IV, cc. 234v-235v.

Copia autentica [C'2a] in *Biscioni* I, cc. 234v-235r («de Blandrato») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B'2] estesa da Nicolaus de Bellino, Iacobus Ferrarotus e Guilelmus de Salvestro (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da [A'].

Copia autentica [C'2b] in *Biscioni* IV, cc. 238v-239v.

Edizione in *PeC*, pp. 105-106, da [A'']; *MHP*, Ch. I, DCCXXVI, da [B'1a].

Regesto in *PeC*, p. 391; *Bis* 2000/2, p. 183; *Bis* 1939, p. 114 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 33.

Osservazioni: è interessante osservare come Nicolaus de Bellino, autore dell'originale da cui sono derivate le copie conservate nei *Biscioni* e nel *Libro dei Pacta et Conventiones*, ricorra a soluzioni differenti per ricavare copia del suo originale. In *Pacta*, come di consueto in questo codice, utilizza la *iussio scribendi*, mentre per la perduta pergamena sciolta [B'2] appartiene alla triade di notai incaricati di estrarre la copia. Sottoscrizione multipla e *iussio scribendi* convivono come pratiche parallele in uno stesso contesto documentario, ma sono soluzioni che evidentemente rispondono a finalità differenti.

### 31.

1201 marzo 29, Vercelli

«in casa credentie»

I consoli del comune di Vercelli nominano Pietro Pavia e Cassina procuratori del comune per procedere con i rappresentanti del comune di Novara alla divisione dei luoghi e degli abitanti di Biandrate, Vicolungo e Casalbeltrame.

Originale [A''] in *Pacta*, c. 82v, eseguito da Ambrosius Ansisus su *iussio* di Rufinus Oriolius.

Copia autentica [B'2a] in *Biscioni* I, c. 231r («de Blandrato») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A'].

Copia autentica [B'2b] in *Biscioni* IV, cc. 232v-233r.

Copia autentica [C'1a] in *Biscioni* I, c. 227v («comunis Novarie») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B'1] estesa da Nicolaus de Bellino, Guilelmus e Benivoliu (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da originale [A'] ad opera di Benivoliu su *iussio* di Rufinus Oriolius.

Copia autentica [C'1b] in *Biscioni* IV, c. 227rv.

Edizione in *PeC*, p. 110, da [A']; *MHP*, Ch. I, XXXII, da [B'2a].

Regesto in *PeC*, p. 392; *Bis* 2000/2, pp. 185-186; *Bis* 1939, p. 103 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 37, datato aprile 28.

Osservazioni: si notino le diverse rubriche delle tradizioni del tomo I «comunis Novarie» e «de Blandrato».

## 32.

1201 agosto 23, Vercelli

«in casa Credentie»

Raineri, conte di Biandrate, e suo nipote Ottone, con il consenso dei signori di Mongrando giurano di dare al comune di Vercelli i castelli di Mongrando. A loro volta, i consoli del comune, di giustizia e della Società di Santo Stefano giurano di fare pace con i signori di Mongrando, di dare loro (Raineri, Ottone e Gozzolino) in feudo i detti castelli e di restituirli al termine della guerra.

Originale [A] in *Pergamene*, n. 31, eseguita da Guilelmus su *iussio* di Rufinus Oriolius.

Copia autentica [B<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, c. 245rv («comitum de Blandrato») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 254v-255v.

Edizione in *Bis* 1939, pp. 136-138, da [B<sub>a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 186; *Caccianotti*, p. 37.

## 33.

1202 luglio 1 e 2, Vercelli

Guido di Robbio e i suoi figli Pietro e Aicardo stipulano patti di alleanza con il comune di Vercelli, divenendo così cittadini Vercellesi con l'obbligo di pagare il fodro per sé e i loro uomini di Robbio, Palestro, Confienza e Rivoltella e giurando di fare guerra per il comune, concedendo l'uso dei loro castelli nella guerra con i Pavesi.

Originale [A''] in *Pacta*, cc. 43r-44v, eseguito da Bonusiohannes Bursa su *inssio* di Guilelmus de Bellino.

Copia autentica [B'] in *Biscioni* I, cc. 218v-219v («carta concordie facte inter comune Vercellarum et domnorum Guidonem et Aycardum de Rodobio») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] da Guilelmus de Bellino.

Edizione in *PeC*, pp. 52-56, da [A'']; *MHP*, Ch. I, DCCXXXIX, da [B'].

Regesto in *PeC*, p. 393; *Bis* 2000/2, p. 187; *Bis* 1934, p. 52 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 40.

### 34.

1204 settembre 18, Vercelli

«in porticu consulari»

I consoli di giustizia di Vercelli sentenziano a favore del comune di Vercelli nella causa tra questo, rappresentato da Pietro Papia, e Guglielmo Rapizia per il possesso di una casa nell'*ora* di Santa Maria, poiché questa era stata obbligata al comune da Ardizzone de Codecapra in garanzia della sua residenza a Vercelli.

Copia autentica [B<sub>1a</sub>] in *Biscioni* I, c. 204rv («de questione unius domus Guilelmi Rapicie») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A] di Vercellinus Starolius.

Copia autentica [B<sub>1b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 191v-192r.

Copia autentica [B<sub>2</sub>] in *Pacta*, cc. 102v-103r, eseguita da Paxius Ansisus, Rufinus de Micardio e Ambrosius Ansisus (quest'ultimo è l'estensore materiale della copia) da [A].

Edizione in *PeC*, pp. 138-139, da [B<sub>2</sub>]; *MHP*, Ch. I, DCCLVII, da [B<sub>1a</sub>].

Regesto in *PeC*, p. 392; *Bis* 2000/2, p. 192; *Bis* 1939, p. 53 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 49.

Osservazioni: sembra che, in sede autenticatoria, Ambrosius Ansisus, scrittore della copia nel Libro dei Pacta et Conventiones, si accorse di aver lasciato troppo poco spazio per le sottoscrizioni dei suoi colleghi tra il termine del documento e la sua sottoscrizione. Così, nel tentativo di rimediare, compresse la sua sottoscrizione in mezzo rigo, lasciando libera la seconda parte per gli autografi dei colleghi. Grazie a questa svista è possibile ipotizzare che il valore probatorio della trascrizione – effettuata in dossier – non avrebbe avuto valore se non si fosse rispettata la regola della triplice sottoscrizione nell'estrazione di copia, prassi sempre rispettata nel resto dei dossier del libro.

### 35.

1205 luglio 15 e 16, Vercelli

«in camera superiori palacii comunis»

Enrico di Bellomo, Guido Agresto, Robaldo di Diliiana, di Casalvolone e Ugo, fratello di Robaldo, Ottone Manuga di Casalvolone, Martexano di Casalvolone, Borello Grasso e suo fratello Aicardo, Alberto Prando, Enrico de Zurra, Enrico Guadagna e Michele Agresto giurano l'abitazione a Vercelli e si obbligano a comprarvi una casa.

Originale [A''] in *Pacta*, cc. 234r-236r, estesa da Mainfredus Roccus su *iussio* di Rufinus Oriolius.

Copia autentica [B' a] in *Biscioni* I, cc. 373r-374v («de Casaligualono») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Rufinus Oriolius.

Copia autentica [B' b] in *Biscioni* IV, cc. 426r-427v.

Edizione in *PeC*, pp. 335-339, da [A''].

Regesto in *PeC*, p. 396; *Bis* 2000/2, pp. 194-195; *Bis* 1956, p. 13 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 52.

Osservazioni: interessanti le differenti modalità autenticatorie di Rufinus Oriolius, autore dell'originale tramandato nei Biscioni e mandante della *iussio scribendi* nel Libro dei Pacta et Conventiones. In [A'] si sottoscrive per esteso come «Ego Rufinus Oriolius, notarius comunis Vercellarum, predictis omnibus contractibus interfui et inde hanc cartam tradidi et subscripsi», mentre in [A''] con la consueta formula della *iussio*: «Ego predictus Rufinus notarius hanc cartam scribi feci et subscripsi». Nel primo caso, richiesto a certificare un negozio

giuridico, Rufinus sottoscrive di conseguenza, nel secondo è evidente il carattere di serialità autenticatoria che dà forza probatoria a un libro di uso amministrativo.

### 36.

1206 maggio 27, Vercelli

I consoli di giustizia di Vercelli, nella causa tra Girardo, Guido e Robaldo de Mortario e il sindaco del comune di Vercelli Pietro Pavia per il possesso di una terra posta oltre il Cervo in *Lacazzo*, condannano il comune a restituire detta terra ai de Mortario.

Originale [A''] in *Pacta*, cc. 101r-102r, eseguita da Bonusiohannes Bursa su *iussio* di Guilelmus de Bellino.

Copia autentica [B' a] in *Biscioni* II, cc. 151v-152r («de comunibus comunis»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Iohannes su *iussio* di Guilelmus de Bellino.

Copia autentica [B' b] in *Biscioni* III, cc. 267v-268v («de terris comunibus iacentis in curte Vercellarum»).

Edizione in *PeC*, pp. 135-138, da [A'']; *MHP*, Ch. I, DCCLXIII, da [B' a].

Regesto in *PeC*, p. 397; *Bis* 2000/2, p. 195; *Bis* 1976, pp. 76-77 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 54, datato giugno 27.

Osservazioni: in [B' a] e [B' b] Bartholomeus de Bazolis non riporta la sottoscrizione dello *iussor* Guilelmus de Bellino, ma soltanto quella dello *scriptor* Iohannes.

### 37.

1206 giugno 13 e 16, Vercelli

«in consulatu»

I consoli di giustizia di Vercelli sentenziano in favore di Manfredo Camice nella causa tra questi e Pietro Pavia, sindaco del comune, per il possesso di tre appezzamenti di terra, uno dei quali posto sotto il *Castellacium* al di qua del Cervo, il secondo presso un'isola di cui ebbe causa Giordano de Sabello e il terzo oltre il Cervo.

Originale [A''] in *Pacta*, c. 103rv, estesa da Bonusiohannes Bursa su *iuscio* di Guilelmus de Bellino.

Copia autentica [B'] in *Biscioni* III, cc. 220v-221r («de terris et insulis comunis reiacentis super curte Vercellarum») eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Anselmus su *iuscio* di Guilelmus de Bellino.

Edizione in *PeC*, pp. 139-140, da [A'']; *MHP*, Ch. I, DCCLXIV, da [B'].

Regesto in *PeC*, p. 397; *Bis* 2000/2, p. 195; *Bis* 1970, p. 293 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, pp. 52-53.

### 38.

1206 giugno 16, Vercelli

«in consulatu»

I consoli di giustizia di Vercelli sentenziano a favore del comune nella causa tra questi e Bongiovanni Barlatario per la proprietà di un'isola.

Originale [A''] in *Pacta*, c. 104r, esteso da Bonusiohannes Bursa su *iuscio* di Guilelmus de Bellino.

Copia autentica [C'<sub>a</sub>] in *Biscioni* II, c. 110v («de comunibus et terris comunis Vercellarum»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B'] estesa da Guilelmus, Nicolaus e Bonusiohannes, da originale [A'] di Guilelmus de Bellino.

Copia autentica [C'<sub>b</sub>] in *Biscioni* III, c. 221rv.

Edizione in *PeC*, pp. 140-141, da [A'']; *MHP*, Ch. I, DCCLXVII, da [C'<sub>a</sub>].

Regesto in *PeC*, p. 397; *Bis* 2000/2, p. 196; *Bis* 1970, p. 294 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 53.

### 39.

1206 giugno 16, Vercelli

«in consulatu»

I consoli di giustizia di Vercelli, nella causa tra Ottone Camice e Pietro Pavia, sindaco del comune di Vercelli, per il possesso di una terra e di un *mezano* tra i fiumi Sesia e

Cervo, sentenziano a favore del comune per il *mezzano* e a favore di Ottone per la terra al di qua del Cervo.

Originale [A''] in *Pacta*, cc. 104v-105r, eseguita da Bonusiohannes Bursa su *iussio* di Guilelmus de Bellino.

Copia autentica [B'\_a] in *Biscioni* II, c. 111rv, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Anselmus su *iussio* di Guilelmus de Bellino.

Copia autentica [B'\_b] in *Biscioni* III, cc. 221v-222r («de terris et insulis iacentis in curte Vercellarum pertinentibus comuni»).

Edizione in *PeC*, pp. 142-143, da [A'']; *MHP*, Ch. I, DCCLXVIII, da [B'\_a].

Regesto in *PeC*, p. 397; *Bis* 2000/2, p. 196; *Bis* 1970, p. 294 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 53.

Osservazioni: in [B'\_a] e [B'\_b] Bartholomeus de Bazolis non riporta la sottoscrizione dello *iussor* Guilelmus de Bellino, ma soltanto quella dello *scriptor* Anselmus.

#### 40.

1206 giugno 16, Vercelli

Interrogatorio di testimoni prodotti da Pietro Pavia, sindaco del comune di Vercelli, nella causa per il possesso di isole e ghiaieti tra i fiumi Sesia e Cervo, tra il comune e Benedetto e Federico de Benedetti, Ottone Camice, i figli del fu Filippo de Burro, i figli del fu Filippo de Fontaneto, Bongiovanni Barletario e quelli di Vezzolano.

Originale [A''] in *Pacta*, cc. 106r-107v, eseguito da Bonusiohannes Bursa su *iussio* di Guilelmus de Bellino.

Copia autentica [B'\_a] in *Biscioni* II, c. 152r-153v («de comunibus comunis Vercellarum»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Anselmus su *iussio* di Guilelmus de Bellino.

Copia autentica [B'\_b] in *Biscioni* III, cc. 268v-269v («de terris et insulis comunibus iacentis in curte Vercellarum»).

Edizione in *PeC*, pp. 143-144, da [A'']; *MHP*, Ch. I, DCLXVI, da [B'\_a].

Regesto in *PeC*, pp. 397-398; *Bis* 2000/2, p. 196; *Bis* 1976, p. 77 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 53.

Osservazioni: in [B' a] e [B' b] Bartholomeus de Bazolis non riporta la sottoscrizione dello *inssor* Guilelmus de Bellino, ma soltanto quella dello *scriptor* Anselmus.

#### 41.

1207 ottobre 30, *Archamariano*

«iuxta plebem»

Marliano di Casalino e suo figlio Pietro, per ordine del giudice Gregorio di Sesò, rappresentante del comune di Novara, davanti a Giovanni di Tronzano e Dromone Tizzoni, ambasciatori del comune di Vercelli e rappresentanti di Pietro e Giacomo de Bondonni, Nicola Porcella e Giovanni Bichieri, rinunciano ad ogni diritto e indennizzo per la prigionia e le ingiurie sofferte dai Vercellesi.

Originale [A''] in *Pacta*, cc. 88v-89r, eseguito da Iacobus de Brunamonte.

Copia autentica [C' a] in *Biscioni* II, c. 43rv («civitas Novarie»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B'] estesa da Petrus, Iacobus Ferrarotus e Bonusiohannes (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da originale [A'] di Iacobus de Brunamonte.

Copia autentica [C' b] in *Biscioni* III, cc. 117r-118r («civitates Novarie et Vercellarum»).

Edizione in *PeC*, pp. 115-117, da [A'']; *MHP*, Ch. I, DCCLXXIII, da [C' a].

Regesto in *PeC*, p. 398; *Bis* 2000/2, p. 200; *Bis* 1970, p. 135 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 59.

#### 42.

1207 dicembre 30, Vercelli

«in palatio comunis»

Manfredo Camice e Pietro Pavia, sindaco del comune di Vercelli – nella causa per il possesso di un'isola – pervengono ad una transazione, per la quale Leonardo Pancagno e altri a ciò delegati dai consoli del comune di Vercelli consegnano a Manfredo l'isola situata presso la terra di Ottone Camice, il Lacono, il Cervo e in mezzo al Cervo morto, dietro il pagamento di un affitto annuo di quattro lire e due denari pavesi.

Copia autentica [B<sub>2a</sub>] in *Biscioni* II, c. 122rv («de insulis comunis Vercellarum»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>2b</sub>] in *Biscioni* III, c. 235rv.

Copia autentica [B<sub>3</sub>] in *Pacta*, cc. 117r-118r, eseguita da Paxius Ansisus, Rufinus Oriolius e Ambrosius Ansisus (quest'ultimo è l'estensore materiale della copia) da [A].

Copia autentica [C<sub>1a</sub>] in *Biscioni* II, c. 109rv, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B<sub>1</sub>] estesa da Nicolaus, Guilelmus e Benivolius (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da originale [A] di Guido.

Copia autentica [C<sub>1b</sub>] in *Biscioni* III, cc. 219r-220r («de insulis et comunibus pertinentibus comuni reiacentis super curte Vercellarum»).

Edizione in *PeC*, pp. 160-162, da [B<sub>3</sub>]; *MHP*, Ch. I, DCCLXXXIX, da [C<sub>1a</sub>].

Regesto in *PeC*, pp. 400-401, datato 1208 dicembre 30; *Bis* 2000/2, p. 201; *Bis* 1970, p. 293 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 61, datato 1208 gennaio 29.

### 43.

1207 dicembre 30, Vercelli

«in palatio comunis»

Giacomo e Burino, figli del fu Filippo de Burro, e Pietro Pavia, sindaco del comune di Vercelli – nella causa per il possesso di due isole – pervengono ad una transazione, per la quale Guala Avogadro e gli altri consoli di Vercelli investono i due fratelli delle due isole, una presso le terre di Santo Stefano e l'altra verso Palestro, dietro il pagamento di un affitto annuo di 26 soldi e 3 denari pavesi.

Copia autentica [B<sub>2a</sub>] in *Biscioni* II, cc. 122v-123r («de insulis et comunibus comunis Vercellarum»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>2b</sub>] in *Biscioni* III, cc. 235v-236r («carta de terris et insulis comunis pertinentibus ipsi comuni reiacentis in curte Vercellarum»).

Copia autentica [B<sub>3</sub>] in *Pacta*, cc. 119r-120r, eseguita da Paxius Ansisus, Rufinus Oriolius e Ambrosius Ansisus (quest'ultimo è l'estensore materiale della copia) da [A].

Copia autentica [C<sub>1a</sub>] in *Biscioni* II, cc. 109v-110r («de comunibus et terris comunis Vercellarum»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica

[B<sub>1</sub>] estesa da Nicolaus, Guilelmus e Benivolius (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da originale [A] di Guido.

Copia autentica [C<sub>1b</sub>] in *Biscioni* III, c. 220rv («de insulis reiacentis in curte Vercellarum pertinentibus comuni»).

Edizione in *PeC*, pp. 163-164, da [B<sub>3</sub>]; *MHP*, Ch. I, DCCLXXXVI, da [C<sub>1a</sub>].

Regesto in *PeC*, p. 401; *Bis* 2000/2, p. 201; *Bis* 1970, p. 293 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 61, datato 1208 gennaio 29.

#### 44.

1207 dicembre 30, Vercelli

«in palatio comunis»

Bongiovanni Barletario e Pietro Pavia, sindaco del comune di Vercelli – nella causa per il possesso di un gerbido – pervengono ad una transazione per la quale Guala Avogadro e gli altri consoli di Vercelli investono Bartolomeo de Calvo del gerbido, nelle veci dei figli di Bongiovanni, dietro il pagamento di un affitto annuo di 33 soldi pavesi meno 4 denari.

Copia autentica [B<sub>1a</sub>] in *Biscioni* II, c. 112rv, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A] di Guido.

Copia autentica [B<sub>1b</sub>] in *Biscioni* III, c. 223rv.

Copia autentica [B<sub>3</sub>] in *Pacta*, c. 120rv, eseguita da Paxius Ansisus, Rufinus Oriolius e Ambrosius Ansisus (quest'ultimo è l'estensore materiale della copia) da [A].

Copia autentica [C<sub>2a</sub>] in *Biscioni* II, c. 116rv, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B<sub>2</sub>] estesa da Guilelmus de Bugella, Bonusiohannes e Guilelmus de Oglerio (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da originale [A].

Copia autentica [C<sub>2b</sub>] in *Biscioni* III, c. 228rv.

Edizione in *PeC*, pp. 164-166, da [B<sub>3</sub>]; *MHP*, Ch. I, DCCLXXXVII, da [B<sub>1a</sub>].

Regesto in *PeC*, p. 401; *Bis* 2000/2, p. 202; *Bis* 1970, p. 296 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 61, datato 1208 gennaio 29.

#### 45.

1207 dicembre 30, Vercelli

«in palatio comunis»

Federico de Benedetti e Pietro Pavia, sindaco del comune di Vercelli – nella causa per il possesso di un'isola situata in Monte Rabiosso – pervengono ad una transazione per la quale Guala Avogadro e gli altri consoli di Vercelli investono Guglielmo, figlio di Federico de Benedetti, della sopraddetta isola, dietro pagamento di un affitto annuo di 17 soldi e 5 denari e mezzo pavesi.

Copia autentica [B<sub>3</sub>] in *Pacta*, cc. 120v-121v, eseguita da Paxius Ansisus, Rufinus Oriolius e Ambrosius Ansisus (quest'ultimo è l'estensore materiale della copia) da [A].

Copia autentica [B<sub>1a</sub>] in *Biscioni* II, c. 112v («de comunibus et insulis comunis Vercellarum»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A] di Guido.

Copia autentica [B<sub>1b</sub>] in *Biscioni* III, cc. 223v-224r («de terris comunis iacentis in curia Vercellarum»).

Copia autentica [C<sub>2a</sub>] in *Biscioni* II, cc. 116v-117r («de comunibus comunis Vercellarum»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B<sub>2</sub>] estesa da Guilelmus de Bugella, Bonusiohannes e Guilelmus de Oglerio (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da originale [A].

Copia autentica [C<sub>2b</sub>] in *Biscioni* III, cc. 228v-229r («de insulis comunis iacentis in curte Vercellarum»).

Edizione in *PeC*, pp. 166-167, da [B<sub>3</sub>]; *MHP*, Ch. I, DCCLXXXVIII, da [B<sub>1a</sub>].

Regesto in *PeC*, p. 401; *Bis* 2000/2, p. 202; *Bis* 1970, p. 296 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 62, datato 1208 gennaio 29.

## 46.

1208 giugno 29, Vercelli

«sub palatio comunis»

I consoli di giustizia di Vercelli sentenziano a favore di Ottone Camice nella causa tra questi e Pietro Pavia, sindaco del comune di Vercelli, per il possesso di un'isola situata presso la terra di Giordano de Sabello e che era stata occupata dal comune, obbligandolo a restituirla.

Originale [A''] in *Pacta*, c. 122rv, eseguito da Ambrosius Ansisus su *iusio* di Nicolaus de Bellino, che tuttavia non sottoscrive.

Copia autentica [B'1a] in *Biscioni* II, cc. 108v-109r («de comunibus et insulis comunis Vercellarum»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Alarius su *iussio* di Nicolaus de Bellino, la cui sottoscrizione tuttavia non è presente.

Copia autentica [B'1b] in *Biscioni* III, cc. 218v-219r («de terris et insulis comunis reiacentis in curte Vercellarum»).

Edizione in *PeC*, pp. 168-169, da [A']; *MHP*, Ch. I, DCCLXXXIII, da [B'1a].

Regesto in *PeC*, p. 399; *Bis* 2000/2, p. 203; *Bis* 1970, p. 292 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 63, datato luglio 29.

## 47.

1208 dicembre 29, Vercelli

«in palatio comunis»

I fratelli Villano e Ardizzone, figli del fu Ottone de Villano, da una parte e dall'altra Pietro Pavia, sindaco del comune di Vercelli, pervengono ad una transazione nella causa circa il possesso di 64 moggia di un'isola e di una terra detta Sarveto, per la quale il podestà di Vercelli Alberto de Mandello investe i predetti de Villano di quel possedimento dietro un affitto annuo di 17 soldi e 4 denari pavesi.

Originale [A'] in *Pacta*, c. 129r, eseguito da Iacobus Raspa.

Copia autentica [B'1a] in *Biscioni* II, c. 114rv («de comunibus et terris comunis Vercellarum»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Iacobus Raspa.

Copia autentica [B'1b] in *Biscioni* III, cc. 225v-226r («de terris et insulis comunibus reiacentis in curte Vercellarum»).

Edizione in *PeC*, pp. 180-181, da [A'].

Regesto in *PeC*, p. 403; *Bis* 2000/2, p. 204; *Bis* 1970, p. 301 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 67, datato 1209 dicembre 29.

## 48.

1208 dicembre 29, Vercelli

«in palatio comunis»

I fratelli Villano e Ardizzone, figli del fu Ottone de Villano, e Uberto de Villano da una parte e dall'altra Pietro Pavia, sindaco del comune di Vercelli, pervengono ad una transazione nella causa circa il possesso di 16 moggia di una terra e di un'isola in Forcalda, per la quale il podestà di Vercelli Alberto de Mandello investe i predetti de Villano di quel possedimento, dietro un affitto annuo di cinque soldi pavesi.

Originale [A''] in *Pacta*, c. 128v, eseguito da Iacobus Raspa.

Copia autentica [B'1a] in *Biscioni* II, cc. 114v-115r («de comunibus et terris comunis Vercellarum»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Iacobus Raspa.

Copia autentica [B'1b] in *Biscioni* III, c. 226v («de terris et insulis comunibus reiacentis in curte Vercellarum»).

Edizione in *PeC*, pp. 179-180, da [A'']; *MHP*, Ch. I, DCCXCIII, da [B'1a].

Regesto in *PeC*, p. 403; *Bis* 2000/2, p. 204; *Bis* 1970, p. 300 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 67, datato 1209 dicembre 29.

## 49.

1209 dicembre, Vercelli

«in plathea palatii, in curte comunis»

Uberto de Ozola, podestà del comune di Vercelli, investe Ottone Camice dell'isola Vuerrola dietro un affitto annuo di 38 soldi di denari pavesi.

Copia autentica [B1a] in *Biscioni* II, c. 111v («de comunibus et terris comunis Vercellarum»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A] di Guido.

Copia autentica [B1b] in *Biscioni* III, c. 222rv.

Copia autentica [B2] in *Pacta*, cc. 129v-130r, eseguita da Paxius Ansisus, Rufinus Oriolius e Ambrosius Ansisus (quest'ultimo è l'estensore materiale della copia) da [A].

Edizione in *PeC*, pp. 181-182, da [B2].

Regesto in *PeC*, p. 403; *Bis* 2000/2, p. 205; *Bis* 1970, p. 294 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 67.

## 50.

1209 dicembre, Vercelli

«in plathea palatii, in curte comunis»

Uberto de Ozola, podestà del comune di Vercelli, investe il canonico Guglielmo Avogadro di un'isola di 8 moggia in Forcalda presso il Cervo, dietro il pagamento di un affitto annuo di 31 denari pavesi.

Copia autentica [B<sub>1a</sub>] in *Biscioni* II, c. 120rv, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A] di Guido.

Copia autentica [B<sub>1b</sub>] in *Biscioni* III, cc. 232v-233r («de comunibus curie Vercellarum pertinentibus comunis»).

Copia autentica [B<sub>2</sub>] in *Pacta*, c. 131rv, eseguita da Paxius Ansisus e Rufinus Oriolius da [A]. Manca la sottoscrizione dell'estensore della copia Ambrosius Ansisus.

Edizione in *PeC*, pp. 184-185, da [B<sub>2</sub>].

Regesto in *PeC*, p. 403; *Bis* 2000/2, p. 205; *Bis* 1970, p. 306 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 67.

## 51.

1209 dicembre, Vercelli

«in plathea palatii, in curte comunis»

Uberto de Ozola, podestà del comune di Vercelli, investe Bergognono Cainsac di un'isola di 27 moggia in Forcalda presso il Cervo, dietro il pagamento di un affitto annuo di 31 denari pavesi.

Copia autentica [B<sub>1a</sub>] in *Biscioni* II, c. 121rv («de insulis de Forcalda comunis Vercellarum»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A] di Guido.

Copia autentica [B<sub>1b</sub>] in *Biscioni* III, cc. 233v-234r («de terris et insulis comunis Vercellarum iacentis in curte Vercellarum»).

Copia autentica [B<sub>2</sub>] in *Pacta*, c. 130rv, eseguita da Paxius Ansisus, Rufinus Oriolius e Ambrosius Ansisus (quest'ultimo è l'estensore materiale della copia) da [A].

Edizione in *PeC*, pp. 182-184, da [B<sub>2</sub>].

Regesto in *PeC*, p. 403; *Bis* 2000/2, p. 205; *Bis* 1970, p. 308 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 67.

## 52.

1209 dicembre 22, Vercelli

«in plathea palatii, in curte comunis»

Uberto de Ozola, podestà di Vercelli, investe Ugucione dal Pozzo di un'isola di 18 moggia in Forcalda, dietro il pagamento di un affitto annuo di quattro soldi e mezzo di denari pavesi.

Copia autentica [B<sub>1a</sub>] in *Biscioni* II, c. 119v («de insulis et comunibus civitatis Vercellarum»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A] di Iacobus Ferrarius.

Copia autentica [B<sub>1b</sub>] in *Biscioni* III, cc. 231v-232r («de insulis et comunibus pertinentibus comunis iacentis in curte Vercellarum»).

Copia autentica [B<sub>2</sub>] in *Pacta*, c. 126rv, eseguita da Paxius Ansisus, Rufinus Oriolius e Ambrosius Ansisus (quest'ultimo è l'estensore materiale della copia) da [A].

Edizione in *PeC*, pp. 175-176, da [B<sub>2</sub>].

Regesto in *PeC*, p. 402; *Bis* 2000/2, p. 206; *Bis* 1970, p. 306 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, pp. 64-65, datato 1209 gennaio 21.

## 53.

1209 dicembre 22, Vercelli

«in plathea palatii, in curte comunis»

Uberto de Ozola, podestà di Vercelli, investe Enrico Avogadro di un'isola di 9 moggia in Forcalda, dietro il pagamento di un affitto annuo di 34 denari pavesi.

Copia autentica [B<sub>1a</sub>] in *Biscioni* II, cc. 119v-120r, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A] di Guido.

Copia autentica [B<sub>1b</sub>] in *Biscioni* III, c. 232rv.

Copia autentica [B<sub>2</sub>] in *Pacta*, c. 127rv, eseguita da Paxius Ansisus, Rufinus Oriolius e Ambrosius Ansisus (quest'ultimo è l'estensore materiale della copia) da [A].

Edizione in *PeC*, pp. 176-177, da [B<sub>2</sub>].

Regesto in *PeC*, p. 402; *Bis* 2000/2, p. 206; *Bis* 1970, p. 306 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 65, datato 1209 gennaio 21.

#### 54.

1209 dicembre 22, Vercelli

«in plathea, in curte comunis»

Il comune di Vercelli Raineri Avogadro di un'isola di 8 moggia in Forcalda, presso la terra di Guglielmo Avogadro e dello stesso Raineri, dietro il pagamento di un affitto annuo di 31 denari pavesi.

Copia autentica [B<sub>1a</sub>] in *Biscioni* II, cc. 121v-122r («de insulis Forcalde comunis Vercellarum»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A] di Guido.

Copia autentica [B<sub>1b</sub>] in *Biscioni* III, c. 234rv.

Copia autentica [B<sub>2</sub>] in *Pacta*, cc. 123v-124r, eseguita da Paxius Ansisus, Rufinus Oriolius e Ambrosius Ansisus (quest'ultimo è l'estensore materiale della copia) da [A].

Edizione in *PeC*, pp. 171-172, da [B<sub>2</sub>].

Regesto in *PeC*, p. 402; *Bis* 2000/2, p. 206; *Bis* 1970, p. 308 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 65, datato 1209 gennaio 21.

#### 55.

1209 dicembre 22, Vercelli

«in plathea palatii, in curte comunis»

Uberto de Ozola, podestà di Vercelli, investe Manfredo Gambaruto e Giovanni Volta di un'isola in Forcalda di nove staia, presso la terra di Ugucione dal Pozzo e degli stessi Manfredo e Giovanni, dietro il pagamento di un affitto annuo di nove denari pavesi.

Copia autentica [B<sub>1a</sub>] in *Biscioni* II, c. 122r, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A] di Guido.

Copia autentica [B<sub>1b</sub>] in *Biscioni* III, cc. 234v-235r («de terris et insulis comunibus reiacentis in curte Vercellarum»).

Copia autentica [B<sub>2</sub>] in *Pacta*, cc. 124v-125r, eseguita da Paxius Ansisus, Rufinus Oriolius e Ambrosius Ansisus (quest'ultimo è l'estensore materiale della copia) da [A].

Edizione in *PeC*, pp. 172-174, da [B<sub>2</sub>].

Regesto in *PeC*, p. 402; *Bis* 2000/2, p. 206; *Bis* 1970, p. 308 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 65, datato 1209 gennaio 21.

## 56.

1210 giugno 19, Vercelli

«sub voltis palacii comunis»

Robaldo di Crevacuore, console di giustizia del comune di Vercelli, pronuncia una sentenza avversa a Federico Tizzoni, rappresentante del comune di Vercelli, sul diritto di far legna nel bosco di Lucedio, a favore di Guglielmo, precettore della casa di Morano.

Originale [A], in *Pergamene*, n. 40, eseguito da Girardus.

Copia autentica [B<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 388v-389r («de Morano»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 446r-447r.

Edizione in *Bis* 1956, pp. 50-51, da [B<sub>a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 208; *Caccianotti*, p. 69, datato giugno 20.

## 57.

1211 dicembre 18, Lucedio

«in auditorio ipsius monasterii»

Oglerio, abate del monastero di Lucedio, cede al comune di Vercelli i suoi diritti sui mulini di Trino e riceve in cambio 122 lire pavesi da Sonamonte de Toleo, canevario del comune di Vercelli. Poi Martino di Trino cede al comune di Vercelli i suoi diritti sui mulini di Trino e riceve 5 lire pavesi.

Originale [A'], in *Pergamene*, n. 41, eseguito da Guilelmus de Bellino.

Originale [A''], in *Pacta*, cc. 140v-141r, eseguito da Bonusiohannes Bursa su *iusso* di Guilelmus de Bellino. La carta è datata 27 dicembre.

Copia autentica [B'<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, c. 411rv («de Laucedio»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A'].

Copia autentica [B'<sub>b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 474v-475r.

Edizione in *PeC*, pp. 197-198, datato dicembre 28, da [A'']; *MHP*, Ch. I, DCCCIV, da [B' a].

Regesto in *PeC*, p. 408; *Bis* 2000/2, p. 208, datato 1210 dicembre 27; *Bis* 1956, p. 119 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 69, datato dicembre 14.

## 58.

1212 aprile 19, Vercelli

«in palatio comunis»

Bertramo da Lampugnano, podestà di Vercelli, concede ad Alberto Tetavegia, podestà di Trino, e agli abitanti di quel luogo i diritti di pesca, caccia e pascolo su tutto il loro territorio, insieme ad altri privilegi e benefici.

Originale [A'], in *Pergamene*, n. 44, eseguito da Lantelmus.

Originale [A''], in *Pacta*, cc. 141v-143r, eseguito da Ambrosius Ansisus su *inssio* di Lantelmus.

Copia autentica [B' 1] in *Pergamene*, n. 43, estesa da Iacobus, Guilelmus Conradus, Iulianus Medalia (quest'ultimo è l'estensore materiale della copia) da [A'].

Copia autentica [B' 2a] in *Biscioni* I, cc. 418v-419v («de burgo Tridini»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A'].

Copia autentica [B' 2b] in *Biscioni* III, cc. 6r-7r («de iurisdictione Tridini pertinente comuni»).

Copia autentica [C' 1a] in *Biscioni* I, cc. 416v-417v («de Tridino»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [B' 1].

Copia autentica [C' 1b] in *Biscioni* III, cc. 3v-5r («de iur[is]dicatione Tridini»).

Edizione in *PeC*, pp. 198-201, da [A'']; *MHP*, Ch. I, DCCCVIII, da [C' 1a].

Regesto in *PeC*, p. 408, datato 20 aprile; *Bis* 2000/2, p. 210; *Bis* 1956, p. 129 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 76.

## 59.

1212 giugno 23; luglio 8 e 28, Vercelli

«in camera communis»

Anselmo di Preve, Giacomo di Ascherio, Ascherio di Preve, tutti di Cozzo, e Bernerio di Candia giurano a Bertramo di Lampugnano, podestà di Vercelli – presenti i consoli di giustizia, di Santo Stefano e di Sant'Eusebio – di venire ad abitare a Villanova. Analogamente giurano Pietro di Biandrate, Viacio Pellipario, Perrone di Alberto di Preve, Ugeto di Candia e Albertino di Gattinara, abitanti di Cozzo. L'8 luglio fanno lo stesso giuramento Alberto di Preve, Guido di Ascherio, Nicola di Preve, Albertono di Anselmo di Preve, Giovanni Bubulco, Anriono di Giuliano, Anselmo di Guastavino, tutti di Cozzo e Candia. Il 28 luglio fanno lo stesso giuramento Nicola Bubulco e Uberto Calvo. Inoltre si obbligano tutti a pagare 10 lire pavesi per ognuno di loro che lasciasse Villanova ma, trascorsi sei anni, potranno abitare a Vercelli o in altri borghi franchi.

Originale [A''], in *Pacta*, cc. 204r-205r, esteso da Paxius Ansisus su *iusio* di Lantelmus.

Copia autentica [B'a] in *Biscioni* I, c. 416rv («de Cocio»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Lantelmus.

Copia autentica [B'b] in *Biscioni* III, cc. 2v-3v.

Edizione in *PeC*, pp. 283-285, da [A''].

Regesto in *PeC*, p. 408; *Bis* 2000/2, p. 210; *Bis* 1956, p. 129 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 76, datato luglio 24.

## 60.

1214 luglio 4, Vercelli

«in broleto comunis»

Ugo, vescovo di Vercelli, investe il comune di Vercelli, in persona del podestà Visconte de' Visconti, di tutto ciò che il comune ha in feudo dalla chiesa di Sant'Eusebio e Federico da Cremona, console di giustizia, giura fedeltà al vescovo a nome del comune.

Originale [A], in *Pergamene*, n. 46, esteso da Nicolaus.

Copia autentica [B] in *Biscioni* I, cc. 64v-65r («carta sicut episcopus vercellensis investivit de recto feudo comunis Vercellarum dominum Vicecomitem de Vicecomitibus potestatem Vercellarum»), eseguita da Eusebius de Scrivantis da [A].

Edizione in *Bis* 1934, pp. 127-128, da [B].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 212; *Caccianotti*, p. 84.

Osservazioni: [B] non è autenticato come di consueto da Bartholomeus de Bazolis, ma dal notaio Eusebius de Scrivantis, che troviamo come sottoscrittore anche del prologo in apertura del tomo II a c. 10r e del tomo III a c. 1r. Tuttavia, il documento è della mano di Bartholomeus.

## 61.

1215 marzo 5, Milano

«in palatio veteri comuni»

Brunasio Porca, podestà di Milano, Amizone Sacco, podestà di Vercelli, e gli ambasciatori del comune di Vercelli giurano le obbligazioni del comune di Vercelli nei patti di alleanza stipulati con il comune di Milano.

Originale [A''], in *Pacta*, cc. 55r-57r, esteso da Ambrosius Ansisus su *iuscio* di Benivolius che tuttavia non sottoscrive.

Copia autentica [B'2a] in *Biscioni* II, cc. 96r-97v («quedam concordia facta inter comune Vercellarum et comune Mediolani»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A'].

Copia autentica [B'2b] in *Biscioni* III, cc. 201v-203v («de concordii civitatis Mediolani et civitatis Vercellarum»).

Copia autentica [C'1a] in *Biscioni* II, cc. 90v-92r («concordia et societas facta inter comune Mediolani et Vercellarum»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B'1] estesa da Ulricus de Marcho, Bonusiohannes de Achino e Iacobus de Lenta (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da originale [A'] di Benivolius.

Copia autentica [C'1b] in *Biscioni* III, cc. 193v-195v («carta concordie civitatum Mediolani et Vercellarum»).

Edizione in *PeC*, pp. 74-79, da [A'']; *MHP*, Ch. I, DCCCXIX; *Manaresi*, CCCLXXXVIII; *Colombo*, LXXV (in parte). Questi ultimi da [C'1a].

Regesto in *PeC*, p. 411; *Bis* 2000/2, p. 214; *Bis* 1970, p. 263 e p. 268 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, pp. 90-91.

## 62.

1215 marzo 5, Milano

«super palatium comunis»

Brunasio Porca, podestà di Milano, il consiglio del comune di Milano, Amizone Sacco, podestà di Vercelli, e gli ambasciatori del comune di Vercelli giurano le obbligazioni del comune di Milano nei patti di alleanza stipulati con il comune di Vercelli.

Originale [A''], in *Pacta*, cc. 57r-60r, esteso da Ambrosius Ansisus su *iussio* di Benivolius che tuttavia non sottoscrive.

Copia autentica [B'a] in *Biscioni* II, cc. 93v-95v («de civitate Mediolani»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Iacobus de Alice su *iussio* di Benivolius de Mesclavino.

Copia autentica [B'b] in *Biscioni* III, cc. 198r-200v («concordia comunis Vercellarum et comunis Mediolani»).

Edizione in *PeC*, pp. 79-86, da [A'']; *MHP*, Ch. I, DCCCXVIII; *Manaresi*, CCCLXXXVII. Questi da [B'a].

Regesto in *PeC*, p. 411; *Bis* 2000/2, p. 214; *Bis* 1970, p. 267 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 91.

## 63.

1215 aprile 25; maggio 6, Vercelli e Palestro

«super palatium comunis» e «super palatium castris»

Aicardo, figlio di Guido di Robbio, anche a nome del padre, e di Giacomo, abiatico di Guido, stipula una convenzione con Amizone Sacco, podestà di Vercelli, per la quale vendono al comune di Vercelli per 1500 lire pavesi – fino alla fine della guerra con Pavia – i loro diritti su Robbio, Palestro, Rivoltella, Meleto, Casalello, Confienza, Vinzaglio, *Torriglia* e *Lanzzone*, conservando una parte dei loro diritti giurisdizionali, e giurano di fare pace e guerra secondo la volontà di Vercelli, fatta salva la fedeltà all'imperatore, ai vescovi di Vercelli, Pavia e Novara, all'abate di Breme, ai conti di Lomello e Biandrate e a Ranieri di Monticello. Il 6 maggio Guido di Robbio giura l'osservanza dei patti.

Originale [A''], in *Pacta*, cc. 45v-49r, esteso da Ambrosius Ansisus su *iuscio* di Benivolius.

Copia autentica [B'1] in *Biscioni* I, cc. 24r-26v («carta concordie facte inter comune Vercellarum et dominos de Rodobio»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Benivolius.

Copia autentica [B'2] in *Pergamene*, n. 49, estesa da Bartholomeus de Bazolis nel 1337 da [A'].

Edizione in *PeC*, pp. 57-65, da [A'']; *MHP*, Ch. I, DCCCXXIII, da [B'1].

Regesto in *PeC*, p. 417, datato 26 aprile; *Bis* 2000/2, p. 214; *Bis* 1934, p. 68 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 92.

## 64.

1215 settembre 10, Vercelli

«in palatio comunis»

Amizone Sacco, podestà di Vercelli, e gli ambasciatori del comune di Milano aggiungono ai patti di alleanza tra i due comuni un altro patto, per cui se si costruirà un ponte sul Po o si istituirà un traghetto nel luogo dove andranno ad abitare gli uomini di Casale, il comune di Vercelli non farà pagare alcun pedaggio ai Milanesi, in compenso dei prigionieri Casalesi restituiti dal comune di Milano a quello di Vercelli.

Originale [A''], in *Pacta*, cc. 60v-61r, esteso da Iohannes.

Copia autentica [B'a] in *Biscioni* II, cc. 79v-80r («quedam adicio facta de concordia civitatum Mediolani et Vercellarum»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Iohannes.

Copia autentica [B'b] in *Biscioni* III, c. 178rv («de concordii civitatum Mediolani et Vercellarum»).

Edizione in *PeC*, pp. 86-88, da [A'']; *MHP*, Ch. I, DCCCXXV; *Manaresi*, CCCXCII. Questi da [B'a].

Regesto in *PeC*, p. 419; *Bis* 2000/2, p. 216; *Bis* 1970, pp. 241-242 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 94.

## 65.

1215 settembre 13; ottobre 12 e 13, Milano

I Casalesi, detenuti nelle carceri di Milano, liberati e consegnati agli ambasciatori Vercellesi, giurano di stare agli ordini del comune di Vercelli; seguono i nomi dei carcerati divisi secondo le prigioni in cui erano detenuti.

Copia autentica [B<sub>1</sub>] in *Pergamene*, n. 56, estesa da Roglerius Piscis il 31 agosto 1260 da originale [A] di Benivoli. Il documento è seguito da due trascrizioni (anch'esse copie autentiche), sempre opera di Roglerius. A ogni copia è premesso l'ordine di trascrizione dato a Roglerius da Fulco degli Ottoni, *index et assessor* di Enrico di Cerreto, conte di Lomello e podestà di Vercelli.

Copia autentica [B<sub>2a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 334r-335r («de Casale Sancti Evaxii»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>2b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 372v-374r.

Copia autentica [C<sub>1a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 327r-328r («de Casale Sancti Evaxii»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [B<sub>1</sub>].

Copia autentica [C<sub>1b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 363r-364v.

Edizione in *Bis* 1939, pp. 297-301, da [C<sub>1a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 216; *Caccianotti*, p. 95.

Osservazioni: Bartholomeus de Bazolis, nelle due tradizioni di [C<sub>1</sub>], riporta l'ordine di trascrizione di [B<sub>1</sub>].

## 66.

1217 agosto 4, Vercelli

«ad domum Iacobi Vicecomitis»

Uberto de Ozola, podestà di Vercelli, stabilisce un'intesa con Arnolfo, abitante di Caresana, Perrasio di Buso, abitante di Biandrate, e Zanno di Milano, abitante di Casalbeltrame, i quali chiedono che sia costituito un borgo franco a spese del comune con le caratteristiche e le agevolazioni fiscali in dettaglio.

Originale [A''], in *Pacta*, cc. 147v-148v, esteso da Ambrosius Ansisus su *iussio* di Benivoli.

Copia autentica [B' a] in *Biscioni* I, cc. 413v-414v, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Benivoli.

Copia autentica [B' b] in *Biscioni* IV, c. 478rv.

Edizione in *PeC*, pp. 209-211, da [A'']; *MHP*, Ch. I, DCCCXXX, da [B' a].

Regesto in *PeC*, p. 421; *Bis* 2000/2, pp. 218-219; *Bis* 1956, p. 127 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 102.

## 67.

1217 ottobre 28, Vercelli

«super palatium communis»

Uberto de Ozola, podestà di Vercelli, in presenza e con l'approvazione della credenza, promette ai conti di Biandrate Gozio, Ottone, Corrado e Opizone di difenderli in tutti i loro diritti e possessi in Valsesia, fatta salva la fedeltà – da parte dei conti – all'imperatore, all'arcivescovo di Milano, ai vescovi di Novara e Vercelli e – da parte del comune – ai patti con le città di Milano e Alessandria e ai conti di Savoia.

Originale [A'], in *Pergamene*, n. 62, esteso da Benivoli de Mesclavino.

Copia autentica [B' a] in *Biscioni* I, cc. 298v-299v («comitum de Blandrato»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A'].

Copia autentica [B' b] in *Biscioni* IV, cc. 326v-328v.

Copia autentica [C' a] in *Biscioni* I, cc. 271v-273r («comitum de Blandrate»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B''] estesa da Iacobus Salimbonus, Alarius de Alario, Petrus de Raymondo (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da originale [A''] di Iacobus de Meleto su *inssio* di Benivoli de Mesclavino.

Copia autentica [C' b] in *Biscioni* IV, cc. 290v-293r.

Edizione in *Carte valsesiane*, pp. 50-53.

Regesto in *Bis* 2000/2, pp. 220; *Bis* 1939, p. 193 con rimando all'edizione in *Carte valsesiane*; *Caccianotti*, p. 104.

Osservazioni: le tradizioni degli originali di questo e dei documenti qui presentati ai nn. 68-71 provengono da pergamene cucite insieme.

## 68.

1217 ottobre 28, Vercelli

«super palatium communis»

Gozio, Ottone, Corrado e Opizone, conti di Biandrate, cedono al comune di Vercelli l'esazione di un fodro di mille lire pavesi dagli uomini della Valsesia, nel caso fosse imposto anche agli uomini di Vercelli, nonché il diritto di imporre l'*exercitum*, l'*hostilium* e altre prestazioni.

Originale [A], in *Pergamene*, n. 62, esteso da Benivoli de Mesclavino.

Copia autentica [B<sub>2a</sub>] in *Biscioni* I, c. 297rv («comitum Blandrati»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>2b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 324r-325r.

Copia autentica [C<sub>1a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 241r-242r («comitum de Blandrate»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B<sub>1</sub>] estesa da Albertus de Blandrato, Guilelmus de Blandrato e Guilelmus Arientus (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da [A].

Copia autentica [C<sub>1b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 248v-249v.

Edizione in *Carte valesiane*, pp. 53-56.

Regesto in *Bis* 2000/2, pp. 220; *Bis* 1939, p. 125 con rimando all'edizione in *Carte valesiane*, *Caccianotti*, p. 104.

Osservazioni: v. documento precedente.

## 69.

1217 ottobre 28, Vercelli

«super palatium communis»

Gozio, Ottone, Corrado e Opizone, conti di Biandrate, donano a Uberto di Ozola, podestà del comune di Vercelli, i castelli di Montrigone e di Robiallo con i territori circostanti di Sella della Cremosina, Pugno, Ara, Grignasco, Boca e altri posti fra i fiumi Strona e Sesia.

Originale [A], in *Pergamene*, n. 62, esteso da Benivoli de Mesclavino.

Copia autentica [B<sub>2a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 297v-298v («comitum de Blandrato»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>2b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 324r-325r.

Copia autentica [C<sub>1a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 238v-239r («comitum Blandrati»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B<sub>1</sub>] estesa da Guilelmus

Arientus, Avondus de Cassali e Guilelmus de Raymundo (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da [A].

Copia autentica [C<sub>1b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 244v-245v.

Edizione in *Carte valesiane*, pp. 56-59.

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 219; *Bis* 1939, p. 119 con rimando all'edizione in *Carte valesiane*; *Caccianotti*, p. 104.

Osservazioni: v. documento n. 67.

## 70.

1217 ottobre 28, Vercelli

«super palatium communis»

Uberto di Ozola, podestà di Vercelli, investe Gozio, Ottone e Corrado, conti di Biandrate, dei castelli di Montrigone e Robiallo e di vari territori circostanti tra i fiumi Strona e Sesia, precedentemente donati al comune, a condizione di non alienare il feudo in tutto o in parte a persone sotto la giurisdizione novarese.

Originale [A], in *Pergamene*, n. 62, esteso da Benivoli de Mesclavino.

Copia autentica [B<sub>3a</sub>] in *Biscioni* I, c. 297rv («comitum Blandrati»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>3b</sub>] in *Biscioni* IV, c. 323rv.

Copia autentica [C<sub>1a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 237v-238v («comitum Blandrati»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B<sub>1</sub>] estesa da Avondus de Cassali, Bonusiohannes de Aychino e Guilelmus de Raymundo (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da [A].

Copia autentica [C<sub>1b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 243v-244v.

Copia autentica [C<sub>2a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 256v-257v («comitum de Blandrato»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B<sub>2</sub>] estesa da Albertus de Blandrato, Guilelmus de Blandrato, Guarnerius de Blandrato e Laurengus de Serra (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da [A].

Copia autentica [C<sub>2b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 271r-272r.

Edizione in *Carte valesiane*, pp. 59-63.

Regesto in *Bis* 2000/2, pp. 219-220; *Bis* 1939, p. 119 con rimando all'edizione in *Carte valesiane*; *Caccianotti*, p. 105.

Osservazioni: v. documento n. 67.

## 71.

1219 gennaio 1, Vercelli

«in palacio comunis»

Guglielmo di Aldino di Varallo e Guifredo Soncia di Vanzone, sindaci e procuratori dei comuni di Quarona, Rocca e Varallo e delle ville di Agnona, Seso, Vanzone e Robiallo, obbligano al comune di Vercelli, nella persona di Pietro Visconti, una casa acquistata da Rolando Vialardi e sita in Vercelli nella vicinia di Santa Maria.

Originale [A'], in *Pergamene*, n. 62, esteso da Rufinus de Ferrario.

Originale [A''], in *Pacta*, c. 228rv, eseguito da Mainfredus Roccus su *iuscio* di Rufinus de Ferrario che tuttavia non sottoscrive.

Copia autentica [B' 2a] in *Biscioni* I, c. 301v («de Quarona, Rocha et Varali»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A'].

Copia autentica [B' 2b] in *Biscioni* IV, cc. 245v-246r.

Copia autentica [C' 1a] in *Biscioni* I, c. 239rv («de locis Quarone et Boche»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B' 1] estesa da Guilelmus Arientus, Avondus de Cassali e Guilelmus de Raymondo (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da [A'].

Copia autentica [C' 1b] in *Biscioni* IV, cc. 245v-246r.

Edizione in *Pacta*, p.325; *Carte valsesiane*, pp. 85-86.

Regesto in *PeC*, p. 426; *Bis* 2000/2, p. 227; *Bis* 1939, pp. 119-120 con rimando all'edizione in *PeC* e in *Carte valsesiane*; *Caccianotti*, p. 114.

Osservazioni: v. documento n. 67.

## 72.

1219 novembre 16, Vercelli

«super palatium comunis»

Cozo de Bocazio e Guido Campagna di Balzola vendono a Pruino de Incoardi, podestà di Vercelli, otto moggia meno undici tavole e mezza di terra in Borgo Crescente o Borgo Po per il prezzo di 27 lire e 11 soldi pavesi.

Originale [A''], in *Pacta*, cc. 148v-149r, eseguito da Ambrosius Ansisus su *iussio* di Benivolius Mesclavinus.

Copia autentica [B'] in *Biscioni* I, cc. 414v-415r («de Burgo Padi»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Benivolius Mesclavinus.

Edizione in *Pacta*, pp. 211-212, da [A''].

Regesto in *PeC*, p. 428; *Bis* 2000/2, p. 228; *Bis* 1956, p. 127 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 117.

### 73.

1220 ottobre 20, Burolo

Mantello di Balzola e Nicola de Garbania, procuratori del comune di Vercelli, elencano le terre di pertinenza del castello di Burolo.

Originale [A], in *Pergamene*, n. 74, estesa da Ulricus de Aichino su *iussio* di Lantelmus Zembus che tuttavia non sottoscrive.

Copia autentica [B<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 439v-440v («de Burolio»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>b</sub>] in *Biscioni* II, cc. 311r-312v («hic continentur terre et possessiones Burolii»).

Copia semplice [B<sub>c</sub>] in *Biscioni* II, cc. 385r-386v, trascritta da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>d</sub>] in *Biscioni* III, cc. 34r-35v («hic continentur terre et possessiones pertinentes castro Burolii»).

Edizione in *Colombo*, n. 88, da [B<sub>a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 255; *Bis* 1956, p. 174 con rimando all'edizione in *Colombo*; *Caccianotti*, p. 124.

Osservazioni: la copia semplice [B<sub>c</sub>] appartiene a un quaderno perduto che riuniva i documenti relativi ai diritti sulle località di Piverone e Palazzo Canavese e che Bartholomeus de Bazolis trascrisse interamente nel secondo codice dei *Biscioni*. Il quaderno inizia a c. 374v («productio iurium questionis Piveroni et Palacii») e termina a c. 401r. Rubriche intermedie sono a c. 386r («totius iste quaternus est de productione iurium questionis Piveroni et Palacii») e a c. 398r («de Piverono»).

## 74.

1221 dicembre 3, Vercelli

«in camera palacii comunis»

Guglielmo de Pusterla, podestà di Vercelli, risponde, su richiesta di Pietro conte di Masino, che il comune di Vercelli osserverà i patti stretti con lui.

Originale [A], in *Mazzette*, n. 1, esteso da Iohannes Guercius. La trascrizione segue altra trascrizione.

Copia autentica [B<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 170v-171r, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>b</sub>] in *Biscioni* IV, c. 146v.

Edizione in *Colombo*, n. 93, da [B<sub>a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, pp. 258-259; *Bis* 1934, pp. 353-354 con rimando all'edizione in *Colombo*; *Caccianotti*, p. 129.

## 75.

1221 dicembre 5, Vercelli

«in domo quondam Iacobi Vicecomitis», «ad domum Borelli»

Guglielmo de Pusterla, podestà di Vercelli, nomina Rolando Vialardi suo procuratore per comunicare a Pietro di Masino di essere pronto a ricevere il castello di Maglione. La comunicazione avviene nello stesso giorno.

Originale [A], in *Mazzette*, n. 1, esteso da Rufinus de Cardano su *iuscio* di Benivoli de Mesclavino che tuttavia non sottoscrive.

Copia autentica [B<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, c. 173r, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>b</sub>] in *Biscioni* I, c. 149r.

Edizione in *Colombo*, n. 94, da [B<sub>a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 259; *Bis* 1934, p. 358 con rimando all'edizione in *Colombo*; *Caccianotti*, p. 129.

## 76.

1221 dicembre 5, Vercelli

«in camera palatii comunis»

Guglielmo de Pusterla, podestà di Vercelli, nomina Giacomo Calvo e Lafranco de Turrino procuratori del comune di Vercelli per acquistare una casa a Milano per la cittadinanza.

Originale [A''], in *Pacta*, c. 62r, esteso da Ambrosius Ansisus su *iussio* di Alarius de Alario che tuttavia non sottoscrive.

Copia autentica [B'] in *Biscioni* II, c. 76r («de civitate Mediolani»), eseguito da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Alarius de Alario.

Edizione in *PeC*, pp. 89-90, da [A''].

Regesto in *PeC*, p. 429; *Bis* 2000/2, p. 259; *Bis* 1970, p. 234 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 130.

## 77.

1221 dicembre 10, Milano

«in hospitio Alberti Canevari et fratris»

Giacomo Calvo e Lafranco de Turrino, procuratori del comune di Vercelli, acquistano una casa a Milano dai fratelli Alberto e Giacomo, figli del fu Guiscardo detto Canevario e da altri, pagandola 210 lire di denari d'argento di terzuoli di Milano.

Copia autentica [B<sub>1</sub>] in *Pacta*, cc. 62r-64v, eseguita da Paxius Ansisus, Rufinus Oriolius e Ambrosius Ansisus (quest'ultimo è l'estensore materiale della copia) da originale [A] di Iacobus Grassus, Rogerius, Ambroxius, Bonusiohannes e Drudo (quest'ultimo era stato l'estensore).

Copia autentica [B<sub>2</sub>] in *Biscioni* II, cc. 77r-78r («de emptione facta per comune Vercellarum in civitate Mediolani de una domo»), estesa da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Edizione in *PeC*, pp. 90-94, da [B<sub>1</sub>].

Regesto in *PeC*, p. 429; *Bis* 2000/2, p. 259; *Bis* 1970, p. 236 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 130.

## 78.

1222 maggio 13, Vercelli

«in camera palacii comunis», «in brolio domus habitationis potestatis»

Ottone, Gozio e Corrado, conti di Biandrate, stipulano patti con il comune di Vercelli, per i quali i conti e gli uomini di Biandrate ricevono la cittadinanza vercellese, con l'obbligo di pagare i fodri secondo il lodo di Robaldo di Crevacuore e con gli stessi diritti degli uomini della Pusterna e di porta Ursona.

Originale [A], in *Mazzette*, n. 1, esteso da Mainfredus Roccus su *iuscio* di Andrea de Guitacho.

Copia autentica [B<sub>1</sub>] in *Mazzette*, n. 1, eseguita da Avondus de Casali, Iohannes de Ranzo e Guilelmus Arietus (quest'ultimo è l'estensore materiale della copia) da [A].

Copia autentica [B<sub>2a</sub>] in *Biscioni* I, c. 231rv, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>2b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 233r-234r.

Copia autentica [C<sub>1a</sub>] in *Biscioni* I, c. 236r-237r, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [B<sub>1</sub>].

Copia autentica [C<sub>1b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 241r-242r («de comitibus Blandrati»).

Edizione in *Bis* 1939, pp. 109-111, da [B<sub>2a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 261; *Caccianotti*, p. 132.

Osservazioni: le tradizioni in *Mazzette* (rispettivamente degli *instrumenta* in originale e in copia autentica) qui presentate ai nn. 78-79-80 si trovano su tre pergamene cucite insieme.

## 79.

1222 maggio 13; settembre 17, Vercelli

«in palacio comunis», «in brolio domus habitationis potestatis»

Gozio e Guido, conti di Biandrate, giurano la cittadinanza vercellese secondo i patti. Il 17 settembre giura la cittadinanza anche Corrado conte di Biandrate.

Originale [A], in *Mazzette*, n. 1, esteso da Mainfredus Roccus su *iuscio* di Andrea de Guitacho.

Copia autentica [B<sub>1</sub>] in *Mazzette*, n. 1, eseguita da Avondus de Casali, Iohannes de Ranzo e Guilelmus Arietus (quest'ultimo è l'estensore materiale della copia) da [A].

Copia autentica [B<sub>2a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 231v-232r («de Blandrato»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>2b</sub>] in *Biscioni* IV, c. 234rv.

Copia autentica [C<sub>1a</sub>] in *Biscioni* I, c. 237r («de Blandrate»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [B<sub>1</sub>].

Copia autentica [C<sub>1b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 242r-243r («comitum Blandrati»).

Edizione in *Bis* 1939, pp. 112-113, da [B<sub>2a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 261; *Caccianotti*, p. 132.

Osservazioni: v. documento precedente.

## 80.

1222 maggio 13, Vercelli

«in palacio comunis»

Il conte Guido di Biandrate e i suoi uomini sono costituiti cittadini di Vercelli.

Originale [A], in *Mazzette*, n. 1, esteso da Lantelmus Zembus su *iussio* di Rufinus de Ferrario.

Copia autentica [B<sub>1</sub>] in *Mazzette*, n. 1, eseguita da Avondus de Casali, Iohannes de Ranzo e Guilelmus Arietus (quest'ultimo è l'estensore materiale della copia) da [A].

Copia autentica [B<sub>2a</sub>] in *Biscioni* I, c. 232rv, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>2b</sub>] in *Biscioni* IV, c. 234v.

Copia autentica [C<sub>1a</sub>] in *Biscioni* I, c. 237v («de Blandrate»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [B<sub>1</sub>].

Copia autentica [C<sub>1b</sub>] in *Biscioni* IV, c. 243rv.

Edizione in *Bis* 1939, p. 113, da [B<sub>2a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 261; *Caccianotti*, p. 132.

Osservazioni: v. documento n. 78.

## 81.

1223 gennaio 2, Pallanza

Gli uomini di Pallanza, della Valle Intrasca, della Val d'Ossola e delle valli ossolane giurano di osservare gli accordi stipulati dai loro rappresentanti con il podestà di Vercelli Ugo Prealono.

Originale [A'], in *Mazzette*, n. 1, esteso da Iacobus Salinbonus.

Copia autentica [B'<sub>a</sub>] in *Biscioni* II, cc. 46r-47r («de Palancia et Oxola»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A'].

Copia autentica [B'<sub>b</sub>] in *Biscioni* III, cc. 122v-124v.

Copia autentica [B''<sub>a</sub>] in *Biscioni* II, cc. 55v-56v («de Palancia et Oxola»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A''] di Iacobus Salinbonus su *iussio* di Lombardinus.

Copia autentica [B''<sub>b</sub>] in *Biscioni* III, cc. 138v-140v.

Edizione in *Bis* 1970, pp. 141-147 e pp. 168-174, da [B'<sub>a</sub>] e da [B''<sub>a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 268; *Caccianotti*, p. 135.

## 82.

1223 maggio 30, Vercelli

«super palacium comunis»

Il conte Guido di Biandrate, in presenza di Ugo vescovo di Vercelli, consente al podestà di Vercelli Bertramo da Lampugnano di fare pace con il comune di Novara, accettando l'arbitrato del podestà di Milano Pace da Manerbio e fatti salvi i patti tra il comune di Vercelli e lo stesso Guido.

Originale [A''], in *Pacta*, cc. 252r-253r, esteso da Mainfredus Roccus su *iussio* di Benivolius Mesclavinus che tuttavia non sottoscrive.

Copia autentica [B'<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 259v-260v («comitum de Blandrato»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A''] di Benivolius Mesclavinus.

Copia autentica [B'<sub>b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 274v-276r.

Edizione in *PeC*, pp. 362-365, da [A''].

Regesto in *PeC*, p. 429, ma datato 31 maggio; *Bis* 2000/2, p. 270; *Bis* 1939, pp. 159-160 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 137.

### 83.

1223 giugno 19, Vercelli

«in camera palacii comunis»

Bertramo da Lampugnano, podestà di Vercelli, ordina al notaio Paxius Ansisus di trascrivere in pubblica forma due articoli riguardanti coloro che sono banditi da Vercelli. In questi è detto che i loro beni devono essere devastati o dati agli eventuali creditori e che non deve essere punito colui che reca danno alla persona dei banditi o ai loro beni.

Originale [A], in *Mazzette*, n. 1, esteso da Paxius Ansisus.

Copia autentica [B] in *Biscioni* I, c. 348r, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Edizione in *Bis* 1939, p. 358, da [B].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 270; *Caccianotti*, p. 138.

### 84.

trascrizione del 1223 settembre 9, s.l.

Bertramo da Lampugnano, podestà di Vercelli, ordina al notaio Guglielmo de Fabiano di trascrivere in pubblica forma il banno dato a Guglielmo di Casalvolone e ai suoi figli Guido e Giacomo, *secundum quod in libro comunis continetur*. Segue il testo del banno.

Originale [A''], in *Mazzette*, n. 1, esteso da Mainfredus Roccus su *iussio* di Guilelmus de Fabiano che tuttavia non sottoscrive.

Copia autentica [B' a] in *Biscioni* I, cc. 251v-252r, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Guilelmus de Fabiano.

Copia autentica [B' b] in *Biscioni* IV, c. 398rv.

Copia autentica [B'' a] in *Biscioni* I, cc. 258v-259r («de Casaligualono»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A''].

Copia autentica [B'' b] in *Biscioni* IV, cc. 407v-408r.

Edizione in *Bis* 1939, pp. 364-365, da [B' a].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 270; *Caccianotti*, p. 138.

## 85.

1223 novembre 23, Milano

«in palacio veteri comunis»

Pace da Manerbio, podestà di Milano, stabilisce i patti di pace tra Novara e Vercelli.

Originale [A], in *Mazzette*, n. 1, esteso da Paganus su *iuscio* di Albertus.

Copia autentica [B<sub>2a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 263r-265r («civitas Mediolani»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>2b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 279v-282r.

Copia autentica [C<sub>1a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 273r-275v («quedam concordia civitatum Mediolani et Vercellarum»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B<sub>1</sub>] estesa da Henricus de Balzola, Iacobus de Fornaxariis e Iohannes Guercius (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da [A].

Copia autentica [C<sub>1b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 293r-296r.

Edizione in *Bis* 1939, pp. 165-172, da [B<sub>2a</sub>]; *Colombo*, n. 100 (datato 24 novembre), da [B<sub>2a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 273; *Caccianotti*, pp. 141-142.

Osservazioni: le tradizioni in *Mazzette* qui presentate ai nn. 85-86-87 si trovano su tre pergamene cucite insieme.

## 86.

1223 novembre 29, Vercelli

«in palacio comunis»

Bertramo da Lampugnano, podestà di Vercelli, e Lafranco Boniperto e Guala Morigia, ambasciatori del comune di Novara, fanno reciproca remissione, secondo i patti stabiliti dal podestà di Milano, di tutte le offese e di tutti i danni inferti e sofferti nell'ultima guerra, fatti salvi i capitoli sulla restituzione dei prigionieri.

Originale [A], in *Mazzette*, n. 1, esteso da Iacobus de Dorato su *iuscio* di Iacobus Brete che tuttavia non sottoscrive.

Copia autentica [B<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 265v-266r («de facto Novarie»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 282v-283r.

Edizione in *Bis* 1939, pp. 173-175, da [B<sub>a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 273; *Caccianotti*, p. 142.

Osservazioni: v. documento precedente.

## 87.

1223 dicembre 16, Vercelli

«supra palacium comunis»

Bertramo da Lampugnano, podestà di Vercelli, scioglie da ogni vincolo di cittadinanza Robaldo di Crevacuore, podestà di Pallanza, dell'Ossola e della Valle Intrasca.

Originale [A], in *Mazzette*, n. 1, esteso da Ylarius Manica su *iussio* di Iacobus Brete che tuttavia non sottoscrive.

Copia autentica [B<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, c. 266r («de Palancia»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>b</sub>] in *Biscioni* IV, c. 283rv.

Edizione in *Bis* 1939, p. 175, da [B<sub>a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 273; *Caccianotti*, p. 142.

Osservazioni: v. documento n. 85.

## 88.

1224 maggio 4, Vercelli

«in camera palacii comunis»

Bertramo da Lampugnano, podestà di Vercelli, chiede a Guido e a Giacomo di Casalvolone di consegnare al comune il castello di Casalvolone in occasione dei fatti e della discordia tra il comune di Vercelli e quello di Novara.

Originale [A'], in *Pacta*, c. 260r, esteso da Mainfredus Roccus su *iussio* di Andrea de Guitacho che tuttavia non sottoscrive.

Copia autentica [B''<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, c. 346rv, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A''] esteso da Mainfredus Roccus su *iusio* di Andrea de Guitacho.

Copia autentica [B''<sub>b</sub>] in *Biscioni* IV, c. 390v.

Edizione in *PeC*, p. 379, da [A].

Regesto in *PeC*, p. 429; *Bis* 2000/2, p. 274; *Bis* 1939, p. 353 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 144.

Osservazioni: apparentemente [B''] sembra derivare da [A'] ma in tal caso si tratterebbe dell'unica attestazione in cui Bartholomeus de Bazolis faccia derivare la sua trascrizione dal *liber iurium* duecentesco, cosa insolita e improbabile. È possibile che presso l'archivio del comune si trovasse invece una pergamena sciolta il cui dettato e la cui sottoscrizione era uguale a [A'], cosa che è effettivamente attestata per altre tradizioni.

## 89.

1224 maggio 6, Casalvolone

«in ecclesia sancte Marie»

Bertramo da Lampugnano, podestà di Vercelli, chiede a Guglielmo di Casalvolone e ai suoi figli Guido e Giacomo la consegna del castello di Casalvolone.

Originale [A''] in *Pacta*, c. 258rv, trascritto da Mainfredus Roccus, che tuttavia non sottoscrive ma lascia lo spazio per il proprio *signum*.

Copia autentica [B'<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, c. 346v («de Casaligualono»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Iacobus Raspa.

Copia autentica [B'<sub>b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 390v-391r.

Edizione in *PeC*, pp. 375-376, da [B'<sub>a</sub>].

Regesto in *PeC*, p. 429; *Bis* 2000/2, p. 274; *Bis* 1939, pp. 353-354 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 145.

## 90.

1224 maggio 7, Vercelli

«in quadam camera palatii comunis»

Guido e Giacomo, figli di Guglielmo di Casalvolone e suoi procuratori, rispondono al comune di Vercelli, che aveva loro chiesto il castello di Casalvolone, che il comune ha già nel castello due militi, un notaio e altri nunzi per fare ciò che vuole.

Originale [A''] in *Pacta*, c. 258v, trascritto da Mainfredus Roccus, che tuttavia non sottoscrive ma lascia lo spazio per il proprio *signum*.

Copia autentica [B'\_a] in *Biscioni* I, c. 346v («de Casaligualono»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Iacobus Raspa.

Copia autentica [B'\_b] in *Biscioni* IV, c. 391r.

Edizione in *PeC*, p. 376, da [B'\_a].

Regesto in *PeC*, p. 430; *Bis* 2000/2, p. 275; *Bis* 1939, p. 354 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 145.

## 91.

1224 maggio 18, Vercelli

«in broleto comunis»

Bertramo da Lampugnano, podestà di Vercelli, investe Pietro conte di Masino del castello, del luogo e del territorio di Maglione e ne riceve il giuramento di fedeltà.

Originale [A], in *Mazette*, n. 1, esteso da Mainfredus Roccus su *iussio* di Guilelmus de Salvestro.

Copia autentica [B\_a] in *Biscioni* I, cc. 163v-164r («comitum de Maxino»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B\_b] in *Biscioni* IV, cc. 136r-137v.

Edizione in *Bis* 1934, pp. 329-330, da [B\_a].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 275; *Caccianotti*, p. 145.

## 92.

1224 maggio 18, Vercelli

«in palacio comunis»

Bertramo da Lampugnano, podestà di Vercelli, e Pietro conte di Masino stringono patti quinquennali di alleanza, fatti salvi i patti con Milano e Alessandria, con il conte di

Savoia e con i conti di Biandrate. Pietro dichiara di aver ricevuto da Vercelli duecento lire di segusini vecchi.

Originale [A'''], in *Pacta*, cc. 257r-258r, trascritto da Mainfredus Roccus, che tuttavia non sottoscrive ma lascia lo spazio per il proprio *signum*. Mainfredus opera probabilmente su *iuscio* di Guilelmus de Salvestro, poiché il testo della sua trascrizione coincide con [B''] e nell'escatocollo si riconosce, probabilmente, lo spazio per la sottoscrizione dello *iusor*.

Copia autentica [B'\_a] in *Biscioni* I, cc. 169r-170v («comitum de Maxino»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Anselmus.

Copia autentica [B'\_b] in *Biscioni* IV, cc. [143v]-146r. L'incipit dell'*instrumentum* si trovava a c. 143v, tagliata dopo la numerazione.

Copia autentica [B''\_a] in *Biscioni* I, cc. 178v-180r («comitum de Maxino»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A''] di Guilelmus de Salvestro.

Copia autentica [B''\_b] in *Biscioni* IV, cc. 256v-259r.

Edizione in *Pacta*, pp. 372-375, da [A''']; *Bis* 1934, pp. 347-353, da [B'\_a].

Regesto in *PeC*, p. 430; *Bis* 2000/2, p. 275; *Caccianotti*, pp. 145-146.

Osservazioni: le tradizioni derivate rispettivamente dai due originali [A'] e [A''] differiscono in alcuni passi a causa dei diversi dettati degli antigrafisti. Inoltre, il testo in *Pacta* è mutilo della conclusione.

### 93.

1224 luglio 12, Vercelli

«in palacio comunis»

Bertramo da Lampugnano, podestà di Vercelli, investe Guido conte di Biandrate e i suoi eredi dei castelli di Montrigone e Robiallo con i territori circostanti che suo fratello Corrado già teneva in feudo per il comune di Vercelli con i conti Gozio e Ottone, con il divieto di alienare in tutto o in parte il feudo a persone di giurisdizione novarese.

Originale [A''], in *Pacta*, cc. 253v-254r, trascritto da Iacobus Brete, che tuttavia non sottoscrive. Il suo *signum* è riconoscibile nel protocollo dell'*instrumentum*.

Copia autentica [B' 2a] in *Biscioni* I, cc. 246v-247r («comitum de Blandrato»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A'].

Copia autentica [B' 2b] in *Biscioni* IV, cc. 256v-257v.

Copia autentica [C' 1a] in *Biscioni* I, c. 246rv («comitum de Blandrato»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da copia autentica [B' 1] estesa da Guilelmus de Blandrato, Nicolaus Pavesinus, Guilelmus de Raymundo (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da originale [A'] di Mainfredus Roccus su *iussio* di Guilelmus de Salvestro.

Copia autentica [C' 1b] in *Biscioni* IV, cc. 255v-256v.

Edizione in *Pacta*, pp. 365-368; *Carte valesiane*, pp. 87-89.

Regesto in *PeC*, p. 430; *Bis* 2000/2, p. 276; *Bis* 1939, p. 138 con rimando all'edizione in *PeC* e in *Carte valesiane*; *Caccianotti*, p. 147.

## 94.

1224 luglio 12, Vercelli

«in palacio comunis»

Bertramo da Lampugnano, podestà di Vercelli, investe Guido, conte di Biandrate, dei feudi che il suo defunto fratello Corrado teneva per il comune di Vercelli, cioè della sua parte di un caseggiato a Vercelli e dei possedimenti in Arborio. Il conte Guido giura fedeltà al comune.

Originale [A''], in *Pacta*, c. 254v, esteso da Mainfredus Roccus su *iussio* di Guilelmus de Salvestro che tuttavia non sottoscrive.

Copia autentica [B' a] in *Biscioni* II, cc. 45v-46r («comitum de Blandrato»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Mainfredus Roccus su *iussio* di Guilelmus de Salvestro. L'antigrafo non è [A''] poiché Bartholomeus de Bazolis, nella copia in questione, trascrive la *iussio scribendi* di Guilelmus, assente in [A''].

Edizione in *Pacta*, pp. 368-369, da [A''].

Regesto in *PeC*, p. 430; *Bis* 2000/2, p. 276; *Bis* 1970, p. 141 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 147.

## 95.

1224 luglio 12, Vercelli

«in palacio comunis»

Bertramo da Lampugnano, podestà di Vercelli, investe Ottone, conte di Biandrate, di tutto quanto possiede a nome del comune di Vercelli. Il conte Ottone rinnova il giuramento di fedeltà al comune.

Originale [A''], in *Pacta*, c. 255v, esteso da Mainfredus Roccus su *iussio* di Guilelmus de Salvestro che tuttavia non sottoscrive.

Copia autentica [B'a] in *Biscioni* II, c. 39r («de Blandrato»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Guilelmus de Salvestro.

Copia autentica [B'b] in *Biscioni* III, cc. 110v-111r («investitura feudi facta comiti Ottoni de Blandrate»).

Edizione in *Pacta*, pp. 370-371, da [A''].

Regesto in *PeC*, p. 431; *Bis* 2000/2, p. 276; *Bis* 1970, p. 124 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 147.

## 96.

1224 ottobre 29, Vercelli

«in palacio comunis»

Bertramo da Lampugnano, podestà di Vercelli, a nome del comune di Vercelli, giura a Fulco de Dervio e ad Anselmo, ambasciatori dell'arcivescovo di Milano Enrico, di osservare fino alle prossime calende di gennaio la pace stipulata fra il predetto arcivescovo e Robaldo di Crevacuore, procuratore del comune di Vercelli.

Originale [A], in *Mazzette*, n. 1, estesa da Iacobus de Dorato su *iussio* di Andrea de Guitacho.

Copia autentica [B<sub>a</sub>] in *Biscioni* II, cc. 44v-45r («civitas Mediolani»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>b</sub>] in *Biscioni* III, cc. 120r-121r («de civitate Mediolani»).

Edizione in *Bis* 1970, pp. 137-140, da [B<sub>a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 277; *Caccianotti*, p. 148.

Osservazioni: [A] precede, sulla stessa pergamena, il documento qui al n. 97.

## 97.

1224 ottobre 29, Vercelli

«in palacio comunis»

Fulco de Dervio e Anselmo, ambasciatori dell'arcivescovo di Milano Enrico, promettono al podestà di Vercelli Bertramo da Lampugnano di osservare gli accordi stipulati con il comune di Vercelli.

Originale [A], in *Mazzette*, n. 1, estesa da Iacobus de Dorato su *iuscio* di Andrea de Guitacho.

Copia autentica [B<sub>a</sub>] in *Biscioni* II, c. 45rv («civitas Mediolani»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>b</sub>] in *Biscioni* III, c. 121r («de civitate Mediolani»).

Edizione in *Bis* 1970, p. 140, da [B<sub>a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 277; *Caccianotti*, p. 148.

Osservazioni: v. documento precedente.

## 98.

1224 novembre 4, dicembre 1; Vercelli e Robbio

«in palacio comunis»; «in ecclesia sancti Nicolai»

Bertramo da Lampugnano, podestà di Vercelli, con Ruffino de Poncio e Montonario di Robbio, procuratori degli uomini di Robbio, stipulano accordi per il pagamento del fodro.

Copia autentica [B<sub>1</sub>] in *Pacta*, cc. 49v-50v, eseguita da Salatus, Nicolaus de Bonofilio e Aychinus Crispus (quest'ultimo è l'estensore materiale della copia) da originale [A] di Laurencius Maunzanus.

Copia autentica [B<sub>2</sub>] in *Biscioni* I, cc. 19v-20r («carta sicut comune Rodobii dare debet comuni Vercellarum semper quando comune Vercellarum imponet fodrum librarum XL papiensium»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Edizione in *PeC*, pp. 65-67, da [B<sub>1</sub>].

Regesto in *PeC*, p. 431; *Bis* 2000/2, p. 277; *Bis* 1934, pp. 52-53 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, pp. 148-149, datato novembre 13.

Osservazioni: [B<sub>1</sub>] è preceduta dall'ordine di trascrizione dato ad Aychinus Crispo da Ruffinus Crezius *iudex et assessor* di Roglerius Georgius, podestà di Vercelli, il 30 luglio 1254. È interessante osservare come, benché Aychinus operi su mandato dell'autorità comunale, all'autenticazione della copia partecipa una triade di notai, come era consuetudine all'epoca della redazione del *liber iurium* duecentesco e come, invece, non accadrà più nel XIV secolo, all'epoca di Bartholomeus de Bazolis.

## 99.

1224 dicembre 2, Vercelli

«in palacio comunis»

Guido, conte di Biandrate, riceve da Bertramo da Lampugnano, podestà di Vercelli, 360 lire pavesi in risarcimento dei danni avuti in Ossola, a Meolo e a Briga, con l'intesa che non gli debba creare pregiudizio se il comune di Novara assedia il castello di Briga o costruisce un altro castello.

Originale [A''], in *Pacta*, c. 256r, esteso da Mainfredus Roccus su *iussio* di Guilelmus de Salvestro che tuttavia non sottoscrive.

Copia autentica [B'<sub>a</sub>] in *Biscioni* II, c. 45v («comitum de Bladrato»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Guilelmus de Salvestro.

Copia autentica [B'<sub>b</sub>] in *Biscioni* III, c. 121rv («comitum Blandrati et Oxole»).

Edizione in *PeC*, pp. 371-372, da [A''].

Regesto in *PeC*, p. 431; *Bis* 2000/2, pp. 277-278; *Bis* 1970, p. 141 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 149.

## 100.

1225 gennaio 5 e 7, Vercelli

«in palacio comunis»

Landoesso e Pietro de Alardo, consoli di Casalvolone, Guido figlio di Guglielmo, i fratelli Tommaso ed Enrico, Aicardo Grasso e Alberto de Bellono e altri consoli, tutti dello stesso luogo, giurano obbedienza al podestà di Vercelli Compagnono de Poltronis.

Originale [A], in *Mazzette*, n.1, esteso da Iohannes Guercius.

Copia autentica [B<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, c. 347r, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>b</sub>] in *Biscioni* I, c. 351r, eseguita da Bartholomeus de Bazolis, che tuttavia non sottoscrive.

Copia autentica [B<sub>c</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 391v-392r.

Copia autentica [B<sub>d</sub>] in *Biscioni* IV, c. 397rv.

Edizione in *Bis* 1939, pp. 355-356, da [B<sub>a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 286; *Caccianotti*, p. 149.

Osservazioni: [A] precede, sulla stessa pergamena, il documento qui al n. 101.

### 101.

1225 gennaio 9, Vercelli

«in camera palacii comunis»

Giacomo di Guglielmo di Casalvolone giura di obbedire al podestà di Vercelli Compagnono de Poltronis.

Originale [A], in *Mazzette*, n.1, esteso da Iohannes Guercius su *iussio* di Iacobus Ferrarotus.

Copia autentica [B<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, c. 347rv, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>b</sub>] in *Biscioni* IV, c. 392r.

Edizione in *Bis* 1939, p. 356, da [B<sub>a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 287; *Caccianotti*, p. 150.

Osservazioni: v. documento precedente.

### 102.

1225 gennaio 9, Vercelli

«in camera palacii comunis»

Compagnono de Poltronis, podestà di Vercelli, ordina a Guido e Giacomo, figli di Guglielmo di Casalvolone, di dare in pegno al comune cento lire pavesi e di non uscire da Vercelli senza il suo consenso.

Originale [A''], in *Mazzette*, n.1, esteso da Iohannes Guercius.

Copia autentica [B'<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, c. 351rv, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Iacobus Ferrarotus.

Copia autentica [B'] in *Biscioni* IV, c. 397v.

Edizione in *Bis* 1939, pp. 356-357, da [B'<sub>a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 287; *Caccianotti*, p. 150.

Osservazioni: [A''] è preceduto dall'ordine di trascrizione dato a Iohannes Guercius dal podestà di Vercelli Opizo Caza, il 3 marzo 1231.

### 103.

1225 aprile 7, Casalvolone

I fratelli Ardizzone ed Enrico di Casalvolone, avvocati e fondatori del monastero di Casalvolone, danno procura al loro fratello Tommaso per vietare agli abati e ai monaci di Morimondo e Casalvolone di alienare il monastero di Casalvolone, le sue terre e i suoi diritti.

Originale [A], in *Mazzette*, n.1, esteso da Iacobus Ferrarotus.

Copia autentica [B<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, c. 342rv, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 384v-385r.

Edizione in *Bis* 1939, p. 341, da [B<sub>a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 287; *Caccianotti*, p. 150.

Osservazioni: [A] precede, sulla stessa pergamena, i documenti qui ai nn. 104 e 105.

### 104.

1225 aprile 8, Morimondo

«in monasterio»

Tommaso di Casalvolone, anche a nome dei fratelli Ardizzone ed Enrico, proibisce all'abate e ai monaci di Morimondo e all'abate del monastero di Casalvolone di alienare il monastero di Casalvolone, insieme ai suoi possessi e ai suoi diritti.

Originale [A], in *Mazzette*, n.1, esteso da Iacobus Ferrarotus.

Copia autentica [B<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, c. 342v, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>b</sub>] in *Biscioni* IV, c. 385r.

Edizione in *Bis* 1939, p. 342, da [B<sub>a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 287; *Caccianotti*, pp. 150-151.

Osservazioni: v. documento precedente.

## 105.

1225 aprile 8, Robbio

Ottone, fratello di Pietro di Rosasco di Casalvolone, nomina procuratore il fratello Pietro per proibire agli abati e ai capitoli dei monasteri di Morimondo e di Casalvolone di alienare il monastero di Casalvolone, insieme ai suoi possessi e ai suoi diritti.

Originale [A], in *Mazzette*, n.1, esteso da Iacobus Ferrarotus.

Copia autentica [B<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 342v-343r, eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>b</sub>] in *Biscioni* IV, c. 385v.

Edizione in *Bis* 1939, pp. 342-343, da [B<sub>a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 288; *Caccianotti*, p. 151.

Osservazioni: v. documento n. 103.

## 106.

1225 luglio 25, Vercelli

«supra palacium comunis»

Ottino Buscaglia e altri cinquantanove uomini di Casalvolone promettono a Zaccaria, vicario del podestà di Vercelli Compagnono de Poltronis, che non alieneranno i loro possedimenti in Casalvolone e Villanova, né abbandoneranno la giurisdizione vercellese senza il consenso del comune, pena una multa di 50 lire pavesi per ciascuno.

Originale [A], in *Mazzette*, n.1, esteso da Petrus de Scoto.

Copia autentica [B<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 371r-372r («de Casaligualono»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da [A].

Copia autentica [B<sub>b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 423v-424v.

Edizione in *Bis* 1956, pp. 9-10, da [B<sub>a</sub>].

Regesto in *Bis* 2000/2, p. 292; *Caccianotti*, p. 153, datato luglio 8, 9, 10.

## 107.

1246 marzo 17

«in domo habitacionis domini Guilelmi de Sorexina»

Guglielmo da Soresina, già podestà di Vercelli, fa pace con i consoli delle Società di Santo Stefano e della Comunità e con i rettori del comune di Vercelli, rinunciando al salario che gli sarebbe dovuto per la sua podesteria. Inoltre dichiara nulle le obbligazioni, nei suoi confronti, di Guglielmo da Ferrario, Enrico de Mortaria, Giacomo de Fasana e di tutti coloro che trasse in ostaggio fuori Vercelli.

Originale [A''], in *Pacta*, cc. 265r-266r, esteso da Petrus de Atino.

Copia autentica [B'<sub>a</sub>] in *Biscioni* II, cc. 88v-89r («quedam confessio facta per dominum Guilelmum de Sorexina potestatem Vercellarum de suo salario»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da originale [A'] di Petrus de Atino.

Copia autentica [B'<sub>b</sub>] in *Biscioni* II, cc. 97v-98r.

Copia autentica [B'<sub>c</sub>] in *Biscioni* III, cc. 190r-191r.

Copia autentica [B'<sub>d</sub>] in *Biscioni* III, cc. 203v-204v.

Edizione in *PeC*, p.p. 379-381, da [A''].

Regesto in *PeC*, p. 431; *Bis* 2000/2, pp. 343-344; *Bis* 1970, p. 256 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 194.

## 108.

1259 marzo 30, Vercelli

Uberto Longario de Bondonni, podestà dei paratici di Vercelli, con tre procuratori del comune, e Guido Testa con tre procuratori del comune di Novara stabiliscono le norme per la divisione di Biandrate tra i due comuni.

Originale [A'], in *Pacta*, cc. 90r-94v, esteso da Ianuarius de Maraliano su *iussio* di Philipus de Montonario che tuttavia non sottoscrive.

Copia autentica [C''<sub>a</sub>] in *Biscioni* I, cc. 280r-283v («concordia comunis Vercellarum et comunis Blandrati»), eseguita da Bartholomeus de Bazolis da

copia autentica [B''] estesa il 16 luglio 1266 su ordine Iulianus Quinterius, giudice del podestà di Vercelli Napoleone della Torre, da Bertholinus de Serra, Bertholinus Beneventus, Perrotus de Bonoromeo, Aychinus de Erba, Petrus de Dosso e Thomas de Meleto (quest'ultimo era stato l'estensore materiale della copia) da originale [A''] di Lafranchus de Rodulfo su *iussio* di Philipus de Montonario.

Copia autentica [C''<sub>b</sub>] in *Biscioni* IV, cc. 301v-305v.

Edizione in *PeC*, pp. 118-128, da [A']; *MHP*, Ch. II, MDCCCCXL, da [C''<sub>a</sub>].

Regesto in *PeC*, p. 432; *Bis* 2000/2, p. 354; *Bis* 1939, pp. 207-208 con rimando all'edizione in *PeC*; *Caccianotti*, p. 206, datato marzo 29.

## Appendice II

### ANALISI DIPLOMATISTICA DEI *BISCIONI*

L'analisi dei *Biscioni* è stata effettuata considerando ogni tomo separatamente. A ciascuno è dedicato un paragrafo descrittivo, seguito dall'analisi dei fascicoli che si presentano con una struttura insolita da quella consueta adottata da Bartolomeo *de Bazolis*, e da una tabella che offre una panoramica sul contenuto e sulla forma del tomo.

Le sigle impiegate nella tabella per indicare il riferimento all'edizione dei *Biscioni* sono le stesse presentate in apertura dell'Appendice I.

#### TOMO I

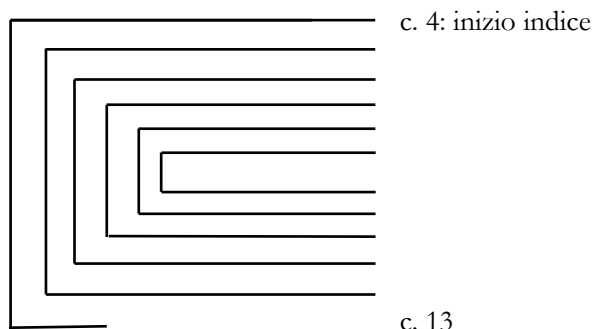
Il tomo I dei *Biscioni* è composto da 466 carte numerate, in cifre romane, da IV a CCCCLXVIII e da 40 fascicoli numerati, anch'essi in cifre romane, da I a XXXVII. Il primo e l'ultimo fascicolo non sono numerati: infatti, il primo (qui indicato come fascicolo 0) reca la trascrizione dell'indice dell'opera, mentre l'ultimo (qui indicato come fascicolo XXXVII<sub>ter</sub>) fu aggiunto in seguito alla chiusura del progetto redazionale originario. Tutti i fascicoli sono sesterni, tranne il primo che ha la forma di sesterno con l'ultima carta tagliata e l'ultimo, un quinquerno. Questo è preceduto da un foglio senza riscontro, anch'esso non conteggiato nel computo dei fascicoli, e qui indicato come fascicolo XXXVII<sub>bis</sub>. La numerazione dei fascicoli è sempre indicata sul margine superiore della prima carta di ogni fascicolo.

La quasi totalità dei fascicoli (I-XXXVII) appartiene al nucleo di stesura originario, opera del notaio Bartolomeo *de Bazolis* su ordine del podestà di Vercelli Gasparino Grassi, come si legge nell'ordine di trascrizione a c. 14r datato 29 novembre 1337. Appartiene a questa fase di stesura anche il dossier che occupa le cc. 213r-224r e contenente alcuni privilegi, trascritti per ordine del vescovo Lombardo nel 1338 dallo stesso Bartolomeo. I privilegi presenti in questo dossier sono gli stessi di quelli contenuti nel IV e nel V fascicolo, ma qui siamo in presenza di copia di originali. La trascrizione di ciascun documento è infatti preceduta dall'ordine di redigere l'originale del privilegio in questione dato al notaio scrivente da parte del vescovo Lombardo nel

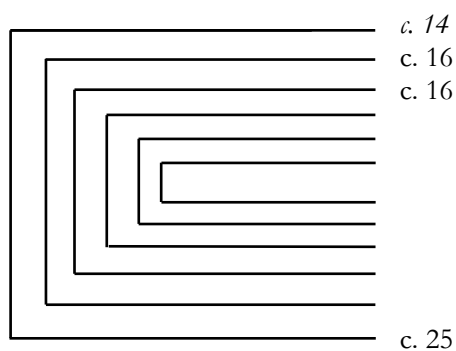
1338: *Conradus de Mussis* è autore delle copie ai nn. 229 e 235, *Antonius de Pescina* ai nn. 230-234 e 236-239.

Sono invece aggiunte posteriori i fascicoli *XXXVII<sub>bis</sub>* e *XXXVII<sub>ter</sub>* (motivo per cui non sono numerati), relativi ad alcune vertenze territoriali tra Vercelli e Casale di fine XIV secolo, trascritti da Giovanni *Cabanja* (per la descrizione di questa aggiunta si rimanda al Capitolo 3.3.). Nella tabella, questa aggiunta è segnalata dal colore grigio scuro.

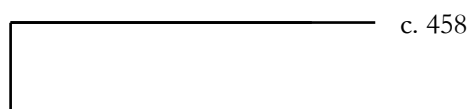
### Fascicoli particolari



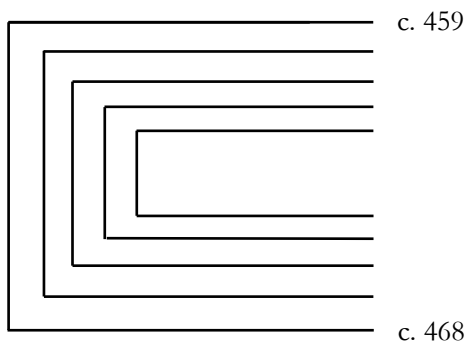
Struttura del fascicolo non numerato in apertura del tomo I (qui indicato come fascicolo 0)



Cartulazione del fascicolo



Fascicolo *XXXVII<sub>bis</sub>*: foglio senza riscontro



Fascicolo XXXVII<sup>ter</sup>

### Struttura del tomo I

| Cartulazione | Numero del documento nell'edizione | Contenuto  | Redattore                    | Fascicolazione originale   | Riferimento all'edizione |
|--------------|------------------------------------|--|------------------------------|--|--------------------------|
| -            | -                                  | foglio di guardia cartaceo incollato al piatto   | -                            | <b>bifoglio (prima e seconda carta) dovuto al restauro contemporaneo</b> | -                        |
| -            | -                                  | foglio di guardia cartaceo   | -                            |  | -                        |
| -            | -                                  | foglio di guardia  | -                            | <b>foglio singolo</b>  | -                        |
| <i>c. 3r</i> | -                                  | nota introduttiva: Bartolomeo <i>de Bazolis</i> afferma che la cernita dei documenti contenuti nei libri fu effettuata da Ugolino <i>de Sconalochis legum professor</i> al tempo di Gasparino <i>Grassus, tunc</i> | Bartolomeo <i>de Bazolis</i> | <b>fascicolo 0</b><br>cc. 3-13:<br>sesterno con l'ultima carta tagliata  | Bis 1934, p. 2           |

|             |           |   |   |                     |
|-------------|-----------|---|---|---------------------|
|             |           | <i>potestas Vercellarum</i> , nel 1337 e l'opera fu terminata al tempo di Giovanni Scaccabarrozzi, podestà di Vercelli nel 1345   |   |                     |
| cc. 4r-13v  | -         | indice del libro  |   | Bis 1934, pp. 3-31  |
| c. 14r      | -         | prologo: Gasparino Grassi, podestà di Vercelli, ordina a Bartolomeo <i>de Bazolis</i> di trascrivere nel libro gli atti ordinati da Ugolino <i>de Scovalochis</i> «legum professor»                                 |   | Bis 1934, pp. 33-34 |
| cc. 14r-28r | nn. 1-15  | dossier relativo alla <i>Chomarca</i> , la fascia di territorio del <i>districtus</i> comunale confinante con Pavia e Novara (località di Palestro, Robbio, Confienza, Vinzaglio, Rivaltella, Casalello, Biandrate) | <b>fascicolo I</b><br>cc. 14-25:<br>sesterno<br><b>fascicolo II</b><br>cc. 26-37:<br>sesterno<br><b>fascicolo III</b><br>cc. 38-49:<br>sesterno | Bis 1934, pp. 34-76 |
| cc. 28v-44v | nn. 16-21 | dossier relativo a Ivrea  |   | Bis 1934, pp. 76-78 |

|               |             |   |   |  |                                  |
|---------------|-------------|---|---|--|----------------------------------|
| cc. 44v-49r   | nn. 22-24   | dossier relativo a Masino e Maglione e ai conti di Biandrate  |   |  | Bis 1934, pp. 78-86              |
| c. 49v        | bianca      |   |   |  |                                  |
| cc. 50r-68v   | nn. 25-41   | privilegi imperiali a favore della Chiesa di Vercelli   | Bartolomeo<br><i>de Bazolis</i>                   | <b>fascicolo IV</b><br>cc. 50-61:<br>sesterno    | Bis 1934, pp. 86-131             |
| cc. 68v-95r   | nn. 42-92   | dossier relativo alla cessione al comune del <i>districtus</i> episcopale da parte del legato pontificio Gregorio di Montelongo |   | <b>fascicolo V</b><br>cc. 62-73:<br>sesterno     | Bis 1934, pp. 131-196            |
|               |             |   |   | <b>fascicolo VI</b><br>cc. 74-85:<br>sesterno    |                                  |
| cc. 95r-153r  | nn. 93-146  | dossier relativo al marchese di Monferrato e al possesso di Trino   |   | <b>fascicolo VII</b><br>cc. 86-97:<br>sesterno   | Bis 1934, pp. 197-303            |
|               |             |   |   | <b>fascicolo VIII</b><br>cc. 98-109:<br>sesterno |                                  |
| cc. 153r-183r | nn. 147-182 | dossier relativo ai conti di Masino e del Canavese  |   | <b>fascicolo IX</b><br>cc. 110-121:<br>sesterno  | Bis 1934, pp. 303-372            |
|               |             |   |   | <b>fascicolo X</b><br>cc. 122-132:<br>sesterno   |                                  |
| cc. 183r-213r | nn. 183-228 | acquisti, investiture e patti vari  |   | <b>fascicolo XI</b><br>cc. 133-144:<br>sesterno  | Bis 1934, p. 372-Bis 1939, p. 78 |
|               |             |   | <b>fascicolo XII</b><br>cc. 145-156:<br>sesterno  |  |                                  |
| cc. 213r-224r | nn. 229-239 | privilegi imperiali a favore della Chiesa di Vercelli   | <b>fascicolo XIII</b><br>cc. 157-168:<br>sesterno | Bis 1939, pp. 78-94                              |                                  |
|               |             |   | <b>fascicolo XIV</b><br>cc. 169-180:<br>sesterno  |  |                                  |
|               |             |   | <b>fascicolo XV</b><br>cc. 181-192:<br>sesterno   |  |                                  |
|               |             |   | <b>fascicolo XVI</b>                              |  |                                  |

|               |             |   |   |                                  |
|---------------|-------------|---|---|----------------------------------|
| cc. 224r-311v | nn. 240-341 | dossier relativo ai conti di Biandrate, a Novara e a Milano   | cc. 193-204:<br>sesterno<br><b>fascicolo XVII</b><br>cc. 205-216:<br>sesterno<br><b>fascicolo XVIII</b><br>cc. 217-228:<br>sesterno<br><b>fascicolo XIX</b><br>cc. 229-240:<br>sesterno<br><b>fascicolo XX</b><br>cc. 241-252:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXI</b><br>cc. 253-264:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXII</b><br>cc. 265-276:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXIII</b><br>cc. 277-288:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXIV</b><br>cc. 289-300:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXV</b><br>cc. 301-312:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXVI</b><br>cc. 313-324:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXVII</b><br>cc. 325-336:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXVIII</b><br>cc. 337-348:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXIX</b> | Bis 1939, pp. 94-250             |
| cc. 311v-341r | nn. 342-391 | dossier relativo a Casale Monferrato  |   | Bis 1939, pp. 251-340            |
| cc. 341r-394v | nn. 392-510 | dossier relativo alle località di Casalvolone Morano, Martinasco, Trino, Donato, Montalto, Castelletto, Maglione, Valenza, Quaregna, Arborio e ai conti di San Martino e del Canavese |   | Bis 1939, p. 340-Bis 1956, p. 68 |
| cc. 394v-401r | nn. 511-525 | documenti dai molteplici contenuti: ponte sul Ticino, acquisti, località di Lucedio, Ivrea, Asigliano, cittadini  |   | Bis 1956, pp. 68-86              |

|               |             |   |  |  |                       |
|---------------|-------------|---|--|--|-----------------------|
| cc. 401r-402v | nn. 526-530 | dossier relativo a Cavaglià   |  | cc. 349-360:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXX</b><br>cc. 361-372:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXI</b><br>cc. 373-384:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXII</b><br>cc. 385-396:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXIII</b><br>cc. 397-408:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXIV</b><br>cc. 409-420:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXV</b><br>cc. 421-433:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXVI</b><br>cc. 434-445:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXVII</b><br>cc. 446-457:<br>sesterno | Bis 1956, pp. 87-92   |
| cc. 403r-407v | nn. 531-540 | dossier relativo a Santhià  |  | cc. 385-396:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXIII</b><br>cc. 397-408:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXIV</b><br>cc. 409-420:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXV</b><br>cc. 421-433:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXVI</b><br>cc. 434-445:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXVII</b><br>cc. 446-457:<br>sesterno  | Bis 1956, pp. 92-106  |
| cc. 407v-413v | nn. 541-550 | documenti dai molteplici contenuti: <i>confessiones</i> di Roglerius de Ferrario, monastero di Lucedio, riforma-gione del consiglio del comune, località di Pernasca e Lucedio, <i>bannum cassatum</i> , acquisti |  | cc. 409-420:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXV</b><br>cc. 421-433:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXVI</b><br>cc. 434-445:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXVII</b><br>cc. 446-457:<br>sesterno   | Bis 1956, pp. 106-126 |

|               |             |   |   |   |                       |
|---------------|-------------|---|---|---|-----------------------|
| cc. 413v-433v | nn. 551-577 | dossier relativo a Borghetto Po, Villanova, Trino, Caresana, Saluggia, Visterno, Alice Castello, Mongrando, Tronzano, Monte-strutto, Montalto, Donato, Netro, Lozzolo |   |   | Bis 1956, pp. 126-164 |
| cc. 433v-457v | nn. 578-644 | dossier relativo a Burolo, Boca e Vintebbio   |   |   | Bis 1956, pp. 165-199 |
| cc. 458r-468r | nn. 645-655 | dossier relativo alla definizione territoriale tra Vercelli e Casale Monferrato   | <i>Andreyanus de Pectenatis</i> il doc. 645, Giovanni <i>Cabania</i> i successivi | <b>fascicolo XXXVII<sup>bis</sup></b><br>c. 458:<br>foglio senza riscontro<br><b>fascicolo XXXVII<sup>ter</sup></b><br>cc. 459-468:<br>quinquerno | Bis 1956, pp. 199-236 |
| -             | -           | foglio di guardia   | -   | <b>foglio singolo</b>   | -                     |
| -             | -           | foglio di guardia cartaceo  | -   | <b>bifoglio (terza e quarta carta)</b>  | -                     |
| -             | -           | foglio di guardia cartaceo incollato al piatto  | -   | <b>dovuto al restauro contemporaneo</b>   | -                     |

## TOMO II

Il tomo II dei *Biscioni* è composto da 443 carte numerate, in cifre romane, da I a CCCCXL e, come il tomo I, da 40 fascicoli numerati, in cifre romane, da XXXIX a LXXII. Dei 40 fascicoli, i primi tre (*XXXVII<sub>quater</sub>*, *XXXVII<sub>quingues</sub>* e *XXXVIII*) e gli ultimi tre (*LXXII<sub>bis</sub>*, *LXXII<sub>ter</sub>* e *LXXII<sub>quater</sub>*) non sono numerati, per ragioni differenti. Il primo è un duerno introduttivo che, oltre ad accogliere il foglio di guardia, reca la trascrizione dell'ordine di redazione (c. 1r) impartito da Gasparino Grassi a Bartolomeo *de Bazolis*, come a c. 14r del tomo I. Il secondo fascicolo è un terno nel quale si trova la parte finale dell'indice iniziato nel tomo I, che tuttavia non trova piena corrispondenza con gli atti effettivamente trascritti nel tomo II. Il terzo fascicolo è un sesterno nel quale prende avvio la trascrizione degli atti, in prosecuzione del tomo I. Gli ultimi tre fascicoli non sono numerati perché aggiunti in seguito alla chiusura del progetto redazionale originario. Come nel tomo I, la numerazione dei fascicoli è sempre indicata sul margine superiore della prima carta di ogni fascicolo.

Il tomo II consiste nella prosecuzione dell'opera di trascrizione iniziata con il tomo I (la numerazione dei fascicoli continua la serie iniziata nel tomo I) e ne segue pertanto le medesime modalità redazionali. L'opera di trascrizione originaria, iniziata su mandato del podestà Gasparino Grassi, termina con il LV fascicolo a c. 218v. Ad essa, tuttavia, seguì immediatamente l'aggiunta di un nucleo documentario relativo alla località di Crevacuore (cc. 190r-218r), esteso dallo stesso Bartolomeo, su mandato (rogato da Bartolomeo *de Moxo*) di Albertino *de Cremona*, vicario del podestà di Vercelli, in data 14 febbraio 1341. Al termine di questa aggiunta, Bartolomeo, credendo l'opera conclusa, scrisse «Deo gratias» (c. 218r). Ad essa sono seguite alcune aggiunte, individuabili in sei momenti differenti e per la maggior parte dovute ancora a Bartolomeo. Se ne riporta di seguito un elenco schematico:

1. fascicoli LVI-LX (cc. 219r-273v; segnalati in grigio chiaro): serie di documenti trascritti da Bartolomeo su ordine di Alessandrino *de Parma*, vicario del podestà Protasio Caimi. Chiude il dossier la sottoscrizione di Nicolino *de Bazolis*, che afferma di aver visto e letto quanto trascritto dal fratello e ne sottoscrive l'opera;

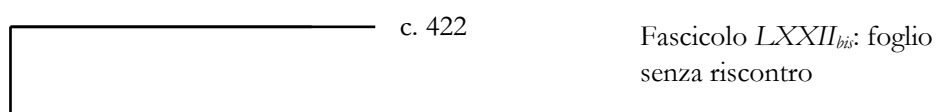
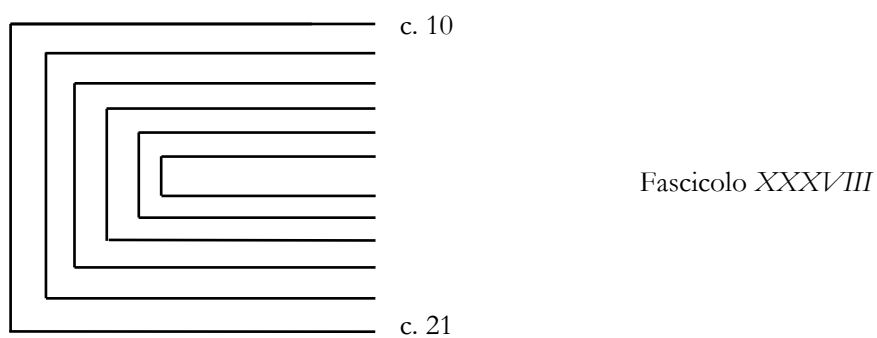
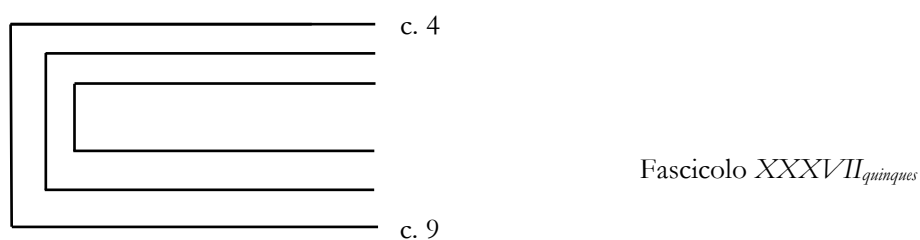
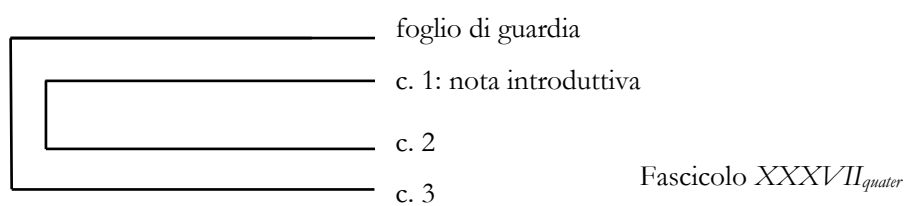
2. fascicolo LXI (cc. 278r-284r; segnalati in grigio chiaro): serie di documenti trascritti da Bartolomeo su ordine di *Gualdixius de Lovesellis*, vicario del podestà Pietro Visconti;
3. fascicolo LXI (cc. 285r-287v; segnalato in grigio scuro): Antonio Maria *de Fato* trascrive sugli ultimi fogli del fascicolo la donazione di Vercelli ad Amedeo VIII di Savoia da parte di Filippo Maria Visconti avvenuta il 2 dicembre 1427;
4. fascicolo LXII (cc. 290r-301r; segnalato in grigio chiaro): serie di documenti trascritti da Bartolomeo su ordine di Franco *de Sirigarius*, vicario del podestà Tommasino *de Lampugnano* (l'ordine di trascrizione fu redatto da Pietro *de Maliono*);
5. fascicoli LXIII-LXXII (cc. 302r-421r; segnalati in grigio chiaro): dossier relativo alla lite con Ivrea, esteso da Bartolomeo su ordine di *Gualdixius de Lovesellis*, vicario del podestà e «capitaneus» Pietro Visconti. Appartengono a questo dossier alcuni duplicati del tomo I alle cc. 433v-457v., ricavati da Bartolomeo da altri antigrafici;
6. fascicoli *LXXII<sub>bis</sub>*, *LXXII<sub>ter</sub>* e *LXXII<sub>quater</sub>* (cc. 421v-440v; segnalati in grigio scuro): trascrizioni successive di mani ed epoche diverse.

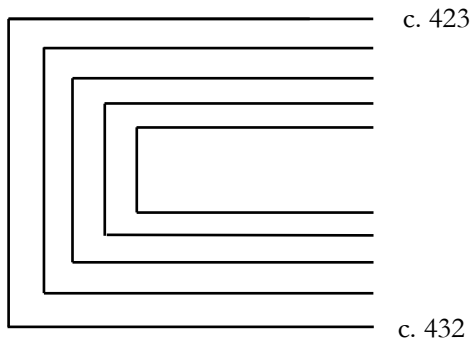
Di queste aggiunte, la numero 3 non fu opera di Bartolomeo e andò a occupare gli spazi rimasti vuoti nel fascicolo. Le aggiunte raggruppate genericamente sotto il numero 6, anch'esse non di mano di Bartolomeo, sono le più articolate e meritano una disamina più dettagliata. I fascicoli *LXXII<sub>bis</sub>*-*LXXII<sub>ter</sub>* contengono quattro nuclei di aggiunte databili tra il 1411 e il 1424. La prima fu opera di Giovanni *Cabanina* con due documenti datati al 16-17 settembre 1411 e al 21 luglio 1413 (numeri 1 e 9, codice II, nella tabella). La seconda fu opera di Pietro *de Arborio*: un solo documento datato al primo marzo 1412 (numero 2, codice II). La seconda fu opera di Giovanni Francesco *Gallina* che trascrisse quattro documenti, due dei quali datati al 5 e al 15 ottobre 1414, mentre i restanti due sono copie di documenti del 1376 e del 1254 (numeri 3-6, codice II). La quarta aggiunta – copie di due documenti (numeri 7 e 8, codice II) – fu opera di Lorenzo *de Cochorellis* «camerarius camere turre sive librorum»: la prima avvenne il 26 luglio 1423 (documento del 1225), la seconda non è datata (il documento è del 1185).

Infine, il fascicolo *LXXII<sub>quater</sub>* si apre con cinque documenti aggiunti da Giovanni *de Scutariis* tra il 1422 e il 1427 (numeri 10-14, codice II). Le ultime pagine del fascicolo

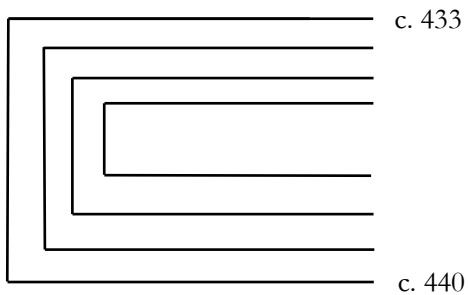
furono invece occupate, nel Settecento, da ulteriori tre trascrizioni (numeri 15-17, codice II). Per una descrizione più dettagliata di queste aggiunte si rimanda al Capitolo 3.3.1. e 3.3.2.

### Fascicoli particolari





Fascicolo *LXXII<sub>ter</sub>*



Fascicolo *LXXII<sub>quater</sub>*

## Struttura del tomo II

| Cartula-<br>zione | Numero del<br>documento<br>nell'edizione | Contenuto  | Redattore | Fascicolazione<br>originale   | Riferimento<br>all'edizione |
|-------------------|--|--|-----------|---|-----------------------------|
| -                 | -  | foglio di<br>guardia<br>cartaceo<br>incollato al<br>piatto | -         | <b>terno (cc.<br/>prima-terza)<br/>dovuto al<br/>restauro<br/>settecentesco</b> | -                           |
| -                 | -  | foglio di<br>guardia<br>cartaceo                           | -         |   | -                           |
| -                 | -  | foglio di<br>guardia<br>cartaceo                           | -         |   | -                           |
| -                 | -  | foglio di<br>guardia                                       | -         | <i>fascicolo<br/>XXXVII<sub>quater</sub></i><br>cc. 1-3: duerno                 | -                           |

|                 |            |  |  |  |                         |
|-----------------|------------|--|--|--|-------------------------|
| c. 1r           | -          | stessa<br>annotazione<br>introduttiva<br>di c. 3r del<br>tomo I  | Bartolo-<br>meo <i>de</i><br><i>Bazolis</i>  |  | Bis 1970, p. 7          |
| cc. 1v-<br>3v   | bianche    |  |  |  |                         |
| cc. 4r-7r       | -          | prosecuzion<br>e dell'indice   | Bartolo-<br>meo <i>de</i><br><i>Bazolis</i>  | <b>fascicolo<br/>XXXVII<sup>quinques</sup></b><br>cc. 4-9: terno   | Bis 1970, pp.<br>7-16   |
| cc. 7v-<br>9v   | bianche    |  |  |  |                         |
| c. 10r          | -          | stesso<br>prologo di<br>c. 14r del<br>tomo I   | Bartolo-<br>meo <i>de</i><br><i>Bazolis</i> ma<br>sottoscri-<br>zione di<br>Eusebio <i>de</i><br><i>Scrivantis</i> | <b>fascicolo<br/>XXXVIII</b><br>cc. 10-21:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XXXIX</b><br>cc. 22-33:<br>sesterno   | Bis 1970, pp.<br>17-18  |
| cc. 10v-<br>14v | nn. 1-12   | documenti<br>di vendita e<br>investitura<br>relativi alle<br>località di<br>Burolo,<br>Vintebbio,<br>Biandrate,<br>Arborio,<br>Bulgaro<br>(Borgo<br>Vercelli),<br>Gattinara, il<br>castello di<br>San<br>Lorenzo,<br>Masserano | Bartolo-<br>meo <i>de</i><br><i>Bazolis</i>  | <b>fascicolo XL</b><br>cc. 34-45:<br>sesterno<br><b>fascicolo XLI</b><br>cc. 46-57:<br>sesterno<br><b>fascicolo XLII</b><br>cc. 58-69:<br>sesterno<br><b>fascicolo XLIII</b><br>cc. 70-81:<br>sesterno<br><b>fascicolo XLIV</b><br>cc. 82-93:<br>sesterno<br><b>fascicolo XLV</b><br>cc. 94-105:<br>sesterno | Bis 1970, pp.<br>19-29  |
| cc. 14v-<br>71v | nn. 13-130 | documenti<br>di vendita,<br>acquisto e<br>investitura<br>relativi a<br>Vercelli<br>(palazzo<br>comunale),<br>Muleggio,<br>Milano,<br>Novara, alla<br>Chiesa di   |  | <b>fascicolo XLVI</b><br>cc. 106-117:<br>sesterno<br><b>fascicolo XLVII</b><br>cc. 118-129:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XLVIII</b><br>cc. 130-141:<br>sesterno<br><b>fascicolo XLIX</b>  | Bis 1970, pp.<br>30-215 |

|              |             |  |  |  |                       |
|--------------|-------------|--|--|--|-----------------------|
|              |             | <p>Sant'Andrea di Vercelli, Borghetto Po, Asigliano, Paciliano, Quarona, Rocca, Varallo, Biandrate, Pallanza, Salasco, i signori di Castello e i conti di Biandrate, la Valsesia, Visterno, Casalino, la zona dell'Ossola, Chivasso, Santhià, San Giorgio, Rosignano, Frassinello, Cella Monte, Alessandria, Monte-strutto, Cavaglià</p> |  | <p>cc. 142-153: sesterno<br/> <b>fascicolo L</b><br/> cc. 154-165: sesterno<br/> <b>fascicolo LI</b><br/> cc. 166-177: sesterno<br/> <b>fascicolo LII</b><br/> cc. 178-189: sesterno</p> |                       |
| cc. 71v-76r  | nn. 131-134 | <p>documenti relativi ai mulini di Sant'Agnese e San Lorenzo e alle miniere sul Monte Assolato</p>   |  |  | Bis 1970, pp. 216-234 |
| cc. 76r-107v | nn. 135-186 | <p>documenti relativi soprattutto a Milano (in particolare cittadini) e alla lega delle città lombarde, ai quali se ne</p>   |  |  | Bis 1970, pp. 234-289 |

|               |             |  |                              |   |   |
|---------------|-------------|--|------------------------------|---|---|
|               |             | aggiungono altri che riguardano il marchese di Monferrato; due documenti relativi a Gregorio di Montelongo <i>confessiones</i> del podestà Guilelmus de Forexina riguardo al suo salario; Novara |                              |   |   |
| cc. 107v-133r | nn. 187-242 | dossier relativo ai beni e alle terre comuni e alle isole del fiume Cervo  |                              |   | Bis 1970, pp. 289-324; Bis 1976, pp. 7-16 |
| cc. 133r-184v | nn. 243-364 | Terre possedute in Tricerro e Trino  |                              |   | Bis 1976, pp. 17-175                      |
| cc. 185r-189v | bianche     |  |                              |   |   |
| cc. 190r-218r | nn. 365-399 | documenti relativi a Crevacuore e Postua   | Bartolomeo <i>de Bazolis</i> | <b>fascicolo LIII</b><br>cc. 190-200:<br>sesterno<br><b>fascicolo LIV</b><br>cc. 201-212:<br>sesterno | Bis 1976, pp. 176-264                     |

|               |             |  |                              |  |                       |
|---------------|-------------|--|------------------------------|--|-----------------------|
| c. 218v       | -           | sottoscrizione di Nicolino <i>de Bazolis</i>   | Nicolino <i>de Bazolis</i>   | <b>fascicolo LV</b><br>cc. 213-218:<br>sesterno<br><br>«Deo gratias»<br>(c. 218r)  | Bis 1976, p. 264      |
| cc. 219r-248v | nn. 400-500 | documenti relativi a Tricerro e Trino  | Bartolomeo <i>de Bazolis</i> | <b>fascicolo LVI</b><br>cc. 219-230:<br>sesterno<br><b>fascicolo LVII</b><br>cc. 231-242:<br>sesterno<br><b>fascicolo LVIII</b><br>cc. 243-254:<br>sesterno<br><b>fascicolo LIX</b><br>cc. 255-265:<br>sesterno<br><b>fascicolo LX</b><br>cc. 266-277:<br>sesterno | Bis 1976, pp. 264-305 |
| cc. 248v-273v | nn. 501-527 | documenti relativi a varie località tra cui Casalvolone Langosco, Confienza, Azeglio, la zona del nuovo mercato, Stroppiana, Tronzano, Burolo, Masserano |                              | Bis 1976, pp. 305-367  |                       |
| cc. 274r-277v | bianche     |  |                              |  |                       |

|                                      |             |  |   |   |                        |
|--------------------------------------|-------------|--|---|---|------------------------|
| cc. 278r-284r<br>(c. 284v<br>bianca) | nn. 528-533 | documenti<br>relativi a<br>Coniolo,<br>Torcello e<br>Paciliano e<br>alla vertenza<br>del ponte<br>sul Cervo              | Bartolo-<br>meo <i>de</i><br><i>Bazolis</i> | <b>fascicolo LXI</b><br>cc. 278-289:<br>sesterno  | Bis 1994, pp.<br>7-25  |
| cc. 285r-287v                        | n. 534      | donazione<br>della città di<br>Vercelli ad<br>Amedeo<br>VIII di<br>Savoia da<br>parte di<br>Filippo<br>Maria<br>Visconti | Antonio<br>Maria <i>de</i><br><i>Fato</i>   |   | Bis 1994, pp.<br>25-34 |
| cc. 288r-289v                        | bianche     |  |   |   |                        |
| cc. 290r-297r                        | nn. 535-536 | privilegio<br>papale<br>relativo alla<br>costruzione<br>di San<br>Benedetto  | Bartolo-<br>meo <i>de</i><br><i>Bazolis</i> | <b>fascicolo LXII</b><br>cc. 290-301:<br>sesterno | Bis 1994, pp.<br>35-57 |
| cc.<br>297v-<br>299v                 | bianche     |  |   |   |                        |
| cc. 300r-301r<br>(c. 301v<br>bianca) | n. 537      | concordia<br>con<br>Gribaldo di<br>Azeglio   | Bartolo-<br>meo <i>de</i><br><i>Bazolis</i> |   | Bis 1994, p.<br>57     |

|               |                     |  |                              |   |                       |
|---------------|---------------------|--|------------------------------|---|-----------------------|
| cc. 302r-385v | nn. 538-601         | ampio dossier relativo all'area eporediese, in particolare a Piverone, Sant'Urbano, Ivrea, Burolo, Bollengo e Palazzo Canavese | Bartolomeo <i>de Bazolis</i> | <p><b>fascicolo LXIII</b><br/>cc. 302-313:<br/>sesterno</p> <p><b>fascicolo LXIV</b><br/>cc. 314-325:<br/>sesterno</p> <p><b>fascicolo LXV</b><br/>cc. 326-337:<br/>sesterno</p> <p><b>fascicolo LXVI</b><br/>cc. 338-349:<br/>sesterno</p> <p><b>fascicolo LXVII</b><br/>cc. 350-361:<br/>sesterno</p> <p><b>fascicolo LXVIII</b><br/>cc. 362-373:<br/>sesterno</p> <p><b>fascicolo LXIX</b><br/>cc. 374-385:<br/>sesterno</p> | Bis 1994, pp. 58-217  |
| cc. 386r-421r | nn. 601-603         | dossier relativo a Piverone e Palazzo  | Bartolomeo <i>de Bazolis</i> | <p><b>fascicolo LXX</b><br/>cc. 386-397:<br/>sesterno<br/>(«totus iste quaternus est de productione iurium questionis Piveroni et Palacii», c. 386r)</p> <p><b>fascicolo LXXI</b><br/>cc. 398-409:<br/>sesterno</p> <p><b>fascicolo LXXII</b><br/>cc. 410-421:<br/>sesterno<br/>(«totus iste quaternus est de facto Piveroni silicet sicut intravit comune Vercellarum in possessione», c. 410r)</p>                            | Bis 1994, pp. 217-285 |
| cc. 421v-430r | nn. 1-9 (codice II) | trascrizioni successive  | mani diverse                 | <p><b>fascicolo LXXII<sup>bis</sup></b><br/>c. 422:<br/>foglio senza riscontro</p>  | Bis 2000/1, pp. 8-43  |

|                      |                          |  |  |  |                          |
|----------------------|--------------------------|--|--|--|--------------------------|
|                      |                          |  |  | <i>fascicolo<br/>LXXII<sup>ter</sup><br/>cc. 423-432:<br/>quinterno</i>          |                          |
| cc.<br>430v-<br>432v | bianche                  |  |  |  |                          |
| cc. 433r-<br>437r    | nn. 10-14<br>(codice II) | trascrizioni<br>successive                                 | mani<br>diverse                            | <i>fascicolo<br/>LXXII<sup>quater</sup><br/>cc. 433-440:<br/>quaterno</i>        | Bis 2000/1,<br>pp. 43-64 |
| cc.<br>437v-<br>440r | nn. 15-17<br>(codice II) | trascrizioni<br>successive                                 | mano<br>settecente-<br>sca                 |  | Bis 2000/1,<br>pp. 65-74 |
| c. 440v              | -                        | registro di<br>documento<br>datato 12<br>agosto 1574       | mano<br>settecente-<br>sca                 |  | -                        |
| -                    | -                        | foglio di<br>guardia                                       | diverse<br>mani di<br>epoche<br>successive | <b>foglio senza<br/>riscontro</b>  | -                        |
| -                    | -                        | foglio di<br>guardia<br>cartaceo                           | -  | <b>terno (cc.<br/>quarta-sesta)<br/>dovuto al<br/>restauro<br/>settecentesco</b> | -                        |
| -                    | -                        | foglio di<br>guardia<br>cartaceo                           | -  |  | -                        |
| -                    | -                        | foglio di<br>guardia<br>cartaceo<br>incollato al<br>piatto | -  |  | -                        |

## TOMO IV

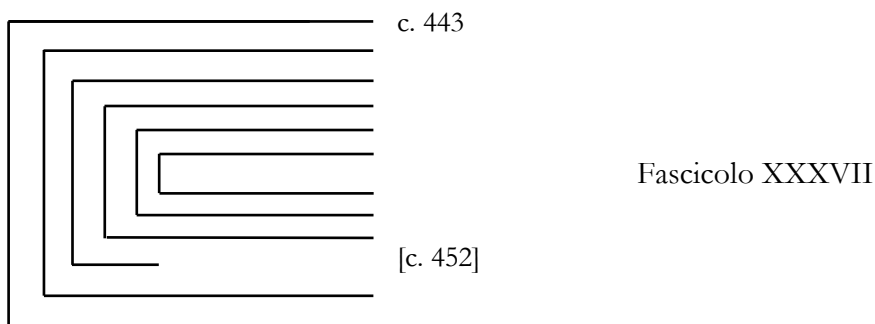
Il tomo IV dei *Biscioni* è la copia del tomo I, per questo motivo è presentato prima del tomo III. Nella tabella, la sezione dedicata al redattore è sostituita con quella riservata alla corrispondenza tra i due tomi gemelli, il I e il IV. Ad esclusione delle aggiunte finali, l'intero tomo è opera di Bartolomeo *de Bazolis*.

Il tomo IV è composto da 395 carte numerate, in cifre romane, da XCVII a XD e da 33 fascicoli, numerati da IX a XL. Nel margine superiore della prima carta di ciascun fascicolo (ad esclusione degli ultimi due) è tracciato in cifre romane «II», a significare la natura di duplicato di ogni fascicolo. Il numero del fascicolo invece – a differenza di quanto avviene nei tomi I e II – è indicato nel margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo precedente.

La numerazione delle carte inizia dal numero 97, essendo andate perdute le prime carte che, con ogni probabilità, conservavano la copia dei fascicoli I-VII e parte dell'VIII del tomo I, siccome i fascicoli successivi del tomo IV sono la copia progressiva dei loro corrispettivi nel tomo I. Per questo motivo è possibile affermare che il primo fascicolo, benché non numerato perché le prime carte sono andate perdute, sia il *fascicolo VIII*.

Da segnalare una piccola aggiunta finale (cc. 479r-490r; segnalate in grigio scuro) – che andò ad occupare i fogli rimasti bianchi dell'ultimo fascicolo – opera di Eusebio *de Margaria* e Bartolomeo *de Alice*. Le aggiunte sono databili agli anni Cinquanta del Trecento. Per una descrizione più dettagliata di queste aggiunte si rimanda al Capitolo 3.3.1.

### Fascicoli particolari



Struttura del tomo IV

| Riferimento alla cartulazione originale | Numero del documento (nell'edizione) | Contenuto  | Corrispondenza con il tomo I    | Fascicolazione originale   | Riferimento all'edizione |
|---|--------------------------------------|--|---------------------------------|--|--------------------------|
| -                                       | -                                    | foglio di guardia cartaceo incollato al piatto   | -                               |  | -                        |
| -                                       | -                                    | foglio di guardia cartaceo sul <i>recto</i> , annotazione di Giuseppe Antonio Avogadro di Quaregna autore del restauro: «1722/Dame Giuseppe Antonio Avogadro Quaregna compilato il presente libro quarto detto Biscione» | -                               | <b>bifoglio (prima e seconda carta) dovuto al restauro settecentesco</b> | -                        |
| cc. 97r-126v                            | -                                    | dossier relativo al marchese di Monferrato e al possesso di Trino  | fascicoli VIII-XII cc. 95r-153r | <b>fascicolo VIII</b><br>cc. 97-108:<br>sesterno<br><b>fascicolo IX</b>  | v. tomo I                |

|   |   |   |  |  |
|---|---|---|--|--|
| cc. 126v-162r<br>(c. 143<br>tagliata dopo<br>la<br>numerazione) | - | dossier<br>relativo ai<br>conti di<br>Masino e<br>del<br>Canavese | fascicoli<br>XII-XV<br>cc. 153r-<br>183r         | cc. 109-<br>120:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>X</b><br>cc. 121-<br>132:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XI</b><br>cc. 133-<br>144:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XII</b><br>cc. 145-<br>156:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XIII</b><br>cc. 157-<br>168:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XIV</b><br>cc. 169-<br>180:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XV</b><br>cc. 181-<br>191:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XVI</b><br>cc. 192-<br>203:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XVII</b><br>cc. 204-<br>215:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XVIII</b><br>cc. 216-<br>227:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XIX</b> |
| cc. 162r-204r<br>(c. 185<br>ripetuta)                           | - | acquisti,<br>investiture<br>e patti vari                          | fascicoli<br>XV-XVII<br>cc. 183r-<br>213r        |  |
| cc. 204v-222r   | - | privilegi<br>imperiali a<br>favore della<br>Chiesa di<br>Vercelli | fascicoli<br>XVII-<br>XVIII<br>cc. 213r-<br>224r |  |

|  |   |  |  |  |
|--|---|--|--|--|
| cc. 222r-342v<br>(c. 266<br>ripetuta; c.<br>342 scritta<br>come "392") | - | dossier<br>relativo ai<br>conti di<br>Biandrate,<br>a Novara e<br>a Milano   | fascicoli<br>XVIII-<br>XXV<br>cc. 224r-<br>311v    | cc. 228-<br>239:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XX</b><br>cc. 240-<br>251:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XXI</b><br>cc. 252-<br>263:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XXII</b><br>cc. 264-<br>274:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XXIII</b><br>cc. 275-<br>286:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XXIV</b><br>cc. 287-<br>298:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XXV</b><br>cc. 299-<br>310:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XXVI</b><br>cc. 311-<br>322:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XXVII</b><br>cc. 323-<br>334:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XXVIII</b><br>cc. 335-<br>346:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XXIX</b> |
| cc. 343r-383r  | - | dossier<br>relativo a<br>Casale<br>Monferrato  | fascicoli<br>XXV-<br>XXVIII<br>cc. 311v-<br>341r   | cc. 275-<br>286:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XXIV</b><br>cc. 287-<br>298:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XXV</b><br>cc. 299-<br>310:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XXVI</b><br>cc. 311-<br>322:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XXVII</b><br>cc. 323-<br>334:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XXVIII</b><br>cc. 335-<br>346:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XXIX</b>   |
| cc. 383r-443v  | - | dossier<br>relativo alle<br>località di<br>Casalvo-<br>lone,<br>Morano,<br>Martinasco<br>Trino,<br>Donato,<br>Montalto,<br>Castelletto,<br>Maglione,<br>Valenza,<br>Quaregna,<br>Arborio e<br>ai conti di<br>San<br>Martino e<br>del<br>Canavese | fascicoli<br>XXVIII-<br>XXXII<br>cc. 341r-<br>394v | cc. 311-<br>322:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XXVI</b><br>cc. 323-<br>334:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XXVII</b><br>cc. 335-<br>346:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XXVIII</b><br>cc. 347-<br>358:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XXIX</b>  |

|               |   |  |   |  |
|---------------|---|--|---|--|
| cc. 443v-462r | - | documenti dai molteplici contenuti: ponte sul Ticino, acquisti, località di Lucedio, Ivrea, Asigliano, cittadinate   | fascicoli XXXII-XXXIII<br>cc. 394v-401r | cc. 347-358:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXX</b><br>cc. 359-370:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXI</b><br>cc. 371-382:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXII</b><br>cc. 382-394:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXIII</b><br>cc. 395-406:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXIV</b><br>cc. 407-418:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXV</b><br>cc. 419-430:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXVI</b><br>cc. 431-442:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXVII</b><br>cc. 443-454:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXVIII</b><br>cc. 455-466:<br>sesterno<br><b>fascicolo XXXIX</b><br>cc. 467-478:<br>sesterno |
| cc. 462r-464v | - | dossier relativo a Cavaglià  | fascicolo XXXIII<br>cc. 401r-402v       |  |
| cc. 464v-469v | - | dossier relativo a Santhià   | fascicolo XXXIII<br>cc. 403r-407v       |  |
| cc. 469v-477v | - | documenti dai molteplici contenuti: <i>confessiones</i> di Roglerius de Ferrario, monastero di Lucedio, riformagione del consiglio del comune, località di Pernasca e Lucedio, <i>bannum cassatum</i> , acquisti | fascicoli XXXIII-XXXIV<br>cc. 407v-413v |  |

|               |                      |   |                          |  |                         |
|---------------|----------------------|---|--------------------------|--|-------------------------|
| cc. 477v-478v | -                    | due documenti relativi a Borghetto Po (termina la corrispondenza tra i tomi I e IV) | parte di fascicolo XXXIV | fascicolo XL<br>cc. 479-490:<br>sesterno |                         |
| cc. 479r-490r | nn. 1-12 (codice IV) | aggiunte di Eusebio <i>de Margaria</i> e Bartolomeo <i>de Alice</i>                 | -                        |  | Bis 2000/1, pp. 119-159 |
| c. 490v       | -                    | annotazioni varie   | -                        |  | -                       |
| -             | -                    | foglio di guardia (annotazioni sul <i>recto</i> )                                   | -                        | foglio senza riscontro                   | -                       |
| -             | -                    | foglio di guardia cartaceo  | -                        | bifoglio (terza e quarta carta)          | -                       |
| -             | -                    | foglio di guardia cartaceo incollato al piatto                                      | -                        | dovuto al restauro settecentesco         | -                       |

## TOMO III

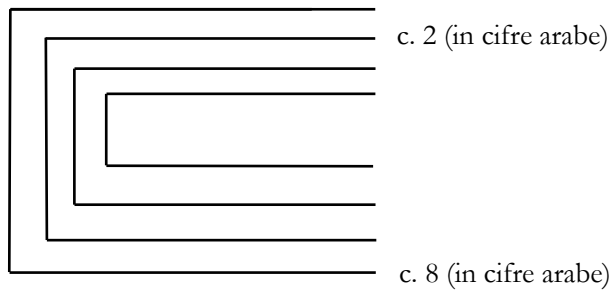
Il tomo III dei *Biscioni* è la copia del tomo II. È composto da 405 carte numerate, in cifre romane, da I a CCCXCVI e da 34 fascicoli, numerati da XLII a LXXII, a cui vanno aggiunti quattro fascicoli non numerati, posti in apertura del tomo: i *fascicoli* *XL<sub>bis</sub>*, *XL<sub>ter</sub>* e *XL<sub>quater</sub>* e il *fascicolo* *XLI*. Tra questi, il *fascicolo* *XL<sub>ter</sub>* è un'aggiunta successiva e si tratta di un foglio senza riscontro. Come nel tomo IV, il numero del fascicolo è indicato nel margine inferiore del verso dell'ultima carta del fascicolo precedente.

Nel margine superiore della prima carta di ciascun fascicolo (come nel tomo IV) – ma ad esclusione del primo fascicolo (*fascicolo* *XL<sub>bis</sub>*) e del seguente foglio senza riscontro (*fascicolo* *XL<sub>ter</sub>*) – è tracciato in cifre romane «II», a significare la natura di duplicato di ogni fascicolo. Il primo fascicolo è privo di tale segno poiché nel corso della redazione di Bartolomeo *de Bazolis* non fu utilizzato per la trascrizione di documenti – cosa che avvenne più tardi – ma solo per la trascrizione, sulla sua prima carta, della nota relativa all'ordine redazionale uguale a quella in apertura del tomo I. Per questo motivo la numerazione delle carte (coeva alla rilegatura dei libri) parte con l'effettivo inizio della trascrizione di Bartolomeo nel secondo fascicolo. Il primo fascicolo e il foglio senza riscontro attestano invece una cartulazione successiva in cifre arabe, di probabile mano settecentesca. Le aggiunte successive al progetto redazionale (segnalate in grigio scuro) sono le seguenti:

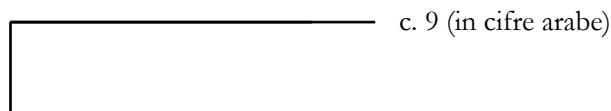
1. sei documenti aggiunti nelle ultime carte del *fascicolo* *XL<sub>bis</sub>* per mano di Iacopo *Lavetius* nel 1372;
2. un documento aggiunto nel *fascicolo* *XL<sub>ter</sub>* (il foglio senza riscontro) per mano di Iacopo *de Arborio* nel 1361;
3. otto documenti aggiunti nelle ultime carte dell'ultimo fascicolo del tomo (LXXII). La maggior parte di questi furono trascritti nel XVIII secolo.

Per una trattazione più dettagliata di queste aggiunte si rimanda al Capitolo 3.3.1. Si segnala infine la presenza di due documenti presenti solo nel tomo III e non nel II a c. 62rv e a c. 82r.

## Fascicoli particolari



Fascicolo *XL<sub>bis</sub>*



Fascicolo *XL<sub>ters</sub>*: foglio senza riscontro

## Struttura del tomo III

| Riferimento alla cartulazione originale | Numero del documento (nell'edizione) | Contenuto   | Corrispondenza con il tomo II | Fascicolazione originale   | Riferimento all'edizione |
|---|--------------------------------------|---|-------------------------------|--|--------------------------|
| -                                       | -                                    | foglio di guardia cartaceo incollato al piatto  | -                             | <b>bifoglio (prima e seconda carta) dovuto al restauro contemporaneo</b> | -                        |
| -                                       | -                                    | foglio di guardia cartaceo  | -                             |  | -                        |
| -                                       | -                                    | foglio di guardia   | -                             | <b>foglio singolo</b>  | -                        |
| <i>c. 1r</i>                            | -                                    | stessa nota di Bartolomeo di <i>c. 3r</i> del tomo I, cui segue, sempre per mano di Bartolomeo, | -                             | <b>fascicolo <i>XL<sub>bis</sub></i> cc. 1-8: quaterno</b>               | Bis 2000/1, p. 75        |

|  |                      |   |  |   |                       |
|--|----------------------|---|--|---|-----------------------|
|  |                      | la nota di consegna dei codici rispettivamente presso il podestà e i frati predicatori datata 29 settembre 1345   |  |   |                       |
| cc. 1v-5v                                      | nn. 1-6 (codice III) | cinque documenti estesi dal notaio Iacopo <i>Lavetius</i>   | -  |   | Bis 2000/1, pp. 75-90 |
| cc. 6r-8v                                      | bianche              |   |  |   |                       |
| c. 9   | n. 7 (codice III)    | documento relativo ad Arborio   | -  | <b>fascicolo XL<sub>ter</sub></b><br>foglio senza riscontro c. 9  | Bis 2000/1, pp. 90-93 |
| c. 1r  | -                    | stesso prologo di c. 14r del tomo I e di c. 10r del tomo II<br><br>c. 1r: stemma degli Scaccabarrozzi   | -  | <b>fascicolo XL<sub>quater</sub></b><br>cc. 1-12: sesterno<br><b>fascicolo XLI</b><br>cc. 13-24: sesterno<br><b>fascicolo XLII</b><br>cc. 25-36: sesterno<br><b>fascicolo XLIII</b><br>cc. 37-48: sesterno<br><b>fascicolo XLIV</b><br>cc. 49-60: sesterno<br><b>fascicolo XLV</b><br>cc. 61-73: sesterno<br><b>fascicolo XLVI</b><br>cc. 74-85: sesterno | -                     |
| cc. 1v-26r (c. 71 conteggiata ma non numerata) | -                    | proseguizioni e del fascicolo XL del tomo IV: dossier relativo a Borghetto Po, Villanova, Trino, Caresana, Saluggia, Visterno, Alice Castello, Mongrando, Tronzano, | tomo I: fascicoli XXXIV-XXXV cc. 413v-433v |   | v. tomo I             |

|                  |  |  |  |  |            |
|------------------|--|--|--|--|------------|
|                  |  | Monte-<br>strutto,<br>Montalto,<br>Donato,<br>Netro,<br>Lozzolo  |  | <b>fascicolo<br/>XLVII</b><br>cc. 86-97:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XLVIII</b><br>cc. 98-109:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>XLIX</b><br>cc. 110-121:<br>sesterno<br><b>fascicolo L</b><br>cc. 122-133:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>LI</b><br>cc. 134-145:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>LII</b><br>cc. 146-157:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>LIII</b><br>cc. 158-170:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>LIV</b><br>cc. 171-182:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>LV</b><br>cc. 183-194:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>LVI</b><br>cc. 195-206:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>LVII</b><br>cc. 207-218:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>LVIII</b><br>cc. 219-230:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>LIX</b><br>cc. 231-242:<br>sesterno<br><b>fascicolo<br/>LX</b> |            |
| cc. 26r-61r      | -  | dossier<br>relativo a<br>Burolo,<br>Boca e<br>Vintebbio  | tomo I:<br>fascicoli<br>XXXV-<br>XXXVII<br>cc. 433v-457v |  |            |
| cc. 61v-69r      | documento<br>assente nel<br>tomo II: Bis<br>2000/1, pp.<br>93-95, n. 8<br>(codice III) | documenti<br>di vendita e<br>investitura<br>relativi alle<br>località di<br>Burolo,<br>Vintebbio,<br>Biandrate,<br>Arborio,<br>Borgo<br>Vercelli,<br>Gattinara, il<br>castello di<br>San<br>Lorenzo,<br>Masserano<br>+<br>documento<br>relativo a<br>Cavaglia<br>assente nel<br>tomo II (c.<br>62rv) | fascicolo<br>XXXV/III<br>cc. 10v-14v                     |  | v. tomo II |
| cc. 69r-<br>165r | documento<br>assente nel<br>tomo II: Bis<br>2000/1, pp.<br>96-97, n. 9<br>(codice III) | documenti<br>di vendita,<br>acquisto e<br>investitura<br>relativi a<br>Vercelli<br>(palazzo<br>comunale),<br>Muleggio,<br>Milano,<br>Novara, alla<br>Chiesa di<br>Sant'Andrea<br>di Vercelli,<br>Borghetto<br>Po,<br>Asigliano,<br>Paciliano,<br>Quarona,  | fascicoli<br>XXXV/III-<br>XLIII<br>cc. 14v-71v           |  |            |

|  |   |  |                                      |   |
|--|---|--|--------------------------------------|---|
|  |   | Rocca, Varallo, Biandrate, Pallanza, Salasco, i signori di Castello e i conti di Biandrate, la Valsesia, Visterno, Casalino, la zona dell'Ossola, Chivasso, Santhià, San Giorgio, Rosignano, Frassinello, Cella Monte, Alessandria, Monte-strutto, Cavaglia + documento relativo a Pertengo assente nel tomo II (c. 82r) |                                      | cc. 243-254: sesterno <b>fascicolo LXI</b><br>cc. 255-265: sesterno <b>fascicolo LXII</b><br>cc. 266-277: sesterno <b>fascicolo LXIII</b><br>cc. 278-289: sesterno <b>fascicolo LXIV</b><br>cc. 290-301: sesterno <b>fascicolo LXV</b><br>cc. 302-313: sesterno <b>fascicolo LXVI</b><br>cc. 314-325: sesterno <b>fascicolo LXVII</b><br>cc. 326-337: sesterno <b>fascicolo LXVIII</b><br>cc. 338-349: sesterno <b>fascicolo LXIX</b><br>cc. 350-361: sesterno <b>fascicolo LXX</b><br>cc. 362-373: sesterno <b>fascicolo LXXI</b><br>cc. 374-385: sesterno <b>fascicolo LXXII</b><br>cc. 386-396: sesterno |
| cc. 165r-172v (c. 166 conteggiata ma non numerata) | - | documenti relativi ai mulini di Sant'Agnese e San Lorenzo e alle miniere sul Monte Assolato  | fascicolo XLIII<br>cc. 71v-76r       |   |
| cc. 172v-217r                                      | - | documenti relativi soprattutto a Milano (in particolare cittadinate) e alla lega delle città lombarde, ai quali se ne aggiungono altri che riguardano il marchese di   | fascicoli XLIII-XLVI<br>cc. 76r-107v |   |

|  |   |  |   |  |  |
|--|---|--|---|--|--|
|  |   | Monferrato;<br>due<br>documenti<br>relativi a<br>Gregorio di<br>Montelongo<br><i>confessiones</i><br>del podestà<br>Guglielmo<br><i>de Forexina</i><br>riguardo al<br>suo salario;<br>Novara |   |  |  |
| cc. 217r-<br>247v  | - | dossier<br>relativo ai<br>beni e alle<br>terre comuni<br>e alle isole<br>del fiume<br>Cervo  | fascicoli<br>XLVI-<br>XLVIII<br>cc. 107v-133r |  |  |
| cc. 247v-<br>304r<br>(c. 261 si<br>ripete<br>numerata.<br>cc. 304v-<br>305r sono<br>bianche) | - | terre<br>possedute in<br>Tricerro e<br>Trino   | fascicoli<br>XLVIII-LII<br>cc. 133r-184v      |  |  |
| cc. 306r-<br>334r<br>(c. 334v<br>bianca)   | - | documenti<br>relativi a<br>Crevacuore<br>e Postua<br><br>c. 306r:<br>ordine di<br>trascrizione<br>(come a c.<br>190r del<br>tomo II)   | fascicoli LIII-<br>LV<br>cc. 190r-218r        |  |  |
| cc. 335r-<br>364v  | - | documenti<br>relativi a<br>Tricerro e<br>Trino<br><br>c. 335r:<br>ordine di<br>trascrizione<br>(come a c.<br>219r del<br>tomo II)  | fascicoli LVI-<br>LVIII<br>cc. 219r-248v      |  |  |
| cc. 364v-<br>389r  | - | documenti<br>relativi a<br>varie località  | fascicoli<br>LVIII-LX<br>cc. 248v-273v        |  |  |

|                   |                           |  |  |  |                           |
|-------------------|---------------------------|--|--|--|---------------------------|
|                   |                           | tra cui<br>Casalvolone,<br>Langosco,<br>Confienza,<br>Azeglio, la<br>zona del<br>nuovo<br>mercato,<br>Stroppiana,<br>Tronzano,<br>Burolo,<br>Masserano |  |  |                           |
| cc. 389v-<br>396v | nn. 10-17<br>(codice III) | otto<br>documenti<br>aggiunti<br>successiva-<br>mente da<br>diversi notai,<br>datati tra il<br>1348 e il<br>1358                                       | -  |  | Bis 2000/1,<br>pp. 97-118 |
| -                 | -                         | -  | foglio di<br>guardia                                       | <b>foglio<br/>singolo</b>                            | -                         |
| -                 | -                         | -  | foglio di<br>guardia<br>cartaceo                           | <b>bifoglio<br/>(terza e<br/>quarta<br/>carta)</b>   | -                         |
| -                 | -                         | -  | foglio di<br>guardia<br>cartaceo<br>incollato al<br>piatto | <b>dovuto al<br/>restauro<br/>contempor<br/>aneo</b> | -                         |

## BIBLIOGRAFIA

### **Abbreviazioni**

ACVc = Archivio Civico di Vercelli

ASVc = Archivio di Stato di Vercelli

## Fondi d'archivio

- ACVc, sezione Codici, *Biscioni*
- ACVc, sezione Codici, *Libro degli Acquisti I e II*
- ACVc, sezione Codici, *Libro dei Pacta et Conventiones*
- ACVc, sezione Codici, *Libro delle Investiture*
- ACVc, sezione Pergamene e Mazzette, *Mazzette*
- ACVc, sezione Pergamene e Mazzette, *Pergamene sciolte*
- ASVc, Fondo Berzetti di Murazzano

## Fonti edite

- ASSANDRIA G. (a cura di), *Il libro rosso del comune d'Ivrea*, Pinerolo, Tip. San Giuseppe, 1914.
- BAGGIOLINI C., *Illustrazione delle pergamene e dei codici antichi esistenti nell'archivio civico di Vercelli (I-II)*, Vercelli 1834.
- BONVESIN DA LA RIVA, *De magnalibus Mediolani*, Milano, Bompiani, 1974.
- BARELLI G. (a cura di), *Il «Liber instrumentorum» del comune di Mondovì*, Pinerolo, tipografia Chiantore-Mascarelli, 1904.
- BARONI M. F. (a cura di), *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII (vol. 1-4)*, Alessandria, 1976-1998.
- BARTOLI LANGELI A. (a cura di), *Codice diplomatico del Comune di Perugia: periodo consolare e podestarile, 1139-1254*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1983-1991.
- BIBOLINI M. (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Vol. I/6*, Genova, Società ligure di storia patria, 2000.
- BOLLEA L. C. (a cura di), *Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera*, Pinerolo, 1909.
- BORTOLAMI S., CABERLIN L. (a cura di), *Il «Liber iurium» del comune di Monselice (secoli XII-XIV)*, Fonti per la storia della Terraferma veneta, Roma, Viella, 2005.
- CACCIANOTTI S., *Summarium monumentorum omnium quae in tabulario municipii vercellensis continetur ab anno DCCCLXXXII ad annum MCCCCXLI ab incerto auctore concinnatum et nunc primum editum*, Vercelli, 1868.

- CAMELI M., *La chiesa scritta. Documentazione e autorappresentazione dei vescovi di Ascoli Piceno tra XI e XIII secolo*, Verona, Cierre edizioni, 2009.
- CARBONETTI VENDITTELLI C. (a cura di), *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum communis Viterbii (1283)*, Roma, Società alla Biblioteca Vallicelliana, 1990.
- CARBONETTI VENDITTELLI C. (a cura di), *Margheritella: il più antico liber iurium del comune di Viterbo*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1997.
- COLOMBO D. (a cura di), *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, Pinerolo, Biblioteca della Società storica subalpina, 8, 1901.
- COSTA L. (a cura di), *Chartarium Dertonense*, Torino, Pomba e figli, 1894.
- CURZEL E. (a cura di), *Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, Bologna, il Mulino, 2007.
- DEGRANDI A. (a cura di), *I Libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli, Il libro delle investiture*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2005.
- DELLACASA S. (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Vol. I/4*, Genova, Società ligure di storia patria, 1998.
- FACCIO G. C. (a cura di), *Il "Libro dei Pacta et Conventiones" del Comune di Vercelli*, Novara, 1926.
- FACCIO G. C., RANNO M. (a cura di), *I Biscioni, I/1*, Torino, Società storica subalpina, 1934.
- FACCIO G. C., RANNO M. (a cura di), *I Biscioni, I/2*, Torino, Società storica subalpina, 1939.
- FALCONI E., PEVERI R., RACINE P. (a cura di), *Il Registrum Magnum del comune di Piacenza*, Milano, Giuffrè Editore, 1984.
- FERRARA R., VALENTINI V. (a cura di), *Liber sive matricula notariorum comunis Bononie (1219-1299)*, Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1980.
- GABOTTO F., GUASCO DI BISIO F. (a cura di), *Il Libro Rosso del comune di Chieri*, Pinerolo, Tipografia Brignolo, 1918.
- GALVANO FIAMMA, *Chronica Mediolani seu manipulus florum*, a cura di L. A. Muratori, Milano, 1727 (RIS, XI), coll. 537-739.
- GASPAROLO F. (a cura di), *Codex qui "Liber Crucis" nuncupatur e tabulario alexandrino descriptus et editus*, Roma, Tipografia vaticana, 1889.
- GATTA F. S. (a cura di), *Liber Grossus Antiquus Communis Regii*, 6 voll., Reggio Emilia, Olschki, 1944-1962.
- GROSSI A. (a cura di), *Il Liber iurium del comune di Lodi*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 2004.

- Hec sunt statuta communis et alme civitatis Vercellarum*, impressum Vercellis, per Iohannem Mariam de Peliparis de Palestro, 1541.
- Iura Civitatis Montisregalis*, Mondovì, Presso Gio. Vincenzo Cavallero, 1598.
- Liber matriculae. Il libro della matricola dei notai di Vercelli (sec. XIV-XVIII)*, ideazione e realizzazione di A. BUONOCORE e C. DE VITA, edizione e testi a cura di A. OLIVIERI, Vercelli, 2000, edizione con riproduzione fotografica su CD-Rom.
- LORENZETTI M., MAMBRINI F. (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Vol. II/2*, Genova, Società ligure di storia patria, 2007.
- MADIA E. (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Vol. I/5*, Genova, Società ligure di storia patria, 1999.
- MAMBRINI F. (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Vol. II/1*, Genova, Società ligure di storia patria.
- MAMBRINI F. (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Vol. II/3*, Genova, Società ligure di storia patria, 2011.
- MANARESI C. (a cura di), *Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano, 1919.
- MILANO E. (a cura di), *Il rigestum comunis Albe*, Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1903.
- MOR C. G., *Carte valesiane fino al secolo XV conservate negli archivi pubblici*, Torino, Biblioteca della Società Storica Subalpina, 124, 1933.
- OLIVIERI A. (a cura di), *I Libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli, Il libro degli acquisti*, I e II, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2005.
- ORDANO R. (a cura di), *I Biscioni*, I/3, Torino, Deputazione subalpina di Storia patria, 1956.
- ORDANO R. (a cura di), *I Biscioni*, II/1, Torino, Deputazione subalpina di Storia patria, 1970.
- ORDANO R. (a cura di), *I Biscioni*, II/2, Torino, Deputazione subalpina di Storia patria, 1976.
- ORDANO R. (a cura di), *I Biscioni*, II/3, Torino, Deputazione subalpina di Storia patria, 1994.
- ORDANO R. (a cura di), *Nuovi documenti e registi cronologici*, Torino, 2000.
- PALLAVICINO E. (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Vol. I/7*, Genova, Società ligure di storia patria, 2001.
- PALLAVICINO E. (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Vol. I/8*, Genova, Società ligure di storia patria, 2002.

- PUNCUH D. (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Vol. I/2*, Genova, Società ligure di storia patria, 1996.
- PUNCUH D. (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Vol. I/3*, Genova, Società ligure di storia patria, 1998.
- PUNCUH D., ROVERE A. (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Introduzione*, Genova, Società ligure di storia patria, 1992.
- ROMITI A., *L'Armarium comunis della Camara Actorum di Bologna: l'inventariazione archivistica nel XIII secolo*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994.
- ROVERE A. (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova - Vol. I/1*, Genova, Società ligure di storia patria, 1992.
- SALATIELE, *Ars notarie*, a cura di G. Orlandelli, Milano, Giuffrè editore, 1961.
- SALSOTTO G. (a cura di), *Il Libro Verde del Comune di Fossano ed altri documenti fossanesi*, Pinerolo, tipografia Chiantore-Mascarelli, 1909.
- SEGATI D. (a cura di), *Gli statuti di Pinerolo*, in *Historiae Patriae Monumenta*, vol. XX, *Leges Municipales*, tomo IV, Torino, 1955.
- SELLA Q. (a cura di), *Codex Astensis*, Roma, Salviucci, 1880.
- Statuta communis Vercellarum ab anno 1241*, in *Historiae Patriae Monumenta*, vol. XVI, *Leges Municipales*, tomo II/2, Torino, 1876, coll. 1089-1264.
- Statuti del Comune di Vercelli dell'anno 1241 aggiuntivi altri monumenti storici dal 1243 al 1335, ora per la prima volta editi e annotati a cura del prof. commendatore Giovambatista Adriani*, Torino, 1877.
- TROMBETTI BUDRIESI A. L., DURANTI T. (a cura di), *I libri iurium del comune di Bologna: Registro grosso I, Registro grosso II, Registro nuovo, Liber iuramentorum: regesti*, Selci-Lama, Pliniana, 2010.

## Studi

- AA.VV., *Piemonte medievale: forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino, Einaudi, 1985.
- AA.VV., *Vittorio Mandelli, 1799-1999*. Atti del Convegno di Studi, Vercelli, 26 novembre 1999, Vercelli, Società Storica Vercellese, 2003.
- ADORNO I. M., *Un "giallo" storico: l'edizione ottocentesca degli "Statuti antichi" del comune di Vercelli*, Fondazione Sergio Mochi Onory per la storia del diritto italiano, 1993.
- ANHEIM É., CHASTANG P., *Les pratiques de l'écrit dans les sociétés médiévales (VI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, in «Médiévales», 56/2009, pp. 5-10.

- ANTENHOFER C., MERSIOWSKY M. (a cura di), *The Roles of Medieval Chanceries. Negotiating Rules of Political Communication*, Turnhout, Brepols, 2021.
- APPADURAI A., *Modernità in polvere*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2022
- APRATI E., *Notizia bibliografica intorno al cartario vercellese detto dei Biscioni*, in appendice a BRUZZA L., *Sugli storici vercellesi. Ragionamento*, Vercelli, 1844, pp. I-XXXII.
- ARTIFONI E., *I governi di "popolo" e le istituzioni comunali nella seconda metà del secolo XIII*, in «Reti Medievali Rivista», 4 (2), pp. 1-6.
- ARTIFONI E., *I podestà itineranti e l'area comunale piemontese. Nota su uno scambio ineguale, in I podestà dell'Italia comunale. Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, Roma, École Française de Rome, 2000, pp. 23-45.
- ARTIFONI E., *Itinerari di potere e configurazioni istituzionali a Vercelli nel secolo XIII*, in *Vercelli nel secolo XIII. Atti del I Congresso Storico Vercellese*, Vercelli, 2-3 ottobre 1982, Vercelli 1984, pp. 263-277.
- ARTIFONI E., *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del Medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 100 (1995/1996), pp. 167-191.
- BADERNA C., *Diligenter reponantur et custodiantur. Riflessioni introduttive per un'analisi della politica documentaria del comune di Vercelli (secoli XII-XIV)*, «Notariorum Itinera. Varia», 10 (2024), pp. 79-93.
- BADERNA C., *I libri iurium del comune di Vercelli: analisi del Libro dei Pacta et Conventiones e prospettive interpretative*, tesi di laurea discussa il 19/04/2021, relatore A. Olivieri.
- BADERNA C., *Il Libro dei Pacta et Conventiones: un liber iurium tra analisi diplomatica e indagine storica*, in «Bollettino Storico Vercellese», 98 (2022), pp. 97-121.
- BAGGIOLINI C., *Storia politica e religiosa di Vercelli*, Vercelli, 1836.
- BAIETTO L., *Elaborazione di sistemi documentari e trasformazioni politiche nei comuni piemontesi (sec. XIII): una relazione di circolarità*, in «Società e storia», XCVIII (2002), pp. 645-679.
- BAIETTO L., *Il "Libro Verde", le tecniche di legittimazione politica e l'assetto istituzionale*, in *Storia di Fossano e del suo territorio, I, Dalla preistoria al Trecento*, Fossano, Co.re, 2009, pp. 150-162.
- BAIETTO L., *La politica documentaria dei comuni piemontesi fra i secoli XII e XIII*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 99 (2000), pp. 473-528.
- BAIETTO L., *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del secolo XIII*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCVIII/1 (2000), pp. 105-165, e XCVIII/2 (2000), pp. 473-528.

- BAIETTO L., *Vescovi e comuni: l'influenza della politica pontificia nella prima metà del secolo XIII a Ivrea e Vercelli*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», C/2 (2002), pp. 459-546.
- BARBERO A., *Da signoria rurale a feudo: i possedimenti degli Avogadro fra il distretto del comune di Vercelli, la signoria viscontea e lo stato sabauda*, in «Reti Medievali Rivista», V-2004/1, pp. 31-45.
- BARBERO A., *I libri iurium dei comuni piemontesi fra Medioevo e Antico Regime*, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», 128 (2003), pp. 95-110.
- BARBERO A. (a cura di), *La Chiesa vercellese nel Medioevo (secc. XI-XV)*. Atti dell'Ottavo Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 24-26 novembre 2022, Vercelli, 2024.
- BARBERO A., *Signorie e comunità rurali nel Vercellese fra crisi del districtus cittadino e nascita dello stato principesco*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del V Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 28-29 novembre 2008, Vercelli, 2010, pp. 411-510.
- BARBERO A., *Storia del Piemonte*, Torino, Einaudi, 2022.
- BARBERO A., *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII*. Atti del IV Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 18-20 ottobre 2002, Vercelli 2005, pp. 217-309.
- BARBIERI E., *Notariato e documentazione a Vercelli tra XII e XIII secolo*, in *L'università di Vercelli nel Medioevo*. Atti del II Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 23-25 ottobre 1992, Vercelli 1994, pp. 255-292.
- BARONI M. F., *Il documento notarile novarese: dalla charta all'instrumentum*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 7 (1982), pp. 13-23.
- BARONI M. F., *La documentazione di Ottone Visconti arcivescovo di Milano (1262-1295)*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», Nuova Serie (15), pp. 7-24.
- BARONI M. F., *La registrazione negli uffici del comune di Milano*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 1 (1976), pp. 51-68.
- BARTOLI LANGELI A., *Entre documents et monuments: la mémoire officielle de la cité communale italienne*, in *La mémoire de la cité. Modèles antiques et réalisations renaissantes*. Actes du colloque de Tours (28-30 septembre 1995), Perugia, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, pp. 23-33.
- BARTOLI LANGELI A., *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Le scritture del comune: amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino, Scriptorium, 1998, pp. 155-171.
- BARTOLI LANGELI A., *Le fonti per la storia di un comune*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*. Atti del congresso storico internazionale (Perugia, 6-9 novembre 1985), vol. 1, Perugia 1988, pp. 5-21.

- BARTOLI LANGELI A., *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma, Viella, 2006.
- BARTOLI LANGELI A., *Strategie documentarie. La documentazione in registro come strumento di governo*, in *Cartulari comunali: Umbria e regioni contermini (secolo XIII)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria (Appendici al Bollettino n. 26), 2007, pp. 93-102.
- BARTOLI LANGELI A., GIORGI A., MOSCADELLI S. (a cura di), *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, Università degli studi di Trento, 2009.
- BARTOLI LANGELI A., RIGON A. (a cura di), *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, Atti del Convegno di Studi, Monselice 24-25 novembre 2000, Roma, Herder editrice e libreria, 2003.
- BARTOLI LANGELI A., SCHARF G.P. G., *Cartulari comunali: Umbria e regioni contermini (secolo XIII)*, Perugia, Deputazione di Storia patria per l'Umbria. Appendici al bollettino, 26, 2007.
- BAUTIER R.-H., *Cartulaires de chancellerie et recueils d'actes des autorités laïques et ecclésiastiques*, in *Les cartulaires: actes de la table ronde organisée par l'École nationale des chartes et le G.D.R. 121 du C.N.R.S. (Paris, 5-7 décembre 1991)*, Parigi, École des chartes, 1993, pp. 363-377.
- BAUTIER R.-H., *Leçon d'ouverture du cours de diplomatique à l'École des chartes (20 octobre 1961)*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», CXIX/1961, Paris, Librairie Marcel Didier, 1962, pp. 194-225.
- BECK P., *Archéologie d'un document d'archives*, Parigi, École des chartes, 2006.
- BECKER C., *Entstehung und Entwicklung des ältesten Liber Iurium von Como ("Vetera Monumenta Civitatis Novocomi", vol. 1)*, in *Träger der Verschriftlichung und Strukturen der Überlieferung in oberitalienischen Kommunen des 12. und 13. Jahrhunderts*, Münster, Westfälische Wilhelms-Universität, 2016, pp. 121-153.
- BERENGO M., *Città italiana e città europea. Ricerche storiche*, Roma, Viella, 2017.
- BERENGO M., *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del Congresso internazionale tenuto in occasione del 90° Anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973) (Roma, 22-27 ottobre 1973), Roma, 1976, pp. 149-172.
- BERTRAND P., *À propos de la révolution de l'écrit (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle). Considérations inactuelles*, in «Médiévales», 56/2009, pp. 75-92.
- BERTRAND P., *Les écritures ordinaires: sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et empire, 1250-1350)*, Parigi, Publications de la Sorbonne, 2015.
- BIZZARRI D., *Ricerche sul diritto di cittadinanza nella costituzione comunale*, Torino, Editori Fratelli Bocca, 1916.
- BLOCH M., *Apologia della storia*, Torino, Einaudi, 2009.

- BLOCH M., *Comment et pourquoi travaille un historien*, in *L'Histoire, la Guerre, la Résistance*, Paris, Gallimard, 2006, pp. 823-842.
- BLOCH M., *I re taumaturghi*, Torino, Einaudi, 2016.
- BLOCH M., *Réflexions d'un historien sur les fausses nouvelles de la guerre*, in *L'Histoire, la Guerre, la Résistance*, Paris, Gallimard, 2006, pp. 293-316.
- BLOCH M., *Réflexions pour le curieux de méthode* in *Réflexions pour le curieux de méthode. Marc Bloch et l'ébauche originelle du «Métier d'historien»*, «Genèses», 3 (1991), pp. 154-161.
- BORDONE R., “*Civitas nobilis et antiqua*”. *Per una storia delle origini del movimento comunale in Piemonte*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 26-61.
- BORDONE R., *Il Codex Astensis e l'organizzazione del territorio*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI)*, Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 128 (2003), pp. 79-94.
- BORDONE R., *La società urbana nell'Italia comunale (secoli XI-XIV)*, Torino, Loescher, 1998.
- BORDONE R., GUGLIELMOTTI P., VALLERANI M., *Definizione del territorio e reti di relazione nei comuni piemontesi nei secoli XII e XIII*, in *Städtelandschaft - Städtenetz - zentralörtliches Gefüge. Ansätze und Befunde zur Geschichte der Städte im hohen und späten Mittelalter*, Mainz, 2000, pp. 191-232.
- BOUCHERON P., *Le pouvoir de bâtir. Urbanisme et politique édilitaire à Milan (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, Publications de l'École Française de Rome, Roma, 1998.
- BOZZI F., *Le spire della vipera. Le aderenze viscontee tra Tre e Quattrocento*, Milano, Franco Angeli, 2021.
- BRANDSTÄTTER K., *Late medieval urban chanceries: town clerks and town books*, in *The Roles of Medieval Chanceries. Negotiating Rules of Political Communication*, Turnhout, Brepols, 2021, pp. 105-122.
- BRESSLAU H., *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1998.
- BRETTAUER I., *La notion d'écriture pragmatique dans la recherche française du début du XXI<sup>e</sup> siècle*, in «L'écriture pragmatique. Un concept d'histoire médiévale à l'échelle européenne», CEHTL, 5, Parigi, Lamop, 2012, pp. 1-17.
- BRITNELL R. H. (a cura di), *Pragmatic Literacy, East and West, 1200-1330*, Woodbridge, Boydell, 1997.
- BUFFO P., *Pour une étude des “systèmes” d'écritures administratives dans les communes du Piémont Occidental*, in *Écritures grises: les instruments de travail des administrations (XIIe-XVIIe siècle)*,

- Parigi, École nationale des chartes, Roma, École française de Rome, 2019, pp. 329-343.
- CAFFÙ D., *Il Libro Rosso del comune di Chieri. Documentazione e politica in un comune del Duecento*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CI/2 (2003), pp. 372-420.
- CALLERI M., *Per la storia del primo registro della Curia Arcivescovile di Genova. Il manoscritto 1123 dell'archivio storico del comune di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie», XXXV/1 (1995), pp. 21-47.
- CAMMAROSANO P., *Attività pubblica e attività per committenza privata dei notai (secoli XIII e XIV)*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*, Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011), Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2013, pp. 185-194.
- CAMMAROSANO P., *I "libri iurium" e la memoria storica delle città comunali*, in «Le scritture del comune: amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII», Torino, Scriptorium, 1998, pp. 103-117.
- CAMMAROSANO P., *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991.
- CAMMAROSANO P., *L'edizione dei documenti medievali: una guida pratica*, Trieste, CERM, 2011.
- CAMMAROSANO P., *Les rapports entre écritures notariées publiques et écritures notariées privées dans l'Italie communale*, in *Écritures grises: les instruments de travail des administrations (XIIe-XVIIe siècle)*, Parigi, École nationale des chartes, Roma, École française de Rome, 2019, pp. 69-79.
- CAMMAROSANO P., *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al "Caleffo Vecchio" del Comune di Siena*, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1988.
- CANCIAN P., *Aspetti problematici del notariato nelle Alpi occidentali*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCIX/1 (2001), pp. 5-19.
- CANCIAN P., *Attività notarile urbana e di contado nella società vercellese del XIII secolo*, in *Vercelli nel secolo XIII*. Atti del I Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 2-3 ottobre 1982, Vercelli 1984, pp. 379-392.
- CAPITANI O., *Dal comune alla signoria*, Torino, Utet, 1981.
- CARBONETTI VENDITTELLI C., *Documenti su libro: l'attività documentaria del comune di Viterbo nel Duecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1996.
- CARBONETTI VENDITTELLI C., MARTIN J.-M., *Progetto di ricerca sui cartulari ecclesiastici dell'Italia medievale*, in «Studi di storia medioevale e di diplomazia», Nuova Serie II (2018), pp. 229-236.

- CENGARLE F., *Il distretto fiscale di Vercelli sotto Gian Galeazzo Visconti (1378-1402): una proposta di cartografia informatica*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del V Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 28-29 novembre 2008, Vercelli 2010, pp. 377-410.
- CENGARLE F., *Les maestà all'ombra del Biscione. Dalle città lombarde ad una "monarchia" europea (1335-1447)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2014.
- CENGARLE F., *Parlar bene e vivere male. L'etica dell'uomo pubblico nella precettistica politica dell'Italia comunale (XIII sec.)*, Roma, Viella, 2022.
- CHARTIER R., *Au bord de la falaise: l'histoire entre certitudes et inquiétude*, Parigi, Michel, 1998.
- CHARTIER R., ANHEIM É., CHASTANG P., *Les usages de l'écrit du Moyen Âge aux Temps modernes*, in «Médiévales», 56/2009, pp. 93-114.
- CHASTANG P., GRÉVIN B., AURELL J., *Écritures médiévales*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 63/2, marzo-aprile 2008, pp. 245-320.
- CHITTOLINI G., «Crisi» e «lunga durata» delle istituzioni comunali in alcuni dibattiti recenti, in *Penale Giustizia Potere. Metodi, Ricerche, Storiografie. Per ricordare Mario Sbriccoli*, Milano, Edizioni Università di Macerata, 2007, pp. 125-154.
- CHITTOLINI G., *Il nome di "città". La denominazione dei centri d'oltralpe in alcune scritture italiane del primo Cinquecento*, in *Italia et Germania. Liber Amicorum Arnold Esch*, Tübingen, 2001, pp. 489-501.
- CHITTOLINI G., *La città europea tra Medioevo e Rinascimento*, in *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 370-393.
- CHITTOLINI G., *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, Bologna, il Mulino, 1979.
- CHITTOLINI G., «Quasi-città». Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo, in «Società e storia», 47 (XIII/1990), pp. 3-26.
- CHITTOLINI G., *Terre, borghi e città in Lombardia alla fine del Medioevo*, in *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, Milano, FrancoAngeli, 1992, pp. 7-30
- CIARALLI A., *Petrucchi, Armando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2020.
- CLANCHY M., *From memory to written record: England 1066-1307*, Londra, Arnold, Edward, 1979.
- COGNASSO F., *Storia di Milano*, Milano, Fondazione Treccani Degli Alfieri, 1953.
- COGNASSO F., *Storia di Torino*, Torino, Aldo Martello Editore, 1959.
- COMBA R. (a cura di), *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, Milano, Edizioni Unicopli, 2006.
- COMBA R., *Il Codice Maria: un liber iurium tardomedievale?*, in *Itinerari fra le carte*, Torino, Archivio Storico Città di Torino, 1999, pp. 41-46.

- COMBA R. (a cura di), *Storia di Torino. Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1236)*, II, Torino, Einaudi, 1997.
- COMBA R., RAO R. (a cura di), *Villaggi scomparsi e borghi nuovi nel Piemonte medievale*, Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 2011.
- CONTAMINE P., VISSIERE L., *Défendre ses droits, construire sa mémoire. Les chartriers seigneuriaux XIII-XXI siècle*, Parigi, Société de l'Histoire de France, 2010.
- CORTONESI A., PALERMO L., *La prima espansione economica europea. Secoli XI-XV*, Roma, Carocci editore, 2019.
- COSTAMAGNA G., *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1970.
- COSTAMAGNA G., *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1961.
- DE ANGELIS G., *Pietro Torelli paleografo e diplomatista*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*, Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011), Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2013, pp. 73-85.
- DEGRANDI A., *Artigiani nel Vercellese dei secoli XII e XIII*, Pisa, Gisem, 1996.
- DEGRANDI A., *Definizioni teoriche e prassi di governo nella politica territoriale del Comune di Vercelli (secolo XII)*, in *Vercelli nel secolo XII*. Atti del IV Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 18-20 ottobre 2002, Vercelli 2005, pp. 451-474.
- DEGRANDI A., *I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del Comune di Genova*. Atti del convegno di Studi, Genova, 24-26 settembre 2001, Genova 2003, pp. 131-148.
- DEGRANDI A., *I libri iurium vercellesi della prima metà del Duecento: prassi redazionale e finalità politiche*, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», 128 (2003), pp. 37-49.
- DEL TREDICI F., *Il partito dello stato. Crisi e ricostruzione del ducato visconteo nelle vicende di Milano e del suo contado (1402-1417)*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, Firenze, Firenze University Press, 2015, pp. 27-69.
- DEL TREDICI F., *La popolarità dei partiti. Fazioni, popolo e mobilità sociale in Lombardia (XIV-XV secolo)*, in *Mobilità sociale nel Medioevo italiano. 2: Stato e istituzioni, secoli XIV-XV*, Roma, Viella, 2017, pp. 305-334.
- DESTEFANIS E., *Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese: tracce per un'indagine*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del V Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 28-29 novembre 2008, Vercelli 2010, pp. 587-640.

- DEWEZ H., *Réflexions sur les écritures pragmatiques*, in «L'écriture pragmatique. Un concept d'histoire médiévale à l'échelle européenne», CEHTL, 5, Parigi, Lamop, 2012.
- DIONISOTTI C., *Memorie storiche della città di Vercelli precedute da cenni statistici sul vercellese*, Biella, tipografia Giuseppe Amosso, 1864.
- DONDARINI R., VARANINI G. M., VENTICELLI M. (a cura di), *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*, Bologna, Pàtron, 2003.
- FAINI E., *Il Comune e il suo contrario. Assenza, presenza, scelta nel lessico politico (secolo XII)*, Brescia, Le settimane internazionali della Mendola. Nuova serie, 2021.
- FALCONI E., *In margine all'edizione del "Registrum Magnum" di Piacenza: riflessioni e proposte per una ricerca sui "libri iurium" comunali*, in «Bollettino storico piacentino», 79 (1984), pp. 1-20.
- FALCONI E., «*Libri iurium*» a Parma e Cremona: ipotesi metodologiche, in «Archivio Storico Lombardo», CXII (1986), pp. 459-466.
- FERRARI M., *La «politica in figure». Temi, funzioni, attori della comunicazione visiva nei Comuni lombardi (XII-XIV secolo)*, Roma, Viella, 2022.
- FERRARIS G., *L'Ospedale di S. Andrea di Vercelli nel secolo XIII. Religiosità, economia, società*, Vercelli, Società Storica Vercellese, 2003.
- FICHTENAU H., *La situation actuelle des études de diplomatique en Autriche*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», CXIX/1961, Paris, Librairie Marcel Didier, 1962, pp. 5-20.
- FISSORE G. G., *Alle origini del documento comunale italiano: i rapporti fra i notai e l'istituzione*, in *Le scritture del comune: amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino, Scriptorium, 1998, pp. 39-60.
- FISSORE G. G., *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1977.
- FISSORE G. G., *I libri iurium della Repubblica Genovese: considerazioni di un diplomaticista*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del Convegno di Studi (Genova, 24-26 settembre 2001), Genova, 2002, pp. 69-87.
- FISSORE G. G., *Il notaio ufficiale pubblico dei Comuni italiani*, in *Il notariato italiano del periodo comunale*, Piacenza, Fondazione di Piacenza e Vigevano, 1999, pp. 47-56.
- FISSORE G. G., *Le forme extranotarili di autenticazione: considerazioni su radici e modelli di un'area periferica della documentazione dell'Italia settentrionale*, in *Libri e documenti d'Italia. Dai Longobardi alla rinascita delle città*. Atti del convegno nazionale dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti (Cividale, 5-7 ottobre 1994), Udine 1996, pp. 199-230.
- FISSORE G. G., *Le miniature del Codex Astensis. Immagini del dominio per Asti medievale*, Comune di Asti, 2002.

- FISSORE G. G., *Pluralità di forme e autorità autenticatoria nelle cancellerie del Medioevo subalpino (secoli X-XIII)*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, pp. 145-167, Torino, Einaudi, 1985.
- FISSORE G. G., *Problemi della documentazione vescovile astigiana per i secoli X-XII*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 71 (1973), pp. 417-510.
- FISSORE G. G., *Procedure di autenticazione del secolo XIII in area comunale ad Asti: verso un'organizzazione burocratica della documentazione*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 81 (1983), pp. 763-784.
- FOLIN M., *Il principe architetto e la "quasi-città": spunti per un'indagine comparativa sulle strategie urbane nei piccoli stati italiani del Rinascimento*, in *L'ambizione di essere città: piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2004.
- FOSSIER L., GUYOTJEANNIN O., *Cartulaires français laïques: seigneuries et particuliers*, in *Les cartulaires: actes de la table ronde organisée par l'École nationale des chartes et le G.D.R. 121 du C.N.R.S.* (Paris, 5-7 décembre 1991), Parigi, École des chartes, 1993, pp. 379-410.
- FOSSIER A., PETITJEAN J., REVEST C. (a cura di), *Écritures grises. Les instruments de travail des administrations (XII-XVII siècle)*, Parigi, École des chartes – École française de Rome, 2019.
- FRATI M., *La civitas e la sua guida: i luoghi del potere vescovile a Vercelli fra X e XII secolo*, in *Les Palais dans la Ville: Espaces urbains et lieux de la puissance publique dans la Méditerranée médiévale*, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 2004, pp. 95-108.
- GAMBERINI A., *Conciliating the incompatible: the chancery activity of the lords of Milan in the mirror of some charters (late fourteenth century)*, in «Quaderni storici», 51 (2016), pp. 777-792.
- GAMBERINI A., *La forza della comunità. Statuti e decreti a Reggio in età viscontea*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo. Atti del VII convegno del Comitato Italiano per gli Studi e le Edizioni delle Fonti Normative* (Ferrara, 5-7 ottobre 2000), Bologna, 2003, pp. 109-122.
- GAMBERINI A., *La territorialità nel Basso Medioevo: un problema chiuso? Osservazioni a margine della vicenda di Reggio*, in «Reti Medievali Rivista», V-2004/1, pp. 47-72.
- GAMBERINI A., *Lo stato visconteo*, Milano, F. Angeli, 2005.
- GAMBERINI A., *The Emotions of the State: A Survey of the Visconti Chancery Language (Mid 14<sup>th</sup>-Mid 15<sup>th</sup> Centuries)*, in *Emotions, passions, and power in Renaissance Italy. Proceedings of the international conference Georgetown University* (Villa Le Balze, 5-8 maggio 2012), Amsterdam, 2015, pp. 193-208.
- GASPAROLO F., *Il «liber crucis» della comunità di Alessandria. Origine del codice*, in «Rivista di storia, arte, archeologia per le provincie di Alessandria e Asti», 2 (1901), pp. 6-23.

- GIANSANTE M., *Gli antichi e i moderni nella produzione delle cancellerie comunali*, in *Il moderno nel medioevo*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo (Nuovi studi storici, 82), 2010.
- GIANSANTE M., *I notai bolognesi in età comunale. Tra cultura letteraria e impegno ideologico*, in «I quaderni del M.AE.S.», 3 (2000), pp. 65-88.
- GIANSANTE M., *Linguaggi politici e orizzonti d'attesa a Bologna fra XIII e XIV secolo*, in «Quaderni storici», 3 (1999), pp. 659-676.
- GIANSANTE M., *Retorica e politica nel Duecento. I notai bolognesi e l'ideologia comunale*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo (Nuovi studi storici, 48), 1998.
- GINZBURG C., *Le nostre parole, e le loro. Una riflessione sul mestiere di storico, oggi*, in *La lettera uccide*, Milano, Adelphi, 2021, pp. 69-85.
- GINZBURG C., *Rivelazioni involontarie. Leggere la storia contropelo*, in *La lettera uccide*, Milano, Adelphi, 2021, pp. 25-44.
- GIORGI A., MOSCADELLI S., “*Ut ipsa acta illesa serventur*”. *Produzione documentaria e archivi di comunità nell'alta e media Italia tra medioevo et età moderna*, in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, Trento, Università degli Studi di Trento, 2009, pp. 1-110.
- GRILLO P., *Azzione Visconti e la guerra. 1329-1339*, in *Connestabili. Eserciti e guerra nell'Italia del primo Trecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2018, pp. 119-134.
- GRILLO P., *I libri iurium del Piemonte sud-orientale: Alessandria e Tortona*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI)*, Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 128 (2003), pp. 9-22.
- GRILLO P., *Il comune di Vercelli nel secolo XII: dalle origini alla Lega Lombarda*, in *Vercelli nel secolo XII. Atti del IV Congresso Storico Vercellese*, Vercelli, 18-20 ottobre 2002, Vercelli 2005, pp. 161-188.
- GRILLO P., *Istituzioni e personale politico sotto la dominazione viscontea (1335-1402)*, in *Vercelli nel secolo XIV. Atti del V Congresso Storico Vercellese*, Vercelli, 28-29 novembre 2008, Vercelli 2010, pp. 79-115.
- GRILLO P., *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2001.
- GRILLO P., *Spazi privati e spazi pubblici nella Milano medievale*, in «Studi Storici», 39 (1998), pp. 277-289.
- GRILLO P., PANERO F. (a cura di), “*Libri iurium*” e *organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI)*, Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 128 (2003).
- GROSSI A., *Il “Liber iurium” di Lodi*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del Comune di Genova. Atti del convegno di Studi*, Genova, 24-26 settembre 2001, Genova 2003, pp. 149-169.

- GUGLIELMOTTI P., *Territori senza città. Riorganizzazioni duecentesche del paesaggio politico nel Piemonte meridionale*, in «Quaderni storici», 30 (1995), pp. 765-798.
- GUYOTJEANNIN O., MORELLE L., PARISSÉ M., *Les cartulaires*, Actes de la table ronde organisée par l'École nationale des chartes et le G.D.R. 121 du C.N.R.S. (Paris, 5-7 décembre 1991), Parigi, École des chartes, 1993.
- GUYOTJEANNIN O., PYCKE J., TOCK B.-M., *Diplomatique Médiévale*, Brepols, 1993.
- GULLINO G., *La formazione del liber iurium del Comune di Saluzzo*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI)*, Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 128 (2003), pp. 121-130.
- HUIZINGA J., *Autunno del Medioevo*, Milano, BUR, 1998.
- KELLER H., *Gli statuti dell'Italia settentrionale come testimonianza e fonte per il processo di affermazione della scrittura nei secoli XII e XIII*, in *Le scritture del comune: amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino, Scriptorium, 1998, pp. 61-94.
- KELLER H., *Il laboratorio politico del comune medievale*, Napoli, Liguori, 2014.
- KELLER H., GRUBMÜLLER K., STAUBACH N. (a cura di), *Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter: Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen*, Munich, Fink, 1992.
- KOCH P., *Die Archivierung kommunaler Bücher in den ober- und mittellitalienischen Städten im 13. und frühen 14. Jahrhundert*, in *Kommunales Schriftgut in Oberitalien: Formen, Funktionen, Überlieferung*, München, Fink, 1995, pp. 19-69.
- KOCH P., *Die Statutengesetzgebung der Kommune Vercelli im 13. und 14. Jahrhundert*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1990.
- KOCH P., *Hic debet scribere Petrus notarius... Zur Entstehung der Vercelleser Urkundensammlung des 13. Jahrhunderts*, in *Träger der Verschriftlichung und Strukturen der Überlieferung in oberitalienischen Kommunen des 12. und 13. Jahrhunderts*, Münster, Westfälische Wilhelms-Universität, 2016, pp. 155-217.
- KOCH P., *Recht Konflikte der Kommune Vercelli – Zur Entstehung und zum Einsatz von Prozeßschriftgut*, in *Kommunales Schriftgut in Oberitalien: Formen, Funktionen, Überlieferung*, Monaco, Fink, 1995, pp. 91-116.
- INTERNULLO D., *Senato sapiente. L'alba della cultura laica a Roma nel medioevo (secoli XI-XII)*, Roma, Viella, 2022.
- LA ROCCA C., DE ANGELIS G., *Spectating Communities? Agents, Spaces and Rituals of Taking Possessions in Carolingian Lombardy*, in *Agir en commun durant le Haut Moyen Âge*, Turnhout, Brepols, 2024, pp. 39-64.
- LAZZARINI I., *De la "révolution scripturaire" du Duecento à la fin du Moyen Âge: pratiques documentaires et analyses historiographiques en Italie*, in «L'écriture pragmatique. Un

- concept d'histoire médiévale à l'échelle européenne», CEHTL, 5, Parigi, Lamop, 2012.
- LAZZARINI I., *La nomination des officiers dans les États italiens du Bas Moyen Âge: pour une histoire documentaire des institutions*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 159 (2001), pp. 389-412.
- LAZZARINI I., *L'ordine delle cose e l'ordine dei testi. Liste, indici e inventari nei registri di governo dei principati italiani del Tardo Medioevo*, in *Écritures grises: les instruments de travail des administrations (XIIe-XVIIe siècle)*, Parigi, École nationale des chartes, Roma, École française de Rome, 2019, pp. 315-328.
- LAZZARINI I., *Power beyond the rules: formalism and experimentation in the italian chanceries (c. 1380-1500)*, in *The Roles of Medieval Chanceries. Negotiating Rules of Political Communication*, Turnhout, Brepols, 2021, pp. 123-136
- LE BLÉVEC D. (a cura di), *Les cartulaires meridionaux*. Actes du colloque organisé à Béziers les 20 et le 21 septembre 2002 par le Centre historique de recherches et d'études médiévales sur la Méditerranée occidentale, Paris, Publications de l'École nationale des chartes, 2006.
- LE GOFF J., *Documento/monumento*, in *Enciclopedia*, vol. 5, Torino, Einaudi, 1978, p. 46.
- LEONI V., «*Privilegia episcopii Cremonensis*». *Il cartulario vescovile di Cremona e il vescovo Sicardo (1185-1215)*, in «*Scrinium Rivista*», 3 (2005), pp. 75-122.
- LETT D. (a cura di), *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*, Roma, École Française de Rome, 2021.
- LEVEROTTI F., *L'archivio dei Visconti signori di Milano*, in «*Reti Medievali Rivista*», IX-2008/1.
- LORENZONI G., *Conquistare e governare la città. Forme di potere e istituzioni nel primo anno della signoria viscontea a Bologna (ottobre 1350-novembre 1351)*, Bologna, Clueb, 2008.
- MABILLON J., *De Re Diplomatica libri VI*, Parigi, 1709.
- MAIRE VIGUEUR J.-C., *Così belle, così vicine: viaggio insolito nelle città dell'Italia medievale*, Bologna, Il Mulino, 2023.
- MAIRE VIGUEUR J.-C., *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie Médiévale*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 153 (1995), pp. 177-185.
- MAIRE VIGUEUR J.-C., FAINI E., *Il sistema politico dei comuni italiani (secoli XII-XIV)*, Milano, Mondadori, 2010.
- MALFATTI S., *Instrumenta capitularia. Notariato e nascita delle serie documentarie negli archivi dei capitoli cattedrali dell'Italia settentrionale fra XIII e XIV secolo*, in «*Reti Medievali Rivista*», 21, 1 (2020), pp. 145-181.

- MANDELLI V., *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo (I-IV)*, Vercelli, Tipografia Guglielmoni, 1857-1861.
- MANGINI M. L., *Notai e scritture «ad pedes consulum». Riflessioni in margine a un dossier giudiziario di Milano (secoli XII ex.-XIII in.)*, in «Reti Medievali Rivista», 15, 1 (2014), pp. 205-240.
- MANIACI M., *Terminologia del libro manoscritto*, Roma, Istituto centrale per la patologia del libro, 1996.
- MENANT F., *L'Italia dei comuni*, Viella, Roma, 2011.
- MENANT F., *Les transformations de l'écrit documentaire entre le XII<sup>e</sup> et le XIII<sup>e</sup> siècle*, in «Écrire, compter, mesurer», Parigi, Éd. Rue d'Ulm, 2006, pp. 33-50.
- MENZINGER S. (a cura di), *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, Roma, Viella, 2017.
- MENZINGER S., *Giuristi e politica nei regimi di Popolo. Siena, Perugia e Bologna, tre governi a confronto*, Roma, Viella, 2006.
- MERATI P., *I "libri iurium" delle città lombarde: geografia, cronologia, forme*, in *Le campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV): la costruzione del dominio cittadino tra resistenze e integrazione*. Atti del Convegno, Siena, 29 maggio-1 giugno 2004, a cura di R. Mucciarelli, G. Piccinini, G. Pinto, Siena 2009, pp. 123-152.
- MERATI P., *Il comune di Mondovì e la documentazione: testimonianze e ipotesi*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese. L'età Angioina (1260-1347)*, II, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 1998, pp. 81-110.
- MERATI P., *Il nucleo originario del Rigestum comunis Albe (1215)*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI)*, Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 128 (2003), pp. 23-36.
- MERATI P., *Il Rigestum comunis Albe: la struttura di un liber iurium dal progetto originario alla fisionomia attuale*, in «Scrineum Rivista», 4 (2006-2007), pp. 153-182.
- MILANI G., *I comuni italiani*, Bari, Laterza, 2005.
- MILANI G., *Lo strano destino della lezione di Torelli: ottimisti e pessimisti nella comunalistica italiana degli ultimi trent'anni*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*, Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011), Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2013, pp. 147-164.
- MINEO L., *Per trascuraggine et per vilissima avaritia. Dispersioni documentarie e organizzazione archivistica nel comune di Colle (secc. XIII-XIV)*, in «Studi e memorie per Lovanio Rossi», Firenze, Polistampa, 2011.

- MINGHETTI L., *La chiesa eusebiana tra papato e impero nel secolo XII*, in *Vercelli nel secolo XII*. Atti del IV Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 18-20 ottobre 2002, Vercelli 2005, pp. 63-77.
- MOMIGLIANO A., *Storia antica e antiquaria*, in *Sui fondamenti della storia antica*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 3-45.
- MONGIANO E., *La riforma statutaria del 1341*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del V Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 28-29 novembre 2008, Vercelli 2010, pp. 141-168.
- MONTI G. M., *La dominazione angioina in Piemonte*, Torino, Miglietta, 1930.
- MORELLE L., *De l'original à la copie: remarques sur l'évaluation des transcriptions dans les cartulaires médiévaux*, in *Les cartulaires: actes de la table ronde organisée par l'École nationale des chartes et le G.D.R. 121 du C.N.R.S. (Paris, 5-7 décembre 1991)*, Parigi, École des chartes, 1993, pp. 91-104.
- MORSEL J., *Ce qu'écrire veut dire au Moyen Âge... Observations préliminaires à un étude de la scripturalité médiévale*, in «Memini. Travaux et documents de la Société d'études médiévales du Québec», 4, 2000, pp. 3-43.
- NEGRO F., *La giurisdizione a processo: Vercelli, Pavia e Domini della Comarcha (XIII-XIV secolo)*, Cherasco, Centro internazionale di studi sugli insediamenti medievali, 2020.
- NEGRO F., *Omnia iura communis Vercellarum. Note sulla compilazione del liber iurium dei Biscioni*, in «Scrineum Rivista», 19 (2022), pp. 131-173.
- NEGRO F., *Storia di un'edizione: il liber iurium dei Biscioni dalla Società Storica Subalpina alla Deputazione Subalpina di Storia Patria*, in «Rosaldo Ordano. L'uomo, l'organizzatore di cultura, lo storico», Vercelli, Società Storica Vercellese, 2016, pp. 97-151.
- NICOLAJ G., *Lezioni di diplomatica generale*, Roma, Bulzoni editore, 2007.
- NICOLAJ G., *Sentieri di diplomatica*, in «Archivio Storico Italiano», vol. 144, n.ro 3 (529) (1986), pp. 305-331.
- NOBILI P. G., *I contadi organizzati. Amministrazione e territorialità dei "comuni rurali" in quattro distretti lombardi (1210-1250 circa)*, in «Reti Medievali Rivista», 14, 1 (2013), pp. 81-130.
- OCCHIPINTI E., *Podestà «da Milano» e «a Milano» fra XII e XIV secolo*, in *I podestà dell'Italia comunale. Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, Roma, École Française de Rome, 2000, pp. 47-73.
- OLIVIERI A., *Documentazione comunale a Vercelli in età viscontea. Note di diplomatica su un registro di consegne di materiale d'archivio*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 98 (2000), pp. 613-652.

- OLIVIERI A., *Giustizia e finanza nel Tardo Medioevo: qualche esempio dall'Italia centro-settentrionale del Trecento*, in «Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XVII in una prospettiva europea», Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2022, pp. 685-707.
- OLIVIERI A., *I registri vescovili nel Piemonte medievale (secoli XIII-XIV). Tipologia e confronto*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno di Studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), Roma, 2003, pp. 1-42.
- OLIVIERI A., *La società dei notai di Vercelli e i suoi statuti alla fine del Trecento*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del V Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 28-29 novembre 2008, Vercelli 2010, pp. 117-140.
- OLIVIERI A., «*Notai del vescovo*» e «*notai per il vescovo*». *Il caso del vescovo di Vercelli Aimone di Challant (1273-1303) nel quadro dell'evoluzione delle cancellerie vescovili tardoduecentesche nell'Italia settentrionale*, in «In uno volumine. Per i 70 anni di Cesare Scalco», Torino, Forum, 2009, pp. 473-502.
- OLIVIERI A., *Strategie istituzionali e mediazioni notarili nella documentazione dei comuni subalpini. Percorsi di ricerca*, in «Scrineum Rivista», 6 (2009), pp. 27-31.
- ORDANO R., *Storia di Vercelli*, Vercelli, Giovannacci, 1982.
- ORLANDELLI G., *Appunti sulla scuola bolognese di notariato nel secolo XIII per un'edizione dell'«Ars notariae» di Salatiele*, in «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», n.s., II (1961), pp. 3-54.
- ORLANDELLI G., *Il sindacato del podestà. La scrittura da cartulario di Ranieri da Perugia e la tradizione tabellionale bolognese nel secolo XII*, Bologna, 1963.
- PALLAVICINO E., *I libri iurium e altri registri*, in *Esigenze istituzionali e soluzioni documentarie a Genova nel secolo XII*, «Notarium Itinera. Varia», 8, Genova, 2023, pp. 57-67.
- PANERO F., *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna, Clueb, 1988.
- PANERO F., *I borghi franchi del comune di Vercelli: problemi territoriali, urbanistici, demografici*, in «Bollettino storico vercellese», 10 (1981), pp. 5-43.
- PANERO F., *Il consolidamento della signoria territoriale dei Vescovi di Vercelli fra XI e XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII*. Atti del IV Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 18-20 ottobre 2002, Vercelli 2005, pp. 411-449.
- PANERO F., *Il «Libro rosso» del comune d'Ivrea: raccolta degli atti di cittadino e strumento giuridico per un coordinamento politico del territorio diocesano*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI)*, Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 128 (2003), pp. 53-62.
- PANERO F., *Istituzioni e società a Vercelli dalle origini del comune alla costituzione dello studio (1228)*, in *L'università di Vercelli nel Medioevo*. Atti del secondo Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 23-25 ottobre 1992), Vercelli, 1994, pp. 71-157.

- PANERO F., *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolinga all'età sveva*, Vercelli, Società Storica Vercellese, 2004.
- PAOLI C., *Diplomatica*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1987.
- PARISSE M., *Les cartulaires: copies ou sources originales?*, in *Les cartulaires: actes de la table ronde organisée par l'École nationale des chartes et le G.D.R. 121 du C.N.R.S. (Paris, 5-7 décembre 1991)*, Parigi, École des chartes, 1993, pp. 503-512.
- PENE VIDARI G. S., *Vittorio Mandelli e l'edizione degli statuti di Vercelli del sec. XIII*, in *Vittorio Mandelli (1799-1999)*, Atti del convegno di studi, Vercelli, 2003, pp. 41-72.
- PETRUCCI A., *Aspetti simbolici delle testimonianze scritte*, in *Simboli e simbologia nell'alto medioevo*, Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1975), Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1976, pp. 813-846.
- PETRUCCI A., *Diplomatica vecchia e nuova*, in «Studi medievali», serie III, 4 (1963), pp. 785-798.
- PETRUCCI A., *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*, in «Palaeographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli», I, Roma, Storia e Letteratura, 1979, pp. 3-30.
- PETRUCCI A., *L'illusione della storia autentica: le testimonianze documentarie*, in *L'insegnamento della storia e i materiali del lavoro storiografico*, Atti del convegno di Treviso (10-12 novembre 1980), Messina, Società degli storici italiani, 1984, pp. 73-88.
- PETRUCCI A., *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del Medioevo italiano*, Torino, Einaudi, 1992.
- PETRUCCI A., *Scrittura, documentazione, memoria. Dieci scritti e un inedito, 1963-2009*, Roma, Edizioni ANAI, 2019.
- PETRUCCI A., *Scrittura e libro nell'Italia altomedievale. Il sesto secolo*, in «Studi medievali», serie III, 10 (1969), 2, pp. 157-213.
- PIMPINELLI P. (a cura di), *Resoconto della tavola rotonda sugli indici delle edizioni documentarie: un problema sempre aperto*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», XC (1993), pp. 191-223.
- POLONI A., *Il comune di popolo e le sue istituzioni tra Due e Trecento. Alcune riflessioni a partire dalla storiografia dell'ultimo quindicennio*, in «Reti Medievali Rivista», 13, 1 (2012), pp. 3-25.
- POLONI A., *Il secondo popolo: conflitti e ricambio politico nei comuni popolari nei decenni tra due e trecento*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*, Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia

- Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011), Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2013, pp. 165-183.
- POLONIO V., *Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del Convegno di Studi (Genova, 24-26 settembre 2001), Genova, 2002, pp. 449-482.
- PONCET O., *Archives et histoire: dépasser les tournants*, *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 74 (3-4), pp. 713-743.
- PRATESI A., *Genesi e forme del documento medievale*, Roma, Jouvence, 1979.
- PRATESI A., *La documentazione comunale*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*. Atti del congresso storico internazionale, Perugia, 6-9 novembre 1985, vol. 1, Perugia 1988, pp. 351-365.
- PUNCUH D., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche (1956-2006)*, (a cura di A. Rovere, M. Calleri, S. Macchiavello), Genova, Società ligure di storia patria, 2006.
- PUNCUH D., *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel Basso Medioevo (secolo XIII-XV)*. Atti del convegno di studio, Fermo 17-19 settembre 1997, Spoleto, 1999, pp. 341-380.
- PUNCUH D., *La diplomatica comunale in Italia dal saggio di Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge*. Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatie, Gand, 25-29 août 1998, Louvain 2000, pp. 383-406.
- RAO R., *Comune e signoria a Vercelli (1285-1335)*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del V Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 28-29 novembre 2008, Vercelli 2010, pp. 21-62.
- RAO R., *Fra comune e marchese. Dinamiche aristocratiche a Vercelli (XII-XIII secolo)*, in «Studi Storici», 44 (2003), pp. 43-93.
- RAO R., *I beni del comune di Vercelli. Dalla rivendicazione all'alienazione (1183-1254)*, Vercelli, Società Storica Vercellese, 2005.
- RAO R., *I libri iurium dei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale: Mondovì e Fossano tra memoria e organizzazione del territorio (metà XIII-metà XIV secolo)*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI)*, Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 128 (2003), pp. 63-77.
- RAO R., *Il Monte di Bergamo e gli incolti collettivi della città (secoli XII-XIII)*, in *Bergamo e la montagna nel Medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali*, Bergamo, Bergomum. Bollettino annuale della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, 104-105, 2009-2010, pp. 51-74.

- RAO R., *Il villaggio scomparso di Gazzzo e il suo territorio: contributo allo studio degli insediamenti abbandonati*, Vercelli, Società Storica Vercellese, 2011.
- RAO R., *Signori di Popolo. Signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale (1275-1350)*, Milano, Franco Angeli, 2011.
- RAO R., *Vercelli: signorie su diversi livelli*, in *Signori di Popolo. Signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale (1275-1350)*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 145-178.
- ROACH L., *Forgery and Memory at the End of the First Millennium*, Princeton, Princeton University Press, 2021.
- ROVERE A., *Cancelleria e documentazione a Genova (1262-1311)*, in «Studi in memoria di Giorgio Costamagna», Atti della Società Ligure di Storia Patria, Nuova serie 43 (CXVII) Fasc. I, Genova, Società Ligure di Storia Patria, pp. 909-942.
- ROVERE A., *I "Libri iurium" dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno, Genova 8-11 novembre 1988, Genova 1989, pp. 157-199.
- ROVERE A., *I "libri iurium" delle città italiane: problematiche di lettura e di edizione*, in *I protocolli notarili tra medioevo ed età moderna*. Atti del Convegno, Brindisi, 12-13 novembre 1992, Archivi per la storia, 6 (1993), pp. 79-94.
- ROVERE A., *Libri «iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum» e livellari della Chiesa genovese (secc. XII-XV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie», XXIV/1 (1984), pp. 105-170.
- ROVERE A., *Notariato e Comune. Procedure autenticatorie delle copie a Genova nel XII secolo*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n. s., 37 (1997), pp. 95-113.
- ROVERE A., *Tipologia documentale nei «Libri iurium» dell'Italia comunale*, in «La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge», Leuven-Apeldoorn, Garant, 2000.
- SANNA A., *La dialettica del potere in un'area di confine: le rivendicazioni tra i comuni di Ivrea e Vercelli (metà XII - metà XIV secolo)*, in «EuroStudium3w», 56 (2021), pp. 229-304.
- SERGI G., *Gli statuti casalesi come espressione di autonomia istituzionale in un comune non libero*, in *Gli statuti di Casale Monferrato del XIV secolo*, Lions Club Casale Monferrato, 1978, pp. 1-30.
- SERGI G. (a cura di), *Storia di Torino. Dalla preistoria al comune medievale*, I, Torino, Einaudi, 1997.
- SETTIA A. A., *"Fare Casale ciptà". Prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardomedievale*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1990, pp. 675-715.
- SETTIA A. A., *Sviluppo e struttura di un borgo medievale: Casale Monferrato*, in «Rivista di Storia Arte Archeologia per le provincie di Alessandria e Asti», Alessandria, 1978, pp. 31-91.

- SOFFIETTI I., *Problemi relativi al notariato vercellese nel XIII secolo*, in *Vercelli nel secolo XIII*. Atti del I Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 2-3 ottobre 1982, Vercelli 1984, pp. 65-79.
- SOMAINI F., *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello stato visconteo-sforzesco*, in «Storia d'Italia», VI, a cura di G. Galasso, Torino, Utet, 1998, pp. 681-786.
- STORTI STORCHI C., *Aspetti generali della legislazione statutaria lombarda in età viscontea*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale*, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri - Museo Bicknell, 1990.
- TABACCO G., *La genesi culturale del movimento culturale italiano*, in *Le scritture del comune: amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino, Scriptorium, 1998, pp. 25-38.
- TABACCO G., *L'Italia delle Signorie*, in *Signorie in Umbria tra Medioevo e il Rinascimento: l'esperienza dei Trinci*, Atti del Convegno (Foligno, 10-13 dicembre 1986), Perugia, 1989, pp. 3-21.
- TAMBA G., *Note per una diplomatica del Registro Grosso, il primo «liber jurium» bolognese*, in «Studi in memoria di Giovanni Cassandro», Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 18, 1991, pp. 1033-1048.
- TAMBA G., *Una corporazione per il potere. Il notariato a bologna in età comunale*, Bologna, Clueb, 1998.
- TANZINI L., *Delibere e verbali. Per una storia documentaria dei consigli nell'Italia comunale*, in «Reti Medievali Rivista», 14, 1 (2013), pp. 43-79.
- TANZINI L. (a cura di), *Il Comune medievale. Istituzioni e conflitti politici (secoli XII-XIV)*, Bologna, Clueb, 2022.
- TIBALDESCHI G., *I «libri inquisitionum» e i «libri condemnationum» del comune di Vercelli, in Vercelli fra Tre e Quattrocento*. Atti del VI Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 22-23-24 novembre 2013, Vercelli 2014, pp. 319-367.
- TORELLI P., *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Mantova, 1915 (ed. anast., Roma 1980).
- TORRE A., *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli Editore, 2011.
- TOUBERT P., *Il medievista e il problema delle fonti*, in *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 3-21.
- TOUBERT P., *Techniques notariales et société au XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles: les origines du minutier romain*, in *Économies et société au Moyen Âge, mélanges offerts à Édouard Perroy*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1973, pp. 297-308.

- TURA D., *I libri iurium bolognesi: origini e struttura*, in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli* (Bologna, 12-13 ottobre 2006), Bologna, 2009, pp. 73-88.
- UGINET F.-C., *Bolomier, Guglielmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 11 (1969), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- VALENTI F., *Il documento medievale: nozioni di diplomatica generale e di cronologia*, Modena, 1961.
- VALLERANI M., *Giustizia e documentazione a Bologna in età comunale (secoli XIII-XIV)*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, Atti del convegno di studi (Siena, 15-17 settembre 2008), Roma, 2012, pp. 275-314.
- VALLERANI M., *I rapporti intercittadini nella regione lombarda tra XII e XIII secolo*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale*, Napoli, Liguori editore, 2001, pp. 221-291.
- VALLERANI M., *L'affermazione del sistema podestarile e le trasformazioni degli assetti istituzionali*, in *Storia d'Italia, VI, Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino, 1998, pp. 385-426.
- VALLERANI M., *Logica della documentazione e logica dell'istituzione per una rilettura dei documenti in forma di lista nei comuni italiani della prima metà del XIII secolo*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*, Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011), Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2013, pp. 109-145.
- VARANINI G. M., *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d'Italia*, in *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Bari, Laterza, 2004, pp. 121-194.
- VIGNODELLI G., *Prima di Leone. Originali e copie di diplomi regi e imperiali nell'Archivio Capitolare di Vercelli*, in *Originale - Fälschungen - Kopien. Kaiser - und Königsurkunden für Empfänger in "Deutschland" und "Italien" (9.-10. Jahrhundert) und ihre Nachwirkungen im Hoch- und Spätmittelalter (bis ca. 1500)*, Leipzig, 2017, pp. 53-80.
- VIGNODELLI G., *Scarto e reimpiego all'Archivio Capitolare di Vercelli: i palinsesti del codice eusebiano CLXXI (secoli X-XIII)*, in *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, Genova, Notariorum Itinera, Varia, 2023, pp. 51-80.
- WICKHAM C., *Sonnambuli verso un nuovo mondo*, Roma, Viella, 2017.
- WINROTH A., KOSTO A. J., *Charters, cartularies, and archives: the preservation and transmission of documents in the medieval West*. Atti del Convegno della Commissione internazionale di diplomatica (Princeton e New York, 16-18 settembre 1999), Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 2002.

ZABBIA M., *Memorie cittadine e scritture notarili nelle ricerche di Pietro Torelli (con un episodio della fortuna degli Studi e ricerche di diplomatica comunale)*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*, Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011), Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2013, pp. 195-209.

ZAGNI L., *La redazione dei protocolli notarili a Milano nel secolo XIV*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 7 (1982), pp. 43-53.